

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 4

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

DECISIONI RELATIVE AD ALCUNI PROBLEMI SORTI NELLA LOTTA NELLE CAMPAGNE

(10 ottobre 1933)

Il testo che segue contiene le decisioni prese dal governo centrale della Repubblica sovietica cinese per correggere ed evitare errori nella determinazione dell'appartenenza di classe degli abitanti delle campagne. A questo riguardo numerosi problemi erano sorti durante la distribuzione delle terre e durante la campagna per il controllo della distribuzione della terra a cui si riferiscono gli ultimi testi del vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*. Queste decisioni vennero promulgate con il decreto che costituisce il testo successivo del presente volume.

[...]

Nel corso della lotta per la distribuzione della terra e della campagna per il controllo della distribuzione della terra sono emersi molti problemi pratici.

Nel corso della guerra agraria sono stati commessi errori sia perché i precedenti documenti non contengono direttive o contengono direttive ambigue circa l'appartenenza di classe, sia perché il personale che lavora nei governi sovietici ha dato interpretazioni sbagliate di queste direttive. Per correggere e prevenire errori circa questo problema, il governo centrale della Repubblica sovietica cinese, oltre ad approvare il documento *Come determinare l'appartenenza di classe nelle campagne*¹ che riguarda i criteri in base a cui distinguere i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i contadini medi, i contadini poveri e gli operai, con il presente decreto ha preso le decisioni qui di seguito esposte e spiegate.

LAVORO E LAVORO ACCESSORIO

In circostanze ordinarie, una famiglia in cui una persona si dedica a un'attività principale per almeno un terzo dell'anno è considerata una famiglia che lavora; una famiglia in cui una persona si dedica a un'attività principale per un periodo inferiore o è occupata per almeno un terzo dell'anno ma non in un'attività principale è considerata una famiglia che lavora in misura accessoria.

Note esplicative.

1. I contadini ricchi lavorano anche loro, mentre i proprietari terrieri non lavorano o lavorano solo in misura accessoria. Quindi il lavoro è il criterio principale per distinguere i contadini ricchi dai proprietari terrieri.

2. Per stabilire la posizione di una famiglia rispetto al lavoro, bisogna fare

riferimento a una persona. Se una famiglia è composta da più persone e una di esse lavora, la famiglia è considerata una famiglia che lavora. Alcuni pensano che una famiglia di più persone può essere inclusa nella categoria delle famiglie che lavorano solo se almeno due persone lavorano; altri solo se tutta la famiglia partecipa al lavoro: queste sono interpretazioni sbagliate.

3. Per stabilire la misura del lavoro, il periodo standard è un terzo dell'anno, ossia quattro mesi. Essere occupati in un'attività principale per quattro mesi o per meno di quattro mesi è la linea di demarcazione tra lavoro e lavoro accessorio (cioè tra contadini ricchi e proprietari terrieri). Alcuni considerano lavoro accessorio anche essere occupati in un'attività principale solo per metà anno: questa è un'interpretazione sbagliata.

4. Dedicarsi a un'attività principale significa essere occupati in uno dei settori principali dell'attività produttiva, come l'aratura, il trapianto, la mietitura e altri lavori importanti. Ma le attività principali non sono limitate all'agricoltura; per esempio il taglio della legna, il trasporto a spalla e altre attività importanti sono considerate anch'esse attività principali.

5. Per attività non principali si intendono attività varie di carattere ausiliario che occupano un posto secondario nella produzione: per esempio aiutare nella sarchiatura o nella coltivazione di ortaggi, badare alle bestie, ecc.

6. Dato che il lavoro è il criterio base per distinguere i contadini ricchi dai proprietari terrieri, una persona che per coltivare la terra assume braccianti a tempo indeterminato e che, anche se magari dirige la lavorazione, non compie personalmente un'attività principale, dovrà essere trattata come proprietario terriero e non gli si dovrà assegnare della terra, anche se non ricorresse a nessun'altra forma di sfruttamento come l'affitto della terra, il prestito con interesse e così via.

7. Quanto al periodo da considerare per determinare l'appartenenza alla classe dei proprietari terrieri, ogni persona che è vissuta come un proprietario terriero nei tre anni consecutivi precedenti la rivoluzione, deve essere considerata appartenente alla classe dei proprietari terrieri.

Durante la campagna per il controllo della distribuzione della terra, sono stati commessi molti errori nella distinzione tra lavoro e lavoro accessorio. In alcuni casi si è trattato il lavoro come lavoro accessorio e dei contadini ricchi sono stati classificati come proprietari terrieri. In altri casi si è trattato il lavoro accessorio come lavoro e dei proprietari terrieri sono stati classificati come contadini ricchi. Tutto questo perché nel passato non c'è stata una chiara linea di demarcazione fra proprietari terrieri e contadini ricchi. Questi errori potranno essere evitati se si applicano le direttive sopra indicate.

Queste direttive tuttavia valgono solo in circostanze ordinarie. Nel caso di circostanze particolari devono essere prese misure diverse. Ci sono due categorie di circostanze particolari.

1. C'è il caso del grande proprietario terriero che ha nella sua famiglia qualcuno che prende parte alla produzione. Consideriamo una persona che sfrutta gli altri per mezzo dell'affitto della terra e degli interessi sui prestiti in misura così grande da ricevere più di 100 *tan* di cereali come affitto e di dare in prestito più di 1.000 *yuan*. Se la famiglia è piccola e non ha grandi spese, questa persona deve ancora essere considerata un proprietario terriero e non un contadino ricco, anche se qualcuno della sua famiglia è impegnato in un'attività principale per almeno quattro mesi all'anno. Se invece la famiglia è numerosa e ha grandi spese e un membro di essa è impegnato in un'attività principale per almeno quattro mesi all'anno, egli non deve essere considerato un proprietario terriero ma un contadino ricco, malgrado il fatto che egli mette insieme 100 *tan* di cereali con l'affitto e presta 1.000 *yuan*.

2. C'è il caso in cui una persona deve essere considerata un proprietario terriero dal punto di vista dello sfruttamento, ma non può essere considerata un proprietario dal punto di vista delle sue condizioni di vita. Immaginiamo una persona che in passato era un contadino ricco o un contadino medio e la cui famiglia, parecchi anni prima della rivoluzione, ha improvvisamente perso la sua capacità lavorativa a causa di morte o di malattia, dopodiché tutta la terra ha dovuto essere data in affitto o essere coltivata con lavoro salariato: come risultato, l'intera famiglia ha condotto la vita dei proprietari terrieri. In questo caso, sarebbe improprio trattare questa persona come un proprietario terriero. Egli deve essere trattato secondo la sua condizione originaria.

C'è anche il caso di una persona che nominalmente è ancora un proprietario terriero, ma di fatto i diritti sulle sue terre appartengono ad altri. Egli ora pratica soltanto un leggero grado di sfruttamento, compie un lavoro accessorio e conduce una vita persino peggiore di quella di un contadino. Certamente a un uomo come questo deve essere dato un appezzamento di terra cattiva come a un contadino ricco. Se le sue condizioni sono estremamente cattive, gli può essere assegnata della terra come a un contadino, purché le masse siano d'accordo.

Consideriamo un altro caso: uno era contadino, ma improvvisamente è diventato ricco per un colpo di fortuna che gli è capitato due anni prima della rivoluzione e da allora è rimasto un proprietario terriero. Naturalmente la terra di quest'uomo deve essere confiscata, ma, dato che fino a due anni prima era un contadino, gli può essere assegnata della terra povera come a un contadino ricco, con il consenso delle masse.

Durante la campagna per il controllo della distribuzione della terra in alcune località le circostanze particolari di cui abbiamo detto sopra sono state trascurate. Anche questo è sbagliato.

I CONTADINI MEDI AGIATI

I contadini medi agiati sono quella parte dei contadini medi che praticano un

leggero grado di sfruttamento sugli altri. L'ammontare del reddito che deriva da questo sfruttamento non deve eccedere il 15 per cento del reddito annuo complessivo dell'intera famiglia. In certe circostanze, benché il reddito di un contadino medio derivante dallo sfruttamento ecceda il 15 per cento ma non il 30 per cento del reddito annuo complessivo dell'intera famiglia, egli può essere ancora trattato come un contadino medio agiato, se le masse non hanno obiezioni. Gli interessi dei contadini medi agiati devono ricevere dal regime sovietico la stessa protezione di quelli dei contadini medi normali.

Note esplicative.

1. I contadini medi agiati fanno parte dei contadini medi, ma differiscono dagli altri contadini medi per il fatto che praticano un leggero grado di sfruttamento sugli altri, mentre in generale i contadini medi non lo fanno.

2. I contadini medi agiati differiscono dai contadini ricchi per il fatto che il loro reddito annuo complessivo derivante dallo sfruttamento non supera il 15 per cento del reddito annuo complessivo dell'intera famiglia, mentre quello dei contadini ricchi lo supera. Questa linea di demarcazione è necessaria per determinare concretamente l'appartenenza di classe.

3. Il leggero grado di sfruttamento esercitato da parte dei contadini medi agiati significa: assumere mandriani e altri lavoratori per lavori saltuari o lavoratori a mese; prestare piccole somme di denaro con interesse; guadagnare piccole somme come interessi che provengono dalla proprietà fondiaria avuta come cauzione di prestiti fatti; riscuotere modesti affitti dalle terre pubbliche delle scuole²; dare in affitto piccoli appezzamenti di terra; ecc. In ogni caso, il reddito che deriva complessivamente da queste forme di sfruttamento non costituisce la parte principale dei mezzi di sussistenza della famiglia; ciò vuol dire che non eccede il 15 per cento del reddito annuo complessivo della famiglia. I principali mezzi di sussistenza dell'intera famiglia derivano dal proprio lavoro.

4. I contadini medi agiati che per un certo periodo di tempo prima della rivoluzione hanno praticato lo sfruttamento allo stesso modo allora praticato dai contadini ricchi, devono essere anch'essi considerati come contadini medi agiati, a condizione che non abbiano praticato lo sfruttamento per più di tre anni.

5. In certe circostanze, se il reddito del contadino medio derivante dallo sfruttamento eccede il 15 per cento ma non il 30 per cento del reddito annuo complessivo della sua famiglia, egli deve essere trattato come un contadino medio agiato, se le masse non hanno obiezioni. Per "certe circostanze" si intendono quei casi in cui il reddito derivante dallo sfruttamento supera il 15 per cento, ma le condizioni di vita della famiglia non sono buone o perché è una famiglia numerosa in cui solo poche persone sono in grado di lavorare o perché la famiglia si trova di fronte a delle difficoltà causate da inondazioni, siccità, carestia, malattie o morte. In queste circostanze, se le entrate che provengono dallo sfruttamento non superano il 30 per cento del reddito annuo complessivo, la famiglia non può essere considerata una famiglia di contadini ricchi, ma deve essere considerata

una famiglia di contadini medi agiati. Tuttavia, se nessuna di queste circostanze esiste, la famiglia le cui entrate provenienti da qualche forma di sfruttamento superano il 15 per cento delle entrate annue complessive deve essere considerata una famiglia di contadini ricchi e non una famiglia di contadini medi agiati. Un corretto giudizio sulle circostanze deve essere basato sull'opinione concorde delle masse locali.

I contadini medi agiati costituiscono una parte considerevole della popolazione delle zone rurali. Nel corso della campagna per il controllo della distribuzione della terra in molte località essi sono stati trattati come contadini ricchi. Questo è sbagliato. Nella maggior parte dei casi in cui sono stati lesi gli interessi di contadini medi, si è trattato di contadini medi agiati. Questo deve essere immediatamente corretto.

Esempi.

1. Una famiglia ha sei bocche da sfamare e due dei suoi membri lavorano. Essa possiede della terra che dà un prodotto potenziale di 50 *tan* di cereali, ma una produzione reale di 35 *tan* (che corrisponde a 140 *yuan* d'argento al prezzo corrente di 4 *yuan* d'argento a *tan*). La terra della famiglia è coltivata interamente dai suoi membri. La famiglia ha una casa di cinque stanze, un bufalo e uno stagno dal quale ricava ogni anno 12 *yuan* d'argento. L'entrata annuale della famiglia proveniente dalla produzione di granaglie e dall'allevamento di maiali è di circa 100 *yuan* d'argento. Per quattro anni la famiglia ha prestato 3 *tan* di grano a un interesse annuo del 50 per cento, guadagnando 1 *tan* e mezzo di cereali per anno (corrispondenti a 6 *yuan* d'argento). Per cinque anni la famiglia ha prestato anche 100 *yuan* d'argento a un interesse annuo del 25 per cento, guadagnando 25 *yuan* d'argento ogni anno.

Decisione: questa famiglia dipende dal suo lavoro come mezzo principale di sussistenza. La sua produzione ammonta a oltre 250 *yuan*. Essa sfrutta gli altri percependo interessi su prestiti, ma il reddito annuo degli interessi ammonta soltanto a 31 *yuan* d'argento, che costituiscono meno del 15 per cento del reddito annuo complessivo. Dopo aver sottratto tutte le spese, la famiglia ha qualche eccedenza e vive abbastanza bene, ma poiché l'incidenza del reddito da sfruttamento non è grande, la famiglia deve essere classificata come una famiglia di contadini medi agiati e non come una famiglia di contadini ricchi.

2. Una famiglia ha cinque bocche da sfamare, uno dei membri è impegnato in un lavoro a tempo pieno e un altro è impegnato metà tempo. Possiede un terreno con una produzione potenziale di 25 *tan* di cereali ma una produzione reale di 17 *tan*. Essa prende in affitto da altri della terra con un potenziale di produzione di 175 *tan* di cereali ma una produzione reale di 42 *tan* e ha pagato finora, per dieci anni, un affitto annuo di 25 *tan* di cereali. Il reddito annuo della famiglia derivante dalla produzione di granaglie e dall'allevamento di maiali è di 50 *yuan* d'argento. Per tre anni essa ha assunto un mandriano. Per quattro anni ha prestato

60 *yuan* d'argento a un saggio di interesse annuo del 30 per cento, guadagnando 18 *yuan* d'argento ogni anno. Questa famiglia ha una casa di cinque stanze e un bufalo. Possiede una piantagione di olio da tè con una produzione annua di 30 *tan* di nocchie.

Decisione: questa famiglia vive principalmente del proprio lavoro. Sfrutta gli altri solo leggermente, per un equivalente di appena una ventina di *yuan* d'argento all'anno (incluso l'assunzione del mandriano e il prestito dei soldi), mentre è sfruttata da altri con la forma dell'affitto della terra che arriva fino a 25 *tan* di cereali all'anno. Dopo aver sottratto tutte le spese familiari, rimane molto poco. Questa famiglia deve essere classificata come una normale famiglia di contadini medi e non come una famiglia di contadini medi agiati.

LO SFRUTTAMENTO DA PARTE DEI CONTADINI RICCHI: SUA DURATA E INTENSITÀ

Una persona è classificata come contadino ricco se nei tre anni consecutivi precedenti la rivoluzione ha sempre lavorato e se ricava dallo sfruttamento degli altri più del 15 per cento del reddito annuo complessivo dell'intera famiglia. In certe circostanze, una persona il cui reddito derivante dallo sfruttamento supera il 15 per cento ma non il 30 per cento del reddito annuo complessivo deve essere ancora considerata come un contadino medio agiato e non come un contadino ricco, se le masse non hanno obiezioni.

Note esplicative.

1. La durata dello sfruttamento deve essere calcolata dal momento della rivoluzione e non da altri periodi. Alcuni vogliono regolare "vecchi conti" e determinare l'appartenenza di classe sulla base dello sfruttamento perpetrato, a intervalli, molto tempo prima. Ciò è sbagliato.

2. Lo sfruttamento per tre anni consecutivi è la durata standard richiesta per configurare la condizione di contadino ricco. Se la durata dello sfruttamento è minore di tre anni o se è di tre anni ma non consecutivi (cioè ci sono degli intervalli in mezzo), tale persona deve essere ancora considerata come contadino medio agiato anche se il grado dello sfruttamento praticato è stato lo stesso di quello di un contadino ricco.

3. Il reddito che deriva dallo sfruttamento è tale da determinare la condizione di contadino ricco quando supera il 15 per cento del reddito annuo complessivo dell'intera famiglia. Se il reddito che deriva dallo sfruttamento è minore del 15 per cento del reddito annuo complessivo, la condizione di classe non è quella di un contadino ricco, ma quella di contadino medio agiato, anche se la durata dello sfruttamento è di tre o più anni consecutivi.

4. Per "reddito annuo complessivo dell'intera famiglia" si intende l'ammontare complessivo annuo di quello che la famiglia ha ricavato dalla propria produzione

e di quello che ha ricavato dallo sfruttamento degli altri. Prendiamo, per esempio, una famiglia che in un anno guadagna 400 *yuan* d'argento dalla propria produzione e ne guadagna altri 100 dallo sfruttamento degli altri. La somma complessiva è di 500 *yuan* d'argento, che costituiscono il reddito complessivo. Dato che il guadagno che deriva dallo sfruttamento costituisce il 20 per cento del reddito complessivo, questa famiglia va classificata come famiglia di contadini ricchi.

5. Per "certe circostanze" si intendono quei casi in cui la famiglia non conduce una vita agiata perché è una famiglia numerosa con poche persone in grado di lavorare o perché si trova di fronte a difficoltà causate da calamità naturali o da disgrazie umane. In queste circostanze una famiglia il cui reddito derivante dallo sfruttamento supera il 15 per cento ma non il 30 per cento del reddito complessivo deve ancora essere classificata come una famiglia di contadini medi agiati, se le masse non hanno obiezioni. Qui l'opinione delle masse è molto importante e la valutazione delle circostanze deve essere molto attenta. Per non creare malcontento tra i contadini medi, i contadini medi agiati non devono essere confusi con i contadini ricchi. Dall'altro lato, per non creare malcontento tra i contadini poveri, i contadini ricchi non devono essere confusi con i contadini medi. Quindi è essenziale considerare con attenzione il peso delle circostanze per ottenere il consenso delle masse.

Nel corso della campagna per il controllo della distribuzione della terra c'è stata molta confusione nel valutare la durata e il grado dello sfruttamento. Questo perché nel passato non c'è stata una chiara linea di demarcazione tra i contadini ricchi e i contadini medi agiati. Alcuni contadini medi agiati sono stati trattati come contadini ricchi e alcuni contadini ricchi sono stati trattati come contadini medi agiati. Ci sono stati spesso dei casi controversi. Ora che una linea di demarcazione tra questi tipi di persone è stata tracciata, gli errori rispetto a queste cose possono essere evitati.

Esempi.

1. Una famiglia ha undici bocche da sfamare e due persone che lavorano. Essa possiede della terra con un potenziale di produzione di 160 *tan* di cereali ma che attualmente ne produce 120 (corrispondenti a 480 *yuan* d'argento). Possiede due piantagioni di olio da tè dalle quali ricava un reddito annuo di 30 *yuan* d'argento e anche un vivaio che ne rende 15. L'entrata annua proveniente dalla produzione di granaglie e dall'allevamento di maiali è di circa 150 *yuan* d'argento. Nei sette anni precedenti la rivoluzione, la famiglia aveva assunto un lavoratore fisso e si era appropriata del suo pluslavoro per un valore di circa 70 *yuan* d'argento ogni anno. Nei cinque anni precedenti la rivoluzione, aveva prestato 250 *yuan* d'argento a un saggio d'interesse annuo del 30 per cento, guadagnandone 75 ogni anno. Un figlio della famiglia è uno *hsiutsa*⁸ che può redigere istanze d'accusa e aiutare e appoggiare altri nelle cause di legge. Egli trae vantaggio da questa sua influenza per tiranneggiare gli altri.

Decisione: questa famiglia ha due persone che lavorano, ma ha assunto un lavoratore fisso, fa prestiti di somme non piccole e il suo reddito da sfruttamento costituisce più del 15 per cento del reddito complessivo dell'intera famiglia. Nonostante la famiglia sia numerosa, detratte tutte le spese familiari c'è ancora un considerevole sovrappiù. Di conseguenza questa famiglia è una famiglia di contadini ricchi e le si deve assegnare una terra povera. Un membro della famiglia appartiene alla piccola nobiltà di campagna e non deve ricevere nessun appezzamento di terra.

2. Una famiglia ha tre bocche da sfamare e uno dei suoi membri è impegnato in un'attività principale per quattro mesi all'anno. Essa possiede terra che dà un raccolto potenziale di 60 *tan* di cereali; ne coltiva con il proprio lavoro una parte con un potenziale di produzione di 30 *tan* di cereali e con un rendimento effettivo di 18. La famiglia per cinque anni ha affittato il resto della terra con un potenziale di produzione di 30 *tan* e ne ha ricavato un affitto annuo di 12. Questa famiglia assume normalmente un lavoratore per venti giorni all'anno. Essa possiede un bufalo che affitta al prezzo di 2 *tan* di cereali. Presta da tre anni 120 *yuan* d'argento con un saggio d'interesse annuo del 30 per cento, guadagnandone 36.

Decisione: per questa famiglia il reddito derivante dallo sfruttamento eccede quello che la famiglia produce da sé. Ma poiché un membro della famiglia è impegnato in un'attività principale per quattro mesi l'anno, la famiglia è una famiglia di contadini ricchi e le si deve assegnare una terra povera.

I CONTADINI RICCHI REAZIONARI

Un contadino ricco che si è impegnato in serie attività controrivoluzionarie prima e specialmente dopo la rivoluzione deve essere dichiarato contadino ricco reazionario. La terra e le altre proprietà di questo contadino ricco e dei membri della sua famiglia che hanno preso parte alle attività controrivoluzionarie devono essere confiscate.

Questi principi devono essere applicati anche ai capitalisti reazionari.

Note esplicative.

1. Devono essere dichiarati contadini ricchi reazionari soltanto quei contadini ricchi che si sono impegnati in serie attività controrivoluzionarie, come quelli che durante la rivoluzione diressero la milizia nel massacro di operai e di contadini e resistettero ostinatamente al governo rivoluzionario, in particolare quelli che dopo la rivoluzione hanno continuato a capeggiare gli altri organizzando gruppi e organi controrivoluzionari o hanno individualmente portato avanti serie attività controrivoluzionarie come assassinare, spiare per il nemico, servire volontariamente come guide per le truppe bianche, scappare verso le zone bianche per aiutare il Kuomintang, sabotare attivamente la campagna per il controllo della distribuzione della terra e l'edificazione economica e così via. La terra e le proprietà di quegli elementi la cui origine di contadini ricchi e le cui serie attività

controrivoluzionarie sono state accertate, saranno confiscate. La terra e le proprietà degli altri contadini ricchi che, nonostante abbiano partecipato ad attività controrivoluzionarie, non hanno giocato un ruolo importante o di primo piano in queste ultime, non saranno confiscate.

2. Soltanto la terra e le proprietà di quei membri della famiglia dei contadini ricchi reazionari che hanno preso parte a serie attività controrivoluzionarie dovranno essere confiscate. La terra e le proprietà del resto dei membri della famiglia potranno non essere confiscate.

3. I contadini ricchi che sono andati temporaneamente nelle zone bianche per guadagnarsi da vivere non sono contadini ricchi reazionari e non saranno espropriati come tali. Ma i contadini ricchi che non volevano vivere nelle zone sovietiche e sono andati nelle zone bianche e che da allora sono vissuti lì per più di un anno senza ritornare a casa, saranno espropriati anche se non sono contadini ricchi reazionari.

4. Nella definizione dei capitalisti reazionari e nel trattamento di essi, bisogna applicare pienamente i principi sopra menzionati.

In alcuni posti nel passato sono state confiscate la terra e le proprietà dei contadini ricchi che non avevano partecipato a serie attività controrivoluzionarie. Inoltre furono egualmente confiscate la terra e le proprietà di quei membri delle famiglie dei contadini ricchi che non avevano preso parte ad alcuna iniziativa controrivoluzionaria. Questo è sbagliato. Una delle cause di questi errori è l'art. 3 dei *Regolamenti del governo del Kiangsi per la confisca e la distribuzione della terra* che diceva: "I contadini ricchi che hanno partecipato a organizzazioni controrivoluzionarie (come il Gruppo A-B, il partito socialdemocratico e così via) verranno espropriati insieme a tutta la loro famiglia". Questo articolo non faceva distinzione fra capi e seguaci, fra partecipanti reali e non partecipanti. Riguardo alla questione delle persone a carico, l'ultima parte di quell'articolo diceva che: "[...] le persone a loro carico, che non hanno preso parte a organizzazioni controrivoluzionarie e ad azioni controrivoluzionarie e che hanno rotto le loro relazioni con i membri controrivoluzionari delle loro famiglie, possono ritornare in possesso delle loro terre se le masse locali non hanno obiezioni". Ma prima confiscare le proprietà dell'intera famiglia e, in seguito, restituirne una parte non è ancora un sistema appropriato, perciò l'articolo in questione deve essere modificato in conformità con i presenti provvedimenti.

Inoltre in alcuni posti nel passato la definizione di capitalista reazionario era così forzata oltre i giusti limiti che molte imprese commerciali furono illegittimamente confiscate. Anche questo era sbagliato.

Esempi.

Una famiglia ha nove bocche da sfamare, uno dei suoi membri è impegnato in un lavoro e un altro in un lavoro accessorio. Questa famiglia possiede della terra con un potenziale di produzione di 160 *tan* di cereali, ma ne coltiva solo una parte con un potenziale di produzione di 80 e che attualmente ne produce soltanto 45.

Da dieci anni la famiglia dà in affitto il resto della terra, con un raccolto potenziale di 80 *tan* e per questa è riuscita ad ottenere un affitto annuale pari a 40 *tan* di cereali. Essa possiede cinque appezzamenti di terra in collina che le danno un reddito annuo di 70 *yuan* d'argento. Assume regolarmente un lavoratore fisso. Da tre anni prende in prestito 425 *yuan* d'argento a un saggio d'interesse annuo del 25 per cento e da cinque anni presta 380 *yuan* d'argento a un saggio d'interesse annuo del 30 per cento. Un membro della famiglia è stato per due anni comandante di compagnia del Corpo di pacificazione⁴ e ha preso parte a cinque battaglie contro la Guardia rossa. Un altro membro della famiglia ha fatto parte del Gruppo A-B e si è consegnato al governo. Non c'è alcun segno di attività controrivoluzionaria da parte degli altri membri della famiglia.

Decisione: la condizione di questa famiglia è quella di una famiglia di contadini ricchi. Un membro della famiglia si è impegnato in serie attività controrivoluzionarie. Egli è un contadino ricco reazionario e le sue proprietà devono essere confiscate. La proprietà degli altri membri della famiglia non deve essere confiscata. Uno di loro era nel Gruppo A-B, ma non era un membro importante e si è consegnato al governo. La sua terra non deve essere confiscata.

I CONTRIBUTI DEI CONTADINI RICCHI

Per applicare la politica di indebolire i contadini ricchi durante il periodo della guerra civile, è necessario invitare i contadini ricchi a dare contributi straordinari, oltre alle misure di base che consistono nell'assegnare loro terra povera, confiscare le case, gli animali da tiro e gli attrezzi agricoli in eccedenza e imporre loro delle tasse progressive più alte. Ma l'ammontare dei contributi non deve superare il 40 per cento del denaro posseduto dai contadini ricchi. Anche la frequenza dei contributi deve essere limitata.

Note esplicative.

1. Ci sono state recentemente due tendenze nella raccolta dei contributi dei contadini ricchi. Una è di proteggere i contadini ricchi senza domandare loro contributi, l'altra consiste nello spogliarli di tutto il loro denaro contante, come si fa con le multe imposte ai proprietari terrieri. Nessuna di queste tendenze è giusta, l'ultima in particolare mira ad annientare i contadini ricchi ed è possibile che danneggi i contadini medi. Si è fissato che l'ammontare massimo dei contributi non deve superare il 40 per cento del denaro posseduto dai contadini ricchi. Le autorità locali possono invitare ciascun contadino ricco a dare un contributo conveniente entro questi limiti, tenendo conto se ha dato nel passato simili contributi e quale tipo di vita conduce oggi.

2. I contributi sono di carattere straordinario. Sono differenti dalle tasse ordinarie sulla terra. Perciò la frequenza dei contributi deve essere ridotta. Non possono essere riscossi molte volte senza limiti.

3. Le autorità competenti a riscuotere i contributi dai contadini ricchi sono gli organi finanziari dello Stato. Nessun altro organo è autorizzato a riscuotere contributi dai contadini ricchi.

LA TERRA, LE CASE, GLI ANIMALI LA TIRO E GLI ATTREZZI AGRICOLI POSSEDUTI DAI CONTADINI RICCHI A PIENO DIRITTO

Nei limiti dei decreti e delle leggi sovietiche, i contadini ricchi hanno il diritto di disporre della terra, delle case, degli animali da tiro e degli attrezzi agricoli di cui è stata stabilita la loro proprietà e gli altri non possono interferire. Soltanto per esigenze della produzione e con il consenso dei contadini ricchi, gli operai, i contadini e le persone povere sono autorizzati a scambiare le loro case con quelle dei contadini ricchi.

Note esplicative.

1. È successo recentemente in alcune località che operai, contadini e persone povere hanno scambiato la propria terra, le case, gli animali da tiro e gli attrezzi con la terra, le case, gli animali da tiro e gli attrezzi che sono a pieno diritto di proprietà di contadini ricchi. Ci sono stati perfino casi di scambi di vestiti e di concime. Questo è sbagliato. Devono esserci dei limiti all'“indebolimento dei contadini ricchi”. La politica dell'“indebolimento” è già stata applicata se ai contadini ricchi è stata assegnata della terra povera secondo la capacità lavorativa, se sono stati privati delle case, degli animali da tiro e degli attrezzi agricoli in eccesso, se gli sono state imposte tasse progressive più alte e se sono stati persuasi a dare una parte del loro denaro contante come contributo. Ogni tentativo di superare questi limiti è una tendenza ad annientare i contadini ricchi e, allo stadio attuale della rivoluzione, ciò non deve essere consentito. Soltanto per esigenze della produzione e con il consenso dei contadini ricchi, le loro case potranno essere oggetto di scambio.

2. Se dopo la corretta soluzione del problema della terra, la terra povera assegnata ai contadini ricchi è stata migliorata e sta diventando una terra buona, a nessuno sarà permesso di prenderla in cambio della propria.

3. Gli animali da tiro, gli attrezzi agricoli, le case che i contadini ricchi hanno acquistato dopo la rivoluzione non possono essere confiscati o scambiati, anche se sono più che sufficienti.

IL LAVORO OBBLIGATORIO DEI CONTADINI RICCHI

I contadini ricchi dovranno compiere più lavoro obbligatorio nazionale e locale⁵ di quello compiuto dagli operai, dai contadini e dalle persone povere, purché questo non intralci la loro attività produttiva.

Note esplicative.

Bisogna distinguere tra il lavoro obbligatorio assegnato ai contadini ricchi e quello assegnato ai proprietari terrieri. Tutti gli uomini fisicamente capaci delle famiglie dei proprietari terrieri devono essere ingaggiati nei gruppi di lavoro obbligatorio per essere sottoposti a un tirocinio che li prepari ad attività lavorative di interesse nazionale e locale e riformi il loro carattere di classe nel corso del lavoro: in questo modo si potrà eliminare la classe dei proprietari terrieri. I contadini ricchi dovranno compiere più lavoro obbligatorio degli operai, dei contadini e delle persone povere, ma per non intralciare la produzione dovranno essere sottoposti al lavoro obbligatorio in misura minore dei proprietari terrieri. È perciò sbagliato assegnare i contadini ricchi agli stessi corpi di lavoro obbligatorio dei proprietari terrieri e far compiere loro un tipo di lavoro obbligatorio che li distoglie dalla produzione per lungo tempo nei periodi dei grandi lavori agricoli, a meno che i contadini ricchi abbiano forza-lavoro eccedente o esistano sistemi di compensazione. Tuttavia devono essere fatte eccezioni dove la produzione non è intralciata, dove i contadini ricchi hanno forza lavorativa eccedente o sono disponibili misure di compensazione.

I PROPRIETARI TERRIERI FALLITI

Ogni proprietario terriero che prima della rivoluzione aveva perso tutta o la maggior parte della sua terra e delle proprietà usate per sfruttare il lavoro altrui, che non lavora e si basa sull'imbroglio, sul saccheggio o sull'assistenza dei propri parenti o amici come principali mezzi di sostentamento è dichiarato proprietario terriero fallito. I proprietari terrieri falliti restano una parte della classe dei proprietari terrieri e non sarà loro assegnata della terra. L'attribuzione di classe, in ogni caso, sarà modificata nel caso dei proprietari terrieri che, dopo essere falliti, per almeno un anno hanno fatto affidamento sul proprio lavoro come principale mezzo di sussistenza. Questi proprietari terrieri falliti hanno diritto all'assegnazione della terra. I proprietari terrieri che, dopo essere falliti, hanno fatto affidamento sul proprio lavoro per guadagnarsi una parte dei mezzi di sussistenza, possono essere trattati come contadini ricchi, purché questa parte del loro reddito ammonti almeno ad un terzo delle spese annuali per il loro sostentamento.

Note esplicative.

Alcuni trattano i proprietari terrieri parzialmente falliti come proprietari terrieri falliti. Questo è sbagliato, infatti questi proprietari terrieri hanno ancora una parte della loro proprietà da usare per sfruttare il lavoro altrui. È solo l'ammontare del loro reddito dovuto allo sfruttamento che è differente. Altri trattano come proprietari terrieri falliti quelli che, dopo essere falliti, si sono impegnati per un anno o più in un'attività principale. Questo è molto sbagliato, perché i proprietari terrieri che dopo essere falliti si sono impegnati in un'attività principale per

almeno un anno (prima della rivoluzione) sono già cambiati e da proprietari terrieri sono diventati operai o persone povere o contadini.

Altri ancora hanno continuato a trattare come proprietari terrieri quelli che, dopo essere falliti, si sono messi a lavorare parzialmente. Nemmeno questo è giusto, perché quelli che hanno guadagnato almeno un terzo delle spese annuali per la loro sopravvivenza per mezzo della propria forza-lavoro devono essere trattati come contadini ricchi.

LE PERSONE POVERE

A parte gli operai, i contadini, i produttori indipendenti e i professionisti, tutti quelli che dipendono dal proprio lavoro in una o più occupazioni per procurarsi tutto o la maggior parte di ciò che serve loro per vivere o che dipendono dal proprio poco denaro per guadagnarsi il minimo per le spese di sussistenza, sono dichiarati persone povere. Alle persone povere che vivono nelle zone rurali e nelle città piccole e sono disoccupate deve essere assegnata della terra. Alle persone povere delle città che non hanno casa propria, devono essere assegnate le case di città dei proprietari terrieri.

Note esplicative.

Le persone povere sono in numero considerevole nelle città. Ce ne sono molte anche nelle piccole città e nelle zone rurali. Esse si impegnano in diverse occupazioni, alcune delle quali irregolari e molto spesso le cambiano di stagione in stagione. La vita delle persone povere è molto dura; le loro entrate sono sempre insufficienti per le spese.

Le persone povere che dipendono dall'uso del loro poco denaro sono i venditori ambulanti.

Medici, maestri di scuola, avvocati, giornalisti, scrittori e così via, che non sfruttano gli altri, sono dichiarati professionisti.

GLI INTELLETTUALI

1. Gli intellettuali non vanno considerati come una classe a sé. La condizione di classe degli intellettuali è determinata dalla classe da cui provengono.

2. Tutti gli intellettuali che provengono dalla classe dei proprietari terrieri e dei capitalisti devono essere utilizzati per lavorare per i governi sovietici purché obbediscano alle leggi e ai decreti sovietici.

3. Quando gli intellettuali sono impegnati in un lavoro che non implica lo sfruttamento di altre persone, come il lavoro di insegnanti, redattori, giornalisti, scrittori, artisti e così via, essi sono considerati lavoratori intellettuali. Questi lavoratori intellettuali devono essere protetti dalle leggi sovietiche.

Note esplicative.

1. Recentemente in molte località gli intellettuali sono stati incondizionatamente discriminati. Questo è sbagliato. È una politica che va a vantaggio della causa della rivoluzione sovietica utilizzare gli intellettuali che provengono dalle classi dei proprietari terrieri e dei capitalisti e farli lavorare per i governi sovietici. Durante il periodo in cui lavorano per i governi sovietici, è necessario prendere misure atte a risolvere i loro problemi di sussistenza.

2. La condizione di classe degli intellettuali è determinata dalla classe da cui provengono. Per esempio gli intellettuali che vengono da famiglie di proprietari terrieri, sono proprietari terrieri; quelli che vengono da famiglie di contadini ricchi sono contadini ricchi; quelli che vengono da famiglie di contadini medi sono contadini medi. È sbagliato considerare gli intellettuali come una classe separata. È ancora più sbagliato considerare i figli dei contadini che hanno studiato nelle scuole (i cosiddetti “diplomati”) come elementi indesiderabili.

3. È sbagliato anche considerare l'insegnamento e altre attività analoghe come una cosa diversa dal lavoro.

IL PROLETARIATO OZIOSO

Gli operai, i contadini e le persone che poco prima della rivoluzione hanno perso il lavoro e la terra come risultato dell'oppressione e dello sfruttamento da parte della classe dei capitalisti e dei proprietari terrieri e che hanno fatto ricorso a metodi indebiti per procurarsi tutti o la maggior parte dei mezzi di sussistenza per tre anni consecutivi, sono dichiarati proletari oziosi (abituamente essi sono chiamati vagabondi).

La politica del regime sovietico verso i proletari oziosi consiste nel conquistare gli elementi di base e opporsi ai loro capi e agli altri elementi che si alleano con la classe sfruttatrice e prendono parte attiva alla controrivoluzione. La maniera migliore per conquistare gli elementi di base del proletariato ozioso è aiutarli a rientrare nella produzione assegnando loro terra e lavoro come alle masse rivoluzionarie. Sarà anche concesso loro il diritto di voto. Ma se viene loro assegnata della terra, devono avere il domicilio nei villaggi interessati e devono poter coltivare la terra essi stessi.

Note esplicative.

1. Per “fare ricorso a metodi indebiti per procurarsi tutti o la maggior parte dei mezzi di sussistenza” si intende vivere per mezzo di occupazioni indebite quali rubare, rapinare, truffare, chiedere l'elemosina, giocare d'azzardo, prostituirsi e così via. Alcuni hanno catalogato come vagabondi tutti quegli elementi che, occupati o parzialmente occupati, sono in parte impegnati in attività indebite (ma non ricavano da esse la maggior parte dei loro mezzi di sussistenza). Questo è sbagliato. È anche eccessivo catalogare come vagabondi quegli operai, contadini

e persone povere che hanno contratto cattive abitudini (quali il frequentare bordelli, giocare d'azzardo e fumare l'oppio).

2. In alcune località gli esponenti principali dei proletari oziosi (i cosiddetti capibanda) che hanno preso parte attiva alla controrivoluzione non sono soggetti a punizioni e anzi è stata assegnata loro della terra. Questo è sbagliato. In altre località la richiesta di terra da parte degli elementi di base del proletariato ozioso è semplicemente rigettata. Anche questo è sbagliato.

I RELIGIOSI DI PROFESSIONE

Tutti quelli che nei tre anni consecutivi precedenti la rivoluzione hanno ricavato la maggior parte dei mezzi di sussistenza da professioni legate alla religione o alla superstizione (come gli ecclesiastici, i preti, i monaci, i taoisti, i devoti laici, gli indovini, i chiromanti, coloro che predicano la fortuna e così via), sono dichiarati religiosi di professione. I religiosi di professione non hanno diritto al voto e non può essere loro assegnata della terra.

Note esplicative.

Tutti quelli che hanno esercitato tali professioni legate alla religione o alla superstizione ma non hanno ricavato da queste la maggior parte dei loro mezzi di sussistenza, o che hanno ricavato da queste la maggior parte dei loro mezzi di sussistenza per meno di tre anni, non devono essere dichiarati religiosi di professione. Questa gente deve essere trattata in modo diverso a seconda della loro condizione di classe; non si deve togliere il diritto di voto né negare la terra indiscriminatamente a tutti. Questo vuol dire che tutti quelli che hanno esercitato tali professioni legate alla religione o alla superstizione come occupazione secondaria, o che hanno vissuto su questi lavori come professione primaria per meno di tre anni, devono avere il diritto di voto se sono operai, contadini o persone povere. Inoltre deve essere loro assegnata della terra se sono domiciliati nei villaggi interessati. A maggior ragione questo trattamento deve essere riservato alle persone a loro carico.

Alcuni considerano i monaci, i taoisti, gli indovini, i chiromanti e così via come vagabondi. Ciò è sbagliato.

IL SOLDATO DELL'ESERCITO ROSSO CHE PROVIENE DA UNA FAMIGLIA DI PROPRIETARI TERRIERI O DI CONTADINI RICCHI E LA TERRA

Tutti i membri dell'Esercito rosso che provengono da famiglie di proprietari terrieri o di contadini ricchi, inclusi gli ufficiali e i soldati e le persone a loro carico, hanno il diritto di ricevere appezzamenti di terra, purché abbiano combattuto decisamente per gli interessi degli operai e dei contadini.

Note esplicative.

1. Nell'art. 1 dei *Regolamenti per il trattamento preferenziale dei membri dell'Esercito rosso*⁶ si legge: "Tutti i soldati dell'Esercito rosso le cui case siano situate nelle zone sovietiche avranno diritto, insieme alle persone a loro carico, alla distribuzione in parti uguali di terre, case, boschi e acque, come i contadini poveri e poverissimi delle stesse località". Questo articolo riguarda tutti i soldati dell'Esercito rosso. Ma recentemente, in alcune località, è stata presa in considerazione solo la loro origine, senza riguardo alla loro attività politica. Ne è risultato che la terra già assegnata ai soldati dell'Esercito rosso che provenivano da famiglie di proprietari terrieri o di contadini ricchi è stata di nuovo confiscata sebbene essi avessero combattuto lealmente per gli interessi degli operai e dei contadini. Ciò è sbagliato.

2. Le "persone a carico dei membri dell'Esercito rosso" comprendono i genitori, la moglie, i figli e le figlie e anche i fratelli e le sorelle minori di 16 anni. Gli altri membri della famiglia non godono degli stessi diritti.

3. La terra assegnata ai membri dell'Esercito rosso che provengono da famiglie di proprietari terrieri o di contadini ricchi può essere loro ripresa se essi sono espulsi dall'Esercito rosso.

L'OPERAIO CHE PROVIENE DA UNA FAMIGLIA DI PROPRIETARI TERRIERI O DI CONTADINI RICCHI

Gli operai che provengono da una famiglia di proprietari terrieri o di contadini ricchi, le loro mogli e i loro figli mantengono la loro condizione di operai. Se debba essere loro assegnata della terra o no è da decidersi in base al fatto se essi vivano nei villaggi o nelle città. Gli altri membri della loro famiglia saranno considerati come proprietari terrieri o contadini ricchi.

Note esplicative.

1. Se un membro di una famiglia di proprietari terrieri o di contadini ricchi poco prima della rivoluzione ha venduto la sua forza-lavoro per almeno un anno, egli sarà riconosciuto come operaio. Lui, sua moglie e i suoi figli saranno trattati come appartenenti alla classe operaia e la parte delle proprietà di famiglia cui hanno diritto non sarà confiscata. Se lui, la moglie e i figli risiedono in campagna, sarà loro distribuita della terra. Se risiedono in città, non sarà loro distribuita della terra. Se egli risiede in città e la moglie e i figli risiedono in campagna, a lui non sarà distribuita la terra, ma alla moglie e ai figli sì. Gli altri membri della famiglia saranno trattati come proprietari terrieri o contadini ricchi e non godranno dei diritti degli operai. Se qualche altro membro della famiglia appartiene a un'altra classe, sarà trattato secondo la rispettiva classe.

Prendiamo come esempio una famiglia. Una persona che in campagna per tre anni ha ricavato la maggior parte dei suoi mezzi di sussistenza dalla rendita

terriera e dall'interesse sui prestiti, è dichiarata proprietario terriero. Un'altra persona che per un anno ha ricavato la maggior parte dei suoi mezzi di sussistenza vendendo la sua forza-lavoro, è dichiarata operaio. Una terza persona che per un anno ha avuto una piccola officina in città, producendo beni e vendendoli egli stesso e ha ricavato da ciò la maggior parte dei suoi mezzi di sussistenza, è dichiarato produttore indipendente. L'appartenenza di classe di ciascuno si determina in base alla natura dei mezzi che egli adopera per guadagnarsi da vivere in un determinato periodo. L'appartenenza di classe di ciascuno, a sua volta, determina il trattamento che egli riceve dalle leggi sovietiche.

2. In campagna ci sono operai, produttori indipendenti, insegnanti di scuole elementari, medici e così via i quali possiedono anche piccoli appezzamenti di terra. Se essi, non riuscendo a procurarsi da vivere nelle zone rurali, sono andati altrove a cercare da vivere e affittano i loro piccoli appezzamenti di terra, a loro deve essere assegnata della terra come ai comuni contadini e non possono essere trattati come proprietari terrieri, purché non ricavano dalla rendita terriera la maggior parte dei loro mezzi di sussistenza.

L'APPARTENENZA DI CLASSE DI PROPRIETARI TERRIERI, CONTADINI RICCHI O CAPITALISTI CHE HANNO SPOSATO OPERAIE, CONTADINE O PERSONE POVERE E VICEVERSA

1. L'atto del matrimonio non modifica l'appartenenza di classe.

2. L'appartenenza di classe dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi e dei capitalisti dopo il loro matrimonio con operaie, contadine o persone povere e viceversa, dovrà essere stabilito a seconda se il matrimonio ha avuto luogo prima o dopo la rivoluzione, a seconda della loro classe originaria e delle loro condizioni di vita dopo il matrimonio.

3. Il matrimonio ha avuto luogo prima della rivoluzione: le donne provenienti da famiglie di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di capitalisti che hanno sposato operai, contadini o persone povere e che hanno lavorato per un anno, saranno dichiarate appartenenti alla classe degli operai, dei contadini o delle persone povere. Quelle che non hanno lavorato o hanno lavorato meno di un anno saranno dichiarate appartenenti alla loro classe d'origine.

Le donne provenienti da famiglie di operai, contadini e persone povere che hanno sposato proprietari terrieri, contadini ricchi o capitalisti passeranno ad appartenere alla classe dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi o dei capitalisti solo se hanno vissuto per cinque anni allo stesso modo dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi o dei capitalisti. Quelle che non hanno vissuto in questo modo, ma hanno vissuto come operaie, contadine o persone povere (per esempio, ricavando dal proprio lavoro la maggior parte dei propri mezzi di sussistenza), o che hanno vissuto allo stesso modo delle classi sfruttatrici per meno di cinque anni, saranno dichiarate

appartenenti alla loro classe d'origine.

4. Il matrimonio ha avuto luogo dopo la rivoluzione: le donne provenienti da famiglie di operai, di contadini o di persone povere che hanno sposato proprietari terrieri, contadini ricchi o capitalisti saranno considerate appartenenti alla loro classe d'origine. Le donne provenienti da famiglie di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di capitalisti che hanno sposato operai, contadini o persone povere saranno dichiarate appartenenti alla classe degli operai, dei contadini o delle persone povere se hanno lavorato per cinque anni. Quelle che non hanno lavorato o che hanno lavorato per meno di cinque anni, saranno dichiarate appartenenti alla loro classe d'origine.

5. I figli saranno classificati nella stessa classe del padre, indipendentemente dall'appartenenza di classe delle persone che i loro padri hanno sposato e da quando il matrimonio ha avuto luogo.

6. Le rivendicazioni relative alla terra e ai diritti civili devono essere risolte sulla base dell'appartenenza di classe di coloro che le avanzano.

7. Le donne provenienti da famiglie di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di capitalisti che hanno sposato operai, contadini o persone povere non devono essere arruolate nei gruppi di lavoro obbligatorio. Il denaro ottenuto da queste donne come dote per il matrimonio non deve essere soggetto a multe o contributi se non supera i 50 *yuan* d'argento.

8. Prima della rivoluzione c'erano casi in cui figli di operai, di contadini e di persone povere erano venduti a proprietari terrieri, a contadini ricchi o a capitalisti e anche casi in cui operai, contadini e persone povere erano stati sposati alle figlie di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di capitalisti attraverso la pratica di adottare i generi come eredi delle famiglie delle mogli o viceversa. Nel determinare l'appartenenza di classe e il trattamento dei bambini venduti e dei generi adottati, si applicheranno i sette articoli precedenti.

9. Riguardo all'adozione avvenuta prima della rivoluzione dei figli di operai, di contadini o di persone povere da parte di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di capitalisti e viceversa, i figli adottati saranno considerati appartenenti alla classe d'origine se sono sotto i 10 anni di età, indipendentemente dall'età che avevano al tempo dell'adozione. Dai 10 anni in su, i figli di operai, di contadini o di persone povere che sono stati adottati come figli da proprietari terrieri, da contadini ricchi o da capitalisti e che hanno vissuto allo stesso modo dei loro genitori adottivi per cinque anni, apparterranno alla stessa classe dei loro genitori adottivi. Se non hanno vissuto allo stesso modo dei loro genitori adottivi ma hanno continuato a vivere allo stesso modo dei loro veri genitori, essi manterranno l'appartenenza alla classe d'origine. I figli di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di capitalisti che sono stati adottati come figli da operai, da contadini o da persone povere e che hanno vissuto allo stesso modo dei loro genitori adottivi per tre anni, avranno la stessa appartenenza di classe dei loro genitori adottivi. Se non hanno vissuto allo stesso modo dei loro genitori adottivi ma hanno continuato la stessa vita dei loro veri genitori, manterranno l'appartenenza alla classe d'origine.

Note esplicative.

Qui il "lavoro" include anche il lavoro domestico.

IL PROPRIETARIO TERRIERO O IL CONTADINO RICCO CHE È ALLO STESSO TEMPO COMMERCIANTE

1. Se i proprietari terrieri sono allo stesso tempo commercianti, la loro terra, insieme alle case e alle proprietà connesse con la terra, sarà confiscata, ma le imprese commerciali e le sedi degli affari, le case di residenza e le proprietà connesse con tali imprese commerciali non saranno confiscate.

2. Se i contadini ricchi sono anche commercianti, la loro terra, insieme alle case e alle proprietà connesse con la terra, sarà trattata come quella appartenente ai contadini ricchi, ma le imprese commerciali e le sedi degli affari, le case di residenza e le proprietà connesse con tali imprese commerciali non saranno confiscate.

3. Le multe imposte o i contributi richiesti ai proprietari terrieri o ai contadini ricchi che sono anche commercianti devono essere limitati a quella parte della loro proprietà che essi possiedono in quanto proprietari terrieri o contadini ricchi, ma non devono interferire con la parte commerciale.

4. I commercianti non devono essere arruolati nei gruppi di lavoro obbligato.

GESTIONE DELLE PROPRIETÀ TERRIERE DI ENTI PUBBLICI

La gestione delle proprietà terriere di enti pubblici è un atto di sfruttamento. Ma si deve fare una distinzione tra la gestione delle proprietà terriere di enti pubblici da parte di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di capitalisti da un lato e la gestione da parte di operai, di contadini e di persone povere dall'altro.

Note esplicative.

Con "gestione delle proprietà terriere di enti pubblici" si intende la gestione della terra e delle proprietà appartenenti a tutti i tipi di monasteri, templi e associazioni per il culto degli antenati. Non c'è dubbio che la gestione delle proprietà terriere di enti pubblici è un tipo di sfruttamento. Soprattutto, essa è divenuta una delle principali forme di sfruttamento quando per mezzo di questo sistema la classe dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi ha concentrato nelle sue mani ampie estensioni di terra e di altre proprietà. Poiché la gestione delle proprietà terriere di enti pubblici è stata monopolizzata da un piccolo numero di persone ed è di conseguenza divenuta per queste persone la fonte di una larga porzione di reddito da sfruttamento, il condurre tale gestione costituisce, naturalmente, uno dei fattori attraverso cui determinare l'appartenenza di classe di coloro che ne sono i responsabili. Comunque, poiché alcuni degli enti pubblici sono gestiti da operai, da

contadini e da persone povere e di conseguenza consentono uno sfruttamento insignificante, la gestione di questi piccoli enti pubblici non deve essere considerata uno dei fattori che determinano l'appartenenza di classe di coloro che sono responsabili della gestione. Alcuni ritengono che tutti coloro che hanno partecipato alla gestione di proprietà terriere di enti pubblici devono per questo solo motivo essere considerati proprietari terrieri, contadini ricchi o capitalisti. Ciò è sbagliato.

IL PROBLEMA DEL SOSTENTAMENTO DI ALCUNI FUNZIONARI

A coloro che lavorano negli organi dei governi sovietici e in altre organizzazioni rivoluzionarie ma a cui non è stata assegnata della terra e che hanno gravi difficoltà per vivere, possono essere assegnate adeguate quantità di terra; così pure alle persone a loro carico. Inoltre possono essere trovati altri mezzi per aiutarli a risolvere le loro difficoltà.

Note esplicative.

Il governo centrale della Repubblica sovietica cinese ha dato disposizioni per risolvere il problema del sostentamento dei funzionari dei governi sovietici cui è già stata assegnata della terra (mobilitando le masse per aiutarli a coltivare la loro terra, ecc.). Qui si tratta solo di coloro cui non è stata assegnata della terra. Per persone a carico si intendono i genitori, la moglie, i figli, le figlie, i fratelli e le sorelle minori di 10 anni.

LA TERRA PER SCOPI PUBBLICI

Nella distribuzione della terra nelle nuove zone sovietiche e della terra recentemente recuperata per la distribuzione nelle vecchie zone sovietiche, adeguate quantità di terra devono essere riservate per opere pubbliche, come ponti, traghetti, locande, fattorie sperimentali e così via.

Note esplicative.

Per coprire le spese per opere pubbliche come la riparazione di ponti e traghetti, il pagamento dei salari dei traghettatori e la costruzione e la riparazione di locande, è necessario riservare adeguate quantità di terra e mobilitare le masse per coltivarle. Inoltre è necessario che i governi sovietici a livello di distretto, circondario e cantone riservino adeguati appezzamenti di terra nelle vicinanze degli organi di governo allo scopo di creare delle fattorie sperimentali: quello di distretto può riservare della terra con un raccolto potenziale da 50 a 150 *tan* di cereali, quello di circondario può riservare della terra con un raccolto potenziale da 15 a 25 *tan* e quello di cantone può riservare della terra con un raccolto potenziale da 5 a 10 *tan*. In attesa della creazione di tali fattorie sperimentali, la terra può essere affittata a un canone modico ai contadini affinché la coltivino.

IL PROBLEMA DEI DEBITI

1. Con l'eccezione dei debiti contratti verso imprese commerciali in seguito a transazioni d'affari, la somma e gli interessi di tutti i debiti contratti in denaro o in natura prima della rivoluzione da operai, da contadini o da persone povere verso proprietari terrieri, contadini ricchi o capitalisti sono annullati. La somma e gli interessi di tutti i debiti contratti in denaro o in natura da proprietari terrieri, da contadini ricchi o da capitalisti verso operai, contadini o persone povere devono essere ripagati per intero.

2. Coloro che dipendono dallo sfruttamento usuraio come unico o principale mezzo di sostentamento per loro e le loro famiglie sono dichiarati usurai. Gli usurai devono essere trattati come appartenenti alla classe dei proprietari terrieri.

3. I debiti contratti dopo la rivoluzione devono essere ripagati, purché non siano in contrasto con le *Norme provvisorie che regolano la concessione e la contrazione dei prestiti* promulgate dal governo centrale della Repubblica sovietica cinese.

Note esplicative.

Coloro che praticano lo sfruttamento usuraio (la maggior parte dei debiti nelle zone rurali del Kuomintang, nelle città o nelle campagne, costituiscono uno sfruttamento usuraio) ma non dipendono da esso come unico o principale mezzo di sostentamento per se stessi e per le loro famiglie, non possono essere dichiarati usurai. Perciò essi non devono essere soggetti alla politica della confisca totale, ma devono essere trattati a seconda della classe a cui appartengono. È sbagliato trattare come usurai tutti coloro che praticano lo sfruttamento usuraio.

La condizione di quelli che, da una parte, prestano denaro e, dall'altra, contraggono debiti, deve essere determinata in base alla natura e al grado della differenza tra debiti e crediti, unitamente agli altri rapporti di sfruttamento che essi intrattengono con gli altri.

NOTE

1. Il documento *Come determinare l'appartenenza di classe nelle campagne* è compreso nel vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
2. *Nelle campagne cinesi vi erano diverse categorie di terre di proprietà pubblica: terre i cui proventi erano destinati a coprire spese amministrative, come quelle che appartenevano ad alcuni organi del potere di circondario o di cantone; terre appartenenti, per esempio, ai templi degli antenati di un clan; terre di istituzioni religiose, come i templi buddisti, taoisti, cattolici e musulmani; terre i cui proventi erano devoluti a opere di pubblica utilità, quali i depositi di cereali per casi di carestia e per la costruzione e la manutenzione di strade e ponti; terre i cui proventi erano destinati all'istruzione, per esempio quelle appartenenti alle scuole. La maggior parte di queste terre erano nelle mani dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi e i contadini medi potevano partecipare solo all'amministrazione di una piccola parte di esse.
3. *Hsiutsai* è il candidato che ha superato l'esame di primo grado del vecchio sistema di esami pubblici in vigore in Cina fino alla riforma del 1905.
4. Il Corpo di pacificazione era una forza armata controrivoluzionaria locale organizzata dal Kuomintang.
5. Nelle zone sovietiche erano in vigore prestazioni obbligatorie di lavoro sia per opere di competenza dei governi locali sia per opere di competenza del governo centrale della Repubblica sovietica cinese.
6. Sul trattamento preferenziale dei membri dell'Esercito rosso v. vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*, pag. 147 e seguenti.

ORDINE N. 49 DEL GOVERNO CENTRALE DELLA REPUBBLICA SOVIETICA CINESE

(10 ottobre 1933)

Il testo che segue è il decreto col quale vennero promulgate le *Decisioni relative ad alcuni problemi sorti nella lotta nelle campagne* (v. testo precedente)

1. Le *Decisioni relative ad alcuni problemi sorti nella lotta nelle campagne* adottate da questo governo il 10 ottobre 1933 sono promulgate con il presente decreto.

2. Le decisioni sull'appartenenza di classe prese a livello locale prima del 10 ottobre 1933 e non conformi alle presenti *Decisioni* saranno riformate in conformità ad esse. Nei casi in cui cambiando l'appartenenza di classe ne deriva un cambiamento nell'assegnazione di terra e di altre proprietà, ci si comporterà come segue.

La terra, le case, i boschi, gli stagni e i giardini dei contadini medi, delle persone povere e degli operai che sono stati assegnati ad altri nel passato, verranno resi ai loro proprietari originari, mentre le proprietà di altro genere saranno rese ai proprietari originari solo per quanto le circostanze lo permettano (per esempio dove esiste ancora da confiscare qualche proprietà dei proprietari terrieri, ecc.).

La terra, le case, i boschi, gli stagni, i giardini, gli animali da tiro e gli attrezzi agricoli, che dovevano restare proprietà di contadini ricchi, così come le proprietà di capitalisti, verranno rese ai loro proprietari originari solo quando le circostanze lo permettano.

3. Le decisioni prese dagli organi giudiziari in casi portati dinnanzi ad essi prima dell'ottobre 1933 e non conformi alle presenti *Decisioni*, se sono già state eseguite o se sono ancora in via di esecuzione, devono essere sospese e rivedute.

4. A nessuno è consentito chiedere cambiamenti nei casi in cui le decisioni sull'appartenenza di classe e conseguentemente sulla terra e altre proprietà, prese prima o dopo il 10 ottobre 1933, sono conformi alle presenti *Decisioni* e non sono stati fatti errori.

INCHIESTA NEL CANTONE DI CHANGKANG

(12 dicembre 1933)

Alla fine del 1933, mentre la zona sovietica centrale resisteva alla quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”, Mao Tse-tung condusse un’inchiesta sul funzionamento del governo sovietico del cantone di Changkang. Il testo che segue è il resoconto dell’inchiesta.

Nella struttura amministrativa della Repubblica sovietica cinese, i governi sovietici di cantone e di città erano gli organi di base, a contatto diretto con le masse e quindi responsabili diretti della mobilitazione delle masse in campo economico, politico e culturale. Il cantone era una divisione amministrativa tradizionale, ma nel primo Congresso nazionale dei soviet (Juichin, 7-27 novembre 1931) fu deciso di ridurne le dimensioni in modo che la popolazione del cantone non superasse le 3.000 unità in collina e le 5.000 in pianura. Nel luglio del 1933 il governo centrale della Repubblica sovietica cinese ridusse ulteriormente la popolazione massima del cantone: 1.000 unità per i cantoni di collina e 2.000 (massimo 2.500) per i cantoni di pianura. A seguito di queste decisioni venne creato il cantone di Changkang, comprendente quattro villaggi del preesistente cantone di Langmu.

Tutte le attività del regime sovietico vengono svolte praticamente nei governi sovietici di cantone e di città: questo lo sanno tutti. Ci sono molti però che non sanno in che modo i governi sovietici di cantone e di città portano avanti il loro lavoro. Ma se non si conosce il loro lavoro, è impossibile dirigerli veramente, è impossibile assolvere veramente al compito di porre tutte le attività dello Stato sovietico al servizio delle esigenze della guerra rivoluzionaria. Nei governi sovietici di livello superiore oggi ci possiamo imbattere in situazioni di questo tipo: si emanano moltissimi ordini e risoluzioni, ma si ignorano i contenuti pratici dell’attività di un qualsiasi governo sovietico di cantone o di città. Compagni! Così non va, questo è burocratismo, è un ostacolo per l’attività degli organi sovietici!

I nostri compiti sono stati formulati, abbiamo promulgato diversi piani: dall’ampliamento dell’Esercito rosso alla costruzione di ponti e di strade. Il problema è come mobilitare le masse per l’attuazione integrale e concreta di quei compiti e di quei piani. L’eccezionale intensità della guerra rivoluzionaria esige da noi una soluzione rapida e generalizzata di questo problema. Ma la soluzione non può essere partorita dal nostro cervello: bisogna, nel corso della mobilitazione delle masse per l’attuazione dei vari compiti, raccogliere ogni sorta di esperienze nuove e concrete, svilupparle, estendere l’ambito della nostra

mobilitazione in modo che essa sia adeguata a compiti e piani di un livello più alto. Attualmente negli organi sovietici di molte località si manifestano gravi errori, come quello di sbrigare il lavoro pro forma evitando di assumere responsabilità e quello di ricorrere alla coercizione e all'autoritarismo; i rapporti di questi organi sovietici con le masse sono pessimi e ciò ostacola enormemente l'attuazione dei compiti e dei piani del regime sovietico. D'altro canto, innumerevoli compagni che lavorano nei governi sovietici di livello inferiore, in diverse località, hanno elaborato metodi eccellenti di mobilitazione delle masse, si sono fusi con le masse e hanno ottenuto grandi successi nel loro lavoro. Una delle responsabilità che spettano ai membri dei governi sovietici di livello superiore è proprio quella di raccogliere e sistematizzare queste esperienze positive e diffonderle ampiamente nelle altre zone: questo lavoro deve essere iniziato subito in ogni provincia e in ogni distretto. Il metodo migliore per combattere il burocratismo è quello di contrapporgli degli esempi dal vivo.

Le esperienze del cantone di Changkang qui raccolte, per i limiti di tempo e di disponibilità del materiale di chi ha fatto il rapporto, sono solo un riepilogo sommario di alcune delle principali attività svolte dai compagni del cantone. Ma già questo riepilogo è sufficiente per attirare la nostra attenzione, per farci elogiare solennemente il loro lavoro come modello per l'attività degli organi sovietici, perché i loro rapporti con le masse sono molto stretti e la loro attività ha raggiunto una grande efficacia. Il nostro obiettivo è quello di sviluppare queste esperienze, raccoglierne un numero maggiore, fornire esempi concreti ai governi sovietici di cantone e di città più arretrati in modo che il loro lavoro raggiunga lo stesso livello di quelli più avanzati, coalizzare attorno ai governi sovietici decine di milioni di uomini e sforzarci di rendere tutte le loro attività conformi all'esigenza di sconfiggere la campagna di "accerchiamento e annientamento" lanciata dai nostri nemici¹.

1. Suddivisione amministrativa e popolazione.

Il cantone di Changkang appartiene al circondario di Shangshe, nel distretto di Hsingkuo, provincia del Kiangsi e deriva da una recente divisione del cantone di Langmu dello stesso circondario.

Graduatoria dei cantoni del circondario in base alla qualità del loro lavoro: primi Changkang e Langmu, secondo Yangcheng, terzi Hefei, Hsiushui e Tangshih, quarti Jentien e Shangshe. Il cantone di Changkang comprende quattro villaggi: Changkang, Tangpei, Hsinhsi, Ssukang.

Popolazione: in tutto il cantone abitano 437 famiglie per complessive 1.784 persone; tolte le 320 arruolate nell'Esercito rosso o trasferite per altre attività, nel cantone restano 1.464 persone (comprese quelle arruolate per brevi periodi e il personale dei governi di circondario e di cantone). Tra gli abitanti del cantone i contadini medi e poveri sono 1.286, gli operai, i braccianti e i manovali 102, i proprietari terrieri e i contadini ricchi 76.

2. Persone trasferitesi perché arruolate nell'Esercito rosso o per svolgere altre attività.

Arruolate nell'Esercito rosso dal 1928 al 1932: 80.

Arruolate nell'Esercito rosso nel 1933: 139.

Arruolate nel battaglione partigiano: 7.

Trasferite negli organi distrettuali o di livello superiore: 34.

Trasferite per lavorare negli ospedali delle retrovie: 24.

Trasferite per lavori fissi nei trasporti: 36.

Totale: 320.

3. Proprietari terrieri e contadini ricchi.

Proprietari terrieri: due famiglie, cinque persone.

Contadini ricchi: undici famiglie, settantuno persone.

Figlie di proprietari terrieri date in moglie a operai e a contadini scoperte in agosto durante la campagna per il controllo della distribuzione della terra: sei.

A queste sei persone sono stati confiscati 36 *tan* e 6 *ton* di terra; non è stato scoperto nessun altro contadino ricco o proprietario terriero.

CONFERENZA DEI DELEGATI

1. Andamento delle conferenze.

Di solito l'ordine del giorno di una conferenza è: 1. apertura della seduta; 2. rapporto; 3. discussione; 4. altre questioni; 5. scioglimento. L'ordine del giorno viene scritto su di un foglio di carta che viene affisso. Ma le questioni concrete da discutere di volta in volta ce le ha scritte solo il presidente in un foglio che non viene affisso.

Rapporto: Anzitutto il presidente del governo sovietico di cantone riferisce sulle ragioni della seduta, pronunciando venti o trenta frasi. Subito dopo ci sono i rapporti dei compagni inviati dal governo sovietico di circondario (a quasi tutte le sedute partecipa qualcuno del governo sovietico di circondario: il più delle volte si tratta di membri dei dipartimenti, cinque o sei volte su dieci; i capi dei dipartimenti vengono meno volte, due o tre volte su dieci; il presidente e il vicepresidente non vengono spesso, solo una volta su dieci). I rapporti riguardano la situazione politica e l'andamento del lavoro. Il presidente e il segretario della cellula del partito comunista integrano i rapporti dei compagni del circondario.

Discussione: Riguarda sempre questioni concrete. Ecco per esempio i punti discussi nella seduta dello scorso 8 novembre.

1. Mobilitazione militare. Suddivisa a sua volta nei seguenti argomenti:

1. ampliamento dell'Esercito rosso: il delegato del villaggio di Changkang si è impegnato a mandare cinque uomini, quello di Tangpei quattro, quello di Hsinhsi tre e quello di Ssukang tre, in tutto quindici uomini; si sono impegnati a farlo entro il 30 novembre.

1.2. Trattamento preferenziale delle famiglie dei soldati²: si è deciso di mobilitare

insieme le brigate per l'aratura e i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro.

1.3. Movimento per il ritorno dei disertori nelle squadre: in questo cantone sette persone hanno disertato; è stato deciso che il lavoro sia portato avanti dalle squadre di propaganda del cantone e dei villaggi e dalle brigate d'assalto³ (organizzate dalle mogli dei soldati dell'Esercito rosso).

1.4. Sostegno all'Esercito rosso: ciascun villaggio si è impegnato a dare quattro asciugamani; per le scarpe di canapa e paglia o di stoffa e paglia, il villaggio di Changkang si è impegnato a darne centodieci paia, Tangpei cento, Hsinhsi novanta e Ssukang cento.

2. Edificazione economica. Suddivisa a sua volta nei seguenti argomenti:

2.1. prestito pubblico: questo cantone ha acconsentito a vendere cartelle per 5.456 *yuan*, ha già riscosso 822 *tan* di cereali, equivalenti in valore a 4.110 *yuan*, e 127 *yuan* in moneta, complessivamente 4.237 *yuan*. Per completare la cifra mancano ancora 1.219 *yuan*. Si è deciso che ciascun delegato si impegni a fondo e faccia propaganda, in modo che l'intera cifra sia riscossa entro il 25 novembre.

2.2. Cooperative: le cooperative di consumo prima esistevano solo a livello di circondario, ora il cantone organizza delle filiali; hanno raccolto quote soltanto per 100 *yuan* e poco più, ma le masse hanno acconsentito già a comprarne per 350 *yuan*. Si è deciso che ogni delegato faccia propaganda per raccogliere le quote e che si muovano anche le squadre di propaganda.

2.3. Campagna per fare economie: è stato deciso di piantare più verdure per far fronte alla carestia di primavera e di economizzare nel consumo di cereali.

3. Costruzione di argini e di strade. È stato deciso di completare, nei dieci giorni che vanno dal 20 al 30 novembre, la costruzione della strada che porta a Chiangpeitung, lunga 6 *li* e larga 6 *chi*. Dopo questa ne saranno costruite altre, larghe 4 *chi*. È stato eletto un comitato preparatorio di cinque persone per costruire, dopo le strade, l'argine del fiume largo 1 *giang* che è stato travolto dalle acque. Per il grande ponte di legno si è deciso che verrà costruito in collaborazione col cantone di Langmu.

4. Appoggio al governo sovietico di circondario. Per esprimere l'appoggio delle masse di tutto il cantone alla terza assemblea dei soviet del circondario che si doveva tenere il 12 novembre, si è deciso di donare uno striscione rosso, di stoffa, alto 1 *chi* su cui scrivere quattro ideogrammi. Il 12 hanno di nuovo mobilitato le masse di tutto il cantone perché il 90 per cento della popolazione andasse incolonnata alla sede del governo sovietico del circondario a far scoppiare mortaretti (il risultato è stato che c'è andato l'80 per cento e hanno fatto scoppiare cinque o seimila mortaretti, tutti comprati dalla popolazione stessa).

I due ultimi punti erano inseriti nell'ordine del giorno sotto la voce "altre questioni".

2. Sistema dei controlli.

Su due conferenze dei delegati, una è per discutere i problemi, l'altra per controllare il lavoro svolto.

Prima di ogni conferenza di controllo, i delegati a tempo pieno di ogni villaggio convocano una riunione degli altri delegati e in sede di conferenza fanno poi un rapporto sui risultati di queste riunioni; dopo i rapporti, si discute come portare a termine le cose che non sono state fatte e correggere quello che non è stato fatto bene.

Questo sistema è cominciato nel cantone di Langmu e il cantone di Changkang lo ha adottato quando è stato staccato da Langmu; in seguito lo ha adottato anche il cantone di Yangcheng e poco tempo fa il governo sovietico di circondario ha convocato una conferenza di tutto il circondario sul controllo del lavoro chiedendo a tutti i cantoni di adottare questo sistema.

3. Il delegato a tempo pieno.

Numero di delegati per ogni villaggio:

Changkang, 500 abitanti circa (cifra risalente al tempo della distribuzione della terra), 14 delegati.

Tangpei: 490 abitanti circa, 14 delegati.

Hsinhsi: 300 abitanti circa, 13 delegati.

Ssukang: 400 abitanti circa, 14 delegati.

Graduatoria dei villaggi in base al lavoro: primo Changkang, secondo Tangpei, terzo Hsinhsi, quarto Ssukang.

Ogni villaggio ha un delegato a tempo pieno. Questa carica è ricoperta a turno, ciascuno resta in carica dieci giorni; questo sistema è in vigore da settembre. Prima c'era il sistema del presidente dei delegati, per cui la carica era ricoperta stabilmente da una persona designata. Dopo due anni hanno visto che il sistema del presidente aveva dei difetti: la responsabilità ricadeva su una sola persona per cui non si facilitava l'addestramento al lavoro degli altri; con la rotazione si elimina questo inconveniente. Ma anche il sistema del delegato a tempo pieno (che resta in carica dieci giorni) ha dei difetti: un delegato debole non è in grado di dirigere un villaggio.

4. Da quando è stato istituito, il governo sovietico di cantone ha un comitato permanente.

Il presidente, il vicepresidente, il segretario, il segretario della cellula del partito comunista e quello della cellula della gioventù comunista: in tutto cinque persone. Quando è necessario ne fanno parte anche i delegati a tempo pieno.

5. I delegati dirigono gli abitanti.

Ogni delegato si occupa di un numero di abitanti che varia da una ventina a una cinquantina; per esempio il delegato Li Chin-ying, del villaggio Changkang, si occupa di oltre cinquanta persone.

Ogni delegato possiede un registro degli abitanti, suddivisi in uomini adulti, donne adulte, uomini giovani (possono essere arruolati come lavoratori fissi), donne giovani (possono essere arruolate per periodi brevi), ragazzi e ragazze. Gli

uomini adulti si dividono a loro volta tra quelli che sono nella Guardia rossa (possono essere arruolati permanentemente) e quelli che non ci sono (possono essere arruolati per brevi periodi); anche le donne adulte si suddividono in quelle che sono nella Guardia rossa (possono essere arruolate per brevi periodi) e quelle che non ci sono (possono occuparsi dell'assistenza alle famiglie dei soldati).

6. *Cambiamenti dei delegati.*

L'anno scorso, a novembre, prima che fosse diviso in due cantoni, il cantone di Langmu (sette villaggi, 3.000 abitanti) aveva eletto oltre settanta delegati e undici supplenti, in tutto più di ottanta. Le donne erano sedici e gli uomini oltre sessanta.

Al momento del rinnovo, il 1° novembre di quest'anno, dei vecchi delegati ne erano restati solo cinque, la maggioranza si era arruolata nell'Esercito rosso e una minoranza era stata trasferita ad altri lavori: solo nel Maggio rosso se ne sono andati ventinove in una volta. Per ogni delegato che se ne va, il giorno prima si convocano le masse da lui dirette per eleggere una persona che viene chiamata "delegato ad interim".

7. *Comportamento politico dei delegati.*

Il 60 per cento dei vecchi delegati ha avuto un comportamento eccellente, il 35 per cento medio e il 5 per cento (quattro persone) scadente.

Di questi quattro scadenti due sono uomini e due donne. Si tratta di persone stupide e poco attive: su dieci riunioni partecipano solo a quattro, anche se ci vanno non si interessano agli argomenti e non prendono la parola, nei confronti delle masse tengono un comportamento "rude", alle masse queste quattro persone non piacciono. A luglio si sono eletti altri al loro posto.

8. *Le sedici delegate.*

Otto hanno un comportamento eccellente: cercano loro stesse un'attività e la svolgono bene. Sei hanno un comportamento medio: non sanno cercarsi da sé un'attività, se viene loro affidata la svolgono, ma non molto bene, hanno bisogno di essere aiutate. Due hanno un comportamento scadente: anche se si affida loro un'attività non la svolgono.

9. *Conclusioni.*

Nelle conferenze dei delegati di Changkang sono state create molte cose positive, ad esempio il comitato permanente, il delegato a tempo pieno, i delegati che dirigono gli abitanti, il sistema dei controlli, ecc. Sono cose che anche gli altri cantoni dovrebbero prendere come esempio. Ma il comitato permanente dovrebbe cambiare la sua denominazione in comitato di presidenza (sette persone per i cantoni grandi e cinque per i piccoli). Il delegato a tempo pieno dovrebbe diventare il presidente dei delegati, bisognerebbe scegliere i migliori e affidar loro l'incarico per uno o due mesi, il turno di dieci giorni è troppo breve. Le questioni discusse alle conferenze

sono molto pratiche, ma l'ordine del giorno in cinque punti è una vuota formalità e dovrebbe essere eliminato e poi perché non affiggere anche quel foglio dove sono elencate le questioni concrete in discussione? Il sistema dei controlli del cantone di Changkang è ottimo: per portare a termine tutte le attività e sforzarsi di farlo rapidamente, fanno affidamento su questo sistema. I delegati peggiori dovrebbero essere sostituiti prima, aspettare otto mesi per farlo è troppo; quando i delegati sono trasferiti ad altre attività è giusto sostituirli subito, ma quelli eletti al loro posto non devono essere chiamati "delegati ad interim".

ULTIME ELEZIONI

1. Commissione elettorale.

Nove persone: il segretario della cellula del partito comunista, una funzionaria del partito comunista, il capocellula dei braccianti, il capocellula degli artigiani, il presidente e un altro membro della lega dei contadini poveri, il dirigente della brigata, due delegati di cantone. Presidente è il segretario della cellula del partito comunista. Organizzata a novembre.

All'inizio il governo sovietico di distretto aveva fissato le elezioni per la fine di settembre, la data è stata spostata due volte e la seconda volta si è deciso per i primi di novembre.

2. Propaganda elettorale.

Si è spiegato che in passato non era stata fatta una chiara distinzione tra le classi, ora si è fatta e per questo bisogna tenere nuovamente le elezioni. Si è anche spiegato che bisogna fare le elezioni per rompere la campagna di "accerchiamento e annientamento" e verificare il lavoro in modo da fare ulteriori progressi.

3. Registrazione degli elettori.

Ciascuno dei quattro villaggi ha compilato un elenco; i delegati hanno assunto la responsabilità di registrare gli abitanti di cui si occupano e di trasmettere gli elenchi alla commissione elettorale che li affigge. Ci sono tre tabelle: quella degli aventi diritto al voto, quella dei non aventi diritto al voto perché inferiori ai sedici anni e quella dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi e di altri che non hanno diritto al voto; le prime due tabelle sono rosse, la terza è bianca; le tabelle sono affisse nei quattro villaggi e alla porta della sede del governo sovietico del cantone. Il registro degli elettori era già pronto a settembre, ma i familiari degli operai non erano stati considerati appartenenti alla classe operaia; il mese successivo si è corretto l'errore e si sono pubblicati i nuovi elenchi. Sui diversi criteri di elezione dei delegati degli operai e di quelli dei contadini sono sorti dubbi e interrogativi tra le masse, in tutto il cantone saranno un 10 per cento scarso quelli che intendono correttamente il problema della direzione degli operai.

4. *Seggi elettorali.*

Ciascun villaggio ha un seggio, a parte il seggio unico cantonale per gli operai.

5. *Rapporto sull'attività.*

In due giorni distinti (il 19 e il 20 ottobre) si sono svolte le assemblee degli elettori: il primo giorno in due villaggi, il secondo negli altri due.

Il presidente ha tenuto il rapporto a Changkang e a Tangpei, intervenendo in due giorni diversi. Il vicepresidente (che è anche segretario della cellula del partito comunista) a Hsinhsi e Ssukang, anche lui in due giorni diversi. I rapporti comprendevano tre argomenti: mobilitazione militare, edificazione economica, altre attività.

Dopo i rapporti si sono messe ai voti le liste dei candidati e si è proposto che gli abitanti intervenuti alle assemblee criticassero il lavoro del governo sovietico del cantone, ma non ci sono state critiche.

6. *Lista dei candidati.*

Il 19 ottobre si è tenuta una riunione dei quadri della cellula del partito comunista a cui hanno preso parte persone di tutti i villaggi (undici persone in tutto). Tenendo conto villaggio per villaggio del rapporto numerico tra operai e contadini, hanno compilato una lista di cinquantacinque persone, corrispondente esattamente al numero di delegati da eleggere. Dopo di ciò la lista è stata sottoposta alla discussione dei gruppi di partito, dei sindacati e delle leghe dei contadini poveri di ogni villaggio.

Le liste sono state pubblicate e affisse in ogni villaggio e alla porta della sede del governo sovietico del cantone.

Tre giorni dopo la pubblicazione si sono svolte le elezioni.

7. *Assemblee elettorali.*

Data: 4 novembre.

Gli operai hanno tenuto la loro assemblea nella sede del governo sovietico del cantone, la partecipazione è stata del 90 per cento, non ci sono andati i malati. I contadini le hanno tenute separatamente nei quattro villaggi, con una partecipazione del 90 per cento. Si è iniziato al mattino, gli elettori appena entravano scrivevano il carattere "arrivato" in una tabella dove era scritto il loro nome (le tabelle, stampate e diffuse dal governo sovietico del distretto, sono divise in ventiquattro spazi in ciascuno dei quali si scrive il nome di un elettore). Uno sorvegliava l'ingresso, fuori c'erano dei bambini a guardare, qualcuno è anche entrato. I proprietari terrieri e i contadini ricchi sapevano che non era roba per loro e non si sono fatti vedere.

Procedura: rapporto della commissione elettorale, rapporto del presidente del governo sovietico del cantone, rapporto del compagno del governo sovietico del circondario, domanda agli elettori se avevano obiezioni (non ne avevano), lettura della lista dei candidati e presentazione di ciascun nominativo, votazione (nessun

veto), discussione delle mozioni (qualcuno ha proposto che tutti gli uomini sani del cantone, dai 16 ai 45 anni si recassero al fronte, la maggioranza ha approvato; inoltre le varie questioni discusse poi alla conferenza dei delegati dell'8 novembre, come mobilitazione militare, edificazione economica, costruzione di argini e di strade, erano state presentate in questa assemblea elettorale).

La mattina alle dieci erano arrivati tutti e la riunione ha avuto inizio; si è sciolta alle quattro del pomeriggio, "lo spirito era eccellente".

8. Composizione dei delegati.

Tra i cinquantacinque nuovi delegati, i più attivi sono trentasei, i medi diciannove, non ne sono ancora stati scoperti di scadenti.

I vecchi delegati rieletti che hanno continuato a ricoprire l'incarico costituiscono il 60 per cento (trentaquattro), i nuovi eletti sono il 40 per cento.

9. Conferenza dei delegati dopo le elezioni.

Il giorno successivo alle elezioni (il 5 novembre), di mattina, c'è stata la prima seduta, sono stati eletti il presidente, il vicepresidente, il segretario, i delegati da inviare alle assemblee del circondario (dieci persone). Tre compagni del governo sovietico del circondario hanno preso parte a questa riunione. Il quarto giorno (l'8 novembre) si è tenuta la seconda seduta per discutere le questioni presentate all'assemblea elettorale (vedi sopra).

10. Conclusioni.

Difetti di queste ultime elezioni nel cantone di Changkang: 1. nella propaganda non si è indicato che il governo sovietico è il potere politico che consente alle masse di amministrare da se stesse la propria vita, che è il più importante diritto delle masse. 2. Il numero dei candidati della lista corrispondeva esattamente al numero dei delegati da eleggere, non ne è stato incluso un numero doppio, quindi le masse non hanno potuto intervenire sulla lista. Nella formazione della lista dei candidati la commissione elettorale non ha avuto alcuna funzione, c'è stata solo attività del partito. 3. Nel rapporto sull'attività tenuto alla conferenza non sono stati compiuti tutti gli sforzi nel mobilitare le masse per criticare il lavoro del governo sovietico del cantone. A parte questi difetti, tutto il resto è andato molto bene.

COMITATI DIPENDENTI DAL GOVERNO SOVIETICO DEL CANTONE

Quelli che seguono sono organismi di massa. Ognuno esiste a due livelli, di villaggio e di cantone. Quelli di villaggio sono composti da cinque persone, il responsabile è membro del corrispondente comitato di cantone. Quelli di cantone per lo più sono composti da cinque persone, perché c'è già il comitato di villaggio; tuttavia ce ne sono anche di sette, nove e undici persone.

1. *Comitato per l'ampliamento dell'Esercito rosso.*

Sette persone, di cui tre sono delegati. Discutono di “ampliamento”, “trattamento preferenziale”, “soccorso”, “benvenuto”.

La squadra di soccorso (sette persone con un caposquadra, quattro sono delegati, un uomo e tre donne, gli altri tre sono un uomo e due donne) raccoglie noccioline, fagioli, verdure, scarpe di paglia e va negli ospedali, nel capoluogo di distretto; una volta sono andati a Huangpo e a Hsiaopu per portare la loro solidarietà all'Esercito rosso.

2. *Comitato per la terra.*

A settembre, durante la campagna per il controllo della distribuzione della terra si è ancora riunito alcune volte per decidere sui 36 *tan* e 6 *ton* di terra confiscati durante la verifica del mese precedente. Dopo non si è più riunito.

Dovrebbe essere cambiato in comitato per la gestione delle stazioni agricole sperimentali e per l'istituzione di annesse mostre di prodotti agricoli.

3. *Comitato per la registrazione delle terre.*

Cinque persone, un responsabile permanente. Organizzato a luglio, finita la registrazione è stato tolto il sussidio al membro permanente.

Metodo: i membri del comitato vanno nei villaggi, chiedono ai vari delegati ed eseguono la registrazione. Se i delegati non sanno qualcosa vanno a chiedere direttamente alle famiglie. Ad agosto non erano chiari i formulari quindi la registrazione non era perfetta, si è rimandato di un mese e la si è portata a termine.

4. *Comitato per i boschi.*

Cinque persone, una per villaggio oltre al responsabile. Si occupa della piantagione e della protezione.

Sono stati piantati alcuni alberi; nelle zone di montagna il terreno era cattivo, non sono cresciuti. Bisogna piantarli lungo i fiumi, vicino alle strade e accanto alle case.

Se qualcuno vuole tagliare molte piante negli appezzamenti privati in montagna deve chiedere prima al membro del comitato; se le piante sono poche non c'è bisogno di chiedere. Non è stata stabilita la misura discriminante tra i due casi.

5. *Comitato per le costruzioni.*

Cinque persone, dirige il comitato “lavori idraulici” e quello “ponti”.

6. *Comitato per i lavori idraulici.*

Cinque persone, una per villaggio oltre al responsabile.

7. *Comitato per i ponti.*

Cinque persone, si occupa della costruzione di ponti e di strade. Il nome dovrebbe essere cambiato in comitato per i ponti e le strade.

8. *Comitato per i beni statali.*

Cinque persone. Esiste, ma non si capisce che attività svolga.

9. *Comitato per la protezione dei magazzini.*

Si occupa della conservazione dei cereali per il prestito pubblico e di quelli dei terreni pubblici dell'Esercito rosso⁴.

Rientrano nella sua competenza anche le scorte immagazzinate in previsione di carestie; i cereali dei 36 *tan* di terra confiscati, in tutto più di 10 *tan*, sono stati destinati a questo scopo.

10. *Comitato per le confische.*

Tre persone. Si occupa delle sanzioni e dell'imposizione di contributi. A partire da settembre, ai proprietari terrieri è stata inflitta una sanzione finanziaria di 9 *yuan*, ai contadini ricchi è stato imposto un contributo di 225 *yuan* (undici famiglie, il tributo variava da un massimo di 40 a un minimo di 10 *yuan*).

In passato ai contadini ricchi sono state confiscate terre, appezzamenti e boschi in montagna, case, bufali e strumenti agricoli. Nella distribuzione hanno avuto solo terre di cattiva qualità e case in cattivo stato, nessun appezzamento in montagna. I contadini ricchi ora devono prendere in affitto da altri gli animali per l'aratura e gli attrezzi agricoli; in passato hanno dovuto pagare somme di danaro come "sanzione" e questo accade anche ora, non si tratta di contributi⁵. Ora la situazione delle famiglie dei contadini ricchi è peggiore di quella dei braccianti. Bisogna rilevare che la politica del cantone di Changkang verso i contadini ricchi è sbagliata.

11. *Comitato per il controllo della distribuzione delle terre.*

Nove persone. Ora non esiste più.

12. *Comitato per l'educazione.*

Nove persone.

13. *Comitato per l'igiene.*

Cinque persone. Organizzato in aprile.

14. *Comitato per la difesa antiaerea e contro i gas asfissianti.*

Cinque persone. Organizzato in ottobre. Si è riunito quattro o cinque volte.

15. *Comitato preparatorio.*

È stato istituito per le celebrazioni.

16. *Conclusioni.*

Nel cantone di Changkang i comitati villaggio (molti dei comitati esistono anche a livello di villaggio) hanno consentito al governo sovietico di legarsi con

le masse più vaste, sono un'ottima iniziativa corrispondente a un più alto livello di sviluppo dell'attività degli organi sovietici. Infatti la presenza di un comitato di cinque persone ogni villaggio fa sì che nel comitato di cantone in molti casi siano sufficienti cinque persone e, tra queste, quattro sono appunto i responsabili dei comitati di villaggio: in questo modo si costituisce una rete operativa che è di grandissimo aiuto per il lavoro della conferenza dei delegati di cantone. Tuttavia i compagni del cantone di Changkang considerano questi comitati alla stregua di organismi di massa, come i sindacati, la lega dei contadini poveri, ecc. e non sanno che essi sono parte integrante dell'amministrazione sovietica: questo non è appropriato. Tra i vari comitati, quello per le costruzioni può essere eliminato. Il comitato per la terra, in zone come il distretto di Hsingkuo dove la lotta per la terra è stata portata a fondo, dovrebbe trasformarsi in comitato per la gestione delle stazioni agricole sperimentali. Inoltre dovrebbero essere aggiunti altri comitati, ad esempio quelli per i cereali, l'anagrafe, l'accusa operaia e contadina, la legge marziale del potere rosso, ecc. Tutte cose già stabilite nella *Legge organica dei governi sovietici locali* promulgata dal governo centrale della Repubblica sovietica cinese.

FORZE ARMATE LOCALI

1. *Effettivi.*

1.1. Un plotone della Guardia rossa maschile.

Composto da uomini dai 24 ai 25 anni. Gli uomini compresi in questa fascia di età sono sessantasei in tutto il cantone. Se si fa eccezione per il presidente, il segretario e altri gravemente malati o invalidi, in tutto una ventina, tutti gli altri sono stati arruolati: in tutto sono quarantasei.

C'è un capoplotone e un vicecapoplotone, sei capisquadra e sei vicecapisquadra, una bandiera.

1.2. Una compagnia della Guardia rossa femminile.

L'età è come sopra. Le donne comprese in questa fascia di età sono centoquarantasei in tutto il cantone (più del doppio degli uomini). Eccetto una ventina malate o invalide, sono state tutte arruolate: in tutto sono centoventi.

C'è un comandante di compagnia, un vicecomandante, un commissario politico, tre capiplotone e tre vice, nove capisquadra e nove vice, tutte donne, una bandiera.

1.3. Una brigata dei giovani.

Uomini e donne sono inquadrati assieme. L'età va dai 16 ai 23 anni. In tutto il cantone in questa fascia di età vi sono ventuno uomini e ottanta donne (quattro volte di più), centouno complessivamente; eccetto quindici malati o invalidi (per esempio, paralisi alle gambe), sono stati tutti arruolati: in tutto ottantasei persone.

C'è un capobrigata e un vicecapobrigata. La brigata è divisa in un plotone maschile e due plotoni femminili, ciascuno con un capoplotone e un vicecapo.

2. Addestramento.

2.1. Esercitazioni di plotone.

L'unità di base è il villaggio, si svolgono due volte al mese, Guardia rossa e brigata dei giovani separatamente, uomini e donne insieme.

Istruttori: a Changkang una donna, vicecomandante di compagnia, a Tangpei una donna, comandante di compagnia. Per la brigata dei giovani, una donna e tre uomini.

Esercizi: attenti, riposo, fronte a destra, fronte a sinistra, inserirsi nelle file, passo di parata, passo di corsa (le donne di meno), sciogliere le file, esercitazioni in aperta campagna (a 3 o 4 *li* di distanza).

Armi: per la maggior parte hanno delle picche, una minoranza fucili di legno.

Lezione politica: si svolge dopo le esercitazioni e la tiene il commissario politico. Parla dell'andamento della rivoluzione, dell'imperialismo, dei compiti dell'Esercito rosso, ecc.; non c'è materiale didattico fisso, "si parla a braccio".

Tempo: il pomeriggio, all'incirca dalle due alle sei, due ore e mezza di esercitazione, un'ora e mezza di lezione politica.

Presenza: in media riescono a partecipare sette su dieci.

2.2. Esercitazioni di compagnia.

L'unità di base è il cantone, si svolgono il giorno quindici di ogni mese.

Esercizi: ogni plotone fa le sue manovre e si giudica qual è il migliore, verificando i successi dell'addestramento.

Lezione politica: finite le esercitazioni il commissario politico spiega la situazione politica.

Tempo: quattro ore di pomeriggio. Ora siamo in inverno e fa freddo, inoltre è una stagione piuttosto morta e l'esercitazione è stata spostata al mattino.

3. Servizi.

3.1. Trasporti.

Gli uomini sono arruolati permanentemente (quelli di età superiore ai 45 anni che non fanno parte della Guardia rossa sono arruolati per brevi periodi).

Le donne sono arruolate per brevi periodi (una parte è stata scelta per andare in città, a Kaohsingyu, Chaling e altri posti). Per le donne ci sono altri servizi, come infermiere (ne sono state scelte alcune per costituire un plotone di infermiere, si stanno preparando, non lavorano) o lavandaie (si organizzano brigate di lavandaie scegliendone dieci per ogni villaggio tra quelle che non sono sovraccariche di figli; sono andate a Shaochiwo nella divisione e nella squadra degli istruttori, dove hanno lavato molte volte e a Chaling, dove hanno lavato due o tre volte).

3.2. Posti di guardia notturni.

Ce ne sono tre in tutto, a Changkang, a Tangpei e a Ssukang. Ogni notte una squadra di cinque o sei persone. La Guardia rossa e la brigata dei giovani mandano ciascuna due o tre persone, prendendosi l'incarico a turno, il caposquadra e il vice sono responsabili. Uno monta la guardia e gli altri dormono. Chiedono la parola

d'ordine (la risposta è "Laopaihsing", si deve dire il proprio nome, dove si va, a fare che cosa, ma in realtà le masse non conoscono la parola d'ordine), controllano il permesso di transito (per quelli degli altri cantoni), finora non hanno ancora catturato cattivi elementi.

3.3. Controlli diurni.

Tre persone si assumono la responsabilità per una giornata, uno della Guardia rossa, uno della brigata dei giovani, uno della lega dei ragazzi. Quando passa qualcuno, uno controlla il permesso di transito (lo fa quello della lega), uno interroga (quello della Guardia rossa o della brigata), se è necessario vanno a fare rapporto. Al posto di guardia di Tangpei hanno preso quattro o cinque disertori e li hanno portati al governo sovietico di circondario. "La popolazione" ha preso un individuo sprovvisto di permesso di transito, era di un altro distretto ed era molto violento; sospettando che si trattasse di una spia lo hanno portato alla sede del governo sovietico del distretto.

3.4. Difesa antiaerea.

Il comitato per la difesa antiaerea e contro i gas asfissianti di questo cantone guida le masse nella difesa antiaerea secondo tre linee:

1. quando arrivano gli aerei, non fuggire disordinatamente;
2. scavare rifugi: più famiglie possono scavarne uno in comune (li stanno facendo, non sono ancora terminati);
3. in caso di attacco con gas tossici, tappare il naso con un fazzoletto (quelli tornati dall'addestramento militare negli accampamenti dicono che bisogna tappare il naso con un fazzoletto riempito di trucioli di carbone di legna).

Ogni villaggio ha già istituito una batteria per i segnali di allarme con due persone appositamente incaricate di questo compito; se una va via l'altra deve restare sul posto pronta a dare il segnale di allarme.

4. Conclusioni.

Tutti i lavoratori, giovani e adulti, devono essere organizzati nella Guardia rossa o nella brigata dei giovani e ricevere un buon addestramento militare e politico: da un lato per difendere la loro zona, dall'altro per essere pronti a raggiungere il fronte. Questo è uno dei compiti importanti che i governi sovietici devono adempiere ai fini della guerra civile. Anche in questo settore il cantone di Changkang ha operato con successo.

CONDIZIONI DI VITA DELLE MASSE

1. *Quest'anno c'è stata la carestia.*

A primavera, prima del trapianto, l'80 per cento della popolazione mancava di cereali e se li è dovuti procurare a Tungku, a Shatsun, a Futien, Shuinan e in altre località lontane. A questo 80 per cento in media mancavano cereali per un mese intero. Ogni persona per un anno ha bisogno di 5 *tan* di cereali, cioè di 4 *ton* al

me; su 1.500 abitanti di tutto il cantone, l'80 per cento equivale a 1.200 persone, il totale dei cereali necessario per un mese è di 480 *tan*. Questo quantitativo se lo sono procurato andandolo a prendere in zone lontane, il problema è stato risolto, nessuno ha sofferto la fame.

2. Per l'anno prossimo non c'è da temere.

Quest'anno, sebbene l'aratura primaverile sia andata bene, a causa degli insetti il raccolto d'autunno non è stato buono, è rimasto allo stesso livello dell'anno scorso. Tuttavia, primo, l'aratura autunnale è andata bene, le patate dolci e i fagioli di soia sono quattro volte di più dell'anno scorso. Secondo, nei lavori invernali si è aumentata la piantagione di verdure, di fagioli e di colza. Terzo, l'anno scorso, dopo il raccolto d'autunno le masse hanno venduto ingenti quantitativi di cereali ai mercanti e il prezzo al *tan* era di soli 2.000 *weng*, meno di 1 *yuan*; anche se la popolazione aveva effettivamente bisogno di soldi, era possibile economizzare un po' e vendere meno cereali, ma non si è stati attenti. Quest'anno si è tenuta una riunione di tutto il distretto, è stato fissato un prezzo minimo di 4 *yuan* ogni *tan* per la vendita ai mercanti e si è detto di vendere di meno. Quarto, l'anno scorso dopo il raccolto d'autunno si sono fatti molti sprechi nel consumo di maiali, di polli e di anatre; quest'anno si è ridotto il consumo. Quinto, l'anno scorso nelle due emissioni del prestito pubblico⁶, per sottoscrivere 2 *yuan* bisognava versare 2 *tan* e mezzo di cereali. Nel prestito pubblico per l'edificazione economica di quest'anno⁷, per sottoscrivere 10 *yuan* è sufficiente versare 2 *tan*. Per questo è sicuro che l'anno prossimo non ci sarà carestia.

3. C'è un'eccedenza di olio.

La raccolta delle arachidi è andata meglio dell'anno scorso, ci si può ricavare olio. Ogni famiglia ha avuto in assegnazione, in misura maggiore o minore, una parte delle colline Mutsu e anche da lì si può ricavare dell'olio. L'olio non manca, ce n'è anzi in sovrappiù.

4. Si possono dare fagioli di soia in cambio del sale, ma la quantità di sale è molto diminuita.

Quest'anno il raccolto della soia è andato bene (l'acqua c'è stata in misura giusta, l'anno scorso invece quasi tutto il raccolto è stato danneggiato dall'acqua), anche il prezzo è buono (l'anno scorso andava a 9 *yuan* al *ton*, quest'anno a 12), ci si può ottenere in cambio il 60 per cento del sale necessario a tutto il cantone. Resta un 40 per cento che si può avere in cambio dell'olio in eccedenza (ne avanza il 30 per cento). Vecchi e giovani hanno bisogno in media di 4 *tsian* di sale a testa ogni giorno (12 *liang* al mese); a luglio di quest'anno la quantità era stata dimezzata, riducendosi a soli 2 *tsian* (6 *liang* al mese), a novembre era di 3 *tsian* o poco più (circa 10 *liang* al mese). Le masse usano l'acqua delle verdure acide e dicono che è più o meno come condire col sale (questo è un crimine del Kuomintang, solo spezzando il blocco si potrà avere il sale).

5. *Il consumo di carne è raddoppiato per i contadini poveri, triplicato per gli operai.*

Le famiglie che possono permettersi di mangiare maiale sono l'85 per cento, quelle che non possono il 15 per cento circa. Ogni famiglia in un anno in media vende maiali per 20 *yuan* e compra carne di maiale per 12 *yuan*, con una differenza di 8 *yuan*. Prima della rivoluzione in media ogni famiglia poteva comprare carne di maiale solo per 10 *yuan* all'anno. La quantità variava a seconda dell'appartenenza di classe: i contadini medi compravano carne di maiale per circa 12 *yuan*, i contadini poveri per circa 6 *yuan*, gli operai per 4. Adesso quasi tutti arrivano a comprarne per 12 (ma una parte non raggiunge questa cifra). In passato, per non parlare dei giorni di fiera, non c'era un granché di carne nemmeno per il Capodanno o per le altre feste. Adesso tutti comprano un po' di carne anche nei giorni di fiera, per non parlare del Capodanno e delle altre feste.

6. *La popolazione mangia la maggior parte dei polli e delle anatre, mentre prima la vendeva.*

7. *Le condizioni di vita sono migliorate, la popolazione vende meno legna da ardere.*

La legna da ardere non manca nella zona. In passato erano molti quelli che portavano la legna in città per venderla, adesso sono diminuiti del 30 per cento, perché molti non hanno più bisogno di farlo.

8. *La disponibilità di vestiti è raddoppiata.*

[...]

Per i contadini medi non c'è stato un gran cambiamento tra prima della rivoluzione e adesso. Per i contadini poveri e gli operai invece c'è stato un miglioramento, per esempio adesso possono farsi vestiti da 2 *yuan*, prima potevano farsene solo da 1 *yuan*.

9. *Le condizioni di vita dei braccianti sono migliorate.*

In tutto il cantone ci sono 22 famiglie di braccianti. Il 60 per cento sta un po' meglio dei più poveri fra i contadini poveri, perché hanno ottenuto varie cose nella distribuzione. Nel cantone ci sono solo due famiglie di proprietari terrieri, ma ai contadini ricchi (undici famiglie) sono state confiscate un bel po' di cose. I braccianti hanno ottenuto diverse cose anche dalla divisione fatta in città. Il 40 per cento dei braccianti è allo stesso livello dei contadini poveri.

10. *I contadini medi sono rimasti nella stessa posizione di prima.*

In generale, le condizioni di vita dei contadini medi non sono molto diverse da quelle del passato (il regime sovietico deve prestare attenzione al miglioramento delle condizioni di vita dei contadini medi).

11. Il riposo e il lavoro delle masse.

Ogni persona in un mese passa in media cinque giornate intere in riunioni (sommando il tempo complessivo delle diverse riunioni) e questo è anche un ottimo periodo di riposo. Dato che molte persone sono andate via dal cantone, la forza-lavoro del cantone è diminuita e l'intensità del lavoro per le masse è uguale a prima della rivoluzione, tuttavia il significato del lavoro è diverso.

12. Conclusioni.

Il regime sovietico è un organizzatore della vita delle masse. Si possono mobilitare le larghe masse per arruolarsi nell'Esercito rosso, contribuire alla guerra e lottare per sgominare la campagna nemica di "accerchiamento e annientamento", solo se il regime sovietico compie tutti gli sforzi per risolvere i problemi delle masse, migliora effettivamente le loro condizioni di vita e riesce a far in modo che esse credano in esso.

Bisogna capire questo fatto: i grandi successi conseguiti dal cantone di Changkang nella mobilitazione per la guerra, sono inseparabili da quelli riportati nel miglioramento delle condizioni di vita delle masse.

RIPARTIZIONE EQUILIBRATA DELLA FORZA-LAVORO E DEGLI ANIMALI DA TIRO

1. Le brigate per l'aratura.

Ogni villaggio ne ha una. In tutto vi appartengono circa settanta persone, familiari dei soldati che hanno capacità lavorativa. Ogni brigata ha un capobrigata ed è divisa in squadre. Per esempio quella del villaggio di Changkang è composta da oltre venti persone e si divide in tre squadre, di tre o di sette membri, formate da persone che abitano vicino. Ogni squadra si occupa di tre o quattro, o anche di una decina di famiglie, cura che portino avanti bene la produzione. Le brigate sono state organizzate nell'agosto scorso durante la mietitura e hanno la funzione di ripartire in modo equilibrato la forza-lavoro.

Metodi: i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro aiutano i familiari dei soldati nel lavoro dei campi (non bisogna pagarli), le brigate per l'aratura invece aiutano le masse nel lavoro dei campi (bisogna pagarle). Se, per fare un esempio, un membro del gruppo di mutuo aiuto deve aiutare una famiglia di soldati e proprio in quel momento la sua terra attende di essere lavorata, la brigata per l'aratura manda qualcuno che lo aiuta a lavorarla; oppure lo sostituisce nell'aiuto ai familiari dei soldati e lui paga le giornate lavorative ai membri della brigata. Così viene ripartita in modo equilibrato la forza-lavoro. Quindi le brigate dovrebbero stabilire stretti collegamenti con i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro.

2. I gruppi di mutuo aiuto sul lavoro.

Sono quattro, uno per villaggio. Tolti i familiari dei soldati, l'80 per cento di

quelli che dispongono di forza-lavoro ha aderito. In tutto il cantone i membri sono più di trecento.

Sull'intera popolazione del cantone, le persone completamente abili al lavoro (con forza-lavoro completa) sono il 10 per cento (150 persone); quelli abili al 50 per cento (con metà forza-lavoro) sono il 20 per cento (300 persone circa), quelle che dispongono di forza-lavoro accessoria sono il 35 per cento (525 persone circa), quelle prive di forza-lavoro sono il 30 per cento (450 persone circa).

Le due prime categorie sommate insieme fanno 450 persone; di queste la maggior parte ha aderito ai gruppi di mutuo aiuto sul lavoro. Tra le 320 persone che sono andate via dal cantone (226 arruolate nell'Esercito rosso, 94 a svolgere altre attività), dieci avevano metà forza lavoro, mentre tutti gli altri appartenevano alla categoria con forza-lavoro completa. Quindi la categoria di persone con forza-lavoro completa nel cantone comprendeva originariamente 460 persone. Di queste, 310, ossia il 68 per cento, sono andate via e solo 150, ossia il 32 per cento, sono rimaste. Per questo organizzare una ripartizione equilibrata della forza-lavoro è diventato un problema centrale per la produzione. Le masse hanno accolto con entusiasmo i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro.

L'attività consiste nel trattamento preferenziale delle famiglie dei soldati, nell'aiuto reciproco tra i membri e nell'aiuto ai "vecchi soli": in tutti questi settori gli obiettivi sono stati completamente raggiunti, in generale le terre delle famiglie dei soldati sono coltivate bene.

I metodi che usano sono i seguenti.

Trattamento preferenziale delle famiglie dei soldati: in questo cantone, ognuna di queste famiglie nei periodi dei grandi lavori agricoli ha in media bisogno di un aiuto di venticinque giornate lavorative al mese; nei periodi normali ha bisogno di circa una decina di giornate lavorative al mese. Chi ha più forza-lavoro aiuta di più, chi ne ha di meno aiuta di meno, chi non ne ha non aiuta; le donne che devono badare ai bambini danno meno aiuto. Nel periodo dei grandi lavori agricoli, una famiglia che ha due forze lavorative complete deve dare all'incirca un aiuto di tredici o quattordici giornate, una che dispone di una sola forza lavorativa completa deve dare sei o sette giornate, chi ha metà forza lavorativa una o due giornate in lavori leggeri. Chi non dà l'aiuto nella quantità dovuta paga le giornate lavorative a chi ne ha dato di più. Per esempio, la famiglia A nel periodo dei grandi lavori agricoli avrebbe dovuto dare un aiuto di sette giornate e ne ha date solo cinque, la famiglia B avrebbe dovuto darne sette e invece ne ha date nove: la famiglia A deve pagare le due giornate alla famiglia B.

Aiuto reciproco tra i membri: si confronta il numero delle giornate lavorative prestate, chi ne ha date di meno paga la differenza a chi ne ha date di più.

Aiuto ai "vecchi soli": si chiede solo il mangiare, non il pagamento delle giornate.

Prendendo il villaggio come base, si pianifica globalmente la produzione e si ripartiscono le giornate lavorative.

Alla fine di ogni mese si fanno i conti e si paga la differenza a chi ha dato più

giornate (i più pagano in denaro, pochi in natura, tutti riescono a sdebitarsi).

Costo della giornata lavorativa: durante il raccolto di quest'anno le giornate lavorative erano divise in tre categorie, la più elevata 800 *weng*, la seconda 640 *weng* e la più bassa 320 *weng*. Le cifre sono state fissate a luglio nell'assemblea plenaria dei soci (ne erano intervenuti più di cento). Costo della giornata lavorativa durante il raccolto dell'anno scorso: all'inizio 800 *weng*, con un massimo di 1.400 *weng* nel periodo di lavori più intensi.

Diminuire i salari: il sindacato dei braccianti approva, perché da quando i braccianti hanno ottenuto la terra mancano anch'essi di braccia. Anche quelli con più forze lavorative non si sono opposti, perché devono dare più giornate lavorative per il trattamento preferenziale delle famiglie dei soldati.

Il comitato per i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro è composto da cinque persone tra cui un responsabile, uno per la propaganda e uno per l'organizzazione ed è guidato dal comitato di cantone per il raccolto e l'aratura autunnali.

Conclusioni.

La grande funzione che hanno i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro nella produzione agricola è apparsa con evidenza nel cantone di Changkang. Sulla base del consenso delle masse, l'adozione di un piano globale per la produzione prendendo il villaggio come unità base è una cosa che può essere attuata in tutte le zone, specialmente quelle in cui l'afflusso di uomini nell'Esercito rosso è stato massiccio. Quando è necessario, si può prendere come unità base il cantone e persino il circondario: a Tsaihsi, nel distretto di Shanghang, hanno fatto proprio così. Le brigate per l'aratura possono essere assorbite dai gruppi di mutuo aiuto sul lavoro, in modo da rendere più semplice l'organizzazione del lavoro. Qui si pone un problema importante: la mobilitazione delle donne per farle partecipare alla produzione. Nel cantone di Changkang i giovani e gli adulti di età compresa tra i 16 e i 45 anni sono complessivamente 733: togliendo i 320 che si sono arruolati o sono stati trasferiti, nel cantone sono rimasti in 413, di questi gli uomini sono solo 87, le donne 326 (con un rapporto di uno a quattro); quindi per la produzione nel cantone si fa in gran parte affidamento sulle donne. Qui è stata formulata la parola d'ordine "le donne devono imparare ad arare e a sarchiare" e le donne sono entrate in massa sul fronte della produzione. Ciò dimostra come organizzare una ripartizione equilibrata della forza-lavoro e mobilitare le donne nella produzione siano due compiti inseparabili. Se nel cantone di Changkang l'arruolamento nell'Esercito rosso è stato così massiccio eppure la produzione non è diminuita, anzi è aumentata, è perché hanno risolto bene questo problema.

3. Le cooperative per gli animali da tiro.

Ce n'è una per ogni villaggio. Hanno cominciato a organizzarle in settembre, sono sorte da poco tempo e ancora non funzionano bene e i membri sono pochi. C'è un comitato di cinque persone. In media ogni cento famiglie ci sono venticinque bufali e in tutto il cantone i bufali sono centodieci.

Il 50 per cento di quelli che possiedono bufali ne hanno uno per famiglia (molti bufali sono piccoli, da una decina di *yuan*), il 15 per cento hanno un bufalo ogni due famiglie, il 30 per cento hanno un bufalo ogni tre o quattro famiglie, quelli che hanno un bufalo ogni cinque o più famiglie sono il 5 per cento (ci sono casi in cui un bufalo è di sette famiglie, si tratta di grossi bufali d'acqua).

Le famiglie che non possiedono bufali sono il 25 per cento, 109 sulle 437 di tutto il cantone. Le cooperative per gli animali da tiro non hanno ancora discusso come risolvere il problema.

Hanno già provveduto a proibire l'uccisione dei bufali; se ci sono bufali vecchi o malati che devono essere uccisi, bisogna avvisare il governo sovietico di cantone che manda qualcuno a vederli e solo dopo l'autorizzazione si possono uccidere; nessuno osa provocarne la morte intenzionalmente.

Conclusioni.

Nelle attuali condizioni tecniche dell'agricoltura la funzione degli animali da tiro è solo di poco inferiore a quella dell'uomo. Secondo i dati, nel cantone di Shihshui (distretto di Juichin) quelli che non possiedono bufali sono il 30 per cento, nel cantone di Changkang (distretto di Hsingkuo) sono il 25 per cento e nel cantone di Tsaihsi (distretto di Shanghang) il 20 per cento. Risulta quindi che in media il 25 per cento dei contadini non possiedono bufali: questo è un problema enorme. Per risolverlo non c'è sistema più ingegnoso che quello di dirigere le masse a organizzarsi in cooperative per gli animali da tiro, nelle quali si raccolgono quote per l'acquisto degli animali. Il sistema consiste in questo: in base al principio del libero consenso (con l'approvazione dell'assemblea dei soci) ogni famiglia, a seconda della terra ottenuta nella divisione, dà 2 o 3 *sheng* di cereali ogni *tan* di terra coltivata. Per esempio, nel cantone di Changkang ognuno ha ottenuto 6 *tan* e 2 *ton* di terra e le famiglie senza bufali sono 109. Calcolando una media di quattro persone per famiglia si ha un totale di 436 persone; queste hanno ottenuto complessivamente 2.703 *tan*. Se danno 3 *sheng* ogni *tan* si hanno 81 *tan* di cereali; al prezzo di 5 *yuan* per *tan* si ricavano 405 *yuan*; i bufali costano 20 *yuan* l'uno, quindi se ne possono comprare venti. Ogni bufalo lavora 80 *tan* di terra, il che fa 1.600 *tan*: in questo modo si risolve per più della metà il problema dei 2.703 *tan*; se l'anno successivo danno ancora 2 *sheng* ogni *tan*, il problema si risolve completamente. Prendendo i bufali in affitto, ogni anno per 1 *tan* di terra bisognerebbe pagare 5 *sheng*. Questo sistema è stato proposto dalle masse del cantone Shihshui che lo stanno già attuando: ci auguriamo che venga adottato ovunque perché oltre a risolvere una grossa difficoltà dei contadini poveri, avrebbe un grande significato per l'aumento della produzione agricola.

COLLOCAZIONE DEL PRESTITO PUBBLICO

Il comitato per la collocazione del prestito è composto da cinque persone, poi

c'è un responsabile per ogni villaggio.

Il presidente del cantone ha partecipato a riunioni di distretto e di circondario nelle quali si è impegnato a vendere cartelle per 5.000 *yuan*, dopo ne ha aggiunti altri 456, in tutto 5.456 *yuan*.

Al suo ritorno il presidente ha convocato la conferenza dei delegati ognuno dei quali si è impegnato per il numero di cartelle da vendere nel proprio villaggio.

I delegati a tempo pieno hanno convocato un'assemblea delle masse dei loro villaggi; in precedenza sia loro sia la brigata di propaganda avevano fatto propaganda tra i singoli; arrivato il momento hanno riunito le masse e hanno spiegato chiaramente il significato della sottoscrizione del prestito. Durante la riunione tutti i delegati e i responsabili delle varie organizzazioni si sono impegnati per primi ad acquistare le cartelle, le masse li hanno seguiti e seduta stante sono stati registrati gli impegni assunti.

Non tutte le cartelle erano state sottoscritte.

I delegati e quelli della brigata di propaganda si sono recati presso quelle famiglie che non ne avevano acquistate o ne avevano acquistate poche per far propaganda. "Quest'anno sono tante", una parte delle masse non aveva le idee chiare. Allora si sono messi a parlare facendo fare il confronto tra il prezzo dei cereali dell'anno scorso (per acquistare 2 *yuan* di cartelle bisognava dare 2 *tan* e mezzo di cereali) e il prestito pubblico di quest'anno (per acquistare 10 *yuan* di cartelle basta dare 2 *tan*), hanno parlato dei vantaggi delle cooperative (con due distribuzioni degli utili si è già preso di più delle quote versate, chi ha dato le quote ha sempre ricevuto gli utili), hanno parlato del blocco messo in atto dai nemici e del significato della edificazione economica.

I delegati hanno convocato di nuovo una riunione di tutto il villaggio: hanno vendute altre cartelle, ma non le hanno esaurite.

Di nuovo hanno fatto propaganda.

Hanno convocato una terza riunione e ne hanno vendute delle altre: non hanno finito di venderle, ma ne erano restate poche.

Di nuovo propaganda.

Alla quarta riunione di tutto il villaggio le hanno vendute tutte.

Ne hanno collocate per 5.456 *yuan*: con una popolazione complessiva di 1.464 persone significa che la popolazione in media ha comprato cartelle per 3,7 *yuan* a testa. Il massimo è stato 45 *yuan* (una famiglia), cinque o sei famiglie ne hanno comprate per 30 *yuan*, moltissime per 20. Quelli che ne hanno comprate per 1 o 2 *yuan* sono stati pochissimi, una decina di famiglie. Nessuno per 50 centesimi. C'è stata anche una decina di famiglie, i "vecchi soli" e altri, che non ne hanno comprate. "Le masse sono state molto soddisfatte". Dall'inizio fino all'esaurimento delle cartelle sono trascorsi quindici giorni.

Conclusioni.

La caratteristica dell'attività del cantone di Changkang consiste nell'impiegare tutte le energie per mobilitare le masse, nell'usare la massima pazienza per

convincerle; il risultato è che realizzano interamente i loro compiti e lo fanno con la massima rapidità: questo della collocazione del prestito non è che un esempio. Nel cantone di Changkang sono state vendute oltre 5.000 *yuan* di cartelle durante le riunioni e non andando casa per casa, tutte grazie alla propaganda e alla mobilitazione, non con l'assegnazione forzata; hanno fatto quattro volte propaganda verso i singoli e hanno convocato quattro riunioni di tutto il villaggio, ma dall'inizio alla fine hanno impiegato solo quindici giorni. In altri cantoni si è venduto un numero di cartelle cinque o sei volte inferiore a quello di Changkang eppure si è usata la coercizione e in due o tre mesi ancora non si è finito: se si paragonano con Changkang c'è una differenza come tra il cielo e la terra!

MOVIMENTO COOPERATIVO

È cominciato nel 1931, dopo la conclusione della terza campagna di "accerchiamento e annientamento", nel villaggio di Kulin del cantone di Langmu (allora l'attuale cantone di Changkang faceva parte di questo cantone). In questo villaggio le masse, stabilendo quote di 50 centesimi, raccolsero oltre 80 *yuan*, cominciarono a fare del commercio ed ebbero successo. Nel gennaio del 1933 quella cooperativa è diventata la cooperativa del cantone di Langmu: non c'è stato un aumento delle quote, la merce era a prezzi più convenienti di quelli del mercato e l'iniziativa è stata accolta con favore dalle masse. Da gennaio a settembre la cooperativa aveva venduto per 300 *yuan* e aveva avuto dei guadagni. A settembre dell'anno scorso (1932) è stata costituita anche la cooperativa di circondario raccogliendo in tutto il circondario 800 *yuan* (con quote di 50 centesimi). Recentemente la nuova cooperativa ha assorbito la cooperativa del cantone di Langmu.

Addetti: al tempo della cooperativa di villaggio c'erano un presidente (Li Kuei-ying, che in seguito è diventato presidente della cooperativa di cantone e poi di quella di circondario), un incaricato degli acquisti (un certo Li, che dopo ha ricoperto il medesimo incarico nella cooperativa di cantone e poi di quella di circondario), un contabile e un gestore (Wang Jen-sen, che dopo è diventato contabile della cooperativa di cantone e di circondario). Tutti si mantenevano con i premi della cooperativa, non prendevano salario. Quando è stata trasformata in cooperativa di cantone si è deciso di dare a ciascuno 3 *yuan* al mese di salario, tre non hanno accettato.

La merce se la procurano direttamente a Maotien.

Al tempo della cooperativa di villaggio e di cantone, i soci e le famiglie dei soldati su ogni 1.000 *weng* di merce acquistata avevano uno sconto di 50, ossia del 5 per cento. Chi non era socio non aveva sconti, ma i prezzi erano effettivamente più bassi che al mercato. Su 1.000 *weng* di merce si risparmiavano circa 20 *weng*, ossia il 2 per cento.

La cooperativa di circondario dal novembre di quest'anno ha introdotto un

cambiamento per il sale e le stoffe: lo sconto è stato ridotto al 2 per cento perché sono articoli cari e c'è poco guadagno; per le altre merci lo sconto è rimasto del 5 per cento, ma ai non soci si fanno i prezzi di mercato; in questo periodo, con un volume di affari di 100 *yuan* ne hanno guadagnati 2.

La cooperativa di circondario, dal settembre dell'anno scorso al marzo di quest'anno (sei mesi), partendo da un fondo di 800 *yuan* circa, ne ha guadagnati 600: il 50 per cento è stato destinato al fondo di accumulazione comune, il 10 ai premi per il gestore e i membri delle commissioni di amministrazione e di controllo, il 10 per cento alle spese per la cultura e l'istruzione (club, scuole, acquisto di carta e pennelli per i figli dei soldati), il 30 per cento ai dividendi. Per aumentare i dividendi e incoraggiare i soci, sono state abolite provvisoriamente le spese per la cultura e l'istruzione (in seguito devono essere ristabilite), quindi si è divisa tra i soci una somma pari al 40 per cento, 1.000 *weng* ogni socio.

La commissione amministrativa è composta da undici persone e quella di controllo da sette. Ora si è stabilito che ogni cantone istituisca una filiale. Quella di Changkang ha raccolto più di 260 quote (ciascuna da 1 *yuan*) e ha cominciato l'attività.

La cooperativa generale di distretto è stata costituita ad agosto e sta anch'essa cominciando la sua attività.

La cooperativa del villaggio Kulin è stata la prima di tutto il distretto ed è anche quella gestita meglio: ha il titolo di cooperativa modello.

La cooperativa centrale per i cereali ha raccolto 220 quote (ciascuna da 1 *yuan*), per la maggioranza hanno versato la quota in cereali (in ragione di 1 *tan* ogni 5 *yuan*) che hanno ammassato in un magazzino del villaggio di Changkang. Non ha ancora cominciato l'attività, hanno costituito la commissione amministrativa.

Conclusioni.

Ogni cantone e ogni circondario dovrebbero imparare dalle cooperative del cantone di Changkang e del circondario di Shangshe.

MOVIMENTO CULTURALE

1. Scuole elementari.

Le scuole elementari Lenin sono quattro, una per villaggio; ciascuna ha un direttore e degli insegnanti.

Scolari: 55 a Changkang, 53 a Tangpei, 33 a Hsinhsi, 46 a Ssukang, in tutto 187. Rappresentano il 65 per cento dei ragazzi in età scolare di tutto il cantone. Il restante 36 per cento non va a scuola non perché i genitori non vogliono, ma perché i ragazzi stessi non hanno voglia e preferiscono giocare; gli scolari vanno a "catturarli", quando li prendono li puniscono facendo loro scopare i pavimenti, costringendoli a stare chiusi in casa, uno lo hanno costretto al digiuno, ma si trattava di uno "grosso e selvatico"; gli stessi scolari fanno a gara tra loro, "lo spirito

è eccellente". I più monelli è più le volte che non vanno a lezione che quelle che ci vanno, il padre e la madre li accompagnano fuori casa e "loro se ne scappano in montagna a fare alla guerra" (certi sistemi di punizione non sono appropriati).

Tutte le scuole si dividono in tre classi: A, B e C.

L'età degli scolari va dai 7 ai 13 anni; ce ne sono anche di 14 e di 15, ma sono occupati nella produzione e fanno solo mezza giornata.

Quelli che abitano lontano si portano il pranzo, quelli che abitano vicino tornano a casa a mangiare.

Gli scolari provvedono da soli ai libri, alla carta, ai pennelli e all'inchiostro.

Il lavoro degli insegnanti è gratuito, ma i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro li aiutano nella coltivazione della loro terra e sono equiparati ai membri degli organi governativi staccati dalla produzione. Gli insegnanti non volevano chiederlo, è stata la conferenza dei delegati a decidere di accordare loro il trattamento preferenziale (i membri permanenti del governo sovietico di cantone hanno il trattamento preferenziale, i delegati e i responsabili degli organismi di massa non staccati dalla produzione non ce l'hanno). Nei due cantoni di Hefei e di Hsiushui sono invece gli scolari che raccolgono riso per darlo al maestro: 2 *ton* al mese. Nel cantone Yangcheng c'è in uso un altro sistema: se, per esempio, un villaggio ha una scuola elementare, il governo sovietico cantonale permette che si scelgano due persone tra le masse (devono aver superato la cinquantina e non poter essere arruolati in permanenza) che vadano in giro con il bilanciere a fare del commercio al minuto: con i soldi che guadagnano pagano il sostentamento del maestro; per la cifra ci si attiene alla norma stabilita per il personale del governo sovietico di cantone (9 *feng* al giorno, lo stesso per i maestri). Ma il governo sovietico non affida a queste persone alcun servizio pubblico, sono loro stesse che se lo assumono di propria volontà.

Gli insegnanti, per la maggior parte "non sono molto profondi nell'arte letteraria".

2. Scuole serali.

Sono nove in tutto il cantone: tre a Changkang, due a Tangpei, una a Hsinhsi e tre a Ssukang.

In media ci sono trentadue alunni per ogni scuola, con nove scuole fanno trecento circa. I maschi sono circa il 30 per cento, le femmine il 70. I giovani e gli adulti di età compresa tra i 16 e i 45 anni in tutto il cantone sono 413 in tutto: quindi la grande maggioranza si è iscritta alle scuole serali; va a lezione anche una minoranza di "vecchi compagni" che hanno superato i 54 anni. Le masse hanno accolto benissimo la cosa e dicono che "la scuola serale è ottima".

Ogni scuola è divisa in tre classi: A, B e C.

Per le lampade, in piccola parte le portano gli stessi alunni, una ogni quattro o cinque. Tuttavia per lo più usano una lampada a olio di faggio fornita dalla scuola, studiano in dieci o venti alla luce di questa lampada e pagano ognuno 2 o 3 *weng* al mese.

Provvedono da sé ai libri, alla carta, ai pennelli e all'inchiostro.

Materiale didattico:

nella classe A, lettura del giornale, aritmetica;

nella classe B, libro di lettura per adulti;

nella classe C, libro di lettura per ragazzi.

Ogni scuola ha un direttore e un insegnante. Il direttore può essere analfabeta, basta che abbia entusiasmo; quando gli alunni non vengono "si invita il direttore a dare delle indicazioni". Anche il direttore va a lezione. Tra i direttori molti sono "vecchi compagni". Su nove scuole serali cinque hanno una direttrice. Nessuno degli insegnanti è donna. Su nove insegnanti, sette sono delegati del governo sovietico di cantone. Tutti fanno lavoro gratuito.

3. Corsi di alfabetizzazione.

Si iscrivono a questi corsi le persone che sono troppo prese dai figli piccoli, "sono più avanti negli anni", sono pochi in famiglia e troppo lontani dalla scuola serale.

Composizione: vicino ai luoghi di abitazione, formano dei gruppi da tre a dieci persone, eleggono un capogruppo, tra quelli che sanno qualche ideogramma. Il capogruppo perlopiù è uno che frequenta la scuola serale.

Metodo di insegnamento: quando capita, dove capita, non importa quanti siano, quando si prende il fresco, quando si beve il tè, una persona, tre, cinque. Si comincia disegnando degli ideogrammi in terra, ognuno si fa un quaderno, si comincia a scrivere dagli ideogrammi "tavolo, sedia, asse, sgabello, maiale, bue, pollo, anatra". Ogni dieci giorni circa il capogruppo ritira i quaderni di ciascuno e li consegna al "maestro della scuola serale" per le correzioni; chi "ha scritto di più e meglio" riceve un elogio verbale. Se il capogruppo non sa come si scrive un ideogramma chiede al maestro della scuola serale e se questi non lo sa chiede a quello della scuola diurna. Con questo sistema, quelli che prima erano analfabeti adesso sanno tutti da quaranta a cinquanta ideogrammi e una minoranza ne sa da settanta a ottanta.

Questo metodo hanno cominciato a praticarlo in estate, ma i corsi di alfabetizzazione erano già stati organizzati l'anno scorso.

Tablette per imparare gli ideogrammi. Una per ogni villaggio, viene inchiodata ai lati delle strade o sulle pareti delle case. Sulla tabella ci sono disegni e ideogrammi, viene cambiata una volta ogni due o tre giorni, capita anche che sia cambiata una volta al giorno, oppure ogni quattro o cinque giorni. Ogni volta pochi ideogrammi, due, al massimo tre, sempre con i disegni. Responsabili sono i maestri della scuola diurna. È un metodo molto efficace.

4. Club.

In tutto il cantone vi sono quattro club, uno per villaggio.

Da ogni club dipendono diversi comitati, tra cui quelli per "lo sport", "i giornali murali", "le serate".

Ogni villaggio ha un giornale murale, affisso alla scuola elementare Lenin. Su

dieci articoli, otto sono scritti dagli scolari e due dal resto della popolazione.

In tutti i club c'è il nuovo teatro.

5. Conclusioni.

Tutti i governi sovietici di cantone dovrebbero imparare dal lavoro educativo e culturale del cantone di Changkang!

CAMPAGNA PER L'IGIENE

1. Metodi.

Gli abitanti sono stati inquadrati in squadre per l'igiene. Tra quelli che abitano vicini, quattro o cinque famiglie, sette o otto, undici o dodici formano una squadra; per lo più ogni squadra è formata da sette o otto famiglie. C'è un caposquadra. Sebbene sia stato stabilito di fare pulizie generali ogni cinque giorni, la maggioranza di fatto le fa ogni sette, alcune squadre anche ogni dieci. Bisogna sorvegliare: "se non c'è sorveglianza, non ci si ricorda e ci vuole più tempo".

2. Attività.

1. Pulizie: non mettere cenere e letame nelle sale o nelle camere, eliminare melma e sporcizia dai canali adiacenti alle case, scopare bene gli spiazzi; per i canali e gli spiazzi pubblici la pulizia va fatta a turno.

2. Cibo: per ora si è detto solo che è proibito mangiare animali trovati morti.

3. I vestiti devono essere lavati bene.

Se qualcuno non fa le cose dette sopra, mobilitano la lega dei ragazzi per deriderlo, specialmente quelli che hanno i vestiti sporchi. Anche negli spettacoli di educazione civica ci sono dei pezzi sulla campagna per l'igiene.

3. Risultati.

Si è cominciato in aprile e la prima volta "è andata in modo formidabile"; poi ci si è impigriti, a maggio e a giugno non si è fatto più nulla. Il governo sovietico di cantone se ne è accorto e ha criticato il responsabile del comitato per l'igiene, ha riconvocato una riunione del comitato (oltre a quello del cantone ci sono quelli di ciascun villaggio, sia il primo che i secondi composti da cinque persone) e si è lanciato un appello per l'emulazione tra i villaggi, "vediamo quale villaggio fa meglio". A luglio si è controllata l'esecuzione e negli ultimi quattro mesi si sono ottenuti grandi risultati, la pulizia è raddoppiata.

4. Opinione pubblica.

"L'Esercito rosso e il partito comunista hanno pensato a tutto!". "Il personale del governo si preoccupa davvero di noi!". Ma c'è anche una minoranza che dice: "A tenere le finestre aperte, se non sei morto di malattia muori per gli spifferi!". Bisogna fare ancora una propaganda capillare.

5. Conclusioni.

Le malattie sono un grande nemico delle zone sovietiche, perché indeboliscono le nostre forze rivoluzionarie. Ogni governo sovietico di cantone ha la responsabilità di promuovere campagne per l'igiene condotte dalle larghe masse per far diminuire le malattie fino a eliminarle, come avviene nel cantone di Changkang.

ASSISTENZA SOCIALE

Il comitato della società di mutua assistenza è composto da tre persone (il responsabile e gli addetti alla propaganda e all'organizzazione).

Al livello di villaggio non c'è un comitato, c'è un responsabile. A livello inferiore i membri della società si dividono in gruppi.

I membri della società in tutto il cantone sono 611. Solo una ventina di famiglie non ha alcun membro nella società: si tratta perlopiù di "vecchi soli". La quota mensile è di 1 *weng* e tutti i membri l'hanno versata.

Attività.

1. Soccorso all'Esercito rosso.

2. Sottoscrizioni per assistere i rifugiati e appoggiare la lotta antimperialista. Quest'anno ci sono state due sottoscrizioni, una per settanta profughi di Hsinfen rifugiatisi nel capoluogo del distretto di Hsingkuo (quando l'attuale cantone di Changkang faceva ancora parte del cantone di Langmu); si sono raccolti in tutto più di 40.000 *weng*. Le somme versate andavano da 5 a 100, a 200, a 1.000 *weng*. La maggioranza, circa il 60 per cento dei membri, ha dato 100 *weng*. Quelli che hanno dato 5 *weng* sono pochissimi, così come quelli che ne hanno dati 1.000.

3. Se nel cantone qualcuno ha la casa bruciata da un incendio o se vi sono operai disoccupati che si ammalano e non hanno medicine, si fanno sottoscrizioni per assisterli. Questa primavera una famiglia ha subito un incendio che le ha bruciato una stanza e mezza; hanno raccolto fondi per più di 1.000 *weng* e glieli hanno dati.

4. Assistenza a quelli che a causa della carestia non hanno cibo. Quest'estate nel cantone di Langmu c'erano tre o quattro persone ridotte alla fame (in passato erano mendicanti, adesso sono ancora molto poveri), è stato chiesto alla società di mutua assistenza del circondario di dar loro qualche soldo e un po' di riso, ognuno ha dato ogni volta da 3 a 1 *sceng*, durante l'estate gliene hanno dati per tre o quattro volte.

5. Assistenza ai familiari dei membri dell'Esercito rosso. Quest'estate hanno raccolto più di 1 *chuan* per assistere alcuni familiari dei membri dell'Esercito rosso malati in difficoltà (ma non affamati). Un'altra volta, in aprile, la cooperativa ha

prestato denaro ad alcuni che si erano dichiarati disposti a comperare del riso e andarlo a vendere a Chiaotuo e a Chiangpeifung; hanno guadagnato 100.000 *weng* con cui hanno fornito assistenza a familiari dei membri dell'Esercito rosso malati in difficoltà. Quelli che hanno curato l'affare, oltre ai soldi per il vitto non hanno chiesto un soldo in più.

Conclusioni.

In molte località gli organismi sovietici non prestano attenzione al lavoro di mutua assistenza, mentre in diversi posti le società di mutua assistenza si preoccupano solo di riscuotere le quote mensili ma non di prestare assistenza a chi si trova in difficoltà. Il governo sovietico e la società di mutua assistenza del cantone di Changkang meritano di essere elogiati per il loro lavoro. Il cantone di Changkang ha risolto le difficoltà delle masse nel modo più concreto e più pratico.

LE DONNE

L'assemblea delle operaie e delle contadine ha una responsabile in ogni villaggio. Il comitato di presidenza dell'assemblea cantonale delle operaie e delle contadine è composto dalle responsabili di ciascun villaggio e da un commissario politico donna. Le delegate di tutto il cantone sono 43: 12 di Changkang, 11 di Tangpei, 9 di Hsinhsi e 11 di Ssukang. Hanno cominciato a organizzare l'assemblea l'anno scorso in novembre, a marzo di quest'anno si sono fatte nuove elezioni e a settembre di nuovo elezioni. Nei villaggi le delegate si riuniscono una volta alla settimana, in giorno fisso; ogni volta ne manca al massimo una (per il carico di bambini o per altri motivi). Le delegate si dividono tra loro le responsabilità, ognuna si occupa di un numero di famiglie che va da cinque a dieci, la maggior parte di sei o sette.

Le prime elezioni dopo la costituzione dell'assemblea si sono svolte sotto la responsabilità dei delegati del governo sovietico di cantone: prendendo come unità il villaggio questi hanno convocato riunioni di tutte le lavoratrici al di sopra dei 16 anni. A queste riunioni la partecipazione in ciascun villaggio è stata in media del 60 per cento. Gruppi di famiglie vicine (il numero variava) hanno eletto una delegata. Il numero delle delegate elette in queste prime elezioni è stato leggermente inferiore a quello attuale. Allora le donne non capivano ancora la funzione dell'assemblea e delle delegate e non sono state molto attive; dopo le elezioni anche una minoranza di delegate non si è data molto da fare, non c'era un comitato di presidenza dell'assemblea, ma solo una responsabile, nei villaggi non c'era neanche la responsabile.

Quest'anno a marzo ci sono state le seconde elezioni. Il sistema è stato identico al precedente, ma sono state dirette dalla responsabile, i delegati del governo sovietico cantonale di ogni villaggio vi hanno partecipato solo per dare un aiuto. Le assemblee hanno stabilito il numero di famiglie di cui doveva occuparsi ogni delegata, hanno istituito un comitato di presidenza a livello cantonale e la

responsabile in ogni villaggio.

A settembre terza elezione. Hanno cambiato sistema: non si è più riunita l'assemblea delle donne di tutto il villaggio, ogni delegata ha convocato riunioni di donne delle famiglie di cui essa si occupava e in queste riunioni si sono svolte le elezioni; i delegati del governo sovietico cantonale hanno anche questa volta partecipato in funzione di aiuto.

Nella prima e nella seconda elezione le donne si sono limitate a eleggere le delegate, non hanno discusso di alcun problema. Nel corso della terza elezione hanno discusso di alcuni problemi, tra cui "ampliamento dell'Esercito rosso", "soccorso all'Esercito rosso", "trattamento preferenziale dei familiari dei soldati", "le donne devono imparare ad arare e a sarchiare", "le donne danno gli oggetti d'argento per comprare le cartelle del prestito pubblico". Nelle riunioni settimanali hanno discusso dei problemi del matrimonio, è stato detto che "ci vuole una giusta libertà, non la libertà dei vagabondi, non bisogna divorziare al primo diverbio". Durante la campagna elettorale di quest'anno hanno discusso le liste delle candidate. Ma non sono state discusse altre questioni che toccano direttamente le donne come "le malattie delle donne", "il problema dei bambini", "il problema dell'istruzione delle donne", ecc.

Nel cantone il divorzio è libero per tutti.

Sono pochi i mariti che ingiuriano la moglie, invece sono aumentate le mogli che ingiuriano il marito (nessuno dei due deve ingiuriare l'altro).

Non c'è ancora nessuno che non picchia mai i bambini, ma li picchiano molto meno (non bisogna picchiarli affatto).

Anche i bambini adesso sono molto più intelligenti di prima: per esempio, prima erano pochi quelli che rimbeccavano il padre e la madre quando questi li picchiavano o li ingiuriavano, adesso sono molti (se i genitori non picchiano né ingiuriano, i bambini non li rimbeccheranno).

L'1 per cento circa delle donne nei quattro anni e mezzo dopo la rivoluzione si sono sposate tre volte. Le donne che fanno all'amore di nascosto prima della rivoluzione erano il 50 per cento, dopo sono diminuite al 10 per cento, quest'anno sono diventate ancora di meno. I motivi di questo: primo, hanno avuto la loro parte di terra; secondo, c'è libertà di matrimonio e di divorzio; terzo, sono occupate nel lavoro rivoluzionario.

I vestiti sono stati accorciati, hanno tagliato "i bordi ricamati". Tutte, fatta eccezione per le "vecchie nonne", si sono tagliate i capelli, anche qualche "vecchia nonna" lo ha fatto. Le donne anziane che non se li tagliano sono il 20 per cento delle donne.

In passato (prima della rivoluzione) le ingiurie e le percosse erano un fatto frequente tra le masse, i litigi erano ancora più numerosi. Adesso non si picchiano più del tutto, anche i litigi sono diminuiti. Prima, quando c'era un litigio, nessuno interveniva a conciliare e anche se qualcuno faceva da paciere "in cuor loro non la smettevano facilmente". Adesso non appena c'è un litigio ci sono i delegati che intervengono a conciliare e "in cuor loro si separano facilmente". Quelli che adesso

litigano sono in maggioranza quei coetanei di età più avanzata che vanno poco alle riunioni e non capiscono bene il lavoro rivoluzionario; quando si chiede loro di assistere i familiari dei soldati, ogni tanto provocano qualche litigio. Tuttavia quelli che una volta capite le cose diventano attivi sono la maggioranza (il 70 per cento); tra quella minoranza che non capisce, le più numerose sono le “vecchie nonne”, “quelle non vogliono mai andare alle riunioni”.

A partire dall'anno passato non ci sono più le devozioni religiose delle “vecchie nonne” (offerte di incenso e di cibo, invocazioni alle divinità e preghiere ai budda), ma in ogni villaggio ne restano una o due che ancora “chiamano le anime dei defunti”. Le ragioni che hanno permesso di spazzar via così rapidamente la superstizione sono le seguenti: primo, sono stati abbattuti i signorotti locali ed è stata distribuita la terra; secondo, la propaganda contro le superstizioni fatta dalla lega dei ragazzi e dalla brigata dei giovani e la campagna del soviet per risparmiare i soldi dell'incenso e delle candele; terzo, gli interventi diretti della lega dei ragazzi (più di tutti) e della brigata dei giovani: questi distruggono incensi e candele (bisogna usare la persuasione al posto di questi interventi). Tuttavia ci sono alcune “vecchie nonne” che, anche se non osano fare le devozioni apertamente, in cuor loro credono ancora alle divinità; la maggior parte di esse non ha figli.

Conclusioni.

Nelle zone sovietiche si è manifestata con evidenza la grandiosa forza delle donne nella guerra rivoluzionaria. Il loro eroico atteggiamento e i loro successi rifluggono nella campagna per il controllo della distribuzione della terra e in altre lotte di massa, sul fronte economico (a Changkang si fa affidamento essenzialmente su di loro), sul fronte della cultura (molte donne presiedono al lavoro di istruzione nelle campagne), nella mobilitazione militare (fanno campagne per l'ampliamento dell'Esercito rosso e per il soccorso all'Esercito rosso, si arruolano per brevi periodi nei servizi), nell'organizzazione dei governi sovietici (svolgono la funzione di delegate negli organismi sovietici di cantone). Un anello cruciale della catena della loro mobilitazione è costituito dalla direzione e dall'impulso dati dall'assemblea delle operaie e delle contadine. Queste assemblee devono prendere innanzitutto in pugno i problemi che toccano più direttamente gli interessi delle masse femminili e mediante la mobilitazione su questi problemi collegarsi alla mobilitazione politica generale. In molti posti si è troppo trascurato questo punto e persino nel cantone di Changkang vi si è prestata scarsa attenzione. Ogni governo sovietico di cantone deve porre all'ordine del giorno la direzione delle assemblee delle operaie e delle contadine.

I RAGAZZI

A livello cantonale il comitato della lega dei ragazzi è composto da cinque persone, con un segretario. In ogni villaggio c'è un responsabile.

Membri della lega sono i ragazzi dai 7 ai 15 anni: vi ha aderito l'80 per cento; quelli che non hanno aderito sono per la maggior parte di 7 anni (perché ancora piccoli) e di 15 anni (perché sono entrati nella brigata dei giovani; potrebbero iscriversi solo a 16 anni, ma alcuni sono entrati prima perché "volevano crescere"); tra quelli che non hanno aderito sono più numerose le ragazze.

Attività.

1. Fanno propaganda nella campagna per l'ampliamento dell'Esercito rosso e per il ritorno dei disertori.

2. Lanciano l'emulazione nel raccolto di sterco di cane, da portare al "centro del concime" e nel taglio di erbe e cortecce da portare nelle "case del concime".

3. Versano la quota mensile di 1 *weng* per il soccorso all'Esercito rosso.

4. Campagna per fare economie: consiste nel mangiare meno frutta e sottoscrivere più cartelle del prestito pubblico: ne hanno comprate per 50 centesimi, 1, 2 o 3 *yuan*, il 60 per cento dei ragazzi ne ha acquistate.

5. Giocano, fanno ginnastica, vanno nel campo sportivo per addestrarsi a fare la guerra: lo fanno ogni domenica e hanno fissato un programma.

6. La stragrande maggioranza si è iscritta alle scuole elementari Lenin.

La disciplina della lega dei ragazzi è molto rigorosa: alcuni ragazzi discoli non ubbidiscono né ai genitori né ai maestri, ma solo alla disciplina della lega: danno punizioni che consistono nello scopare per terra o nel restare chiusi in casa, i puniti "accettano e riconoscono di aver torto" (bisogna usare di più la persuasione e meno le punizioni).

In passato i ragazzi di 9 o 10 anni custodivano i bufali dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi, ora non lo fanno più. In passato i ragazzi, anche se restavano a casa ad aiutare, lavoravano più di dieci ore al giorno, come un adulto: si può dire che non avessero affatto il tempo per riposarsi e ricevere un'istruzione. Adesso la maggior parte della giornata la passano istruendosi o giocando, solo la mattina presto custodiscono i bufali per circa un'ora e mezzo o fanno altre cose. Nei periodi dei grandi lavori agricoli impiegano un po' più di tempo nel lavoro manuale e chiedono permessi al maestro per andare ad aiutare i genitori. Prima subivano ingiurie e percosse dai genitori, adesso succede molto meno.

OPERAI

Falegnami: disoccupati al 30 per cento, su dieci giornate lavorative ne fanno sette. Salario: 550 *weng* al giorno.

Sarti: in gran parte disoccupati. Salario: 400 *weng* al giorno.

Muratori: disoccupati al 30 per cento. Salario: 550 *weng* al giorno.

Intrecciatori di bambù: disoccupati al 10 per cento. Salario: 400 *weng* al giorno.

Barbieri: c'è stato un aumento del 10 per cento. Quelli che si fanno rasare pagano 8 *sceng* di cereali all'anno.

Avventizi: in periodi normali il salario è di 400 *weng* (20 centesimi) al giorno, nei periodi di lavoro intenso è di 800 *weng* (40 centesimi).

LEGA DEI CONTADINI POVERI

Il comitato cantonale è formato da tre persone (responsabile, propaganda, organizzazione), quello di villaggio da cinque persone. A luglio i membri erano 271, a novembre erano aumentati arrivando a 386.

In passato "quando c'era qualcosa da fare si faceva appello alla lega", ma non si faceva attenzione a migliorare l'organizzazione. Nella campagna per il controllo della distribuzione della terra di quest'anno (a luglio) si è riordinata l'organizzazione, è stato istituito il comitato di villaggio ed è aumentato il numero degli aderenti. Prima di luglio, in due mesi la lega non aveva fatto nemmeno una riunione. Dopo luglio, a livello di villaggio la lega si riunisce una volta ogni cinque, dieci o quindici giorni, a seconda delle necessità del lavoro. A livello di cantone c'è una riunione al mese, per discutere le seguenti questioni: "verifica delle classi", "gli iscritti alla lega risparmino 12 centesimi a testa", "aumentare il numero degli iscritti", "migliorare l'organizzazione", "sviluppare la produzione", "sanzioni e tributi". Per quanto riguarda altri problemi come l'ampliamento dell'Esercito rosso, il trattamento preferenziale delle famiglie dei soldati, l'edificazione economica, la cultura e l'educazione, ci si limita a fare dei rapporti ai membri; se non ci sono risoluzioni dell'assemblea cantonale si portano questi problemi alle riunioni della lega dei contadini poveri per "renderli noti", ma senza alcuna particolare discussione (bisogna discuterne).

Non si pagano quote mensili. Nel villaggio la lega è suddivisa in gruppi.

Conclusioni.

In tutte le zone in cui il movimento per il controllo della distribuzione della terra non è andato ancora a fondo, la lega dei contadini poveri è particolarmente importante, il governo sovietico di cantone deve assumersi la responsabilità di dirigerla. La lega deve avere un comitato a livello di villaggio e le riunioni devono tenersi prendendo il villaggio come unità base. Le riunioni a livello cantonale possono essere diminuite. Il sistema seguito nel cantone di Changkang è giusto.

LE BRIGATE DI PROPAGANDA

Nel cantone c'è una brigata di propaganda composta da sette persone tra cui

un capobrigata. In ogni villaggio c'è una squadra di propaganda, composta da cinque persone nei più grossi (Changkang, Tangpei) e da tre nei più piccoli (Hsinhsi, Ssukang); in ogni squadra c'è un caposquadra. Fanno propaganda per "ampliamento dell'Esercito rosso", "edificazione economica", "festività commemorative".

Forme di propaganda: propaganda verso i singoli, è il caso più frequente. Propaganda fatta in occasioni di riunioni di tutto il villaggio convocate dal delegato a tempo pieno per discutere dell'attività. Propaganda in occasione di assemblee convocate dal circondario o dal distretto per le festività dedicate alle commemorazioni: in questi casi la propaganda è rivolta anche ai "ranghi" di altri cantoni e di altri circondari.

Il governo sovietico di cantone convoca ogni sette giorni una riunione dedicata alla propaganda alla quale partecipano cinque persone: il capobrigata e i capisquadra. Il governo sovietico di circondario convoca riunioni dei capibrigata di tutto il circondario almeno due o tre volte al mese. Ogni riunione dura almeno quattro ore e mezza; finita la riunione tornano a casa a mangiare.

I propagandisti in tutto il cantone sono ventitre, compresi il capobrigata e i capisquadra, il 60 per cento sono donne. Tutti "sanno parlare abbastanza bene", non devono per forza saper leggere e scrivere. Non vengono cambiati, li sostituiscono solo se vengono trasferiti. Studiano in particolare i materiali e i metodi di propaganda, "come riuscire a far capire meglio le cose alle masse".

Sono state organizzate a cominciare dal febbraio di quest'anno.

BRIGATE D'ASSALTO

Una brigata, composta da cinque persone tra cui un capobrigata, dipende dal governo sovietico del cantone. Tre villaggi (Changkang, Tangpei e Hsinhsi) hanno inoltre ognuno una loro brigata d'assalto. Ssukang non ne ha.

Sono formate dalle mogli dei soldati dell'Esercito rosso. Se in un villaggio un lavoro non riesce ad andare avanti, la brigata d'assalto di un altro villaggio va a controllare e ad aiutare, spiegando come hanno fatto gli altri per mandarlo avanti. Lo stesso fa il cantone: se vede che il lavoro non va avanti in un villaggio, manda la sua brigata a controllare e ad aiutare.

Svolgono meno attività delle brigate di propaganda, finora non hanno dimostrato di svolgere una grande funzione.

Il governo sovietico di cantone le ha convocate in tre o quattro riunioni.

Sono state organizzate a partire da agosto.

Conclusioni.

Quello delle brigate di propaganda e delle brigate d'assalto è un buon sistema, si dovrebbero organizzare in ogni cantone.

EMULAZIONE RIVOLUZIONARIA

Il metodo dell'emulazione è stato inaugurato quest'anno nella campagna per i lavori primaverili; hanno gareggiato in tre cose: "far prima", "far meglio", "non lasciare terreno incolto". Questa era una emulazione tra tutti i cantoni del circondario decisa dai presidenti dei governi sovietici in una riunione tenuta presso il governo sovietico del circondario. In ogni cantone c'è invece l'emulazione tra i villaggi, decisa in una riunione dei delegati a tempo pieno di ogni villaggio. In ciascun villaggio c'è l'emulazione tra i delegati ed è decisa in una riunione di questi convocata dal delegato a tempo pieno. Non hanno voluto fissare un'emulazione tra le famiglie (si può fare anche questa).

Nell'accordo si scrivono con chiarezza i seguenti punti: l'obiettivo più elevato per le diverse prove dell'emulazione, quali villaggi gareggiano con quali, tipo di premi e quantità (primo premio: bandiera rossa; secondo premio: cento fogli di carta da lettere; terzo premio: cinquanta fogli di carta da lettere), tempo della gara, responsabili e giudici. Mentre era in corso l'emulazione, l'assemblea del cantone ha convocato conferenze di controllo, con i delegati a tempo pieno che facevano rapporti sull'andamento, per sapere quanto era stato fatto da ogni villaggio. Dopo le conferenze, il presidente e altri (i giudici) andavano in ogni villaggio a fare ispezioni, per vedere se nei loro rapporti i delegati avevano raccontato frottole.

Ad aprile c'è stata un'altra emulazione che aveva come obiettivo "la mobilitazione militare". È stata suddivisa in tre gare: "ampliamento dell'Esercito rosso", "soccorso all'Esercito rosso", "trattamento preferenziale dei familiari dei soldati" (non era inclusa la campagna per il ritorno dei disertori nelle squadre perché allora non c'erano diserzioni, a maggio è stata aggiunta anch'essa).

Il 20 maggio l'assemblea del cantone ha indetto una riunione per fare il consuntivo sulle due emulazioni, quella sui lavori primaverili e quella sulla mobilitazione militare: Hsinhsi ha conquistato la bandiera rossa, Changkang ha ottenuto cento fogli di carta da lettere, Tangpei cinquanta fogli, Ssukang niente.

A luglio sono state decise due emulazioni, una "militare" e una "economica", sinora non è ancora stato fatto il bilancio, ma già si sa che il villaggio di Changkang sarà il migliore.

Conclusioni.

Per portare avanti il lavoro nel modo più rapido, bisognerebbe seguire il sistema dell'emulazione rivoluzionaria in ogni cantone. La direzione dell'emulazione spetta al governo sovietico di cantone, ma il suo compito finisce qui poiché l'emulazione si svolge sempre essenzialmente tra le masse e non è solo una emulazione tra i delegati dei vari villaggi. Per questo prima di fissare le clausole di ogni emulazione, bisogna convocare un'assemblea di massa a livello di villaggio, fare un rapporto, ottenere l'accordo delle masse e inoltre affiggere le clausole dell'emulazione. Nelle emulazioni che concernono la produzione e altri

problemi, bisognerebbe anche che ogni delegato convocasse la riunione di quelle decine di abitanti di cui lui si occupa, facesse un rapporto e ottenesse il loro accordo. Dopo ogni controllo dei risultati bisognerebbe ancora convocare riunioni di questo tipo facendo un rapporto, per stimolare l'avanzamento del lavoro. In tutte le emulazioni che non hanno dato risultati ciò è avvenuto perché ci si era limitati a ficcare le clausole nella tasca di poche persone e non c'era stata mobilitazione delle larghe masse. Ogni volta che si svolge un'emulazione bisogna farne il bilancio e inoltre assegnare dei premi. Nelle due emulazioni organizzate nel cantone di Changkang, in linea di massima hanno fatto queste cose, quindi hanno ottenuto risultati effettivi.

NOTE

1. Si tratta della quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” della zona sovietica centrale lanciata dal Kuomintang nell'ottobre del 1933. Essa fu attivamente sostenuta dai governi imperialisti (il governo della borghesia degli USA inviò tra l'altro 300 aerei e il piano delle operazioni militari fu elaborato dai generali tedeschi Hans von Seeckt e Ludwig von Falkenhausen). La quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” condusse, nell'autunno del 1934, all'eliminazione della zona sovietica centrale: il grosso delle truppe e dell'apparato del partito e statale intraprese la Lunga Marcia verso il nord. Mao Tse-tung sostenne che la causa principale della sconfitta era stata la linea deviazionista di “sinistra” prevalente allora nel Partito comunista cinese.
2. Al riguardo vedasi *Sui regolamenti per il trattamento preferenziale dei membri dell'Esercito rosso* nel vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*. Sulle brigate per l'aratura e i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro v. nota 2, pag. 97.
3. Sulla brigata d'assalto vedasi il penultimo capitolo di questo testo.
4. A proposito delle terre pubbliche per l'Esercito rosso vedasi *Sui regolamenti per il trattamento preferenziale dei membri dell'Esercito rosso* nel vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
5. Sul trattamento dei contadini ricchi e in particolare sui contributi ad essi imposti vedasi in questo volume il testo *Decisioni relative ad alcuni problemi sorti nella lotta nelle campagne*.
6. Il governo centrale della Repubblica sovietica cinese fece ricorso a una prima emissione di titoli di prestito nell'estate del 1932 per un totale di 600 mila *yuan* e a una seconda nell'ottobre dello stesso anno per 1 milione e 200 mila *yuan*.
7. Il prestito per l'edificazione economica venne emesso dal governo centrale della Repubblica sovietica cinese nel 1933 per un ammontare complessivo di 3 milioni di *yuan*. L'uso a cui era destinato è spiegato nel testo *Curare il lavoro economico*, vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*, pag. 201.
Il ricorso al debito pubblico fu una conseguenza anche del prevalere nel governo della deviazione “di sinistra” favorevole a impegnare l'Esercito rosso in una guerra “regolare” e quindi a farne un esercito più professionale, più dipendente quindi per il proprio sostentamento e funzionamento dalle finanze statali.

*LA NOSTRA POLITICA ECONOMICA

(23 gennaio 1934)

*Rapporto presentato nel gennaio del 1934 dal compagno Mao Tse-tung al secondo Congresso nazionale dei rappresentanti degli operai e dei contadini, a Juichin, provincia del Kiangsi.

Solo degli sfrontati, quali sono i signori della guerra del Kuomintang, che nelle regioni poste sotto il loro dominio hanno ridotto il popolo alla miseria e portato l'economia alla rovina, possono diffondere ogni giorno voci calunniose sullo sfacelo completo che regnerebbe nelle regioni rosse. Gli imperialisti e il Kuomintang si prefiggono lo scopo di abbattere le regioni rosse, di minare l'edificazione economica in corso e di distruggere il benessere di milioni di operai e contadini che si sono conquistati la libertà. Perciò hanno organizzato forze armate per le campagne di "accerchiamento e annientamento" e attuato una politica di rigido blocco economico. Tuttavia, alla testa delle masse popolari e dell'Esercito rosso, noi non soltanto abbiamo respinto una dopo l'altra queste campagne, ma facciamo, nella misura del possibile, quanto è necessario sul piano dell'edificazione economica per far fallire il subdolo piano del nemico che cerca di soffocarci col blocco economico; anche in questa direzione otteniamo sempre nuovi successi.

I principi della nostra politica economica sono i seguenti: fare, nei limiti delle nostre possibilità, tutto il lavoro necessario nel campo dell'edificazione economica, concentrare tutte le risorse economiche per lo sforzo bellico e al tempo stesso migliorare al massimo le condizioni di vita delle masse; consolidare sul piano economico l'alleanza degli operai e dei contadini, garantire la direzione del proletariato sui contadini, far sì che il settore statale dell'economia si assicuri una funzione dirigente rispetto al settore privato, creando le premesse per il futuro passaggio al socialismo.

Compiti fondamentali della nostra edificazione economica sono lo sviluppo dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria, lo sviluppo del commercio con l'estero e lo sviluppo delle cooperative.

L'agricoltura nelle regioni rosse sta oggi facendo dei progressi, questo è indubbio. Nel 1933 la produzione agricola nella zona comprendente la parte meridionale della provincia del Kiangsi e la parte occidentale del Fukien è aumentata del 15 per cento rispetto al 1932 e nella regione di confine Fukien-Chekiang-Kiangsi del 20 per cento. Buono è da considerarsi il raccolto nella

regione di confine Szechwan-Shensi. Nei primi due anni dopo la creazione di una regione rossa, si è spesso riscontrato un certo declino della produzione agricola¹. Ma dopo la ripartizione della terra, quando i diritti di proprietà sono ben definiti e noi prendiamo delle misure per incoraggiare la produzione, le masse contadine lavorano con più entusiasmo e la produzione comincia a riprendersi. Oggi in alcune zone la produzione agricola ha raggiunto e perfino superato il livello che aveva prima della rivoluzione. In altre non solo si è ripresa la coltivazione delle terre abbandonate durante le insurrezioni rivoluzionarie, ma si sono dissodate terre incolte. In numerose località sono stati organizzati gruppi di mutuo aiuto sul lavoro e brigate per l'aratura² allo scopo di razionalizzare l'impiego della manodopera in campagna; sono state inoltre create, per supplire alla mancanza di animali da tiro, cooperative per l'impiego comune dei bufali. Va anche detto che le donne partecipano in massa al lavoro produttivo. Tutto questo sarebbe stato impossibile sotto il regime del Kuomintang. A quell'epoca la terra apparteneva ai proprietari terrieri e i contadini non avevano né la voglia né la possibilità di elevare la produttività del suolo. Solo dopo che abbiamo distribuito la terra, stimolato l'attività produttiva dei contadini e ricompensato il loro lavoro, l'entusiasmo delle masse contadine si è elevato e nella produzione sono stati ottenuti grandi successi. Occorre sottolineare che, date le condizioni attuali, l'agricoltura deve essere messa al primo posto nell'edificazione economica; è l'agricoltura che ci permette di risolvere il problema dei cereali, che è il più importante di tutti e il problema delle materie prime (cotone, lino, canna da zucchero, bambù, ecc.) per la produzione di generi di prima necessità, come i vestiti, lo zucchero e la carta. Compiti importanti nel campo dell'agricoltura sono anche la conservazione del patrimonio forestale e l'aumento del patrimonio zootecnico. Con un'economia fondata sulla piccola produzione agricola non soltanto è possibile, ma anche necessario elaborare piani appropriati per alcuni prodotti agricoli più importanti e mobilitare i contadini per la loro attuazione. Noi dobbiamo prestare a questo compito un'attenzione ancora maggiore e consacrarvi sforzi ancora più intensi. Dobbiamo guidare con mano ferma i contadini nella lotta per superare le difficoltà che s'incontrano nella soluzione di problemi fondamentali per la produzione agricola, come quello della manodopera, degli animali da tiro, dei concimi, delle sementi e dell'irrigazione. A questo proposito, nella produzione agricola il nostro compito fondamentale consiste nel disciplinare in modo organizzato l'impiego della manodopera e incoraggiare le donne a partecipare al lavoro agricolo. Per risolvere il problema della manodopera, occorre organizzare gruppi di mutuo aiuto sul lavoro e brigate per l'aratura, occorre mobilitare tutta la popolazione delle campagne perché partecipi attivamente ai lavori stagionali più importanti, come l'aratura primaverile ed estiva. Molti contadini (circa il 25 per cento) mancano di animali da tiro e questo è un problema molto serio. È necessario che ci adoperiamo perché vengano create cooperative per l'impiego comune dei bufali e che incoraggiamo i contadini che ne sono privi a sottoscrivere una somma per l'acquisto dei bufali. Anche il

problema dell'irrigazione, che ha un'importanza vitale per l'agricoltura, deve essere oggetto della massima attenzione. Naturalmente, non è ancora il momento di sollevare la questione della creazione di imprese collettive e statali, tuttavia per affrettare lo sviluppo dell'agricoltura è assolutamente necessario organizzare, nelle varie località, piccole aziende sperimentali, scuole agrarie e mostre agricole.

Il blocco effettuato dal nemico crea difficoltà per l'esportazione delle nostre merci. Perciò numerosi settori della produzione artigiana nelle regioni rosse sono in declino e in particolare lo sono la produzione del tabacco e della carta. Tuttavia le difficoltà che incontriamo nell'esportazione non sono insormontabili. I bisogni delle masse creano un vasto mercato interno. Noi dobbiamo far rinascere e sviluppare in modo pianificato la produzione artigianale e alcuni rami dell'industria, prima di tutto per soddisfare i nostri bisogni e poi anche per l'esportazione. Nel corso degli ultimi due anni e in particolare a partire dal primo semestre del 1933, in molti rami della produzione artigiana e in alcuni settori dell'industria si è avuta una certa ripresa, sia perché abbiamo cominciato a rivolgere loro la nostra attenzione, sia perché le cooperative di produzione create dalle masse hanno cominciato a poco a poco a svilupparsi. Si tratta essenzialmente della produzione del tabacco, della carta, del tungsteno, della canfora, di attrezzi agricoli e concimi (calce, ecc.). Nella situazione attuale non dobbiamo neppure trascurare la fabbricazione di tessuti, medicinali e zucchero. Nella regione di confine Fukien-Chekiang-Kiangsi in passato non si produceva né carta né tessuti né zucchero. Ora invece questa produzione si sviluppa e dà risultati soddisfacenti. Per ovviare alla mancanza di sale da cucina, è stata iniziata l'estrazione del sale dal salnitro. La produzione industriale esige una pianificazione adeguata. Naturalmente, una produzione artigiana frazionata non consente una pianificazione dettagliata e completa. Tuttavia una pianificazione abbastanza dettagliata della produzione è assolutamente necessaria per alcune imprese più importanti e in particolare per quelle nelle mani dello Stato o delle cooperative. Ogni impresa industriale che appartiene allo Stato o alle cooperative deve sin dall'inizio della sua attività valutare esattamente di quale quantitativo di materie prime può disporre e qual è la capacità di acquisto dei mercati di sbocco, sia nelle nostre regioni sia in quelle del nemico.

Oggi è particolarmente necessario organizzare secondo un piano il commercio privato con l'estero; inoltre occorre che lo Stato prenda direttamente nelle mani il commercio di alcuni generi di prima necessità, come per esempio l'importazione del sale e dei tessuti, l'esportazione di cereali e di minerale di tungsteno e disciplini il rifornimento dei cereali sul mercato interno. Questo lavoro, iniziato prima nella regione di confine Fukien-Chekiang-Kiangsi, nella zona centrale³ ha avuto inizio soltanto nella primavera del 1933. Grazie alla creazione di organismi come la direzione per il commercio con l'estero, abbiamo già ottenuto qualche successo.

La nostra economia si compone attualmente di tre settori: il settore di Stato, il settore cooperativo, il settore privato.

Per il momento il settore di Stato si limita a quelle imprese per le quali è possibile e necessaria l'amministrazione statale. L'industria e il commercio di Stato hanno cominciato a svilupparsi e le loro prospettive sono illimitate.

Quanto all'attività economica privata, noi non l'ostacoliamo, anzi la incoraggiamo e la stimoliamo fino a quando rispetta i limiti fissati dalle leggi emanate dal governo. Infatti, nella fase attuale, lo sviluppo dell'economia privata è necessario, nell'interesse dello Stato e del popolo. Oggi l'economia privata ha indubbiamente la prevalenza assoluta e la conserverà ancora per un periodo abbastanza lungo. In questo momento, l'economia privata nelle regioni rosse è rappresentata da piccole imprese.

Il settore cooperativo si sviluppa molto rapidamente. Secondo dati statistici, in 17 distretti delle province del Kiangsi e del Fukien, nel settembre del 1933 vi erano in tutto 1.423 cooperative di vario genere con una dotazione di partenza che globalmente ammontava a più di 300 mila *yuan*. Le più sviluppate erano le cooperative di consumo e quelle per i cereali, dopo venivano le cooperative di produzione. Le cooperative di credito hanno appena cominciato la loro attività. Quando le cooperative e le imprese di Stato saranno coordinate, esse diverranno col tempo una grandissima forza economica e, prendendo gradatamente il sopravvento sull'economia privata, avranno una funzione dirigente nei confronti di quest'ultima. Perciò, pur incoraggiando l'economia privata, occorre sviluppare al massimo quella statale e accrescere notevolmente le imprese cooperative.

Allo scopo di sviluppare l'economia di Stato e di aiutare le cooperative, noi abbiamo emesso, con l'appoggio delle masse, un prestito per l'edificazione economica corrispondente alla somma di 3 milioni di *yuan*. In questo momento, l'unica fonte possibile di finanziamento per l'edificazione economica è l'apporto della popolazione.

Aumentare le nostre entrate mediante lo sviluppo dell'economia nazionale: questo è il principio fondamentale della nostra politica finanziaria che ha già dato risultati tangibili nella regione di confine Fukien-Chekiang-Kiangsi e comincia a dimostrarsi fruttuoso anche nella zona centrale. Compito dei nostri organismi finanziari ed economici è di applicare coscienziosamente questo principio. È necessario, a questo riguardo, accertarsi che la banca di Stato, quando emette carta moneta, consideri soprattutto i bisogni dello sviluppo dell'economia nazionale, facendo passare in secondo piano le necessità puramente finanziarie dello Stato.

Il principio guida nelle spese governative deve essere il risparmio. Deve essere chiaro a tutti coloro che lavorano negli organismi governativi che la corruzione e lo spreco sono crimini di estrema gravità. La lotta contro la corruzione e lo spreco ha già raggiunto alcuni risultati, ma è necessario compiere ulteriori sforzi. Economizzare ogni soldo per lo sforzo bellico, per la causa della rivoluzione e per la nostra edificazione economica deve essere il principio della nostra contabilità. I nostri metodi di utilizzazione delle entrate statali debbono essere radicalmente diversi da quelli del Kuomintang.

In un momento in cui la Cina conosce una situazione economica fra le più

disastrose, quando centinaia di milioni di uomini soffrono la fame e il freddo, il nostro governo popolare, nonostante tutte le difficoltà, si è seriamente accinto all'edificazione economica in nome della guerra rivoluzionaria, nell'interesse della nazione. È chiaro che soltanto la nostra vittoria sull'imperialismo e il Kuomintang, soltanto il nostro lavoro pianificato, organizzato, nel campo dell'edificazione economica, possono salvare il nostro popolo da una sciagura senza precedenti.

NOTE

1. *Nei primi due anni dopo la creazione delle regioni rosse si ebbe spesso un certo abbassamento della produzione agricola, che derivava dal fatto che al momento della distribuzione delle terre non erano stati ben definiti i diritti dei contadini sulla terra e il nuovo ordine economico non era stato ancora stabilito. Tutto questo suscitò un senso di disagio fra i contadini e impedì loro di dedicarsi completamente alla produzione.
2. *I gruppi di mutuo aiuto sul lavoro e le brigate per l'aratura, basati ancora sull'economia individuale, furono organizzati dai contadini delle regioni rosse per favorire la produzione attraverso un'utilizzazione più razionale della manodopera. La partecipazione a queste organizzazioni di mutuo aiuto sul lavoro era volontaria e fondata sul vantaggio reciproco: il calcolo del lavoro si faceva a giornate e chi dava un aiuto inferiore a quello ricevuto, pagava la differenza in denaro. I gruppi di mutuo aiuto sul lavoro aiutavano, oltre i propri membri, anche le famiglie dei soldati dell'Esercito rosso e i vecchi senza sostegno (chi aiutava nel lavoro i vecchi riceveva da questi ultimi soltanto il vitto e non compensi in denaro). Poiché queste misure si dimostrarono molto utili alla produzione e furono applicate in maniera razionale, ottennero il pieno appoggio delle masse. Il compagno Mao Tse-tung ha parlato di tutto questo nei testi: *Inchiesta nel cantone di Changkang* e *Inchiesta nel cantone di Tsaihsi*.
3. La zona sovietica centrale era quella comprendente la parte meridionale della provincia del Kiangsi e la parte occidentale della provincia del Fukien. In essa, a Juichin, aveva sede il governo centrale della Repubblica sovietica cinese.

LA NOSTRA POLITICA MILITARE

(24-25 gennaio 1934)

Il testo che segue è un rapporto presentato da Mao Tse-tung a nome del governo centrale della Repubblica sovietica cinese al secondo Congresso nazionale dei rappresentanti degli operai e dei contadini che si tenne a Juichin nel gennaio del 1934.

Parliamo anzitutto dell'attività del regime sovietico per armare le masse e costruire l'Esercito rosso

Per respingere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento"¹, per portare avanti la guerra rivoluzionaria, il primo compito del regime sovietico è quello di armare le masse, organizzare un Esercito rosso ferreo e saldo, organizzare le truppe locali e quelle partigiane, organizzare i rifornimenti e i trasporti necessari per la guerra. Negli ultimi due anni, durante la risoluta lotta contro la quarta e la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", gli sforzi del regime sovietico in questo campo hanno riportato grandi successi.

Anzitutto vi è stata la costituzione della Commissione militare centrale che ha unificato la direzione degli eserciti rossi in tutta la Cina permettendo ai reparti di tutte le zone sovietiche² e di tutti i fronti di cominciare a operare di concerto sotto la direzione di una concezione strategica unificata: questa è la chiave di volta per passare da un'azione di guerriglia dispersa a un'azione portata avanti da formazioni di un Esercito rosso regolare e di grandi dimensioni. Da due anni a questa parte, dirigendo l'Esercito rosso di tutta la Cina, e principalmente quello della zona sovietica centrale, la Commissione militare centrale ha condotto una guerra gloriosa e coronata da vittorie, ha sventato la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" e ha conquistato le prime vittorie nella lotta contro la quinta.

L'Esercito rosso in due anni si è ampliato rapidamente, è aumentato di diverse volte rispetto a due anni fa. I successi conseguiti in questo campo sono dovuti all'entusiasmo con cui le masse operaie e contadine hanno preso parte alla guerra rivoluzionaria, ai progressi fatti nei metodi di mobilitazione e all'attuazione dei decreti del governo centrale della Repubblica sovietica cinese per il trattamento preferenziale delle famiglie dei soldati dell'Esercito rosso. Durante il Maggio rosso del 1933, solo in alcuni distretti della zona sovietica centrale sono stati reclutati circa 200 mila nuovi soldati. In molte parti le masse operaie e contadine si sono arruolate con l'impeto di una marea. I fatti hanno mostrato che sono sbagliati i

punti di vista opportunisti secondo cui le masse non vogliono arruolarsi o che comunque sarebbe impossibile ampliare l'Esercito rosso nelle nuove zone o in quelle di confine. La correttezza dei metodi di mobilitazione e l'applicazione integrale dei decreti del governo centrale della Repubblica sovietica cinese per il trattamento preferenziale dell'Esercito rosso, sono l'anello principale per portare rapidamente a termine il piano di mobilitazione. L'abolizione di qualsiasi forma di coercizione autoritaria, l'impiego della persuasione attraverso un'esauriente propaganda, la punizione di tutti gli elementi delle classi nemiche che sabotano l'ampliamento dell'Esercito rosso e guidano le diserzioni, sono componenti importanti dei metodi di mobilitazione. Elevare la posizione sociale dei soldati in modo che l'appartenenza all'Esercito rosso costituisca il massimo titolo di onore, fare tutto ciò che è possibile e necessario per quanto riguarda il trattamento dei soldati sul piano spirituale e materiale, assegnare la terra ai soldati di altre regioni, mobilitare le masse affinché la coltivino per essi e affinché le terre delle famiglie di ciascun soldato siano coltivate molto bene, far concedere dalle cooperative di consumo uno sconto del 5 per cento alle famiglie dei soldati, istituire dei negozi appositi che forniscano loro gratuitamente beni di uso corrente indispensabili, riservare il 10 per cento dei guadagni delle imprese statali e cooperative per dare dei contributi alle famiglie dei soldati, fare appello alle masse perché facciano sottoscrizioni per aiutare economicamente le famiglie dei soldati in caso di malattia e perché sostengano sul piano materiale e spirituale i soldati e le loro famiglie, applicare concretamente e integralmente tutti i decreti e i metodi riguardanti il trattamento preferenziale: tutte queste sono misure necessarie e importanti per garantire che nell'Esercito rosso si faccia a gara per portarsi in prima linea e per rinsaldare la decisione dei soldati nel combattimento. In tutte le località delle zone sovietiche esistono molti casi esemplari nello svolgimento di queste attività: là le larghe masse operaie e contadine considerano un loro sacro dovere difendere e ampliare le zone sovietiche con le armi in pugno, quindi si riversano continuamente e in gran numero sulla prima linea. Tra questi casi esemplari ricordiamo il cantone di Changkang nel Kiangsi e il cantone di Tsaihsi nel Fukien. Nel primo, su un totale di 407 maschi compresi tra i 16 e i 45 anni, ben 320 sono andati ad arruolarsi nell'Esercito rosso o a svolgere fuori cantone altre attività per lo Stato, nel cantone ne sono rimasti 87: la percentuale di quelli allontanatisi e di quelli rimasti nel cantone è rispettivamente del 79 e del 21 per cento. Nel cantone di Tsaihsi, nel Fukien, su un totale di 552 maschi tra giovani e adulti, ben 485 sono andati ad arruolarsi nell'Esercito rosso o a svolgere un'altra attività fuori cantone. Solo 67 sono rimasti nel cantone: la percentuale di quelli allontanatisi e di quelli rimasti nel cantone è rispettivamente dell'88 e del 12 per cento. Ma dopo che in questi cantoni i maschi in età di leva si sono recati coraggiosamente al fronte in così gran numero, che conseguenze si sono avute per la produzione nei villaggi e per le condizioni di vita delle famiglie? Non solo non c'è stata alcuna ripercussione negativa, ma si è avuto uno sviluppo e un miglioramento. Per quale motivo? Perché con i gruppi di mutuo aiuto sul lavoro, le brigate per l'aratura³ e

con tutti gli altri sistemi applicati, in ogni villaggio si è distribuita razionalmente, in modo organizzato e pianificato, la forza-lavoro, si sono risolte tutte le difficoltà e i problemi delle famiglie dei membri dell'Esercito rosso. Io penso che questi esempi gloriosi dovrebbero essere di ispirazione per tutte le zone sovietiche.

Il consolidamento dell'Esercito rosso deve essere strettamente legato al suo ampliamento: il lavoro di questi due ultimi anni in questo campo ha ugualmente conseguito buoni risultati. L'attuale Esercito rosso già si è avviato a diventare il ferreo e regolare reparto armato della rivoluzione. Ciò si manifesta nei seguenti punti:

1. È migliorata la sua composizione di classe, si è realizzato il principio per cui solo le masse lavoratrici operaie e contadine hanno l'onore e il diritto di impugnare le armi e sono stati cacciati risolutamente quegli elementi delle classi ostili che si erano infiltrati.

2. Sono entrati nell'Esercito rosso quadri di origine operaia, è stato generalizzato il sistema dei commissari politici, l'Esercito rosso è affidato nelle mani di comandanti sicuri.

3. È migliorata l'educazione politica, si è rinsaldata la decisione dei soldati rossi di combattere fino in fondo per il regime sovietico, è migliorato il livello della disciplina basata sulla coscienza di classe, si sono fatti più stretti i rapporti tra l'Esercito rosso e le larghe masse popolari.

4. È migliorato il livello della tecnica militare; anche se attualmente l'Esercito rosso è ancora privo delle armi più moderne e non è addestrato al loro uso, tuttavia il livello della tecnica militare ordinaria è molto più alto che in passato.

5. È cambiato l'inquadramento dei suoi ranghi con un conseguente rafforzamento dal punto di vista organizzativo.

Tutte queste cose hanno fatto aumentare molto la capacità combattiva dell'Esercito rosso rendendolo un'invincibile forza armata del regime sovietico.

L'ampliamento su larga scala della Guardia rossa, delle brigate d'avanguardia dei giovani e delle formazioni partigiane, è di estrema importanza per l'armamento delle masse e la conduzione della guerra rivoluzionaria da parte del regime sovietico.

La Guardia rossa e le brigate d'avanguardia dei giovani costituiscono delle riserve già pronte per l'Esercito rosso al fronte, costituiscono le truppe locali per la difesa delle zone sovietiche, sono inoltre il ponte che permetterà di passare dall'attuale servizio militare volontario a quello obbligatorio del futuro.

Dal canto loro, le formazioni partigiane sono le forze che creano le nuove zone sovietiche, sono un complemento indispensabile per le forze principali dell'Esercito rosso. Da due anni a questa parte in tutte le zone sovietiche sono state sviluppate queste formazioni e si è molto rafforzato il loro addestramento militare e politico. Esse entrano nell'Esercito rosso e, nelle varie lotte che si sono susseguite per sventare le campagne di "accerchiamento e annientamento" dei nemici, hanno ottenuto grandi risultati nel difendere il territorio, nell'attaccare di

sorpresa e molestare il nemico, tanto che quest'ultimo si stupisce dei loro prodigi e gli riesce estremamente difficile invadere le zone sovietiche.

Queste formazioni hanno dato dimostrazione della loro funzione soprattutto nella zona sovietica centrale e in quelle del Fukien, del Chekiang e del Kiangsi. È un'importante responsabilità dei governi sovietici quella di estendere questo sistema a tutte le zone sovietiche di nuova formazione, estendere al massimo l'organizzazione di questi reparti, rafforzare il loro addestramento e farne le unità sorelle più sicure dell'Esercito rosso nella guerra rivoluzionaria.

Un compito che ugualmente ha un'importanza decisiva per la guerra rivoluzionaria è quello di perfezionare le forniture e l'approvvigionamento dell'Esercito rosso, organizzare i trasporti militari che colleghino il fronte con le retrovie e l'assistenza medico-sanitaria per i militari. Questo compito si presenterà molto difficile finché non avremo conquistato alcune città chiave e finché durerà il blocco economico del nemico; tuttavia, da due anni a questa parte, grazie al dinamismo delle larghe masse delle zone sovietiche e delle zone bianche, abbiamo già creato delle basi consistenti in questo campo. Siamo già riusciti a garantire per un lungo periodo i rifornimenti e i trasporti necessari all'Esercito rosso e questo è stato senz'altro un enorme successo; tuttavia, per l'attuale battaglia risolutiva contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" e per la guerra che si svolgerà in seguito su scala ancora più ampia, è necessario da parte nostra un impegno ancora maggiore per potenziare le nostre forze in questo settore e garantire un approvvigionamento più completo.

Ci troviamo di fronte a una guerra rivoluzionaria di dimensioni ancora più grandi e la politica del regime sovietico di armare le masse popolari si dimostra più che mai di un'importanza estrema: compito fondamentale di lotta per i governi sovietici deve essere quello di non allentare nemmeno un attimo il lavoro per armare le masse, quello di realizzare con un'attività efficace e concreta e con la massima rapidità il compito di creare un Esercito rosso ferreo e forte di un milione di uomini.

Il compito fondamentale del regime sovietico è la guerra rivoluzionaria, è la mobilitazione di tutte le energie delle masse per condurre la guerra. Attorno a questo compito fondamentale ruotano diversi altri compiti urgenti dei governi sovietici. Essi devono praticare la più ampia democrazia nei confronti delle masse popolari. Devono reprimere decisamente i controrivoluzionari presenti all'interno. Devono stimolare la lotta della classe operaia, sviluppare la rivoluzione agraria dei contadini, elevare il dinamismo delle masse operaie e contadine secondo il principio dell'unione degli operai e dei contadini sotto la direzione della classe operaia. Devono applicare una giusta politica economica e finanziaria per garantire le necessità materiali della guerra rivoluzionaria. Devono portare avanti la rivoluzione culturale per armare la mente delle masse operaie e contadine. Queste e altre politiche fondamentali sono volte a un unico scopo: rovesciare con

la guerra rivoluzionaria il dominio degli imperialisti e del Kuomintang; consolidare e sviluppare la dittatura democratica degli operai e dei contadini e preparare il passaggio alla fase della dittatura del proletariato.[...]

NOTE

1. Sulla quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” v. nota 1, pag. 92.
2. La Repubblica sovietica cinese riuniva alcune zone sovietiche territorialmente separate tra loro, tra le quali la zona di confine Kiangsi-Fukien (zona sovietica centrale), la zona di confine Fukien-Chekiang-Kiangsi, la zona di confine Szechwan-Shensi.
3. Su questi organismi v. nota 2, pag. 97.

***PREOCCUPARSI DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLE MASSE, FARE ATTENZIONE AI METODI DI LAVORO**

(27 gennaio 1934)

*Questo scritto fa parte delle conclusioni presentate dal compagno Mao Tse-tung nel gennaio 1934 al secondo Congresso nazionale dei rappresentanti degli operai e dei contadini tenutosi a Juichin, nella provincia del Kiangsi.

Nel corso della discussione i nostri compagni non hanno prestato sufficiente attenzione a due problemi che secondo me è necessario trattare più a fondo.

Il primo riguarda le condizioni di vita delle masse.

Il nostro compito centrale, oggi, è mobilitare le larghe masse per farle partecipare alla guerra rivoluzionaria, sconfiggere l'imperialismo e il Kuomintang con la guerra rivoluzionaria, estendere la rivoluzione a tutto il paese, scacciare l'imperialismo dalla Cina. Chi sottovaluta questo compito centrale non è un buon quadro rivoluzionario. Se i nostri compagni comprendono appieno questo compito e capiscono che bisogna a qualunque costo estendere la rivoluzione a tutto il paese, non potranno né trascurare né sottovalutare il problema degli interessi vitali delle larghe masse, il problema delle loro condizioni di vita. La guerra rivoluzionaria è la guerra delle masse ed è possibile condurla solo mobilitando le masse e facendo affidamento su di esse.

Ma potremo sconfiggere il nemico se ci limitiamo a mobilitare il popolo per la guerra e non ci occupiamo d'altro? Certamente no. Se vogliamo vincere, dobbiamo fare molte altre cose. Dobbiamo dirigere la lotta dei contadini per la terra e distribuire loro la terra, accrescere il loro entusiasmo per il lavoro e incrementare la produzione agricola, difendere gli interessi degli operai, creare le cooperative, sviluppare il commercio con l'estero e risolvere i problemi delle masse: vestiario, viveri, alloggio, legna, riso, olio, sale, malattie, problemi inerenti alla sanità pubblica e quelli del matrimonio. In breve, i problemi della vita quotidiana delle masse devono essere tutti oggetto della nostra attenzione. Se ci preoccuperemo di questi problemi, se li risolveremo e soddisferemo i bisogni delle masse, diventeremo i veri organizzatori della loro vita ed esse si stringeranno veramente compatte attorno a noi e ci appoggeranno con entusiasmo. Compagni, potremo allora fare appello alle masse perché partecipino alla guerra rivoluzionaria? Lo potremo, lo potremo certamente.

Fra l'altro, abbiamo riscontrato il caso di alcuni nostri quadri che si preoccupano unicamente di aumentare gli effettivi dell'Esercito rosso e delle squadre di trasporto, di riscuotere l'imposta sulla terra e collocare le cartelle del prestito pubblico, ma non

discutono altri problemi, non se ne curano e arrivano perfino a ignorarli. La municipalità di Tingchou, ad esempio, per un certo periodo si è occupata soltanto di aumentare gli effettivi dell'Esercito rosso, di mobilitare gente per le squadre di trasporto e non ha prestato la minima attenzione alla vita delle masse. Eppure la popolazione di Tingchou non aveva legna, il sale era sparito perché i capitalisti lo avevano nascosto, una parte della popolazione non aveva casa, il riso era scarso e molto caro. Questi erano i problemi che ogni giorno le masse popolari di Tingchou dovevano affrontare e che speravano ardentemente di risolvere col nostro aiuto. Ma la municipalità di Tingchou non discuteva nessuno di questi problemi. Fu per tale ragione che, poco dopo la rielezione dell'assemblea dei rappresentanti operai e contadini, oltre cento delegati smisero di frequentare le riunioni perché nelle precedenti si era discusso soltanto dell'aumento degli effettivi dell'Esercito rosso e della mobilitazione per le squadre di trasporto, ignorando completamente le condizioni di vita delle masse; divenne così impossibile persino convocare le riunioni. Proprio per questo, minimi furono anche i risultati del lavoro per l'aumento degli effettivi dell'Esercito rosso e la mobilitazione per le squadre di trasporto. Questo è uno dei casi che abbiamo riscontrato.

Compagni, avete probabilmente già letto gli opuscoli che vi sono stati distribuiti, nei quali si parla dei due cantoni modello. Qui abbiamo un caso del tutto diverso. Vedete quanti effettivi hanno dato all'Esercito rosso il cantone di Changkang¹ nella provincia del Kiangsi e quello di Tsaihsi² nella provincia del Fukien! Nel cantone di Changkang il 78 per cento dei giovani e degli adulti, uomini e donne, è entrato nelle file dell'Esercito rosso e in quello di Tsaihsi l'88 per cento. Anche il collocamento delle cartelle del prestito pubblico ha dato ottimi risultati: nel cantone di Changkang, con una popolazione di 1.500 persone, sono state collocate cartelle per oltre 5.400 *yuan*. Si sono ottenuti grandi risultati anche in altri campi. Come spiegare questo fatto? Qualche esempio ci aiuterà a comprenderlo. Quando un contadino povero di Changkang perse la casa in un incendio, l'amministrazione cantonale fece subito appello alle masse perché dessero un contributo in denaro per aiutarlo. Quando tre persone si trovarono a non aver niente da mangiare, l'amministrazione cantonale e la società di mutua assistenza dettero subito loro del riso. L'estate scorsa, quando vi fu penuria di cereali, l'amministrazione cantonale, per aiutare la popolazione, acquistò riso dal distretto di Kunglueh³ che dista oltre 200 *li* da Changkang. Un ottimo lavoro di questo genere è stato fatto anche nel cantone di Tsaihsi. Queste amministrazioni cantonali sono veramente dei modelli. I loro metodi di direzione differiscono completamente dai metodi burocratici di Tingchou. Noi dobbiamo imparare dai compagni di Changkang e di Tsaihsi e lottare contro i burocrati del tipo di Tingchou!

Io sostengo davanti a questo congresso che bisogna prestare seria attenzione ai problemi della vita delle masse, da quelli della terra e del lavoro a quelli della legna, del riso, dell'olio e del sale. Le donne vogliono imparare ad arare e a sarchiare; chi insegnerà loro? I bambini vogliono studiare; sono state create le scuole elementari? Il ponte di legno là di fronte è così stretto che si corre il rischio

di cadere giù; non è tempo di rifarlo? Molti sono colpiti da infezioni e malattie; come curarli? Tutti questi problemi che riguardano le condizioni di vita delle masse devono essere posti all'ordine del giorno. Dobbiamo discuterli, prendere delle decisioni, applicarle e controllarne i risultati. Dobbiamo aiutare le larghe masse a capire che rappresentiamo i loro interessi, che la loro vita è la nostra stessa vita. Dobbiamo aiutarle a capire, partendo da queste cose, i compiti ancora più alti che abbiamo posto, i compiti della guerra rivoluzionaria, in modo che esse appoggino la rivoluzione e la estendano a tutto il paese, rispondano ai nostri appelli politici e lottino fino in fondo per la vittoria della rivoluzione. La popolazione del cantone di Changkang dice: "Il Partito comunista è veramente un buon partito; si preoccupa di tutti i nostri problemi". I quadri di Changkang sono veramente dei quadri modello! Che magnifici compagni! Si sono conquistati il sincero affetto del popolo e così il loro appello a partecipare alla guerra trova l'appoggio di masse ancora più larghe. Volete ottenere l'appoggio delle masse? Volete che consacrino al fronte tutte le loro energie? Allora dovete vivere con le masse, stimolarne l'entusiasmo e l'iniziativa, preoccuparvi dei loro bisogni, lavorare sinceramente e seriamente per i loro interessi e risolvere i problemi della loro produzione e quelli della loro vita: sale, riso, alloggio, vestiario, maternità e infanzia; in poche parole, tutti i loro problemi. Se agiremo così, le larghe masse ci appoggeranno sicuramente e considereranno la rivoluzione come la loro vita, come la loro bandiera più gloriosa. E se il Kuomintang attaccherà le regioni rosse, le masse combatteranno fino all'ultimo, a costo della vita; su questo non ci può essere alcun dubbio. Non abbiamo infatti già infranto la prima, la seconda, la terza e la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico?

Oggi il Kuomintang adotta la politica delle casematte⁴ e costruisce febbrilmente i suoi "gusci di tartaruga" come se si trattasse di una barriera d'acciaio. Ma è davvero una barriera d'acciaio, compagni? Per niente! Guardate voi stessi. I palazzi degli imperatori feudali, con le loro muraglie e i loro fossati, non hanno mostrato forse per millenni la loro solidità? Le masse si sono sollevate ed essi sono caduti l'uno dopo l'altro. Lo zar di Russia era uno dei più feroci governanti del mondo, ma cosa restò di lui quando il proletariato e i contadini si levarono per fare la rivoluzione? Nulla. E le sue barriere d'acciaio? Sono tutte crollate. Qual è, compagni, la vera barriera d'acciaio? Sono le masse, i milioni e milioni di uomini che sinceramente e con tutto il cuore sostengono la rivoluzione. Questa è la vera barriera d'acciaio ed è impossibile, assolutamente impossibile, per qualsiasi forza al mondo, abbatterla. La controrivoluzione non ci abatterà, al contrario, saremo noi ad abbatterla. Unendo milioni e milioni di uomini intorno al governo rivoluzionario e sviluppando la nostra guerra rivoluzionaria, annienteremo ogni controrivoluzione e prenderemo il potere in tutta la Cina.

Il secondo problema riguarda i metodi di lavoro.

Noi siamo i dirigenti e gli organizzatori della guerra rivoluzionaria e al tempo stesso siamo i dirigenti e gli organizzatori della vita delle masse. L'organizzazione

della guerra rivoluzionaria e il miglioramento delle condizioni di vita delle masse sono i nostri due grandi compiti. Qui si pone dinanzi a noi, in modo serio, il problema dei metodi di lavoro. Non dobbiamo soltanto fissare i compiti, ma anche risolvere il problema dei metodi per attuarli. Se il nostro compito è attraversare un fiume, non possiamo farlo senza un ponte o una barca. Se non si risolve il problema del ponte o della barca, attraversare il fiume rimane una frase vuota. Se non si risolve il problema del metodo, parlare dei compiti significa perdersi in chiacchiere. Se non ci cureremo di ben dirigere il lavoro per l'aumento degli effettivi dell'Esercito rosso e se non presteremo particolare attenzione ai nostri metodi, non otterremo alcun successo anche se avremo parlato mille volte della necessità di ingrossare le file dell'Esercito rosso. Se in qualsiasi altro lavoro, per esempio nel controllo della distribuzione della terra, nell'edificazione economica, nel lavoro in campo culturale ed educativo, in quello da svolgere nelle nuove zone e nei territori di confine, fisseremo solo dei compiti, ma non risolveremo il problema dei metodi per attuarli, non lotteremo contro i metodi burocratici per adottarne altri che siano pratici e concreti, non rigetteremo i metodi autoritari per applicare quelli della persuasione paziente, allora nessun compito potrà essere da noi realizzato.

I compagni del distretto di Hsingkuo hanno compiuto un lavoro di prim'ordine e per questo meritano il titolo di quadri modello. Anche i compagni del nord-est della provincia del Kiangsi hanno fatto un buon lavoro, un lavoro creativo e sono anch'essi dei quadri modello. I compagni di queste due zone hanno legato la vita delle masse alla guerra rivoluzionaria, hanno risolto al tempo stesso il problema del metodo e quello dei compiti del lavoro rivoluzionario. Essi lavorano coscienziosamente, risolvono i problemi con ponderatezza, si assumono veramente le loro responsabilità verso la rivoluzione; sono bravi organizzatori e dirigenti, sia della guerra rivoluzionaria sia della vita delle masse. Anche in molte altre località, come in alcune zone dei distretti di Shanghang, Changting e Yungting del Fukien, a Ilsikiang e in altre zone del Kiangsi meridionale, in alcune zone dei distretti di Chaling, Yunghsin e Kian nella regione di confine Hunan-Kiangsi, in certe zone del distretto di Yanghsin nella regione di confine Hunan-Hupeh-Kiangsi, in circondari e cantoni di molti altri distretti della provincia del Kiangsi e infine nel distretto di Juichin, che dipende direttamente dal nostro governo centrale, i compagni hanno fatto progressi nel lavoro e meritano ugualmente i nostri elogi.

In tutto il territorio posto sotto la nostra direzione, vi sono indubbiamente molti quadri attivi, eccellenti compagni provenienti dalle masse. Questi compagni hanno il dovere di dare il loro aiuto là dove il lavoro ha delle lacune e di aiutare i compagni che non riescono ancora a portare avanti bene il proprio lavoro. Ci siamo impegnati nella grande guerra rivoluzionaria, dobbiamo infrangere le vaste campagne di "accerchiamento e annientamento" del nemico ed estendere la rivoluzione a tutto il paese. Su tutti i quadri rivoluzionari incombe una grandissima responsabilità. Dopo questo congresso, dobbiamo adottare misure efficaci per migliorare il nostro lavoro:

le zone avanzate devono fare ulteriori progressi e quelle arretrate devono raggiungere le più progredite. Dobbiamo creare migliaia di cantoni come Changkang e decine di distretti come Hsingkuo. Saranno le nostre solide roccaforti. Quando ci saremo assicurati queste posizioni, potremo partire da esse per infrangere le campagne di “accerchiamento e annientamento” del nemico, per abbattere il dominio dell'imperialismo e del Kuomintang in tutta la Cina.

NOTE

1. *Cantone nel distretto di Hsingkuo, provincia del Kiangsi.
2. *Cantone nel distretto di Shanghang, provincia del Fukien.
3. *Distretto nella regione rossa della provincia del Kiangsi, che aveva come centro la cittadina di Tungku, nel sud-est del distretto di Kian. Fu costituito per onorare la memoria del compagno Huang Kung-lueh, comandante del 3° corpo d'armata dell'Esercito rosso che ivi si sacrificò nell'ottobre del 1931.
4. *Nel luglio del 1933, in una conferenza militare tenuta a Lushan, nella provincia del Kiangsi, Chiang Kai-shek decise di adottare una nuova tattica militare nel corso della quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”: la costruzione di casematte attorno alla regione rossa. Alla fine del gennaio del 1934 si facevano ammontare a 2.900 le casematte costruite nel Kiangsi. Questa politica fu in seguito applicata anche dagli aggressori giapponesi contro l'8ª e la Nuova 4ª armata. I fatti storici hanno provato che la tattica controrivoluzionaria delle casematte può essere spezzata e sconfitta se ci si basa sulla strategia della guerra popolare elaborata dal compagno Mao Tse-tung.

LEGGE SUL MATRIMONIO

(8 aprile 1934)

Il testo che segue è un decreto del governo centrale della Repubblica sovietica cinese. Per una migliore comprensione è da confrontare con le precedenti leggi sul matrimonio delle zone sovietiche (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol.3).

Viene stabilita e promulgata la legge sul matrimonio. Dal giorno della pubblicazione della presente legge sono abrogate le norme sul matrimonio emanate dalla Repubblica sovietica cinese il 1° dicembre 1931.

Capitolo primo: principi generali.

Art. 1. Si stabilisce che il matrimonio tra uomo e donna si fonda sul principio di libertà. È abrogato qualunque regime per cui il matrimonio sia combinato e imposto o trattato come una compravendita. È vietato allevare le nuore bambine.

Art. 2. Si pratica la monogamia, è vietato avere più di una moglie o più di un marito.

Capitolo secondo: il matrimonio.

Art. 3. L'età minima per contrarre il matrimonio è fissata, per gli uomini, al compimento del ventesimo anno e per le donne al compimento del diciottesimo.

Art. 4. Il matrimonio deve essere fondato sul consenso di ambedue le parti, non è consentita la coercizione esercitata da una delle due parti o da terzi.

Art. 5. È vietato il matrimonio tra un uomo e una donna nelle cui famiglie, entro tre generazioni, ci siano stati rapporti di parentela o consanguineità.

Art. 6. È vietato il matrimonio tra persone affette da sifilide, lebbra, tubercolosi e altre malattie contagiose. Se tuttavia dopo un controllo medico si ritiene possibile il matrimonio, la presente norma non si applica.

Art. 7. È vietato il matrimonio tra persone affette da malattie del sistema nervoso o da paralisi.

Art. 8. L'uomo e la donna che vogliono sposarsi devono recarsi insieme al governo sovietico di cantone o a quello di città per registrare il matrimonio e ritirare il relativo certificato. Sono abolite le spese di fidanzamento, i regali di fidanzamento e il corredo.

Art. 9. Tutte le coppie conviventi vengono considerate sposate, indipendentemente dal fatto che si siano registrate o meno.

Capitolo terzo: il divorzio.

Art. 10. Si stabilisce la libertà di divorzio: se l'uomo o la donna esigono decisamente il divorzio, possono ottenerlo.

Art. 11. Se le mogli dei soldati dell'Esercito rosso vogliono avere il divorzio, devono ottenere il consenso del marito. Nei posti dove le comunicazioni sono agevoli, quando il marito non risponde alle lettere per due anni la moglie può chiedere al governo locale la registrazione del divorzio. Nei posti dove le comunicazioni non sono agevoli, se la moglie non riceve lettere di risposta per quattro anni, può chiedere la registrazione del divorzio al governo locale.

Art. 12. Il divorzio deve essere registrato nella sede del governo sovietico di cantone o di città.

Capitolo quarto: trattamento dei beni dei coniugi dopo il divorzio.

Art. 13. Dopo il divorzio sia l'uomo sia la donna dispongono ciascuno della terra, delle proprietà e dei debiti che avevano prima di sposarsi; se il matrimonio è durato un intero anno, i coniugi si dividono in parti uguali gli incrementi di proprietà derivanti dalla gestione in comune. Se ci sono figli, la divisione viene effettuata in parti uguali tra tutti i membri della famiglia. Spetta invece all'uomo la responsabilità di saldare i debiti pubblici contratti durante la convivenza.

Art. 14. La donna che si trasferisce in un'altra zona rurale deve avere una parte di terra equivalente alla quota distribuita nel villaggio di nuova residenza. Se non c'è più terra da dividere, la donna conserva la terra che possedeva in precedenza e può disporne secondo quanto decide lei stessa, affittandola, vendendola o scambiandola con altra terra. La presente disposizione si applica integralmente sia per l'assegnazione sia per il diritto a disporre della terra anche ai bambini assegnati alla madre e trasferiti con lei.

Art. 15. Se dopo il divorzio la donna non si risposa e manca di capacità lavorativa o di un'occupazione stabile, per cui non può provvedere al proprio sostentamento, il marito deve aiutarla nella coltivazione della terra o provvedere al suo sostentamento. Tuttavia la presente disposizione non si applica nei casi in cui il marito sia a sua volta privo di capacità lavorativa o di un'occupazione stabile e non possa provvedere al proprio sostentamento.

Capitolo quinto: trattamento dei figli dopo il divorzio.

Art. 16. I figli nati o anche solo concepiti prima del divorzio vengono affidati alla madre. Se la madre non vuole allevarli vengono affidati al padre. Ma se si tratta di bambini già cresciuti, nell'affidamento bisogna rispettare anche la loro opinione.

Art. 17. L'uomo deve provvedere a due terzi delle spese necessarie al mantenimento dei figli affidati alla madre, sino a che abbiano compiuto 10 anni. Può corrispondere questa quota sia pagando in denaro, sia coltivando per i figli la terra loro assegnata.

Art. 18. Il marito può sottrarsi all'onere di contribuire al mantenimento dei figli

stabilito dall'articolo precedente solo se la moglie si sia risposata e il nuovo marito voglia allevare i figli di lei. Il nuovo marito che prende a carico l'allevamento dei figli deve registrarli presso il governo sovietico di cantone o di città; una volta effettuata la registrazione, è responsabile del loro allevamento sino a quando siano diventati maggiorenni, non può smettere a metà strada né maltrattarli.

Capitolo sesto: trattamento dei figli naturali.

Art. 19. Tutti i figli naturali devono godere di tutti i diritti stabiliti dalla presente legge sul matrimonio per i figli legittimi. È proibito maltrattare o abbandonare i figli naturali.

Capitolo settimo: disposizioni supplementari.

Art. 20. Chi viola la presente legge andrà incontro alle sanzioni previste in base alla legge penale.

Art. 21. La presente legge si applica a partire dal giorno della sua pubblicazione.

PROCLAMA DELL'ESERCITO ROSSO DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI CINESI SULLA MARCIA VERSO IL NORD PER COMBATTERE IL GIAPPONE

(15 luglio 1934)

Il testo che segue è la dichiarazione diffusa dal governo centrale della Repubblica sovietica cinese e dal comando dell'Esercito rosso con cui essi annunciano l'intenzione di inviare dei reparti d'avanguardia verso il nord a combattere le truppe degli imperialisti giapponesi.

Di fronte all'aggressione dell'imperialismo giapponese, ripresa nel settembre del 1931, il Kuomintang aveva adottato una linea di non-resistenza, così come l'avevano adottata i governi imperialisti europei e degli USA: essi tutti speravano di usare gli imperialisti giapponesi sia contro la Repubblica sovietica cinese sia contro l'Unione Sovietica. Al contrario il governo della Repubblica sovietica cinese aveva dichiarato guerra al Giappone nell'aprile del 1932 benchè nessuna delle zone da esso governate fosse ancora venuta a contatto con le truppe giapponesi.

L'odiato imperialismo giapponese [...] vuole fare di tutta la Cina una sua colonia e di tutti i cinesi degli schiavi senza patria condannati per l'eternità a essere massacrati, violentati, sfruttati e calpestati dai banditi giapponesi.

Tutti i signori della guerra del Kuomintang, Chiang Kai-shek, Chang Hsueh-liang e simili, di fronte all'invasione giapponese hanno capitolato e hanno ceduto ogni cosa [...]. Mentre si coprono con lo slogan "non c'è forza sufficiente per resistere al Giappone", hanno incessantemente organizzato campagne di "accerchiamento e annientamento" contro il governo sovietico che è il solo governo antigiapponese e antimperialista di tutta la Cina e contro l'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi. Tutto ciò prova che il Kuomintang è il più servile lacchè dell'imperialismo giapponese; che i signori della guerra del Kuomintang sono i più grandi traditori che ci siano mai stati nella storia della Cina. Di fronte alla serie senza fine delle aggressioni giapponesi, il governo sovietico ha più di una volta chiamato l'intero popolo cinese ad armarsi per combattere una guerra rivoluzionaria nazionale [...] e si sta preparando a condurre esso stesso direttamente una guerra contro l'imperialismo giapponese. Il governo sovietico [...] è pronto a concludere un accordo con qualsiasi schieramento militare cinese per intraprendere operazioni militari congiunte a tre condizioni¹ [...]. Gli attacchi del Kuomintang impediscono al governo sovietico di allearsi direttamente con le masse popolari di tutta la Cina e di intraprendere, assieme ai volontari antigiapponesi del nord-est, una guerra rivoluzionaria nazionale contro l'imperialismo giapponese per scacciare dalla Cina i banditi imperialisti giapponesi [...].

Di conseguenza, il governo sovietico e l'Esercito rosso degli operai e dei contadini, al fine di mobilitare tutte le loro forze per condurre direttamente una guerra contro l'imperialismo giapponese, sono costretti anzitutto a impegnarsi in una guerra sanguinosa contro le truppe dei banditi del Kuomintang, forti di un milione di uomini, che ci stanno attaccando e a difendere il territorio libero dei soviet già sottratto alla tirannia dell'imperialismo in modo che non sia più calpestato e venduto dai leccapiedi dell'imperialismo, i banditi del Kuomintang. Siamo fermamente decisi a non abbandonare mai le basi rivoluzionarie antimperialiste che sono state create con innumerevoli e sanguinose lotte contro le truppe dei banditi del Kuomintang. Ma il governo sovietico non può assistere da spettatore alla rovina del popolo cinese perpetrata dall'imperialismo giapponese [...]. Il governo sovietico e l'Esercito rosso degli operai e dei contadini, senza timore delle difficoltà e con la massima decisione, inviano un distaccamento d'avanguardia verso il nord per combattere i giapponesi. Basterà che un qualsiasi schieramento militare accetti le nostre tre condizioni e immediatamente il grosso delle forze dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini seguirà l'avanguardia per unirsi con tutte le forze armate della Cina in una lotta comune contro il Giappone. [...].

Più concretamente il governo sovietico avanza le seguenti proposte:

1. opporsi risolutamente alla vendita da parte del governo del Kuomintang dell'intera Cina [...].
2. Dichiarare immediatamente la rottura delle relazioni diplomatiche con il Giappone [...].
3. Chiamare le masse popolari di tutta la Cina ad armarsi con le armi che si trovano negli arsenali del Kuomintang o nelle fabbriche d'armi e con tutte le armi d'importazione, per organizzare unità popolari di volontari antigiapponesi e di guerriglieri [...].
4. Confiscare tutte le imprese e le proprietà degli imperialisti giapponesi e dei cinesi traditori [...].
5. Organizzare ovunque organismi di massa antigiapponesi [...].

Che gli uomini del Kuomintang, leccapiedi dell'imperialismo e traditori che stanno vendendo il paese, dichiarino pure che "non c'è forza sufficiente per resistere al Giappone". Con la mobilitazione generale delle masse popolari di tutta la Cina contro il Giappone, con l'armamento delle masse popolari di tutta la Cina contro il Giappone e con l'organizzazione delle masse popolari di tutta la Cina contro il Giappone, noi avremo la forza necessaria per rovesciare l'imperialismo giapponese, tutti gli imperialismi e la banda dei traditori del Kuomintang!

Il presidente del governo centrale provvisorio della Repubblica sovietica cinese: Mao Tse-tung.

Il presidente dell'ufficio militare dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi: Chu Teh.

NOTE

1. Le tre condizioni erano state enunciate in una dichiarazione congiunta a firma di Mao Tse-tung, Hsiang Ying, Chang Kuo-tao e Chu Teh e consistevano in: 1. cessazione degli attacchi contro le zone sovietiche, 2. riconoscimento alle masse dei diritti democratici come la libertà di parola, la libertà di riunione, ecc., 3. armamento delle masse contro l'imperialismo giapponese.

HUICHANG

(estate 1934)

A oriente sta per albeggiare
non dire che è presto per mettersi in marcia.
Valicando verdi montagne l'uomo non invecchia
da questa parte il panorama è incomparabilmente bello.

Fuori dalle mura di Huichang alte cime
catena a catena si stendono fino all'oceano orientale.
I combattenti guardano indicando il Kwangtung
ancor più lussureggiante e luminoso di verde.

Nella poesia Mao Tse-tung rievoca, mentre è in corso la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", la vittoria ottenuta tre anni prima dall'Esercito rosso con l'ingresso nel distretto di Huichang, provincia del Kiangsi.

RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DI TSUNYI

(8 gennaio 1935)

A Tsunyi, nella provincia del Kweichow, durante la Lunga Marcia l'Esercito rosso sostò per dodici giorni. L'ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne una conferenza allargata in cui fece il bilancio della lotta contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" e della sconfitta subita, individuò gli errori che avevano portato alla sconfitta e nominò un nuovo gruppo dirigente con alla testa Mao Tse-tung.

Il testo che segue è la risoluzione conclusiva della conferenza. Per una migliore comprensione di questo testo vedasi in questo volume *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese* (pag. 151) e *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina* (pag.189).

Dopo aver ascoltato il rapporto del compagno XX¹ sulla quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" e il rapporto supplementare del compagno XXX², la conferenza allargata dell'ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese considera il rapporto del compagno XX come fondamentalmente sbagliato.

1. La risoluzione del Centro del partito³ riguardante la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" (adottata il 20 luglio 1933) affermava chiaramente che la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" era un attacco eccezionalmente duro lanciato dagli imperialisti e dai reazionari del Kuomintang contro il movimento rivoluzionario sovietico. Essa affermava anche che in questa guerra di classe aspra e decisiva le debolezze interne degli imperialisti e del Kuomintang e la nuova intensificazione della situazione rivoluzionaria avevano cambiato nel paese a nostro favore i rapporti di forza fra le classi e perciò la risoluzione arrivava alla giusta conclusione: "Nella quinta campagna di 'accerchiamento e annientamento' ci troviamo in condizioni ancora migliori che nelle precedenti per ottenere una vittoria decisiva".

Invece nel suo rapporto il compagno XX sopravvaluta le difficoltà oggettive, spiegando che noi non potevamo sconfiggere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" contro la zona sovietica centrale a causa della forza degli imperialisti e dei reazionari del Kuomintang e nello stesso tempo sottovaluta la situazione rivoluzionaria attuale. Inevitabilmente egli arriva alla conclusione opportunistica che era oggettivamente impossibile sconfiggere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento".

2. Il Centro del partito, basandosi sulla sua giusta valutazione, aveva stabilito compiti precisi per far fronte alla quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico. La dura lotta condotta contro la campagna di “accerchiamento e annientamento” nell’anno e mezzo passato ha dimostrato al di là di ogni dubbio che la linea politica del Centro del partito era giusta. In particolare, nella zona sovietica centrale il partito, sotto la guida del Centro del partito, ha raggiunto successi senza precedenti nel mobilitare vaste masse di operai e di contadini a partecipare alla guerra rivoluzionaria. Il movimento di ampliamento dell’Esercito rosso ha sollevato grande entusiasmo fra le masse. Più di 100 mila attivisti operai e contadini sono stati mobilitati, armati e mandati al fronte, ingrandendo in tal modo l’Esercito rosso. I Corpi rossi giovanili hanno cominciato a servire da riserva dell’Esercito rosso. Essi e le organizzazioni delle masse armate hanno avuto un grande sviluppo. Inalberando lo slogan “tutto per la vittoria al fronte” il partito ha trovato soluzioni adeguate a soddisfare le necessità finanziarie, di cibo e di altro materiale dell’Esercito rosso che combatteva al fronte. L’intensificazione della lotta di classe nell’area sovietica, l’edificazione dell’economia sovietica, il netto miglioramento delle relazioni fra il governo sovietico e le masse hanno suscitato in queste ultime un grande entusiasmo e una ferma volontà di partecipare alla guerra rivoluzionaria. Queste erano condizioni favorevoli per sconfiggere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”.

Il compagno XX ha chiaramente sottovalutato nel suo rapporto queste condizioni favorevoli. Di conseguenza arriva inevitabilmente alla conclusione che noi non avevamo le capacità soggettive necessarie per sconfiggere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”.

3. Bisogna rilevare che il nostro lavoro presentava ancora alcuni seri difetti. La direzione del partito nella lotta quotidiana delle grandi masse di operai e di contadini delle zone bianche contro gli imperialisti e il Kuomintang non aveva compiuto un progresso significativo; l’estensione delle attività di guerriglia e l’opera per demoralizzare i soldati degli eserciti bianchi non erano ancora soddisfacenti; il coordinamento degli eserciti rossi di tutte le zone sovietiche per unificare il loro obiettivo strategico non era ancora soddisfacente. Questi difetti hanno senza dubbio influenzato negativamente le operazioni contro la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” e sono stati cause importanti del loro fallimento. Ma è sbagliato considerare questi difetti come la causa principale del nostro insuccesso nello sventare la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”.

Invece il compagno XX nel suo rapporto e in particolare nelle conclusioni di esso ha esagerato l’importanza di questi difetti del nostro lavoro e ha rifiutato di vedere e ammettere l’errore di giudizio commesso dal comando militare nel campo della strategia e della tattica. Non possiamo capire perché le forze principali del nostro Esercito rosso hanno dovuto lasciare la zona sovietica centrale e le cause principali per cui non siamo riusciti a sconfiggere la quinta

campagna di “accerchiamento e annientamento” se nascondiamo gli effetti dannosi della linea sbagliata del nostro comando militare, della sua strategia e della sua tattica. Noi non siamo stati in grado di raggiungere una vittoria decisiva nella guerra malgrado il coraggio e l'abilità dell'Esercito rosso, l'alto livello del lavoro nelle retrovie e il sostegno delle masse perché il nostro comando militare non ha saputo adottare la strategia e la tattica giuste. Precisamente questa è stata la causa principale per cui non siamo riusciti a sconfiggere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” contro la zona sovietica centrale.

4. Dopo l'insuccesso della quarta campagna di “accerchiamento e annientamento”, il Kuomintang, Chiang Kai-shek e i suoi consiglieri militari imperialisti si sono accorti degli svantaggi che incontravano a combattere contro di noi nelle zone sovietiche seguendo la strategia e la tattica della penetrazione in profondità. Perciò nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” essi hanno adottato una strategia e una tattica di guerra protratta nel tempo e la strategia delle casematte⁴. Il loro tentativo era di logorare gradualmente le nostre risorse umane e materiali, di ridurre l'estensione della nostra zona sovietica e infine di distruggerci con uno scontro decisivo con le nostre forze principali.

In queste circostanze la nostra linea strategica doveva consistere nella difesa per mezzo di battaglie decisive⁵ (difesa offensiva) concentrando forze superiori, scegliendo i punti deboli del nemico, usando la guerra di movimento per distruggere una parte, o una grande parte, delle forze del nemico quando fossimo stati sicuri di riuscirci ed eliminare le forze nemiche una dopo l'altra in modo da rompere infine l'accerchiamento nemico.

Invece nella lotta contro la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” noi abbiamo adottato una linea puramente difensiva (o linea di difesa pura) invece di una linea di difesa per mezzo di battaglie decisive. Abbiamo sostituito alla guerra di movimento una guerra di posizione e di casematte. Inoltre per sostenere questa linea strategica puramente difensiva abbiamo adottato il principio della cosiddetta tattica di sortite brevi e improvvise. Questo ha fatto sì che la strategia e la tattica del nemico, consistenti in una guerra protratta nel tempo applicando la strategia delle casematte, raggiungessero i loro scopi e infliggevano perdite parziali alle forze principali dell'Esercito rosso, obbligandolo ad abbandonare la zona sovietica centrale. Bisogna notare che la linea seguita dal nostro comando militare andava contro tutti i principi fondamentali della strategia e della tattica che nel passato avevano portato molte volte l'Esercito rosso alla vittoria.

5. Nella fase attuale della guerra civile cinese noi non abbiamo ancora il sostegno delle insurrezioni proletarie urbane e degli ammutinamenti delle unità militari bianche, il nostro Esercito rosso è ancora molto piccolo, le nostre zone sovietiche costituiscono soltanto una piccolissima parte della Cina, non abbiamo ancora aeroplani, artiglierie e altre armi moderne, stiamo ancora combattendo per linee interne⁶ e il nemico ci sta ancora attaccando e accerchiando. In queste

condizioni la nostra linea strategica deve essere quella della difesa per mezzo di battaglie decisive. Questo vuol dire che la nostra difesa non è una difesa pura, ma una difesa che ricerca scontri decisivi e che si prepara a trasformarsi in una controffensiva. La difesa pura può indebolire il nemico fino a un certo grado e conservare il nostro territorio per un certo periodo di tempo, ma non può spezzare definitivamente l'accerchiamento nemico né conservare la zona sovietica. Non offre alcuna prospettiva di concludere la guerra vittoriosamente. Soltanto passando (sia a livello delle singole campagne militari che strategicamente) dalla difesa alla controffensiva e poi all'offensiva, vincendo scontri decisivi e annientando una gran quantità delle forze vitali del nemico, possiamo sbaragliarlo, conservare le nostre zone sovietiche e far progredire il movimento rivoluzionario sovietico.

Secondo questa linea strategica, non dobbiamo impegnare il nemico in una battaglia decisiva finché non siamo sicuri di vincere, vale a dire finché non abbiamo ancora o scoperto o creato punti deboli nello schieramento nemico. Dobbiamo usare le nostre forze secondarie (unità di guerriglia, masse armate, battaglioni e reggimenti indipendenti, una parte delle forze principali dell'Esercito rosso, ecc.) per confondere e attirare il nemico. Dobbiamo intralciare il nemico con una guerra di movimento mentre le nostre forze principali si ritirano a una distanza adeguata o si spostano sul fianco del nemico o nelle sue retrovie. Queste forze devono raggrupparsi per lanciare un attacco a sorpresa contro il nemico. Quando questi avanza con forze molto superiori alle nostre, l'Esercito rosso, che manovra per linee interne, ritirandosi ed eclissandosi può stancare il nemico e far sì che si senta tranquillo e sicuro, inducendolo a commettere errori e a rivelare i suoi punti deboli. Questo crea le condizioni per passare alla controffensiva e per conquistare vittorie in scontri decisivi. Dobbiamo analizzare e valutare molto attentamente le condizioni in cui si trova il nemico in modo da poter fare preparativi di battaglia adeguati. Non dobbiamo mobilitare le nostre forze e lanciarle in battaglia quando non è assolutamente necessario, soltanto perché il nemico ci ha provocato o ha finto un attacco. Così facendo logoreremmo le nostre forze e perderemmo occasioni di conquistare vittorie in un settore preciso. Per vincere, non è necessario ostacolare il nemico che avanza seguendo un piano prestabilito, anche se siamo in condizioni che consentono un attacco a sorpresa. Dobbiamo invece aspettare che il nemico sia arrivato alla distanza giusta per circondarlo e annientarlo (questo è attirare il nemico a penetrare in profondità nel nostro territorio). Per vincere, non dobbiamo rifiutarci di rinunciare provvisoriamente ad alcune parti del territorio delle zone sovietiche e nemmeno di ritirare temporaneamente dalla base d'appoggio sovietica le nostre forze principali. Sappiamo che, se riusciamo a distruggere il nemico e a spezzare la sua campagna di "accerchiamento e annientamento", non solo recupereremo il terreno abbandonato, ma potremo anche ingrandire il territorio sovietico. Tutto questo mira a permettere all'Esercito rosso di mantenere sempre l'iniziativa e di trovare sempre condizioni favorevoli per respingere l'attacco e porre fine alla campagna di

“accerchiamento e annientamento”. Tutto questo evita che l'Esercito rosso perda l'iniziativa e si trovi in una posizione sfavorevole.

Nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” tutti questi principi sono stati violati. Un telegramma dell'Internazionale comunista del febbraio 1934 rilevava correttamente: “La nostra impressione è questa: ci sembra che quasi tutti i piani e le misure adottati dal comando militare siano il risultato della costante pressione del nemico. Le sue provocazioni ci hanno spesso indotto a ristrutturare le nostre forze senza necessità. A causa di questi continui cambiamenti, non siamo stati in grado di usare pienamente la nostra forza in combattimento. Noi pensiamo che sia necessario sconfiggere il nemico dove già abbiamo conseguito alcune vittorie, invece di tentare di sconfiggerlo simultaneamente lungo l'intera linea del fronte”.

I sostenitori della linea di difesa pura non potevano capire queste istruzioni dell'Internazionale. Di conseguenza hanno perseverato negli errori che avevano commesso prima del febbraio dell'anno scorso fino al ritiro dalla zona sovietica centrale delle forze principali dell'Esercito rosso. La linea di difesa pura, che ci ha messo volontariamente in una posizione passiva, in realtà non ha neanche tentato (né avrebbe potuto tentare) di infliggere al nemico una sconfitta generale sull'intera linea del fronte; ha solo tentato di impedire lungo l'intera linea del fronte al nemico di avanzare. In passato il compagno XX aveva lanciato lo slogan “attaccare su tutto il fronte”. Esso è stato cambiato in “difenderci su tutto il fronte”. Strategicamente tutti e due gli slogan erano sbagliati. Lo slogan “non un centimetro del territorio della zona sovietica deve essere perduto” politicamente era uno slogan giusto. Ma applicarlo meccanicamente alle operazioni militari e in particolare nella strategia è stato un errore totale: è semplicemente servito di copertura per la linea di difesa pura.

6. Per conseguire una vittoria decisiva è assolutamente necessario concentrare forze superiori a quelle del nemico e affrontare una battaglia decisiva. Nelle attuali circostanze le forze del nemico sono molto superiori alle nostre. Esso spesso ci attacca con forze numericamente più volte e anche più decine di volte superiori alle nostre. Questo non ci deve far paura. Infatti il nemico combatte per linee esterne. Strategicamente esso segue la linea di accerchiarci e di avanzare con colonne separate per compiere un attacco concentrico. Questo ci permette di distruggere le sue colonne una per volta. Pur combattendo strategicamente all'interno delle nostre linee, noi abbiamo il vantaggio di batterci, in ogni singola campagna, all'esterno delle nostre linee (o di una sezione delle nostre linee). Ciò significa che noi possiamo usare una parte delle nostre forze per trattenere il nemico in uno o più settori e poi concentrare la massima parte delle nostre forze per accerchiarlo e distruggerlo in un settore preciso. In questo modo distruggiamo le unità nemiche una per volta. Dato che ci battiamo all'interno delle nostre linee, se vogliamo spezzare l'accerchiamento nemico non possiamo fare altro che concentrare forze superiori per cercare di batterci all'esterno delle nostre linee e

di riportare la vittoria in una singola campagna. Solo così facendo l'Esercito rosso può mantenere sempre l'iniziativa, obbligare il nemico a restare in posizione passiva e spezzare quindi definitivamente l'insieme del suo piano.

Invece i dirigenti sostenitori della linea di difesa pura hanno quasi sempre disperso le nostre forze (in particolare il 1° e il 3° corpo d'armata) allo scopo di resistere su tutte le direzioni all'avanzata del nemico. Il risultato di questa dispersione è stata una costante passività da parte nostra. Le nostre unità erano deboli in ogni punto e questo ha permesso al nemico di distruggerle una a una. In molte singole campagne della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" (per esempio quelle di Hsunkou, di Tuantsun, di Chienning e di Wenfang) non siamo riusciti a riportare grandi vittorie perché non abbiamo concentrato le nostre forze principali. I sostenitori della linea di difesa pura hanno assegnato all'Esercito rosso un compito fondamentale: arrestare l'avanzata del nemico su tutta la linea del fronte e distruggere parti delle forze nemiche con attacchi rapidi e improvvisi. Il compito assegnato non era di prendere l'iniziativa e di riportare vittorie in battaglie decisive. Il risultato è stato che noi abbiamo annientato pochissimi soldati nemici e che la zona sovietica è stata occupata.

7. L'Esercito rosso degli operai e dei contadini è particolarmente qualificato a distruggere il nemico in una guerra di movimento. All'inizio della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" l'Internazionale comunista ci aveva fatto notare (nel suo telegramma dell'ottobre del 1933): "Le nostre operazioni non dovrebbero assumere la forma di una guerra di posizione, ma la forma di guerra di movimento su ambedue i fianchi del nemico". Ha ripetuto questo punto nel suo telegramma del febbraio del 1934: "È evidente, in base all'esperienza fatta in passato, che le nostre unità militari hanno ottenuto grandi vittorie nella guerra di movimento, ma che non sono state in grado di vincere le battaglie che hanno voluto ingaggiare a ogni costo nelle zone dove il nemico ha costruito casematte". Queste istruzioni dell'Internazionale sono perfettamente giuste. Durante la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" caratterizzata dalla costruzione di casematte, c'era ancora la possibilità di fare una guerra di movimento, sebbene ci fossero meno occasioni di farla su larga scala che non nelle precedenti campagne di "accerchiamento e annientamento" in cui il nemico seguiva la linea di penetrare in profondità nella zona sovietica. Ciò è stato dimostrato varie volte (cioè nelle battaglie di Hsunkou, di Tuantsun, di Chiangchuntien, di Chienning, di Hufang e di Wenfang e specialmente all'epoca dell'ammutinamento della 19ª armata⁷). Ma nella quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", a causa della linea di difesa pura e della paura delle casematte e a causa della teoria degli attacchi rapidi e improvvisi elaborata dal compagno Hua Fu⁸, siamo passati da una guerra di movimento a una guerra di posizione, che si è rivelata favorevole solo al nemico e gravemente nefasta per l'Esercito rosso degli operai e dei contadini.

Un attacco diretto e frontale alle casematte del nemico, nelle attuali condizioni tecnologiche, va evitato. Esse devono essere attaccate soltanto quando sono mal costruite o sono isolate, o quando vogliamo infliggere perdite ai rinforzi del nemico o alle sue unità in marcia. Durante la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”, abbiamo invece lanciato spesso con leggerezza attacchi in forze contro le casematte senza alcun successo. Questo ci sorprende molto poco perché la guerra è stata trattata come un gioco.

La sottovalutazione delle possibilità della guerra di movimento nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” ha prodotto una rottura totale tra questa e le quattro campagne di “accerchiamento e annientamento” che l’avevano preceduta. Di conseguenza la passata esperienza di guerra di movimento è stata completamente abbandonata, si è rinnegata completamente la strategia consistente nel provocare il nemico ad avanzare per annientarlo e le giuste direttive dell’Internazionale comunista sono state di fatto respinte. Per gli ideatori della linea di difesa pura e degli attacchi rapidi e improvvisi tutto questo era perfettamente logico e naturale.

8. Sopravvalutare l’importanza delle casematte del nemico e sottovalutare quella della guerra di movimento hanno portato alla teoria che la vittoria non poteva venire che dalle tattiche di combattimento. Secondo questa teoria solo le vittorie tattiche si potevano trasformare in vittorie nelle campagne militari e queste a loro volta potevano determinare cambiamenti a nostro favore sul piano strategico (vedasi l’articolo del compagno Hua Fu e la lettera dei compagni XX e XXX al compagno Lin Piao e al compagno Peng Teh-huai). “Data la presenza delle casematte, ci possono essere soltanto molte vittorie minori, non grandi vittorie entusiasmanti” (vedasi l’intervento del compagno XX a una riunione dell’ufficio politico e l’articolo del compagno XX su *Stella rossa*). Si pensava che la difesa opposta da forze divise e l’uso di attacchi rapidi e improvvisi erano la sola risposta alle casematte. Tutte le teorie e le attuazioni pratiche di questa strategia e di questa tattica opportuniste sono state un completo fallimento nel corso della quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”. Non possiamo negare che le casematte hanno creato difficoltà nuove da superare per sconfiggere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico; tuttavia i sostenitori della linea di difesa pura in un primo momento avevano sottovalutato con una vuota fraseologia “di sinistra” la strategia delle casematte: vedasi l’articolo del compagno XX su *Stella rossa*. Noi non neghiamo che, per distruggere le casematte ancora più solide che il nemico costruirà nel futuro, l’Esercito rosso dovrà dotarsi di mezzi tecnici adeguati (aeroplani e artiglieria) e, in particolare, che dovremo preparare ammutinamenti di soldati nemici di origine operaia e contadina stazionati nelle casematte. Ma anche nelle attuali condizioni la strategia delle casematte può essere sconfitta. Essa stanca le unità del nemico, disperde le sue forze e porta i soldati nemici a dipendere dalle casematte e a perdere ogni fiducia nella vittoria una volta che si trovano fuori dalle

casematte. D'altra parte il nemico deve uscire dalle casematte quando avanza verso di noi né può costruire casematte in tutto il paese per limitare le nostre operazioni. Tutte queste sono condizioni favorevoli alla sconfitta della strategia delle casematte. Quindi i nostri mezzi per sconfiggerla restano la guerra di movimento, lo sviluppo della guerriglia intorno alle casematte per sostenere le operazioni dell'Esercito rosso e il lavoro di penetrazione dei nostri agitatori negli eserciti bianchi. La sconfitta della strategia delle casematte con la guerra di movimento avviene più o meno in questo modo: nella zona delle casematte elimini un gran numero di nemici mentre stanno avanzando; al di fuori di questa zona, spostando le operazioni dell'Esercito rosso nelle vaste aree sprovviste di casematte, fai sì che il nemico abbandoni le sue casematte e si impegni in una guerra di movimento. Applicando in modo flessibile, creativo e imprevedibile i principi strategici e tattici della guerra di movimento, sicuramente possiamo sconfiggere la strategia delle casematte. Ma solo principi strategici giusti possono determinare una giusta direzione delle campagne militari e un giusto impiego delle tattiche di combattimento per sconfiggere la strategia delle casematte e spezzare la campagna di "accerchiamento e annientamento". La difesa pura, gli attacchi rapidi e improvvisi, la linea secondo la quale la vittoria dipende solo dalle tattiche di combattimento e non da una direzione giusta della strategia e delle campagne sono di fatto una capitolazione di fronte alla strategia delle casematte. In definitiva questa linea non può sconfiggere la strategia delle casematte.

9. I sostenitori della linea di difesa pura hanno fatto un'analisi sbagliata anche dei problemi della guerra di lunga durata e della guerra lampo. Bisogna rendersi conto che la guerra civile in Cina non è una guerra breve, ma una guerra lunga e protratta nel tempo. La nostra rivoluzione nelle aree sovietiche si è sempre sviluppata e consolidata sconfiggendo le campagne di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico. Quindi, in condizioni favorevoli dobbiamo assolutamente passare dalla difesa al contrattacco e all'offensiva in modo da annientare il nemico e spezzare le sue campagne di "accerchiamento e annientamento" (come abbiamo fatto nelle prime quattro campagne e nella quinta campagna prima della battaglia di Kuangchang). In condizioni sfavorevoli possiamo, per conservare le nostre forze vitali, ritirarci temporaneamente, per passare al contrattacco e all'offensiva quando si presentano di nuovo condizioni favorevoli (come, per esempio, nella quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", dopo la battaglia di Kuangchang). Questo è il primo principio basilare.

Nello stesso tempo dobbiamo avere la padronanza di un altro principio. In una guerra di lunga durata, dobbiamo fare del nostro meglio per concludere rapidamente ogni campagna di "accerchiamento e annientamento" e ogni singola campagna militare. Con la disparità che attualmente esiste fra la forza militare del nemico e la nostra, è enormemente dannoso per noi adottare, di fronte a una campagna di "accerchiamento e annientamento" e in ogni singola campagna

militare, il principio della guerra prolungata. Quando il nemico fa ricorso a questo principio (come per esempio nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”), dobbiamo adottare una giusta strategia per rovesciare il suo piano. Dobbiamo riportare una vittoria decisiva e spezzare la sua campagna di “accerchiamento e annientamento” in un periodo abbastanza breve per poter sostenere lo sforzo della guerra. Competere col Kuomintang sul piano della quantità di uomini, di materiali, di rifornimento di munizioni (cioè nella cosiddetta guerra di logoramento: vedi l'articolo del compagno XX su *Stella rossa*), vuol dire capire in modo fundamentalmente sbagliato la guerra di lunga durata. Attualmente siamo svantaggiati sotto tutti questi punti di vista, quindi il confronto quantitativo può condurci solo a una conclusione negativa: non abbiamo alcuna possibilità di vincere una guerra di lunga durata. Proprio perché invece noi vogliamo portare avanti una guerra civile di lunga durata e perché nello stesso tempo abbiamo bisogno di una veloce conclusione di ogni campagna di “accerchiamento e annientamento” e di ogni singola campagna militare, dobbiamo formulare attentamente i nostri piani strategici e i piani delle singole campagne. La strategia di difesa pura adottata nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” è stata fundamentalmente sbagliata. A causa di questa strategia sbagliata abbiamo commesso l'errore di impegnarci in molte battaglie disperate (per esempio, le battaglie di Maotingsan, di Sanhsifang, di Pingliao e di Kuangchang). L'Esercito rosso doveva assolutamente evitare tutte queste battaglie che non era affatto sicuro di vincere. Anche se la decisione di dare battaglia è giusta nel momento in cui la si prende, dobbiamo immediatamente abbandonare la battaglia se la situazione cambia a nostro danno. Se è una colpa gravissima trattare un'insurrezione come un gioco, tanto più lo è trattare una guerra come un gioco.

Proprio perché noi vogliamo portare avanti una guerra di lunga durata e dobbiamo concludere ogni campagna con battaglie brevi ma decisive, dobbiamo dare all'Esercito rosso il necessario periodo di riposo, di formazione e di addestramento. Questa è una condizione assolutamente necessaria per vincere la guerra. È stato detto che nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” non avevamo la possibilità di avere dei periodi di riposo e di addestramento, ma ciò è sbagliato: quella era la conclusione inevitabile dei sostenitori della linea di difesa pura e degli attacchi rapidi e improvvisi. Altrettanto sbagliato è pensare che per rendere l'Esercito rosso più attivo bisogna farlo combattere in continuazione trascurando il suo riposo e il suo addestramento. Nessuna unità militare può combattere bene senza i necessari periodi di riposo e di addestramento. Bisogna organizzare l'Esercito rosso in conformità alle attuali condizioni della guerra civile cinese. È stato sbagliato creare un gran numero di nuove divisioni e di nuovi reggimenti senza aver anzitutto rafforzato le nostre forze principali. Bisogna organizzare nuove unità solo dopo aver completato i ranghi delle unità principali. È stato sbagliato anche ordinare alle nuove divisioni, prive di addestramento e di esperienza, di combattere da sole. La spina dorsale delle nuove divisioni e dei nuovi reggimenti doveva essere costituita da veterani. Si

doveva fare il possibile perché, subito dopo la loro costituzione, le nuove formazioni facessero esperienza di combattimento sotto la guida delle vecchie formazioni. È stato un errore anche creare strutture organizzative complesse e adottare un equipaggiamento pesante e ingombrante. Nei limiti del possibile i soldati dovevano avere un equipaggiamento leggero. Bisognava rafforzare le compagnie, le sezioni e la direzione delle unità di livello inferiore alla divisione.

Proprio perché noi vogliamo portare avanti una guerra di lunga durata e dobbiamo concludere ogni campagna con battaglie brevi ma decisive, dobbiamo opporci alla teoria che contrappone la conservazione delle nostre forze di combattimento alla conservazione della zona sovietica. Affinché le battaglie siano vittoriose, l'Esercito rosso deve fare i necessari eroici sacrifici. Questa è la caratteristica delle forze armate della nostra classe; questa è la base delle nostre vittorie rivoluzionarie. I sacrifici sono il prezzo da pagare per la vittoria; le vittorie sono la contropartita dei sacrifici. Ma questo non giustifica battaglie ingaggiate a ogni costo, alla disperata, senza contropartite. Dobbiamo sapere che soltanto conservando le nostre forze di combattimento, noi possiamo conservare veramente la zona sovietica. La zona sovietica non può esistere senza un forte Esercito rosso. Con un forte Esercito rosso la parte del territorio della zona sovietica temporaneamente perduta, potrà essere recuperata. Inoltre non possiamo creare nuove zone sovietiche se non possiamo contare sull'Esercito rosso.

In base al principio della guerra di lunga durata, una volta che il nostro contrattacco ha sconfitto una campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico, dobbiamo combattere due possibili tendenze sbagliate. La prima è il conservatorismo che scaturisce dal senso di stanchezza e dalla sopravvalutazione della forza del nemico. Esso ci induce alla rilassatezza, alla passività e all'inerzia. Ci rende incapaci di passare dal contrattacco all'offensiva per eliminare un maggior numero di nemici, espandere ulteriormente la zona sovietica e ampliare l'Esercito rosso. Ci impedisce di creare le condizioni sufficienti per la sconfitta della successiva campagna di "accerchiamento e annientamento" ancora prima che essa venga lanciata. La seconda è l'avventurismo che deriva da un'eccessiva fiducia nelle nostre possibilità di vittoria e da una sottovalutazione della forza del nemico. Questo ci induce a lanciare attacchi anche quando non c'è alcuna speranza di vittoria (per esempio, gli attacchi lanciati contro le grandi città senza essere sicuri di vincere e senza necessità). Può perfino condurre all'annullamento di vittorie già riportate nei contrattacchi. Può anche provocare eccessive perdite umane nell'Esercito rosso e far trascurare il compito di espandere l'Esercito rosso e i territori della zona sovietica e lo sviluppo e il consolidamento delle aree strategiche. Come il conservatorismo, anche l'avventurismo ci impedisce di creare le premesse per la sconfitta della successiva campagna di "accerchiamento e annientamento" ancora prima che essa venga lanciata. Perciò il partito deve contrastare con la massima cura queste due tendenze riguardanti la strategia dell'offensiva fra due successive campagne di "accerchiamento e annientamento".

In base al principio di concludere ogni campagna con battaglie brevi ma

decisive, dobbiamo evitare di affrontare battaglie col nemico spinti dal panico, non dobbiamo commettere imprudenze quando lanciamo le prime battaglie del nostro piano strategico. Se lanciamo un attacco a sorpresa e questo fallisce, non dobbiamo pensare che non c'è più niente da fare. Non ci è permesso di prendere a pretesto il fatto che le battaglie devono essere brevi ma decisive per evitare preparativi minuziosi. In altre parole, dobbiamo opporci a tutte le tendenze opportuniste che ci impediscono di fare i preparativi necessari per dispiegare il più a lungo possibile i nostri sforzi contro le campagne di “accerchiamento e annientamento” del nemico. Per annientare le truppe nemiche con battaglie brevi ma decisive bisogna aver riunito tutte le condizioni necessarie (strategia superiore, giusta direzione delle campagne, sfruttamento di ogni occasione di una guerra di movimento, concentrazione delle truppe, ecc.). Soltanto annientando le truppe nemiche si può portare a termine rapidamente una battaglia decisiva e sconfiggere così l'offensiva e la campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico.

10. Una delle importanti strategie per sconfiggere le campagne di “accerchiamento e annientamento” del nemico consiste nello sfruttare ogni conflitto fra i reazionari e nell'operare attivamente per allargare le fratture fra di loro, onde poter più facilmente passare al contrattacco e all'offensiva. Il punto cruciale per sconfiggere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico poteva essere l'ammutinamento della 19ª armata nel Fukien. Il Centro del partito adottò allora la giusta linea politica di sfruttare questa contraddizione interna del Kuomintang. Esso concluse una tregua con la 19ª armata esortandola a opporsi all'imperialismo giapponese e a Chiang Kai-shek. Ma in quella fase il compagno XX e altri dirigenti hanno sostenuto la linea strategica opposta, giustificandola con vuote parole “di sinistra”. Non hanno assolutamente capito che utilizzare l'ammutinamento della 19ª armata era politicamente e militarmente una delle mosse chiave per sconfiggere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”. Essi pensavano che continuare le azioni dell'Esercito rosso sul fronte orientale contro i fianchi e le retrovie delle truppe di Chiang Kai-shek che stavano attaccando la 19ª armata significasse aiutare quest'ultima. Perciò hanno trasferito le forze principali dell'Esercito rosso a ovest attaccando le casematte della regione di Yungfeng senza alcun risultato. Così abbiamo perso un'occasione d'oro perché essi non si sono resi conto che l'esistenza del “governo popolare” creato dalla 19ª armata era preziosa per noi. Sul piano militare, lanciare un attacco a sorpresa contro i fianchi e le retrovie di Chiang Kai-shek coordinandosi con la 19ª armata significava combattere nel nostro interesse per la sconfitta della quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”. Questo non voleva dire che la 19ª armata fosse un esercito rivoluzionario. No, era semplicemente una cricca tra tra le altre all'interno del campo della controrivoluzione. Questa cricca cercava di conservare il regime dei proprietari terrieri e dei capitalisti usando il peggior tipo di inganno e una propaganda menzognera facendo perfino uso di termini

come socialismo. Però solo se con la nostra azione avessimo dimostrato alle masse di operai, di contadini e di soldati cadute sotto l'influenza della 19^a armata che noi avremmo aiutato qualunque fazione nella sua lotta contro il Giappone e contro Chiang Kai-shek, avremmo potuto mettere più facilmente in evidenza l'inganno dei signori della guerra della 19^a armata e convincere le masse a unirsi a noi nella lotta contro il Giappone e contro Chiang Kai-shek. Soltanto se ci fossimo coordinati militarmente con la 19^a armata avremmo potuto cogliere l'occasione d'oro di distruggere le forze principali di Chiang Kai-shek. In nessuna delle campagne precedenti si erano verificate condizioni così favorevoli. Il fatto che non siano state sfruttate militarmente da parte dei sostenitori della linea di difesa pura, non ci sorprende. Essi non hanno mai avuto altro obiettivo che non fosse arrestare l'avanzata del nemico. Secondo loro sarebbe stata un'azione avventurista per noi sfruttare le contraddizioni interne del nemico per passare al contrattacco e all'offensiva.

11. Errori di principio sono stati commessi anche al momento di cambiare la nostra strategia e di rompere l'assedio. Bisogna prima di tutto rilevare che quando fu chiaro che continuando i combattimenti per linee interne nella zona sovietica centrale avevamo soltanto poche speranze di vittoria e, alla fine, nessuna (tra il maggio e il luglio del 1934, cioè dopo la battaglia di Kuangchang), avremmo dovuto cambiare senza indugi la nostra strategia e indirizzarla in funzione di una ritirata strategica per conservare le forze principali dell'Esercito rosso. Avremmo dovuto dirigerci verso zone prive di casematte e cercare nuove occasioni per passare al contrattacco, sconfiggere la campagna di "accerchiamento e annientamento" e creare nuove zone sovietiche per conservare così anche le vecchie. Il telegramma dell'Internazionale comunista del 25 giugno dava la seguente direttiva: "Le possibilità di mobilitare nuove forze armate non sono ancora esaurite nella zona sovietica centrale. La capacità di resistenza delle unità dell'Esercito rosso e le condizioni delle nostre retrovie non giustificano il panico. Quanto al ritiro delle forze principali dell'Esercito rosso dalla zona sovietica centrale, il suo solo scopo è quello di conservare le sue forze principali ed eludere eventuali colpi del nemico. Conformemente alle risoluzioni del dodicesimo Congresso e della quinta assemblea plenaria dell'Internazionale comunista⁹ riguardanti le prospettive della nostra lotta, l'attuale situazione internazionale e la tattica flessibile dell'Esercito rosso, bisogna dare la priorità alla conservazione delle nostre forze principali, al nostro consolidamento e alla nostra espansione, in attesa dell'occasione favorevole per un'offensiva su larga scala contro l'imperialismo e il Kuomintang".

In quel momento cruciale i nostri principi strategici erano chiaramente sbagliati. Nel *Piano strategico per i mesi maggio-luglio del 1934* la questione della ritirata non veniva nemmeno menzionata. Nel *Piano strategico per i mesi agosto-ottobre del 1934* questa questione era posta e allora si iniziarono anche i preparativi diretti per la ritirata dalla zona sovietica centrale, ma i principi basilari di questo nuovo piano erano diametralmente opposti all'indirizzo strategico che avremmo dovuto

adottare. Il secondo articolo della prima parte del nuovo piano affermava: “Impiegare tutte le forze per continuare a difendere la zona sovietica centrale al fine di ottenere grandi vittorie in battaglia. Incrementare la guerriglia e rafforzare le operazioni secondarie per conseguire un mutamento della situazione strategica”. Veniva completamente tralasciata la questione di conservare le nostre forze principali, mentre la conservazione delle nostre forze principali era proprio la base dell'indirizzo strategico che determinava la decisione di ritirarci dalla zona sovietica centrale. Questo errore nella scelta del momento dell'operazione, aggiungendosi all'eccessiva importanza data alla guerra di posizione, ha provocato gravi perdite all'Esercito rosso. L'atteggiamento contraddittorio di prepararsi per la ritirata da un lato e di continuare a difendere la zona sovietica centrale con tutta la nostra forza dall'altro, ha messo in evidenza il panico in cui, di fronte a una svolta cruciale, i sostenitori della linea di difesa pura erano caduti.

Ciò che è ancora più importante è che nella mente del compagno Hua Fu rompere l'assedio era essenzialmente una fuga in preda al panico, una specie di operazione di trasloco, non una risoluta operazione di combattimento. Proprio a causa di ciò non solo non ci si è preoccupati di spiegare questo grave cambiamento ai quadri e agli ufficiali dell'Esercito rosso in conformità con le istruzioni dell'Internazionale comunista, ma il problema non fu posto nemmeno nelle riunioni dell'ufficio politico. Così l'obiettivo politico dell'azione di diversi milioni di persone veniva considerato come una questione priva di importanza. Le forze principali dell'Esercito rosso non hanno potuto riposarsi, riorganizzarsi e venire addestrate prima di essere trasferite dalla zona sovietica alle zone bianche e prima di passare dalla guerra di posizione alla guerra di movimento. L'Esercito rosso ha fatto tutto in fretta e furia. Perché doveva evacuare il territorio della zona sovietica centrale? Quali erano i suoi compiti immediati? Dove stava andando? I problemi fondamentali riguardanti i compiti e i metodi vennero sempre tenuti segreti. Questo è il motivo per cui fu impossibile mobilitare l'entusiasmo e il dinamismo dei combattenti dell'Esercito rosso sia sul piano politico sia sul piano militare. Questo non può che essere un grave errore. C'erano anche le elefantache colonne della commissione militare e le organizzazioni dell'intendenza di ogni corpo d'armata ad aumentare le difficoltà logistiche e operative e a trasformare tutte le unità di combattimento in truppe di copertura. La lentezza con cui queste si muovevano ha impedito all'Esercito rosso di raggiungere la destinazione prefissata. Non si è tenuto conto che la svolta strategica compiuta dall'Esercito rosso sarebbe stata contrastata dalla seria opposizione del nemico e che, spostandosi su una lunga distanza, l'Esercito rosso avrebbe dovuto combattere duramente contro le forze d'intercettazione e d'inseguimento nemiche prima di arrivare a destinazione.

Tutti questi errori militari, politici e organizzativi, specialmente l'uso di un indirizzo strategico che non si basava sul principio di cercare di combattere battaglie decisive col nemico in condizioni a noi favorevoli, ci ha quasi sempre messo in una posizione passiva, sottoposti costantemente all'attacco nemico e

incapaci di infliggergli colpi efficaci. Di conseguenza le battaglie in cui ci siamo impegnati per tre mesi per aprirci un varco nell'assedio sono state quasi sempre operazioni di copertura, mai attacchi attivi e senza restrizioni. In tal modo, benché la frase fatta *bei zhan* (prepararsi alla battaglia) fosse sempre sulle labbra di tutti, a parte le azioni di copertura la realtà era sempre *bi zhan* (evitare le battaglie). L'Esercito rosso si stancò e si demoralizzò perché non aveva nessun momento di riposo. La diminuzione dei suoi effettivi raggiunse un livello senza precedenti. Il corretto slogan "contrattacco", per il compagno XX divenne una mimetizzazione del principio di evitar battaglie; non ci sono stati affatto preparativi per riportare vittorie con contrattacchi lanciati in condizioni favorevoli.

A causa di tutto ciò non siamo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo fondamentale: costringere con una svolta strategica dell'Esercito rosso il nemico a modificare l'assieme del suo piano offensivo contro la zona sovietica centrale in modo da proteggere la zona sovietica centrale, spezzare la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" e stabilire una base d'appoggio nello Hunan. Il nostro insuccesso è stato la conseguenza inevitabile del principio strategico di base adottato consistente nell'evitare battaglie. Il principio di evitare battaglie nasceva dalla concezione sbagliata secondo cui l'Esercito rosso doveva prima raggiungere la sua destinazione (lo Hunan occidentale) e lasciarvi le sue salmerie e solo dopo lanciare un contrattacco per distruggere il nemico: non poteva fare altrimenti. L'Esercito rosso non ha osato attaccare i nemici che lo inseguivano (per esempio, le colonne comandate da Chou Hun-yuan e da Hsueh Yueh) nemmeno quando essi erano stanchi e divisi. Questa concezione sbagliata derivava dalla mancanza di comprensione delle circostanze del momento che non ci permettevano di agire in modo tanto semplice, facile e lineare. Derivava anche da una sopravvalutazione delle forze dei nemici che ci inseguivano. Un metodo così semplice, facile e lineare poteva andare bene per un piccolo contingente che si fosse dovuto trasferire a breve distanza e che operasse in condizioni meno difficili. Non c'era alcuna possibilità che funzionasse nelle condizioni della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", in cui l'Esercito rosso doveva compiere uno spostamento strategico di diverse migliaia di *li*. Se dovevamo evitare battaglie non necessarie in condizioni in cui non potevamo vincere, non dovevamo però evitare battaglie necessarie contro nemici vulnerabili. Noi non siamo riusciti a raggiungere i nostri obiettivi in questa operazione di sfondamento proprio per questa ragione di voler indiscriminatamente evitare ogni battaglia. Questo errore di principio è continuato proprio fino all'ultima fase delle operazioni di sfondamento. Quando l'Esercito rosso ha raggiunto il confine fra lo Hunan e il Kweichow, gli è stato meccanicamente ordinato di avanzare verso le zone controllate dal 2° e dal 6° corpo d'armata nonostante le condizioni sfavorevoli. Non si è affatto capito che le nostre azioni e i nostri principi dovevano essere adattati alle circostanze che erano già cambiate. Quando l'Esercito rosso è arrivato al fiume Wu non si è nemmeno pensato che, data la nuova situazione, occorreva assegnargli il compito di lanciare nella zona di confine tra lo Szechwan

e il Kweichow un contrattacco per annientare le truppe di Chiang Kai-shek che lo inseguivano. L'unico compito assegnato è stato di distruggere piccoli gruppi dell'esercito del Kweichow e i cosiddetti banditi. Anche se gli ultimi due errori sono stati corretti in seguito alla protesta della maggioranza dell'ufficio politico, essi hanno mostrato chiaramente la logica opportunistica del compagno Hua Fu e di altri in campo strategico.

La politica di difesa pura lasciava aperte solo due possibilità: o sfidare la morte a ogni costo o fuggire a più non posso. Non lasciava altra alternativa.

12. La conferenza allargata dell'ufficio politico ritiene, sulla base di tutta l'esperienza esaminata, che il nostro fallimento nello sconfiggere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" è stato causato principalmente dalla linea di difesa pura. Tutti gli sforzi di usare la linea corretta del partito per difendere la linea sbagliata del comando militare (per esempio, il rapporto del compagno XX e la dichiarazione del compagno Hua Fu) sono inutili.

La conferenza allargata dell'ufficio politico considera la linea militare di difesa pura come una manifestazione concreta di opportunismo di destra. Essa trae origine da una sopravvalutazione della forza del nemico, da una sopravvalutazione delle difficoltà oggettive e in particolare di quelle della guerra di lunga durata e dell'impiego delle casematte, da una sottovalutazione delle nostre forze soggettive, particolarmente di quelle dell'Esercito rosso e dall'incapacità di capire le caratteristiche della guerra rivoluzionaria cinese. Perciò la conferenza allargata dell'ufficio politico considera la lotta contro la linea militare di difesa pura come una lotta contro l'opportunismo di destra nella forma in cui realmente si manifesta ora all'interno del partito. Questa lotta deve essere sviluppata e approfondita in tutto il partito. Ogni tentativo di trasformarla in dispute personali senza porre le questioni di principio sarà represso severamente.

13. Inoltre la conferenza allargata dell'ufficio politico ritiene che i metodi di direzione del compagno XX e specialmente quelli del compagno Hua Fu sono stati pessimi. Il compagno Hua Fu ha monopolizzato tutto il lavoro della commissione militare, in tal modo abolendo completamente la direzione collettiva della commissione. Le punizioni sono state usate in larga misura mentre non vi era più posto per l'autocritica. Ogni opinione diversa su faccende militari non soltanto non veniva ascoltata, ma era anche repressa in tutti i modi possibili. Così sono state soffocate l'autonomia e la creatività degli ufficiali comandanti di rango inferiore. Prendendo a pretesto i cambiamenti di strategia e di tattica, molte esperienze preziose delle passate guerre rivoluzionarie sono state etichettate come "mentalità da partigiano" e non sono state prese in considerazione. La maggioranza della commissione militare ha più di una volta esposto punti di vista giusti e molte volte ha discusso con forza, ma non è riuscita ad avere alcuna influenza sui compagni Hua Fu e XX. Tutto ciò ha creato nella commissione militare una situazione anomala.

L'ufficio politico ritiene inoltre che nel passato esso e la segreteria hanno mal diretto la commissione militare. La loro attenzione si era concentrata soprattutto sull'ampliamento dell'Esercito rosso e sul rifornimento materiale delle truppe. Di conseguenza in questi campi si sono ottenuti notevoli risultati. Essi hanno prestato invece scarsa attenzione alla strategia e alla tattica che sono state lasciate nelle mani di un piccolo gruppo di compagni, primi fra tutti i compagni XX e Hua Fu. Non era chiaro che l'esito della guerra era determinato dalla soluzione data ai problemi relativi al comando e che gli errori in questo campo potevano rendere vano tutto il buon lavoro compiuto nelle retrovie. L'ufficio politico ammette i suoi errori in questo campo. Una responsabilità ancora maggiore spetta però a tutti i compagni della segreteria, perché la segreteria ha approvato alcune decisioni importanti e alcuni piani strategici.

La conferenza allargata dell'ufficio politico indica in particolare i gravi errori commessi dal compagno XX in questo campo. Egli rappresentava il Comitato centrale nella commissione militare. Egli non ha corretto in tempo utile né i riconosciuti errori di linea commessi dal compagno Hua Fu nella conduzione della guerra né le irregolarità constatate in seno alla commissione militare. Al contrario egli ha incoraggiato e sostenuto attivamente questi errori. La conferenza allargata dell'ufficio politico ritiene che il compagno XX è il principale responsabile. Tuttavia, nelle conclusioni del suo rapporto, il compagno XX non ha accettato la critica della stragrande maggioranza dei compagni né ha ammesso i suoi errori.

Bisogna rilevare che gli errori del compagno XX non costituiscono una linea politica generale sbagliata: essi sono errori politici gravi ma parziali. Se però questi errori persisteranno e si svilupperanno, essi si trasformeranno necessariamente in una linea politica generale sbagliata.

Al fine di rompere l'accerchiamento del nemico e di creare nuove zone sovietiche, la conferenza allargata dell'ufficio politico ritiene necessario correggere completamente gli errori fatti dal vecchio comando militare e riformare il metodo di direzione della commissione militare.

14. Infine, la conferenza allargata dell'ufficio politico ritiene che, nonostante gli errori commessi dal nostro comando militare che ci hanno impedito di sconfiggere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" nella zona sovietica centrale e che hanno costretto l'Esercito rosso a ritirarsi da quella zona e a subire perdite parziali, restano ancora le forze principali del nostro eroico Esercito rosso. Abbiamo ancora le nostre eccellenti relazioni con le masse. Abbiamo ancora la giusta direzione del Partito comunista cinese. Occupiamo delle zone relativamente buone, sia dal punto di vista geografico che materiale. Godiamo dell'appoggio delle vaste masse di tutta la nazione e dell'aiuto della 4^a armata e del 2° e del 6° corpo d'armata dell'Esercito rosso.

Se a tutto ciò aggiungiamo una linea di comando giusta, noi siamo convinti che grazie agli sforzi di tutti noi compagni e dei nostri ufficiali comandanti le difficoltà in cui ci troviamo possono essere superate. Inoltre le difficoltà nel nemico sono

notevolmente aumentate. Le nostre attività si svolgono ora in una zona più lontana dalla base controrivoluzionaria di Nanchino. Chiang Kai-shek non può più fare affidamento sulle zone fortificate la cui costruzione gli è costata degli anni. Le contraddizioni e i contrasti fra i signori della guerra si sono approfonditi. Le forze principali del nostro maggior nemico, Chiang Kai-shek, sono state indebolite nel corso della quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”. In particolare, la politica degli imperialisti di smembrare la Cina, la politica del Kuomintang di svendere il nostro paese e il fallimento senza precedenti dell’economia nazionale hanno mostrato chiaramente alle masse di tutto il paese che il movimento sovietico è la sola via di salvezza per la Cina. Perciò il movimento rivoluzionario sovietico riscuote più simpatia fra il popolo, che lo sostiene più di prima. Esso lotta anche direttamente per il movimento rivoluzionario sovietico.

Queste sono condizioni favorevoli per sconfiggere le nuove campagne di “accerchiamento e annientamento”, creare nuove zone sovietiche e sviluppare un movimento sovietico in tutto il paese.

Bisogna sottolineare che ora la situazione pone dei seri compiti al Partito comunista cinese e all’Esercito rosso. Infatti gli imperialisti e i signori della guerra controrivoluzionari del Kuomintang non ci daranno mai tregua e noi siamo minacciati da una nuova campagna di “accerchiamento e annientamento”. L’Esercito rosso della zona sovietica centrale è ora nello Yunnan e nel Kweichow, dove non ci sono zone sovietiche. Dobbiamo quindi crearne una nuova. Possiamo ottenere dei successi soltanto attraverso dure lotte. Nuove zone sovietiche non possono essere create senza sanguinose battaglie. Il nostro problema principale adesso è come sconfiggere sia le truppe nemiche dello Szechwan, dello Yunnan e del Kweichow, sia quelle di Chiang Kai-shek. Per sconfiggerle, l’Esercito rosso deve diventare molto mobile. I principi di base della guerra rivoluzionaria sono stati stabiliti: l’adempimento dei compiti di combattimento dipende ora dalla loro applicazione creativa. L’abilità dell’Esercito rosso nella guerra di movimento è stata considerevolmente ridotta dai lunghi periodi di guerra di posizione della quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”, quindi attualmente gli ufficiali di ogni grado dell’Esercito rosso devono impadronirsi bene delle tattiche della guerra di movimento. Il passaggio risoluto e veloce dalle tattiche della guerra di posizione (sortite rapide e improvvise) a quelle della guerra di movimento è perciò un compito importante. Ai combattenti, specialmente a quelli nuovi, bisogna dare un adeguato addestramento tecnico. Il lavoro politico deve essere conforme ai bisogni del nostro movimento nella fase attuale, in modo da assicurare l’esecuzione di ogni compito di combattimento. L’Esercito rosso ha anche bisogno di riposo e di riorganizzazione. Deve essere molto ingrandito e deve rafforzare seriamente la sua disciplina. Deve fare in modo che le sue relazioni con le masse operaie e contadine siano più strette; deve accelerare il suo lavoro con gli abitanti del luogo. I soldati dell’Esercito rosso devono essere gli agitatori e gli organizzatori del regime sovietico. L’attuale situazione richiede al Partito comunista cinese e all’Esercito rosso di fare il massimo sforzo per risolvere questi problemi fondamentali in modo concreto ed efficace.

Si deve inaugurare e rafforzare il lavoro del partito nelle zone bianche e ci deve essere un cambiamento radicale nel metodo di direzione delle lotte delle masse nelle zone bianche. Va cominciato sul serio il lavoro di disgregazione delle unità militari bianche. Uno dei principali compiti del partito è di promuovere la guerriglia. Nei territori della zona sovietica centrale, dello Hunan-Kiangsi, dello Hunan-Hupeh-Kiangsi e del Fukien-Chekiang-Kiangsi il partito deve prendere fermamente la direzione della guerriglia e cambiare il vecchio stile di lavoro per adattarlo alla nuova situazione. Infine affinché gli eserciti rossi dell'intero paese possano operare in modo unificato e coordinato, dobbiamo stabilire più stretti contatti col 2° e col 6° corpo d'armata e con la 4ª armata e rafforzare la nostra direzione su di essi.

La conferenza allargata dell'ufficio politico è convinta che noi possiamo realizzare i duri compiti che ora sono davanti a noi. Il loro adempimento è la garanzia della nostra futura vittoria nella guerra rivoluzionaria. Questa vittoria permetterà all'Esercito rosso centrale di creare una nuova base d'appoggio sovietica nei vasti territori dello Yunnan, del Kweichow e del Szechwan, di recuperare i territori sovietici perduti, di riunire in una sola entità gli eserciti rossi e le zone sovietiche di tutto il paese. Essa trasformerà le lotte degli operai e dei contadini di tutto il paese in una grande rivoluzione vittoriosa.

La conferenza allargata dell'ufficio politico è convinta che la rivoluzione sovietica cinese, a causa delle sue profonde radici storiche, non può essere né sconfitta né eliminata. La trasformazione delle regioni della zona sovietica centrale, dello Hunan-Kiangsi, del Fukien-Chekiang-Kiangsi in zone di guerriglia è solo una sconfitta parziale del movimento rivoluzionario sovietico nel suo insieme. Questa sconfitta non deve farci perdere il nostro sangue freddo riguardo al progresso della rivoluzione sovietica cinese. È difatti impossibile che gli imperialisti e il Kuomintang arrestino anche solo temporaneamente lo sviluppo del movimento rivoluzionario sovietico cinese. I successi del 2° e del 6° corpo d'armata e della 4ª armata, l'attività dell'Esercito rosso centrale nello Yunnan, nel Kweichow e nello Szechwan e le lotte rivoluzionarie delle masse di operai e di contadini in tutto il paese dimostrano che il movimento rivoluzionario sovietico cinese sta avanzando.

La conferenza allargata dell'ufficio politico sottolinea che gli errori fatti in passato dal partito nel campo del comando militare costituiscono soltanto un errore parziale rispetto alla linea generale del partito. Essi non giustificano alcun pessimismo né alcuna disperazione. Il Partito comunista cinese ha coraggiosamente esposto i propri errori. Questi gli sono serviti per imparare a condurre la guerra rivoluzionaria più efficacemente verso la vittoria. Dopo la denuncia degli errori il partito, invece di indebolirsi, si è in realtà rafforzato.

La conferenza allargata dell'ufficio politico lancia a tutti i compagni un appello affinché si oppongano con determinazione bolscevica a tutte le tendenze dell'opportunismo di destra, alle manifestazioni di panico e di pessimismo ad esso connesse e in primo luogo alla linea di difesa pura. Essa chiama tutti i membri del partito a unirsi come un sol uomo attorno al Centro del partito per lottare fino alla fine per la sua linea generale. La vittoria è sicuramente nostra.

NOTE

1. Il compagno XX è probabilmente Po Ku. Po Ku era il nome di battaglia di Chin Panghsien (1908-1946); questi era uno dei “28 bolscevichi” che, diretti da Wang Ming, diressero il PCC dal 1931 al 1935. Po Ku in particolare fu segretario generale del PCC dal 1932 fino alla Conferenza di Tsunyi. Dopo la sua destituzione, svolse altri importanti ruoli nel PCC fino al 1946 quando morì nella caduta dell’aereo che riportava a Yen-an la delegazione del PCC che si era recata a Chungking a trattare con il Kuomintang.
2. Il compagno XXX è probabilmente Chou En-lai.
3. Riteniamo che l’uso, qui e nel resto del testo, dell’espressione “Centro del partito” in luogo dell’espressione “Comitato centrale del Partito comunista cinese” attesti che nel periodo in questione il PCC ebbe difficoltà ad attenersi letteralmente alle norme del proprio statuto e che l’espressione “Centro del partito” si riferisca alla direzione di fatto del partito.
4. La strategia delle casematte consisteva nello spostare il fronte in avanti pochi chilometri per volta fermandosi quindi a costruire sulla nuova linea casematte collegate tra loro da strade carrozzabili. Promotori di questa linea adottata da Chiang Kai-shek nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” erano stati i generali tedeschi che fungevano da consiglieri militari del Kuomintang.
5. Per battaglie decisive qui e altrove si intendono battaglie che si concludono con l’eliminazione di forze nemiche importanti, in contrapposizione alle scaramucce, alle schermaglie, alle azioni di disturbo e di logoramento e alle battaglie che si concludono con il ritiro del nemico.
6. “Combattere per linee interne” significa combattere manovrando truppe e rifornimenti dietro la linea iniziale del fronte, nel proprio territorio, occupando la posizione centrale nel teatro di guerra; al contrario “combattere per linee esterne” significa combattere manovrando truppe e rifornimenti al di là delle proprie posizioni iniziali, nel territorio nemico, spostando il teatro di guerra oltre le proprie posizioni iniziali.
7. Sull’ammutinamento della 19ª armata del Kuomintang v. nota 10, pag. 169.
8. Il compagno Hua Fu è probabilmente Otto Braun, consigliere militare inviato dall’Internazionale comunista presso il PCC e la Repubblica sovietica cinese. Sembra che egli abbia di fatto avuto la direzione militare dell’Esercito rosso della zona sovietica centrale durante la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”. Successivamente partecipò alla Lunga Marcia e restò a Yen-an fino al 1939.
9. Non ci è stato possibile identificare i due avvenimenti (dodicesimo Congresso e quinta assemblea plenaria) qui indicati. All’inizio del 1934 avevano avuto luogo il diciassettesimo Congresso del Partito comunista dell’Unione sovietica e la tredicesima assemblea plenaria del Comitato esecutivo dell’Internazionale comunista.

IL PASSO DI LOUSHAN

(febbraio 1935)

Sferza il vento dall'ovest
alta nel cielo l'anitra selvatica chiama nella gelida luna dell'alba.

Gelida la luna dell'alba
nitido il suono di zoccoli dei cavalli
smorzato il suono del corno.

Non dire che il passo è ostile come ferro
oggi stesso d'un balzo lo supereremo.
Al di là del passo
verdi le montagne come mare
come sangue il sole morente.

Questa poesia, scritta da Mao Tse-tung poco tempo dopo la sua nomina a presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese nella conferenza di Tsunyi, è la prima che egli dedica alla Lunga Marcia. Il passo di Loushan fu una delle tappe chiave della Lunga Marcia: l'Esercito rosso vi sconfisse le truppe del Kuomintang eliminando nove reggimenti nemici e aprendosi la strada verso lo Yunnan.

TRE POESIE DI SEDICI CARATTERI

(3 aprile 1935)

I

Montagne!

Con la frusta incito il cavallo, non scendo di sella.
Sbigottito sollevo la testa a tre piedi e tre sta il cielo.

II

Montagne!

Come mari e fiumi sconvolti da enormi onde arricciate.
Affannosamente fuggono, avanzano
come diecimila cavalli nella mischia di guerra.

III

Montagne!

Trafiggono il cielo turchino come lance non smussate.
Il cielo cadrebbe
se non ne sostenessero la volta.

Queste poesie furono scritte da Mao Tse-tung durante la Lunga Marcia. Le montagne menzionate sono probabilmente quelle del territorio di confine tra lo Szechwan e il Tibet, il "tetto del mondo".

Mao Tse-tung accompagna la prima poesia con la seguente nota: "C'è una canzone popolare che suona così: 'In alto c'è il monte dello Scheletro/ in basso il monte del Tesoro/ il cielo dista tre piedi e tre./ Se passi a piedi abbassa la testa/ se sei a cavallo scendi di sella'".

LA LUNGA MARCIA

(ottobre 1935)

L'Esercito rosso non teme le difficoltà della Lunga Marcia
diecimila fiumi e mille montagne: una cosa da nulla.
I Cinque Picchi si snodano come onde leggere
i monti Wu Meng rotolano come palle d'argilla.

Calde le scogliere avvolte dalle nubi e bagnate dal fiume Sabbie d'Oro
fredde le catene di ferro del ponte sul fiume Tatu.
Ancora più ci rallegrano i mille *li* nevosi dei monti Min
le Tre Armate li hanno superati e ogni volto si schiude al sorriso.

In questa poesia Mao Tse-tung rievoca alcune delle imprese compiute dall'Esercito rosso durante la Lunga Marcia: catene montuose e fiumi superati. Particolarmente arduo fu il superamento del fiume Tatu, le cui rive erano collegate solo da una passerella senza sponde costituita di assi posate su catene di ferro fissate alle rocce delle due parti e oscillanti al vento: le due sponde erano presidiate da guarnigioni del Kuomintang.

Con l'espressione "Tre Armate" anticamente in Cina si designavano gli eserciti imperiali, gli unici legittimi: Mao Tse-tung la usa per onorare i protagonisti della Lunga Marcia.

IL MONTE LIUPAN

(ottobre 1935)

Alto il cielo, pallide le nuvole
a sud dilegua un volo di anitre selvatiche.
Se non giungiamo alla Grande Muraglia non siamo uomini
conto i mille e mille *li* già percorsi.

Alte sulla vetta del monte Liupan
bandiere rosse pigre ondeggiano nel vento dell'ovest.
Oggi abbiamo in mano la lunga corda
quando legheremo il Dragone Grigio?

Il monte Liupan si trova nella provincia del Kansu ed era l'ultimo ostacolo che separava l'Esercito rosso dallo Shensi, la nuova base rivoluzionaria, meta della Lunga Marcia.

Dragone Grigio è il nome di una costellazione. Qui sta a indicare il Giappone, contro la cui invasione alla conferenza di Tsunyi fu adottato il seguente slogan: "Andare al nord per combattere i giapponesi".

KUNLUN

(ottobre 1935)

Sorgi dalla terra nell'orizzonte spazioso grande Kunlun
testimone dei fatti più belli del mondo.
Volteggiano tre milioni di bianchi draghi di giada
l'intero cielo rabbrivisce di freddo pungente.
Nei giorni d'estate si gonfiano le tue acque
straripano fiumi e torrenti
gli uomini si mutano in tartarughe e pesci.
Mille autunni di meriti e colpe
chi mai ti può biasimare?

Ma oggi io dico al Kunlun:
non ti serve tanta altezza
non ti serve tanta neve.
Se al cielo potessi appoggiarmi e sguainare la spada
farei di te tre parti.
Una parte la manderei in Europa
una parte la donerei all'America
una parte resterebbe in Cina.
Gran pace sarebbe nel mondo
sulla terra caldo e freddo uguale per tutti.

Questa poesia fu composta da Mao Tse-tung verso la fine della Lunga Marcia.

Kunlun è il nome cinese della catena del Karacorum. Il riferimento ai tre milioni di bianchi draghi di giada è spiegato dallo stesso Mao Tse-tung in una nota. "Per descrivere la neve un poeta antico disse: 'Quando tre milioni di bianchi draghi di giada si azzuffano, le loro scaglie strappate riempiono il cielo'. Ho preso in prestito quest'immagine per descrivere la tempesta di neve. D'estate, dall'alto del monte Min, si vede una distesa di montagne tutte bianche che si perdono lontano, come se danzassero. La gente dice che molti anni fa, quando passò di qui il Re Scimmia, erano tutte montagne di fuoco. Il Re Scimmia allora fece vento con un ventaglio di foglie di palma e spense le fiamme: i monti gelarono e divennero bianchi di neve".

***SULLA TATTICA CONTRO L'IMPERIALISMO GIAPPONESE**

(27 dicembre 1935)

*Questo rapporto fu presentato dal compagno Mao Tse-tung alla Conferenza degli attivisti del partito convocata a Wayaopao, nello Shensi settentrionale. La conferenza era stata preceduta dalla riunione dell'ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese tenutasi nella stessa località nel dicembre del 1935. Nel corso della riunione, una delle più importanti tenute dalla direzione centrale, fu confutata l'errata concezione, esistente allora nel partito, secondo cui la borghesia nazionale cinese non avrebbe potuto essere un alleato degli operai e dei contadini nella lotta contro il Giappone e fu deciso di adottare la tattica del fronte unito nazionale. Nel suo rapporto, il compagno Mao Tse-tung, sulla base delle decisioni dell'ufficio politico, spiegò dettagliatamente come fosse possibile e importante, in una situazione di resistenza al Giappone, ricreare il fronte unito con la borghesia nazionale. Egli sottolineò l'enorme importanza della funzione dirigente del partito comunista e dell'Esercito rosso in questo fronte unito, fece rilevare il carattere di lunga durata della rivoluzione cinese e criticò il chiuso settarismo e la tendenza alla precipitazione nella rivoluzione, già da molto esistenti nel partito e che erano stati la causa fondamentale dei seri insuccessi subiti dal partito e dall'Esercito rosso nel corso della seconda Guerra civile rivoluzionaria. Nello stesso tempo, il compagno Mao Tse-tung attirò l'attenzione del partito sulla storica lezione costituita dalla sconfitta della rivoluzione nel 1927, della quale fu causa l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu e rilevò che Chiang Kai-shek avrebbe sicuramente cercato di minare le forze della rivoluzione. Egli permise così al partito di conservare il proprio sangue freddo nella nuova situazione e di evitare perdite alle forze della rivoluzione nonostante gli infiniti intrighi e i ripetuti attacchi armati di Chiang Kai-shek. Nel gennaio del 1935, nel corso della riunione allargata dell'ufficio politico del Comitato centrale a Tsunyi, nel Kweichow, la vecchia direzione opportunistica "di sinistra" del Comitato centrale fu sostituita da una nuova direzione, con alla testa il compagno Mao Tse-tung. La riunione fu tenuta durante la Lunga Marcia dell'Esercito rosso e perciò dovette limitarsi a prendere decisioni sulle questioni militari più urgenti e sui problemi organizzativi riguardanti la segreteria e la commissione militare rivoluzionaria del Comitato centrale. Soltanto dopo che l'Esercito rosso ebbe raggiunto lo Shensi settentrionale, alla fine della Lunga Marcia, il Comitato centrale del partito poté occuparsi in modo sistematico dei diversi problemi di tattica politica. Sono questi problemi che il compagno Mao Tse-tung analizza a fondo in questo rapporto.

LE CARATTERISTICHE DELL'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA

Compagni! Un grande mutamento si è verificato nella situazione politica. Il nostro partito ha fissato i suoi compiti alla luce della nuova situazione.

Qual è la situazione attuale?

La situazione è oggi caratterizzata principalmente dal fatto che l'imperialismo giapponese vuole trasformare la Cina in una sua colonia.

È noto che da quasi un secolo la Cina è un paese semicoloniale sotto il dominio congiunto di diversi Stati imperialisti. Grazie alla lotta del popolo cinese contro l'imperialismo e ai conflitti fra le potenze imperialiste, la Cina ha potuto conservare una posizione semindipendente. La Prima guerra mondiale aveva dato per un certo tempo all'imperialismo giapponese l'opportunità di stabilire il suo dominio esclusivo sulla Cina. Tuttavia, in seguito alla lotta del popolo cinese contro l'imperialismo giapponese e all'intervento delle altre potenze imperialiste, il trattato che consegnava la Cina al Giappone, i "ventun punti"¹, firmato da Yuan Shih-kai², il più grande traditore della patria di quel periodo, dovette essere dichiarato nullo. Nel 1922, alla Conferenza di Washington delle nove potenze, convocata dagli Stati Uniti, fu sottoscritto un patto³ che poneva di nuovo la Cina sotto il dominio congiunto di diversi Stati imperialisti. Poco dopo, però, la situazione cambiò ancora. L'Incidente del 18 settembre 1931⁴ segnò l'inizio dell'attuale fase di trasformazione della Cina in colonia giapponese. Poiché l'aggressione giapponese era limitata in quel momento alle quattro province nord-orientali⁵, alcuni pensavano che gli imperialisti giapponesi non intendessero spingersi oltre. Oggi la situazione è del tutto diversa: gli imperialisti giapponesi hanno già manifestato la loro intenzione di penetrare a sud della Grande Muraglia e di occupare tutto il paese. Essi cercano di trasformare la Cina, che è ancora una semicolonìa divisa tra diversi Stati imperialisti, in un colonia sotto il dominio esclusivo del Giappone. Il recente Incidente dello Hopei orientale⁶ e le trattative diplomatiche⁷ hanno chiaramente rivelato questa tendenza e minacciano l'esistenza stessa del popolo cinese. La situazione pone dinanzi a tutte le classi e a tutti i gruppi politici della Cina il problema: "Cosa fare?". Resistere? Capitolare? O tentennare fra le due soluzioni?

Vediamo come rispondono a questa domanda le varie classi cinesi.

Gli operai e i contadini vogliono la resistenza. La Rivoluzione del 1924-1927, la Rivoluzione agraria iniziata nel 1927 e tutt'ora in corso e l'ondata antigiapponese che si è sollevata dopo l'Incidente del 18 settembre 1931 provano che la classe operaia e la classe contadina sono la forza più risoluta della rivoluzione cinese.

Anche la piccola borghesia è per la resistenza. I giovani studenti e la piccola borghesia urbana non hanno forse già dato inizio a un vasto movimento antigiapponese⁸? Gli appartenenti a questa sezione della piccola borghesia hanno già partecipato alla Rivoluzione del 1924-1927. La loro situazione economica, al pari di quella dei contadini, è quella tipica dei piccoli produttori e i loro interessi sono inconciliabili con quelli degli imperialisti. L'imperialismo e la controrivoluzione cinese li hanno gravemente colpiti: molti sono rimasti senza lavoro, molti sono stati parzialmente o totalmente rovinati. Oggi, sotto la minaccia diretta di essere trasformati in schiavi di una nazione straniera, non hanno altra via d'uscita che la resistenza.

Come reagiscono dinanzi a questo problema la borghesia nazionale, la classe dei *compradores*, la classe dei proprietari terrieri e il Kuomintang?

I grandi signorotti locali, i grandi nobili di campagna, i grandi signori della guerra, gli alti burocrati e i grandi *compradores* hanno fatto già da tempo la loro scelta. Come hanno sempre sostenuto, per essi la rivoluzione (non importa quale) è peggiore dell'imperialismo. Essi hanno formato il campo dei traditori della patria; per essi non esiste il problema di diventare o no schiavi di una nazione straniera, poiché hanno perduto ogni sentimento di amor patrio e i loro interessi sono inseparabili da quelli degli imperialisti. Il loro caporione è Chiang Kai-shek⁹. Il loro campo, il campo dei traditori, è il nemico giurato del popolo cinese. Se non ci fosse stata questa banda di traditori, l'imperialismo giapponese non avrebbe potuto lanciarsi in questa aggressione con tanto cinismo. Costoro sono i lacché dell'imperialismo.

La borghesia nazionale costituisce un problema complesso. Questa classe prese parte alla Rivoluzione del 1924-1927, ma, in seguito, spaventata dalle fiamme della rivoluzione, passò nel campo dei nemici del popolo, della cricca di Chiang Kai-shek. Il problema che si pone è questo: nelle circostanze attuali, esiste la possibilità che la borghesia nazionale modifichi il suo atteggiamento? Noi riteniamo che esista, proprio perché la borghesia nazionale si distingue dalla classe dei proprietari terrieri e della classe dei *compradores*, fra esse esiste una differenza. La borghesia nazionale non ha un carattere feudale tanto spiccato come quello della classe dei proprietari terrieri né un carattere *compradore* così marcato come quello della classe dei *compradores*. La frazione della borghesia nazionale più strettamente legata al capitale straniero e alla proprietà terriera cinese è l'ala destra e per ora non prendiamo in considerazione la possibilità che il suo atteggiamento cambi. Il problema si pone per le altre frazioni della borghesia nazionale che non hanno o hanno pochi legami di tal genere. Noi riteniamo che nella nuova situazione, che vede la Cina minacciata dal pericolo di essere trasformata in una colonia, il loro atteggiamento possa mutare. Particolare caratteristica di questo mutamento sarà l'oscillazione. Da un lato, queste frazioni non amano l'imperialismo, ma, dall'altro, temono una rivoluzione condotta fino in fondo e oscillano fra l'uno e l'altra. Ecco perché hanno partecipato alla Rivoluzione del 1924-1927 e poi sono passate, verso la fine, dalla parte di Chiang Kai-shek. In che cosa si differenzia il presente periodo dal 1927, anno in cui Chiang Kai-shek tradì la rivoluzione? La Cina era allora una semicolonìa, oggi invece è sulla via di diventare una colonia. Cosa hanno guadagnato negli ultimi nove anni queste frazioni della borghesia nazionale abbandonando il loro alleato, la classe operaia e stringendo amicizia con la classe dei proprietari terrieri e quella dei *compradores*? Nulla, tranne la rovina completa o parziale delle loro imprese industriali e commerciali. Noi riteniamo perciò che nelle attuali circostanze l'atteggiamento della borghesia nazionale possa mutare. Fino a che punto potrà mutare? In generale il tratto caratteristico del mutamento sarà l'oscillazione.

Tuttavia, in alcune fasi della lotta sarà possibile che una frazione della borghesia nazionale (l'ala sinistra) partecipi alla lotta e un'altra passi dall'oscillazione a una posizione di neutralità.

Di quali classi rappresenta gli interessi la 19^a armata comandata da Tsai Ting-kai e da altri¹⁰? Rappresenta gli interessi della borghesia nazionale, degli strati superiori della piccola borghesia, dei contadini ricchi e dei piccoli proprietari terrieri nelle campagne. Tsai Ting-kai e i suoi seguaci non hanno combattuto accanitamente contro l'Esercito rosso? Sì, ma in seguito hanno concluso con esso un'alleanza per resistere al Giappone e combattere Chiang Kai-shek. Nel Kiangsi avevano attaccato l'Esercito rosso, ma in seguito, a Shanghai, hanno combattuto l'imperialismo giapponese; poi, nel Fukien, hanno concluso un accordo con l'Esercito rosso e hanno rivolto le armi contro Chiang Kai-shek. Qualsiasi cosa facciano in futuro Tsai Ting-kai e i suoi seguaci e nonostante che a suo tempo il loro governo popolare del Fukien, agendo alla vecchia maniera, non abbia mobilitato il popolo alla lotta, il solo fatto che essi abbiano spostato il fuoco, prima diretto contro l'Esercito rosso, sull'imperialismo giapponese e Chiang Kai-shek, deve essere considerato un atto utile alla rivoluzione. Ciò costituisce una scissione nel campo del Kuomintang. Se la situazione creatasi dopo l'Incidente del 18 settembre potè portare al distacco di questo gruppo dal Kuomintang, perché la situazione attuale non potrebbe provocare nuove scissioni nel Kuomintang? Sbagliano quei membri del nostro partito i quali affermano che il campo dei proprietari terrieri e della borghesia è unito e saldo, che nessuna circostanza può provocarvi dei mutamenti. Costoro non solo non comprendono la gravità della situazione attuale, ma hanno anche dimenticato la storia.

Permettetemi di dilungarmi un po' sulla storia. Nel 1926 e nel 1927, quando l'esercito rivoluzionario avanzò su Wuhan, l'occupò e penetrò nello Honan, Tang Sheng-chih e Feng Yu-hsiang¹¹ aderirono alla rivoluzione. Nel 1933, Feng Yu-hsiang cooperò per un certo tempo con il Partito comunista cinese, nella provincia del Chahar, all'organizzazione dell'Esercito alleato popolare antigiapponese.

Ed ecco un altro chiaro esempio. La 26^a armata, che in precedenza aveva attaccato l'Esercito rosso nel Kiangsi assieme alla 19^a armata, non dette vita all'Insurrezione di Ningtu¹², nel dicembre del 1931 e non divenne parte dell'Esercito rosso? I capi di questa insurrezione, Chao Po-sheng, Tung Chen-tang e altri, sono ora divenuti dei compagni che combattono risolutamente per la rivoluzione.

Anche le azioni contro gli invasori giapponesi condotte da Ma Chan-shan¹³ nelle tre province nord-orientali rappresentano una scissione nel campo delle classi dominanti.

Tutti questi esempi dicono che quando l'intera Cina si trova sotto la minaccia delle bombe giapponesi, quando la lotta abbandona il suo ritmo abituale e improvvisamente avanza come un'ondata, si verificano delle scissioni nel campo nemico.

Esaminiamo ora, compagni, un altro aspetto del problema.

È giusto opporsi al nostro punto di vista argomentando che la borghesia

nazionale cinese è debole politicamente ed economicamente e concludere che non può mutare atteggiamento malgrado la nuova situazione in cui si trova? Io non lo ritengo giusto. Se a causa della propria debolezza la borghesia nazionale non è in grado di mutare il suo atteggiamento, perché ha potuto farlo negli anni 1924-1927 allorché, non solo oscillò verso la rivoluzione, ma vi prese addirittura parte? Forse che la debolezza della borghesia nazionale è un difetto acquisito e non un difetto congenito? Forse che è debole oggi ma non lo era allora? Una delle principali caratteristiche politiche ed economiche di un paese semicoloniale è la debolezza della borghesia nazionale. Per questa ragione gli imperialisti osano tiranneggiarla e da ciò deriva una delle sue particolarità, l'avversione nei riguardi dell'imperialismo. Naturalmente non soltanto non neghiamo ma, al contrario, riconosciamo perfettamente che proprio per la debolezza della borghesia nazionale l'imperialismo, la classe dei proprietari terrieri e quella dei *compradores* possono facilmente trascinarla dalla loro parte con la lusinga di qualche vantaggio temporaneo; da qui la sua incoerenza nei confronti della rivoluzione. Ma non si può affermare che nell'attuale situazione la borghesia nazionale non differisca in nulla dalla classe dei proprietari terrieri e da quella dei *compradores*.

Per questo noi sosteniamo che quando la crisi della nazione raggiunge un punto cruciale, nel campo del Kuomintang si producono delle scissioni. Esse hanno trovato la loro espressione nell'atteggiamento oscillante della borghesia nazionale e anche nella posizione assunta da personalità anti giapponesi come Feng Yu-hsiang, Tsai Ting-kai e Ma Chan-shan, un tempo molto popolari. Queste scissioni sono in sostanza sfavorevoli alla controrivoluzione e favorevoli alla rivoluzione. L'ineguale sviluppo politico ed economico della Cina e l'ineguale sviluppo della rivoluzione che ne deriva, aumentano la possibilità di tali scissioni.

Compagni! Questo per quel che riguarda il lato positivo del problema. Vorrei parlare ora del lato negativo, ossia del fatto che nelle file della borghesia nazionale spesso alcuni elementi sono maestri consumati nell'arte di ingannare le masse popolari. Perché? Perché in seno alla borghesia nazionale, accanto a uomini che appoggiano sinceramente la causa rivoluzionaria del popolo, ve ne sono molti che per un certo tempo appaiono come dei rivoluzionari o dei semirivoluzionari e questo dà loro la possibilità di ingannare le masse popolari e rende difficile al popolo scoprire la loro incoerenza nella rivoluzione e la loro demagogia. Per questa ragione la responsabilità del Partito comunista cinese di criticare i suoi alleati, smascherare i falsi rivoluzionari e conquistare la direzione della rivoluzione diventa ancora maggiore. Non riconoscere che in un periodo di grandi perturbazioni la borghesia nazionale può essere oscillante e può partecipare alla rivoluzione equivarrebbe ad abbandonare o, almeno, a minimizzare il compito del nostro partito di lottare per assicurarsi la direzione della rivoluzione; infatti, se la borghesia nazionale fosse assolutamente identica ai proprietari terrieri e ai *compradores* e avesse le stesse abiette sembianze dei traditori della patria, il problema della lotta per la direzione non si porrebbe più, o si porrebbe in modo limitato.

Nel fare un'analisi generale dell'atteggiamento della classe dei proprietari terrieri e della borghesia nei periodi di grandi perturbazioni, occorre rilevare un altro aspetto, la mancanza di completa unità perfino nel campo della classe dei proprietari terrieri e della classe dei *compradores*. Ciò è dovuto allo stato semicoloniale del paese, al fatto che parecchi Stati imperialisti si contendono il dominio della Cina. Quando la lotta è diretta contro l'imperialismo giapponese, i lacchè degli Stati Uniti e perfino della Gran Bretagna, obbedendo al fischio del padrone, possono impegnare una lotta velata, o anche aperta, contro gli imperialisti giapponesi e i loro lacchè. Si sono avuti molti casi di simili zuffe e su di essi non mi soffermerò. Voglio soltanto ricordare che il politicante del Kuomintang, Hu Han-min¹⁴, a suo tempo gettato in prigione da Chiang Kai-shek, ha recentemente sottoscritto il *Programma in sei punti per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria*¹⁵ da noi proposto. I signori della guerra delle cricche del Kwangtung e del Kwangsi¹⁶, sui quali si appoggia Hu Han-min, si sono anch'essi opposti a Chiang Kai-shek, lanciando parole d'ordine ingannevoli, come "ricquistare i territori perduti", "resistenza al Giappone e, nello stesso tempo, annientamento dei banditi"¹⁷ (la parola d'ordine di Chiang Kai-shek è invece: "Prima annientare i banditi, poi resistere al Giappone"). Tutto questo vi sembra alquanto strano? Non vi è nulla di strano, è solo una zuffa particolarmente interessante fra molossi e cagnolini, fra cani sazi e cani affamati, non si tratta che di una crepa, di una crepa né grande né piccola, di un'irritante e dolorosa contraddizione nel campo nemico. Ma queste zuffe, queste crepe, queste contraddizioni sono utili al popolo rivoluzionario e dobbiamo saperle sfruttare per la lotta contro il nostro nemico principale di oggi.

Per riassumere la questione dei rapporti di classe, si può dire che il mutamento radicale della situazione, dovuto all'invasione della Cina a sud della Grande Muraglia da parte dell'imperialismo giapponese, ha modificato i rapporti fra le varie classi del paese, rafforzando il campo della rivoluzione nazionale e indebolendo il campo della controrivoluzione.

Passiamo alla situazione nel campo della rivoluzione nazionale in Cina.

Soffermiamoci innanzitutto sull'Esercito rosso. Voi sapete, compagni, che per circa un anno e mezzo i tre contingenti principali dell'Esercito rosso sono stati impegnati in un grande cambiamento delle loro posizioni. Nell'agosto dell'anno scorso il 6° gruppo di armate¹⁸, al comando di Jen Pi-shih¹⁹ e di altri compagni, iniziò il movimento verso la zona del compagno Ho Lung e, in ottobre, anche noi iniziammo il nostro trasferimento²⁰. Nel marzo scorso iniziò il trasferimento anche l'Esercito rosso della regione di confine Szechwan-Shensi²¹. Questi tre contingenti dell'Esercito rosso hanno abbandonato le loro vecchie posizioni e sono passati in nuove zone. In seguito a questi trasferimenti generali, i territori che prima occupavano sono divenuti zone partigiane. L'Esercito rosso si è notevolmente indebolito nel corso di questi cambiamenti di posizione. Se si considera la

situazione d'insieme sotto questo aspetto, si può dire che il nemico ha ottenuto una vittoria parziale e temporanea e che noi abbiamo subito una temporanea e parziale sconfitta. È giusta una simile affermazione? Io credo di sì, perché rispecchia la realtà. Tuttavia qualcuno (per esempio Chang Kuo-tao²²) afferma che l'Esercito rosso centrale²³ è stato sconfitto. È giusta questa affermazione? No, perché non corrisponde alla realtà. Nell'esaminare i problemi, un marxista non deve considerare solo la parte, ma anche il tutto. Una rana nel pozzo diceva: "Il cielo non è più grande della bocca del pozzo". Ciò non è vero, perché il cielo non è limitato alle dimensioni della bocca del pozzo. Se avesse detto: "Una parte del cielo è grande come la bocca del pozzo", avrebbe avuto ragione, perché ciò corrisponde alla realtà. Noi diciamo che l'Esercito rosso ha, in un senso, subito una sconfitta (non è riuscito a mantenere le sue posizioni primitive) e in un altro senso ha ottenuto una vittoria (ha portato a compimento il piano della Lunga Marcia). Anche l'avversario, in un senso, ha ottenuto una vittoria (ha occupato le nostre vecchie posizioni) e, in un altro senso, ha subito una sconfitta (non è riuscito a portare a termine il suo piano per le campagne di "accerchiamento e annientamento" e di "inseguimento e annientamento"). Questa è la sola impostazione giusta, poiché siamo riusciti a compiere la Lunga Marcia.

Parlando della Lunga Marcia, qualcuno potrebbe chiedere: "Qual è il suo significato?". Rispondiamo che la Lunga Marcia è stata un'impresa mai vista nella storia, è stata un manifesto, una squadra di propaganda, una seminatrice. Da quando Pan Ku²⁴ separò il cielo dalla terra, dall'epoca dei Tre Re e dei Cinque Imperatori²⁵, ha mai la storia conosciuto una lunga marcia come la nostra? Per dodici mesi, dal cielo decine di aerei ogni giorno effettuavano ricognizioni e ci bombardavano; a terra un esercito forte di qualche centinaio di migliaia di uomini ci accerchiava, ci inseguiva, ci ostacolava nella nostra avanzata, ci intercettava; difficoltà e pericoli a non finire ci intralciavano il cammino. Nonostante ciò abbiamo percorso con le nostre gambe più di ventimila *li*, abbiamo attraversato in lungo e in largo undici province. Ditemi, si sono mai avute nella storia marce simili? No, mai. La Lunga Marcia è stata un manifesto. Essa ha annunciato al mondo che l'Esercito rosso è un esercito di eroi, che gli imperialisti e i loro servi, Chiang Kai-shek e simili, sono dei buoni a nulla. Ha proclamato il completo fallimento dei tentativi degli imperialisti e di Chiang Kai-shek di accerchiarci, inseguirci, ostacolarci nella nostra avanzata, intercettarci. La Lunga Marcia è stata anche una squadra di propaganda. Essa ha fatto sapere ai duecento milioni di uomini che popolano le undici province attraversate, che solo la via seguita dall'Esercito rosso è la via che porta alla loro liberazione. Senza la Lunga Marcia, come avrebbero potuto le larghe masse popolari sapere così presto che esiste questa grande verità incarnata dall'Esercito rosso? La Lunga Marcia è stata anche una seminatrice. Essa ha gettato in undici province numerosi semi che germoglieranno e le piante si copriranno di foglie, daranno fiori, frutta e, nel futuro, abbondanti raccolti. In una parola, la Lunga Marcia si è conclusa con la nostra vittoria e la sconfitta del nemico. Chi l'ha portata alla vittoria? Il Partito comunista cinese. Senza il Partito comunista

cinese, a una marcia simile non si sarebbe nemmeno potuto pensare. Il Partito comunista cinese, i suoi organi direttivi, i suoi quadri, i suoi membri non temono difficoltà e privazioni. Chi mette in dubbio la nostra capacità di dirigere la guerra rivoluzionaria cade nel pantano dell'opportunismo. Con il compimento della Lunga Marcia si è creata una situazione nuova. Nella battaglia di Chihlochen, l'Esercito rosso della zona sovietica centrale e l'Esercito rosso del nord-ovest, fraternamente uniti, hanno infranto la campagna di "accerchiamento e annientamento"²⁶ lanciata dal traditore Chiang Kai-shek contro la regione di confine Shensi-Kansu, ponendo così la prima pietra nell'opera intrapresa dal Comitato centrale del partito: il trasferimento nelle zone nord-occidentali del quartier generale nazionale della rivoluzione.

Questa è la situazione dell'Esercito rosso, che costituisce la forza principale; qual è invece la situazione della guerra partigiana nelle province meridionali? Le nostre forze partigiane hanno subito nel sud alcuni insuccessi, ma non sono state affatto distrutte. In molte località risorgono, si estendono e si sviluppano²⁷.

Nelle zone controllate dal Kuomintang, gli operai portano la lotta oltre le mura delle fabbriche e passano dalla lotta economica alla lotta politica. Fra le masse della classe operaia fermenta un'eroica lotta contro l'imperialismo giapponese e i traditori della patria e, a quanto pare, il giorno in cui essa divamperà non è lontano.

La lotta dei contadini non è mai cessata. Colpiti dall'aggressione straniera, dalle guerre intestine e dalle calamità naturali, i contadini hanno largamente sviluppato la loro lotta sotto forma di guerra partigiana, di sommosse popolari, di rivolte per la fame, ecc. La guerra partigiana contro i giapponesi nel nord-est della Cina e nella parte orientale della provincia dello Hopei²⁸ è la risposta agli attacchi dell'imperialismo giapponese.

Il movimento degli studenti ha assunto proporzioni considerevoli e nel futuro si estenderà ancora di più. Tuttavia esso potrà continuare la sua avanzata e spezzare tutte le barriere (la legge marziale imposta dai traditori e la politica di sabotaggi e di massacri praticata dalla polizia, dagli agenti segreti, dai fascisti e dagli abietti despoti che si annidano nel mondo scolastico) solo se coordinerà le sue azioni con la lotta degli operai, dei contadini e dei soldati.

Delle oscillazioni della borghesia nazionale, dei contadini ricchi e dei piccoli proprietari terrieri e della possibilità di una loro partecipazione alla lotta anti-giapponese, abbiamo già parlato.

Le minoranze nazionali, direttamente minacciate dall'imperialismo giapponese e in particolare i mongoli della Mongolia interna, stanno insorgendo e, con il passare del tempo, la loro lotta si fonderà con quella della popolazione della Cina settentrionale e con le operazioni dell'Esercito rosso nel nord-ovest.

Tutto ciò dimostra che la rivoluzione sta perdendo il suo carattere locale per acquistare un'ampiezza nazionale e che il suo sviluppo, prima ineguale, sta raggiungendo un certo grado di uniformità. Siamo alla vigilia di grandi cambia-

menti. Compito del nostro partito è creare un fronte unito nazionale rivoluzionario, coordinando l'attività dell'Esercito rosso con quella degli operai, dei contadini, degli studenti, della piccola borghesia e della borghesia nazionale di tutta la Cina.

IL FRONTE UNITO NAZIONALE

Ora che abbiamo esaminato la situazione esistente nel campo della controrivoluzione e in quello della rivoluzione, possiamo facilmente definire i compiti tattici del nostro partito.

Qual è il compito tattico fondamentale del partito? La creazione di un vasto fronte unito nazionale rivoluzionario, non altro.

Quando la situazione della rivoluzione cambia, occorre mutare di conseguenza la tattica e i metodi di direzione della rivoluzione. Il compito dell'imperialismo giapponese, dei collaborazionisti e dei traditori della patria è trasformare la Cina in una colonia; il nostro compito è invece trasformare la Cina in uno Stato libero, indipendente, che goda dell'integrità territoriale.

Conquistare la libertà e l'indipendenza alla Cina è un grande compito. Per adempierlo bisogna combattere l'imperialismo straniero e la controrivoluzione interna. L'imperialismo giapponese è deciso ad andare fino in fondo. Per ora le forze controrivoluzionarie dei signorotti locali, dei nobili di campagna e dei *compradores* sono superiori alle forze rivoluzionarie del popolo. Non è possibile sconfiggere in un sol giorno l'imperialismo giapponese e la controrivoluzione cinese e quindi dobbiamo essere pronti a sostenere una lunga lotta; con forze limitate non potremo ottenere la vittoria, per cui dobbiamo accumulare potenti forze. In Cina e in tutto il mondo le forze della controrivoluzione, in confronto al passato, sono divenute più deboli, mentre quelle della rivoluzione si sono rafforzate. Questa valutazione è giusta, ma è solo un aspetto del problema. Noi dobbiamo al tempo stesso rilevare che le forze della controrivoluzione, in Cina e in tutto il mondo, sono ancora superiori alle forze rivoluzionarie. Anche questa valutazione è giusta e rappresenta l'altro aspetto del problema. L'ineguaglianza nello sviluppo politico ed economico della Cina genera l'ineguaglianza nello sviluppo della rivoluzione. Di regola, la rivoluzione comincia, si sviluppa e trionfa innanzitutto là dove la controrivoluzione è relativamente debole, mentre dove la controrivoluzione è potente la rivoluzione non ha ancora inizio o si sviluppa molto lentamente. Questa è stata per lungo tempo la situazione della rivoluzione cinese. Si può prevedere che in futuro, in determinati momenti, la situazione generale della rivoluzione si svilupperà ancora, ma l'ineguaglianza permarrà. Per trasformare l'ineguale sviluppo della rivoluzione in uno sviluppo più o meno uniforme saranno ancora necessari molto tempo e molti sforzi e il partito dovrà adottare una linea tattica giusta. Se la guerra rivoluzionaria diretta dal Partito comunista dell'URSS²⁹ impiegò tre anni per concludersi, noi dobbiamo essere pronti a consacrare alla guerra rivoluzionaria diretta dal Partito comunista cinese,

che già si protrae da molto, tutto il tempo necessario per farla finita completamente e definitivamente con le forze controrivoluzionarie interne ed esterne; la precipitazione, come quella che si è verificata in passato, è inammissibile. È anche necessario elaborare una giusta tattica rivoluzionaria; se, come in passato, non si esce dal proprio cerchio ristretto, non è possibile compiere nulla di importante. Ciò non significa che in Cina le cose debbano essere fatte con lentezza; bisogna agire con coraggio ed energia perché il pericolo dell'asservimento nazionale non ci permette il minimo indugio. D'ora innanzi anche il ritmo di sviluppo della rivoluzione sarà molto più rapido perché la Cina e tutto il mondo sono sulla soglia di un nuovo periodo di guerre e di rivoluzioni. Ciò nonostante la guerra rivoluzionaria in Cina continuerà a essere una guerra di lunga durata e questo suo carattere è dovuto alla potenza dell'imperialismo e alla ineguaglianza nello sviluppo della rivoluzione. Noi diciamo che la situazione attuale è caratterizzata dall'imminenza di un nuovo slancio della rivoluzione nazionale, che la Cina è alla vigilia di una nuova grande rivoluzione che interesserà tutto il paese; ecco una delle caratteristiche dell'attuale situazione della rivoluzione. Questo è un fatto e rappresenta un aspetto del problema. Ma dobbiamo anche dire che l'imperialismo rappresenta ancora una forza considerevole, che lo sviluppo ineguale delle forze rivoluzionarie è un nostro serio punto debole e che, per sconfiggere il nemico, occorre prepararsi a una guerra di lunga durata; ecco un'altra caratteristica della situazione attuale della rivoluzione. Anche questo è un fatto e rappresenta un altro aspetto del problema. Le due caratteristiche, i due fatti si presentano assieme per insegnarci che bisogna modificare, alla luce della situazione, la nostra tattica e i metodi sulla disposizione delle forze per il proseguimento della lotta. L'attuale situazione esige la rinuncia decisa a ogni forma di chiuso settarismo, la formazione di un vasto fronte unito e la vigilanza contro l'avventurismo. Finché non sarà giunto il momento propizio, finché non vi saranno forze sufficienti, non ci si deve gettare nella battaglia decisiva.

Non starò qui a parlare dei rapporti che esistono fra il chiuso settarismo e l'avventurismo, né del pericolo che può presentare l'avventurismo nel futuro, non appena gli eventi avranno acquistato una grande ampiezza; di questo potremo discutere in un secondo tempo. Per il momento mi limiterò a spiegare perché la tattica del fronte unito e la tattica del chiuso settarismo sono del tutto diverse e in diretto contrasto fra loro.

La prima significa reclutare grandi forze per accerchiare e distruggere il nemico.

La seconda, invece, significa combattere da soli un'accanita lotta contro un nemico potente.

I sostenitori della prima tattica dicono: se non faremo una giusta valutazione dei possibili mutamenti delle forze rivoluzionarie e controrivoluzionarie, mutamenti dovuti al tentativo dell'imperialismo giapponese di ridurre la Cina allo stato di colonia, non potremo valutare in modo corretto la possibilità di formare un vasto fronte unito nazionale rivoluzionario. Senza una giusta valutazione dei punti forti e dei punti deboli sia della controrivoluzione giapponese sia della controrivoluzione

zione e della rivoluzione cinese, non saremo capaci né di comprendere appieno la necessità di formare un vasto fronte unito nazionale rivoluzionario, né di prendere energici provvedimenti per porre fine al chiuso settarismo, né di utilizzare il fronte unito come un'arma per organizzare e unire milioni e milioni di uomini e tutte le armate suscettibili di allearsi alla rivoluzione, al fine di attaccare il nostro obiettivo principale: l'imperialismo giapponese e i suoi lacchè, i traditori cinesi; non saremo capaci di applicare la nostra tattica alla lotta contro l'obiettivo principale, ma disperderemo il nostro fuoco e finiremo col colpire non il nostro nemico principale, ma i nostri nemici secondari o perfino i nostri alleati. Ciò si chiama incapacità di individuare il nemico principale e inutile spreco di munizioni. In questo modo non potremo incalzare il nemico e isolarlo, non potremo attrarre dalla nostra parte tutti coloro che sono stati costretti a far parte del campo e del fronte nemico, tutti coloro che ieri erano nostri nemici ma che oggi possono divenire nostri amici. Così facendo aiuteremo di fatto il nemico, freneremo e isoleremo la rivoluzione, ne restringeremo i limiti, la trascineremo molto in basso e perfino sulla via della sconfitta.

I difensori dell'altra tattica dicono: tutte queste argomentazioni sono errate. Le forze della rivoluzione devono essere pure, di una purezza adamantina e la strada della rivoluzione deve essere diritta, assolutamente diritta. È vero solo ciò che è scritto nel "Libro Sacro". Tutta la borghesia nazionale è sempre stata controrivoluzionaria e lo sarà sempre. Ai contadini ricchi non si devono fare concessioni. Contro i sindacati gialli, lotta a morte. Se stringiamo la mano a Tsai Ting-kai, dobbiamo, nello stesso momento, tacciarlo di controrivoluzionario. Esiste un gatto che non ami il lardo, esiste un signore della guerra che non sia un controrivoluzionario? Gli intellettuali restano rivoluzionari per non più di tre giorni, perciò è pericoloso fare proseliti fra loro. Di qui la conclusione che il chiuso settarismo sarebbe la panacea per tutti i mali e il fronte unito una tattica opportunistica.

Compagni, cosa è giusto, il fronte unito o il chiuso settarismo? Quale dei due è conforme al marxismo-leninismo? Io rispondo senz'altro: il fronte unito, non il chiuso settarismo. Un bambino di tre anni può avere molte idee giuste, ma non gli si possono affidare i grandi affari dello Stato o gli affari internazionali perché non li capisce. Il marxismo-leninismo lotta contro la malattia infantile che si manifesta nelle file della rivoluzione. Ed è questa malattia che sostengono a spada tratta i difensori del chiuso settarismo. La rivoluzione, come ogni altra cosa al mondo, segue sempre una via tortuosa, non rettilinea. Lo schieramento delle forze della rivoluzione e della controrivoluzione è suscettibile di mutamenti, così come sono soggette a cambiamento tutte le cose del mondo. Due fatti fondamentali sono serviti da punto di partenza al partito per elaborare una nuova tattica, la formazione di un vasto fronte unito: il fatto che l'imperialismo giapponese vuole trasformare la Cina in una sua colonia e il fatto che attualmente nel campo della rivoluzione cinese vi sono ancora punti molto deboli. Organizzare masse di milioni e milioni di uomini, mettere in moto un potente esercito rivoluzionario,

ecco ciò di cui la rivoluzione ha bisogno per attaccare la controrivoluzione. Solo una simile forza sarà in grado di sconfiggere l'imperialismo giapponese, i traditori e i collaborazionisti; questa è una verità evidente. Quindi solo la tattica del fronte unito è una tattica marxista-leninista. La tattica del chiuso settarismo è invece una tattica di autoisolamento. Il chiuso settarismo "fa rintanare il pesce nel fondo dell'acqua e gli uccelli nel folto del bosco", spinge nelle braccia del nemico quelle masse di milioni e milioni di uomini, quel potente esercito del quale abbiamo parlato prima e ciò non fa che suscitare l'entusiastica approvazione del nemico. In sostanza il chiuso settarismo serve come un umile lacchè gli imperialisti giapponesi, i collaborazionisti e i traditori della patria. La "purezza" e la "dirittura" esaltate dai settari sono condannate dai marxisti-leninisti e lodate dagli imperialisti giapponesi. Noi respingiamo decisamente il chiuso settarismo; ciò che vogliamo è un fronte unito nazionale rivoluzionario che assesti un colpo mortale agli imperialisti giapponesi, ai collaborazionisti e ai traditori della patria.

LA REPUBBLICA POPOLARE³⁰

Se finora il nostro governo è stato basato sull'alleanza degli operai, dei contadini e della piccola borghesia urbana, da oggi in poi esso dovrà essere un governo che comprenda anche quegli elementi delle altre classi che vogliono partecipare alla rivoluzione nazionale.

Oggi il compito fondamentale di un tale governo è quello di opporsi al tentativo dell'imperialismo giapponese di anettere la Cina. Questo governo sarà molto largo e includerà non solo coloro che sono interessati alla rivoluzione nazionale e non alla rivoluzione agraria, ma anche, se lo vogliono, coloro che non sono in grado di lottare contro gli imperialisti europei e americani per i vincoli che li legano ad essi, ma che sono pronti a lottare contro l'imperialismo giapponese e i suoi lacchè. Come questione di principio, il programma di tale governo deve perciò adattarsi al compito fondamentale, la lotta contro l'imperialismo giapponese e i suoi lacchè; di conseguenza, dobbiamo opportunamente modificare la politica seguita fino a ora.

Oggi la particolarità del campo rivoluzionario è l'esistenza di un partito comunista e di un Esercito rosso ben temprati. Ciò ha un'enorme importanza. Se non esistessero, ci troveremmo di fronte a immense difficoltà. Perché? Perché in Cina i collaborazionisti e i traditori sono numerosi e forti ed è inevitabile che ricorrano a ogni mezzo per far naufragare il fronte unito; semineranno zizzania servendosi delle minacce e della corruzione e manovrando fra i vari gruppi; faranno ricorso alle armi per abbattere, schiacciare, una alla volta tutte le forze meno potenti delle loro che vogliono abbandonarli e unirsi a noi nella lotta contro il Giappone. Tutto questo sarebbe difficilmente evitabile se il governo e l'esercito anti-giapponese mancassero di questo elemento vitale: il partito comunista e l'Esercito rosso. Nel 1927 la rivoluzione fu sconfitta soprattutto perché, in

conseguenza della linea opportunistica allora prevalente nel partito comunista, non fu fatto alcuno sforzo per ingrossare le nostre file (ossia il movimento operaio e contadino e le forze armate guidate dal partito comunista), ma furono riposte tutte le speranze nell'alleato provvisorio, il Kuomintang. Il risultato fu che l'imperialismo ordinò ai suoi lacchè (i signorotti locali, i nobili di campagna e i *compradores*) di allungare i loro numerosi tentacoli e avvinghiare dapprima Chiang Kai-shek e poi Wang Ching-wei e la rivoluzione fu sconfitta. A quell'epoca il fronte unito rivoluzionario mancava di un pilastro centrale, non aveva forze armate rivoluzionarie possenti e, quando le defezioni cominciarono a moltiplicarsi, il partito comunista dovette battersi da solo e non fu in grado di fronteggiare la tattica di schiacciare una alla volta le forze che si opponevano ad essi, adottata dagli imperialisti e dai controrivoluzionari cinesi. A quel tempo già esistevano le truppe di Ho Lung e Yeh Ting, ma non erano ancora abbastanza forti politicamente e il partito non sapeva dirigerle, per cui furono anch'esse sconfitte. Questa lezione, pagata con il nostro sangue, dimostra che la mancanza di un solido nucleo di forze rivoluzionarie conduce la rivoluzione alla sconfitta. Oggi la situazione è completamente diversa. Abbiamo un forte partito comunista, un forte Esercito rosso e, in più, basi d'appoggio per l'Esercito rosso. Non solo il partito comunista e l'Esercito rosso sono oggi i promotori del fronte unito nazionale antigiapponese, ma nel futuro essi saranno certamente il solido pilastro del governo e dell'esercito antigiapponese; ciò impedirà agli imperialisti giapponesi e a Chiang Kai-shek di raggiungere l'obiettivo della loro politica: lo smembramento del fronte unito. Tuttavia dovremo stare molto in guardia perché gli imperialisti giapponesi e Chiang Kai-shek ricorreranno a ogni sorta di minacce, alla corruzione e a ogni genere di manovre fra i diversi gruppi.

Naturalmente non possiamo attenderci che tutti i settori del vasto fronte unito nazionale antigiapponese manifestino la stessa fermezza del partito comunista e dell'Esercito rosso. Potrà accadere che nel corso della loro attività alcuni cattivi elementi, sotto l'influenza del nemico, abbandonino il fronte unito. Ma queste defezioni non ci spaventano. Influenzati dal nemico alcuni cattivi elementi se ne andranno, ma in compenso molti buoni elementi, a causa della nostra influenza, entreranno nel fronte. Il fronte unito nazionale antigiapponese vivrà e si svilupperà fin quando vivranno e si svilupperanno il partito comunista e l'Esercito rosso. Tale è la funzione dirigente del partito comunista e dell'Esercito rosso nel fronte unito nazionale. I comunisti non sono più dei bambini, conoscono il da farsi e il modo di trattare i loro alleati. Se gli imperialisti giapponesi e Chiang Kai-shek possono ordire manovre contro le forze della rivoluzione, anche il partito comunista può ordire manovre nei confronti delle forze della controrivoluzione. Se essi possono attirare i cattivi elementi che si trovano nelle nostre file, anche noi possiamo attirare gli elementi "cattivi" (ma per noi buoni) che si trovano nelle loro file. Se riusciremo ad attirare un gran numero di uomini, le file del nemico si diraderanno e le nostre si ingrosseranno. In breve, la lotta si svolge oggi fra le due forze principali; per la logica delle cose, tutte le forze intermedie devono

schierarsi nell'uno o nell'altro campo. La politica di asservimento della Cina praticata dagli imperialisti giapponesi e la politica di tradimento seguita da Chiang Kai-shek non potranno non spingere dalla nostra parte grandi forze; queste entreranno direttamente nelle file del partito comunista e dell'Esercito rosso o formeranno con noi un fronte unito. Tutto ciò si verificherà, sempre che la nostra tattica non sia settaria.

Perché trasformare la “repubblica degli operai e dei contadini” in “repubblica popolare”?

Il nostro governo non rappresenta soltanto gli operai e i contadini, ma tutta la nazione. Questo concetto era già implicito nella parola d'ordine “repubblica democratica degli operai e dei contadini”, poiché gli operai e i contadini costituiscono l'80-90 per cento della popolazione. Il *Programma in dieci punti*³¹, adottato dal sesto Congresso nazionale del Partito comunista cinese, esprime gli interessi di tutta la nazione e non degli operai e dei contadini soltanto. Tuttavia la situazione attuale esige che questa parola d'ordine sia cambiata, sia sostituita con quella di “repubblica popolare”, perché l'aggressione giapponese ha mutato i rapporti fra le classi in Cina e ha creato la possibilità della partecipazione alla lotta antigiapponese non solo della piccola borghesia ma anche della borghesia nazionale.

Certo, la repubblica popolare non rappresenterà gli interessi delle classi nemiche. Al contrario, essa sarà in diretta opposizione ai signorotti locali, ai nobili di campagna e ai *compradores*, lacchè degli imperialisti e non li considererà come facenti parte del popolo, esattamente come il governo nazionale della Repubblica cinese di Chiang Kai-shek rappresenta solo i ricconi e non la gente semplice che esso non considera parte della nazione. Poiché gli operai e i contadini costituiscono l'80-90 per cento della popolazione cinese, la repubblica popolare dovrà rappresentare in primo luogo i loro interessi. Tuttavia la repubblica popolare, abbattendo il giogo imperialista per dare alla Cina libertà e indipendenza, abbattendo il giogo dei proprietari terrieri per liberare la Cina dal regime semifeudale, farà gli interessi non solo degli operai e dei contadini ma anche degli altri strati popolari. Gli interessi della nazione cinese sono costituiti dall'insieme degli interessi degli operai, dei contadini e della rimanente parte del popolo. Sebbene anche i *compradores* e i proprietari terrieri vivano sul suolo cinese, essi non tengono conto degli interessi della nazione e quindi i loro interessi sono in conflitto con quelli della maggioranza. Solo con questo piccolo gruppo non abbiamo nulla a che fare e solo con esso ci troviamo in urto, per cui abbiamo il diritto di chiamarci rappresentanti di tutta la nazione.

C'è, naturalmente, un conflitto d'interessi anche tra la classe operaia e la borghesia nazionale. È impossibile sviluppare con successo la rivoluzione nazionale senza dare alla sua avanguardia, la classe operaia, i diritti politici ed economici e la possibilità di impiegare le proprie forze contro l'imperialismo e i suoi lacchè, i traditori della patria. Tuttavia, se la borghesia nazionale aderisce al

fronte unito antimperialista, la classe operaia e la borghesia nazionale avranno interessi comuni. La repubblica popolare, nel periodo della rivoluzione democratica borghese, non abolirà la proprietà privata, a meno che non abbia un carattere imperialista o feudale, non confischerà le imprese industriali e commerciali della borghesia nazionale, ma, al contrario, ne incoraggerà lo sviluppo. Dobbiamo proteggere qualsiasi capitalista nazionale, a condizione che non appoggi gli imperialisti o i traditori della patria. Nella fase della rivoluzione democratica, la lotta fra il lavoro e il capitale ha dei limiti. Le leggi sul lavoro della repubblica popolare salvaguarderanno gli interessi degli operai, ma non saranno dirette contro l'arricchimento della borghesia nazionale e lo sviluppo dell'industria e del commercio nazionale, poiché tale sviluppo nuoce agli interessi dell'imperialismo ed è a vantaggio degli interessi del popolo cinese. Ne consegue che la repubblica popolare rappresenterà gli interessi di tutti gli strati del popolo in lotta contro l'imperialismo e le forze feudali. Il governo della repubblica popolare sarà soprattutto costituito dai rappresentanti degli operai e dei contadini, ma includerà anche rappresentanti delle altre classi in lotta contro l'imperialismo e le forze feudali.

Ma non è pericoloso permettere a questi rappresentanti di partecipare al governo della repubblica popolare? No. Gli operai e i contadini costituiscono le masse fondamentali di questa repubblica. Concedendo alla piccola borghesia urbana, agli intellettuali e agli altri elementi della popolazione che sostengono il programma antimperialista e antif feudale il diritto di esprimere le proprie opinioni e di lavorare nel governo della repubblica popolare e dando loro il diritto di eleggere e di essere eletti dobbiamo fare in modo che non siano violati gli interessi degli operai e dei contadini, delle masse fondamentali. Parte essenziale del nostro programma deve essere la difesa dei loro interessi. La presenza di una maggioranza di operai e contadini, la funzione dirigente e l'azione del partito comunista in tale governo fanno sì che la partecipazione di altre classi non sia pericolosa. È evidente che la rivoluzione cinese nella sua fase attuale è ancora una rivoluzione democratica borghese e non una rivoluzione socialista proletaria. Soltanto i controrivoluzionari trotskisti³² possono essere tanto insensati da affermare che la rivoluzione democratica borghese in Cina è già stata portata a termine e che qualsiasi altra rivoluzione non potrà quindi essere che socialista. La rivoluzione del 1924-1927 fu una rivoluzione democratica borghese, ma non fu portata a termine, fu sconfitta. La rivoluzione agraria, che sotto la nostra guida si protrae dal 1927, è ugualmente una rivoluzione democratica borghese, perché il suo compito è lottare contro l'imperialismo e il feudalesimo e non contro il capitalismo. La nostra rivoluzione conserverà questo carattere per un tempo abbastanza lungo.

Le forze motrici della rivoluzione sono, come per il passato, soprattutto gli operai, i contadini e la piccola borghesia urbana, ai quali può oggi unirsi la borghesia nazionale.

La trasformazione della nostra rivoluzione avverrà in un secondo momento. In

futuro la rivoluzione democratica si trasformerà in rivoluzione socialista. Quando si avrà questa trasformazione? Dipenderà dall'avverarsi di tutte le condizioni necessarie e questo richiederà forse un periodo abbastanza lungo. Non è il caso di parlare di trasformazione fin quando non vi saranno tutte le condizioni politiche ed economiche necessarie, fino a quando questa trasformazione non potrà compiersi a vantaggio e non a danno della schiacciante maggioranza del nostro popolo. Sarebbe errato nutrire dubbi al riguardo e sperare che la trasformazione possa avvenire in un prossimo futuro, così come è accaduto ad alcuni compagni i quali sostenevano che la rivoluzione democratica avrebbe cominciato a trasformarsi il giorno in cui avesse iniziato a trionfare nelle province più importanti del paese. Questi compagni ragionavano così perché non comprendevano che cosa è politicamente ed economicamente la Cina, non si rendevano conto che portare a termine in campo politico ed economico la rivoluzione democratica è molto più difficile in Cina che in Russia e richiede molto più tempo e maggiori sforzi.

L'AIUTO INTERNAZIONALE

Per finire, vorrei dire poche parole sui rapporti che esistono fra la rivoluzione cinese e la rivoluzione mondiale.

Da quando è apparso sulla terra il mostro dell'imperialismo, tutti gli avvenimenti mondiali sono così strettamente intrecciati che è impossibile isolarli. Noi che formiamo la nazione cinese, siamo pronti a combattere il nemico fino all'ultima goccia di sangue, siamo decisi a riconquistare con i nostri sforzi ciò che abbiamo perduto e siamo capaci di conservare il nostro posto fra le nazioni. Tuttavia questo non significa che possiamo fare a meno dell'aiuto internazionale. No, ai nostri giorni ogni paese, ogni nazione che conduce una lotta rivoluzionaria ha bisogno dell'aiuto internazionale. Un antico filosofo ha detto: "Nell'Epoca delle Primavere e degli Autunni non vi erano guerre giuste"³³. Oggi, a maggior ragione, possiamo dire che gli imperialisti non possono fare guerre giuste; solo le nazioni e le classi oppresse possono farle. Nel mondo tutte le guerre che il popolo conduce contro i suoi oppressori sono guerre giuste. La Rivoluzione di febbraio e la Rivoluzione d'Ottobre in Russia furono guerre giuste. Le rivoluzioni condotte dai popoli di diversi paesi europei dopo la Prima guerra mondiale furono guerre giuste. In Cina, la guerra di resistenza per opporsi al commercio dell'oppio³⁴, la guerra del Taiping³⁵, la guerra dello Yi Ho Tuan³⁶, la Rivoluzione del 1911³⁷, la Spedizione al nord nel 1926-1927³⁸, la Guerra rivoluzionaria agraria dal 1927 a oggi, l'attuale guerra per resistere al Giappone e punire i traditori sono tutte guerre giuste. Con l'attuale sviluppo della lotta anti-giapponese su scala nazionale e della lotta antifascista su scala mondiale, le guerre giuste si estenderanno a tutta la Cina e a tutto il mondo. Tutte le guerre giuste si appoggiano reciprocamente e tutte le guerre ingiuste devono essere trasformate in guerre giuste: questa è la linea leninista³⁹. La nostra guerra di resistenza contro il Giappone ha bisogno dell'aiuto

dei popoli del mondo intero e in primo luogo dell'aiuto del popolo sovietico ed essi, naturalmente, ci aiuteranno perché siamo legati da una causa comune. In passato Chiang Kai-shek tagliò fuori le forze rivoluzionarie cinesi dal resto delle forze rivoluzionarie mondiali e, in questo senso, eravamo isolati. Oggi la situazione è mutata ed è mutata a nostro favore. D'ora in avanti la situazione continuerà a cambiare e sempre a nostro favore. Noi non saremo più isolati. Questa è una delle condizioni necessarie per il conseguimento della vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone e per il trionfo della rivoluzione cinese.

NOTE

1. * Il 18 gennaio 1915 gli imperialisti giapponesi presentarono al governo cinese di Yuan Shih-kai i loro "ventun punti", e il 7 maggio pretesero con un ultimatum la risposta entro 48 ore. Le richieste si dividevano in cinque parti. Le prime quattro comprendevano: il trasferimento al Giappone dei diritti che la Germania si era arrogata nello Shantung e la concessione di nuovi diritti in quella provincia; la concessione del diritto di prendere in affitto e possedere terre nella Manciuria meridionale e nella Mongolia orientale, di soggiornare e svolgere attività industriali e commerciali in queste regioni e la concessione del diritto esclusivo di costruire ferrovie e di sfruttare le miniere; la trasformazione del complesso metallurgico di Han Yeh Ping in società mista cino-giapponese; l'accettazione da parte della Cina dell'obbligo di non cedere a terze potenze porti e isole lungo la costa cinese. La quinta parte comprendeva la richiesta di concessione al Giappone del diritto di controllo sugli affari politici, finanziari e militari della Cina e sulla polizia e del diritto di costruire le linee ferroviarie vitali per congiungere fra loro le province dello Hupeh, del Kiangsi e del Kwangtung. Yuan Shih-kai accettò tutte le richieste a eccezione di quelle della quinta parte che sarebbero state oggetto, egli affermò, di "future negoziazioni". Tuttavia l'unanime protesta del popolo cinese impedì al Giappone di vedere le sue richieste soddisfatte.
2. * Capo dei signori della guerra del nord negli ultimi anni della dinastia Ching. Dopo che la Rivoluzione del 1911 ebbe rovesciato la dinastia Ching, Yuan Shih-kai, con l'appoggio delle forze armate della controrivoluzione e dell'imperialismo e approfittando della tendenza al compromesso della borghesia, che dirigeva allora la rivoluzione, usurpò la carica di presidente della Repubblica e costituì il primo governo dei signori della guerra del nord, governo che rappresentava gli interessi delle classi dei grandi proprietari terrieri e dei grandi *compradores*. Nel 1915, poiché aspirava a diventare imperatore, Yuan Shih-kai, per guadagnarsi l'appoggio degli imperialisti giapponesi, accettò i "ventun punti" con i quali il Giappone mirava a ottenere il controllo esclusivo sulla Cina. Nel dicembre dello stesso anno, nella provincia dello Yunnan, ebbe luogo un'insurrezione contro la sua assunzione al trono. Questa insurrezione ebbe vasta eco in tutto il paese. Yuan Shih-kai morì a Pechino nel giugno del 1916.
3. * Nel novembre del 1921 il governo degli Stati Uniti convocò a Washington una conferenza di nove potenze alla quale parteciparono, oltre agli Stati Uniti, la Cina, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Belgio, l'Olanda, il Portogallo e il Giappone. In questa

conferenza si svolse una lotta fra gli Stati Uniti e il Giappone per l'egemonia in Estremo Oriente. Il 6 febbraio 1922 fu sottoscritto un patto fra le nove potenze sulla base del principio, avanzato dagli USA, della "uguale opportunità per tutti i paesi in Cina" o della "porta aperta". Con questo patto si voleva creare una situazione tale da permettere alle potenze imperialiste di esercitare il controllo comune sulla Cina, ma in effetti si apriva la strada all'egemonia degli imperialisti statunitensi per frustrare i piani del Giappone che mirava a instaurare sulla Cina il proprio dominio esclusivo.

4. * Il 18 settembre 1931, l'"Armata Kwantung" dell'esercito giapponese, di stanza nel nord-est della Cina, attaccò Shenyang. Le forze armate cinesi (armata del nord-est) di stanza a Shenyang e in altre zone nord-orientali eseguirono l'ordine di Chiang Kai-shek di "assoluta non-resistenza" e si ritirarono a sud della Grande Muraglia, per cui le forze armate giapponesi occuparono rapidamente le province del Liaoning, del Kirin e dello Heilungkiang. Questo atto aggressivo dell'imperialismo giapponese è conosciuto dal popolo cinese come "Incidente del 18 settembre".
5. * Le quattro province nord-orientali erano allora il Liaoning, il Kirin, lo Heilungkiang e lo Jehol (corrispondono alle attuali province del Liaoning, del Kirin, dello Heilungkiang, alla parte nord-orientale dello Hopei a nord della Grande Muraglia e alla parte orientale della Regione autonoma della Mongolia interna). Dopo l'Incidente del 18 settembre, le forze giapponesi di aggressione occuparono dapprima il Liaoning, il Kirin e lo Heilungkiang e poi, nel 1933, lo Jehol.
6. * Il 25 novembre 1935, istigato dai giapponesi, il collaborazionista Yin Ju-keng, membro del Kuomintang, costituì un governo fantoccio (l'Amministrazione autonoma anticomunista dello Hopei orientale) che abbracciava 22 distretti della parte orientale dello Hopei. Questo fatto è conosciuto con il nome di "Incidente dello Hopei orientale".
7. * Si intendono le trattative fra il governo di Chiang Kai-shek e il governo giapponese sui cosiddetti "Tre principi di Hirota", ossia i "Tre principi su cui basare i rapporti con la Cina", formulati dall'allora ministro degli esteri giapponese Hirota. Essi contemplavano: 1. la repressione da parte della Cina di qualsiasi movimento antigiapponese; 2. la cooperazione economica fra la Cina, il Giappone e il Manciukuo; 3. la difesa comune della Cina e del Giappone contro il comunismo. Il 21 gennaio 1936 Hirota dichiarò alla Dieta: "Il governo cinese ha accettato i tre principi proposti dall'Impero".
8. * Nel 1935 in tutto il paese il movimento patriottico popolare ebbe un nuovo slancio. Gli studenti di Pechino, sotto la direzione del partito comunista, furono i primi a organizzare, il 9 dicembre, una manifestazione patriottica, lanciando le parole d'ordine: "Basta con la guerra civile! Uniamoci contro l'aggressione straniera!" e "Abbasso l'imperialismo giapponese!". Questo movimento aprì una breccia nel regime di terrore instaurato da lungo tempo dal governo del Kuomintang in collusione con gli invasori giapponesi e a esso tutto il popolo fece ben presto eco. Esso è conosciuto come "Movimento del 9 dicembre". Il risultato fu che nuovi cambiamenti si manifestarono nei rapporti tra le varie classi del paese. La politica per la formazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, proposta dal Partito comunista cinese, fu apertamente appoggiata da tutti i patrioti cinesi. La politica di tradimento del governo di Chiang Kai-shek divenne invece ancora più impopolare.

9. * Questo rapporto del compagno Mao Tse-tung fu presentato nel periodo in cui Chiang Kai-shek, dopo aver venduto le province nord-orientali, negoziava la cessione al Giappone della Cina settentrionale e continuava a condurre accanite operazioni militari contro l'Esercito rosso. Il Partito comunista cinese doveva quindi fare il possibile per smascherare il traditore Chiang Kai-shek, il quale, naturalmente, non fu incluso nel fronte unito nazionale antigiapponese proposto allora dal partito. Già in questo rapporto il compagno Mao Tse-tung prevede la possibilità di scissione nel campo dei proprietari terrieri e dei *compradores* cinesi a causa delle contraddizioni fra le varie potenze imperialiste. L'offensiva lanciata dal Giappone nella Cina settentrionale provocò in seguito gravi conflitti d'interesse fra gli imperialisti giapponesi e gli imperialisti anglo-americani; il Partito comunista cinese giunse quindi alla conclusione che la cricca di Chiang Kai-shek, strettamente legata agli interessi dell'imperialismo anglo-americano, poteva, dietro ordine dei suoi padroni, mutare atteggiamento nei riguardi del Giappone e adottò quindi una politica di pressione su Chiang Kai-shek per spingerlo sulla via della resistenza al Giappone. Nel maggio del 1936 l'Esercito rosso ritornò dallo Shansi nello Shensi settentrionale e propose direttamente al governo del Kuomintang di Nanchino di cessare la guerra civile e di lottare assieme contro il Giappone. Nell'agosto dello stesso anno il Comitato centrale del Partito comunista cinese inviò al Comitato esecutivo centrale del Kuomintang una lettera con la quale proponeva di organizzare un fronte unito dei due partiti per la resistenza comune al Giappone e di nominare rappresentanti delle due parti per aprire le trattative. Ma Chiang Kai-shek rigettò ogni proposta. Soltanto nel dicembre del 1936, allorché fu arrestato a Sian da ufficiali del Kuomintang favorevoli all'alleanza con i comunisti per resistere al Giappone, Chiang Kai-shek fu costretto ad accettare la proposta del partito comunista di cessare la guerra civile e resistere al Giappone.
10. * Tsai Ting-kai era vicecomandante della 19ª armata del Kuomintang e comandante di un corpo d'armata. Gli altri due comandanti della 19ª armata erano Chen Ming-shu e Chiang Kuang-nai. Questa armata, che aveva combattuto nel Kiangsi contro l'Esercito rosso, fu trasferita a Shanghai dopo l'Incidente del 18 settembre. L'ondata antigiapponese che investì Shanghai e tutto il paese ebbe un'enorme influenza sulla 19ª armata. La notte del 28 gennaio 1932, quando i fucilieri di marina giapponesi attaccarono Shanghai, essa, assieme alla popolazione, resistette agli invasori. Tuttavia, a causa del tradimento di Chiang Kai-shek e di Wang Ching-wei, la battaglia si concluse con una sconfitta. In seguito, la 19ª armata fu trasferita da Chiang Kai-shek nel Fukien per continuare la lotta contro l'Esercito rosso. A poco a poco i comandanti dell'armata cominciarono a comprendere che questa lotta non offriva una via d'uscita. Nel novembre del 1933, assieme a un gruppo di appartenenti al Kuomintang con alla testa Li Chi-shen e altri, essi rupperono ufficialmente con Chiang Kai-shek, formarono nel Fukien il "Governo rivoluzionario popolare della Repubblica cinese" e conclusero un accordo con l'Esercito rosso per la resistenza comune al Giappone e la lotta contro Chiang Kai-shek. Attaccati dalle forze armate di Chiang Kai-shek, la 19ª armata e il governo popolare del Fukien furono sconfitti. In seguito Tsai Ting-kai e altri passarono a poco a poco alla cooperazione con il Partito comunista cinese.
11. * Nel settembre del 1926, quando l'esercito rivoluzionario della Spedizione al nord giunse a Wuhan, Feng Yu-hsiang con le sue truppe dislocate nella provincia del Suiyuan (oggi corrisponde alla parte occidentale della Regione autonoma della

Mongolia interna), proclamò la rottura con la cricca dei signori della guerra del nord e aderì alla rivoluzione. All'inizio del 1927 le truppe di Feng Yu-hsiang, partite dallo Shensi, attaccarono la provincia dello Honan insieme all'esercito della Spedizione al nord. Benché Feng Yu-hsiang avesse partecipato alle attività anticomuniste seguite al tradimento della rivoluzione nel 1927 da parte di Chiang Kai-shek e Wang Ching-wei, i suoi interessi furono sempre in contrasto con quelli della cricca di Chiang Kai-shek. Dopo l'Incidente del 18 settembre si pronunciò per la resistenza al Giappone e nel maggio del 1933 cooperò con il Partito comunista cinese nell'organizzazione a Changchiakou dell'Esercito alleato popolare antigiapponese. Nell'agosto i suoi sforzi vennero frustrati dagli attacchi di Chiang Kai-shek e dagli invasori giapponesi. Negli ultimi anni della sua vita Feng Yu-hsiang continuò la sua cooperazione con il partito comunista.

12. * La 26ª armata del Kuomintang fu inviata da Chiang Kai-shek nel Kiangsi per attaccare l'Esercito rosso. Nel dicembre del 1931, rispondendo all'appello del Partito comunista cinese che invitava a resistere al Giappone, oltre 10.000 uomini appartenenti a questa armata, sotto la guida dei compagni Chao Po-sheng e Tung Chen-tang, si sollevarono a Ningtu nel Kiangsi e si unirono all'Esercito rosso.
13. * Ufficiale dell'armata del nord-est del Kuomintang. Le sue truppe erano di stanza nello Heilungkiang. Dopo l'Incidente del 18 settembre, esse resistettero agli aggressori giapponesi che, provenienti dalla provincia del Liaoning, avanzavano nello Heilungkiang.
14. * Noto politicante del Kuomintang. Si oppose alla politica di cooperazione con il Partito comunista cinese proclamata dal dott. Sun Yat-sen e fu complice di Chiang Kai-shek nel colpo di Stato controrivoluzionario del 12 aprile 1927. In seguito, divenuto rivale di Chiang Kai-shek nella lotta per il potere, fu da questi gettato in prigione. Fu liberato dopo l'Incidente del 18 settembre e si trasferì da Nanchino a Canton dove riuscì a contrapporre per lungo tempo la cricca dei signori della guerra del Kwangtung e del Kwangsi al governo di Chiang Kai-shek a Nanchino.
15. * Il *Programma in sei punti per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria* era il *Programma fondamentale del popolo cinese per la lotta contro il Giappone* presentato nel 1934 dal Partito comunista cinese e pubblicato con le firme di Soong Ching-ling e di altri. Il Programma comprendeva i seguenti punti: 1. mobilitazione generale delle forze terrestri, navali e aeree per la guerra contro il Giappone; 2. mobilitazione generale del popolo; 3. armamento generale del popolo; 4. confisca dei beni degli imperialisti giapponesi in Cina e dei traditori della patria per coprire le spese della guerra antigiapponese; 5. creazione di un comitato di difesa nazionale armata per tutta la Cina, eletto dai rappresentanti degli operai, dei contadini, dei soldati, degli intellettuali e degli uomini d'affari; 6. alleanza con tutte le forze contrarie all'imperialismo giapponese e relazioni di amicizia con tutti i paesi che avessero osservato una benevola neutralità.
16. * Si tratta di Chen Chi-tang, signore della guerra del Kwangtung e di Li Tsung-jen e Pai Chung-hsi, signori della guerra del Kwangsi.
17. * La banda di Chiang Kai-shek chiamava il popolo rivoluzionario "banditi" e definiva

gli attacchi delle forze armate contro il popolo rivoluzionario e i massacri come "annientamento dei banditi".

18. * Il 6° gruppo di armate dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi era dislocato inizialmente nella base d'appoggio della regione di confine Hunan-Kiangsi. Nell'agosto del 1934, dietro ordine del Comitato centrale del Partito comunista cinese, esso spezzò l'accerchiamento nemico e si installò su nuove posizioni. Nell'ottobre si unì, nel Kweichow orientale, con il 2° gruppo di armate comandato dal compagno Ho Lung. Essi costituirono l'armata del secondo fronte dell'Esercito rosso e crearono la base rivoluzionaria Hunan-Hupeh-Szechwan-Kweichow.
19. * Uno dei più vecchi membri e organizzatori del Partito comunista cinese. Eletto nel Comitato centrale al quinto Congresso nazionale del partito tenuto nel 1927, fu sempre rieletto in tutti i congressi successivi. Nel 1931 alla quarta sessione plenaria del sesto Comitato centrale divenne membro dell'ufficio politico. Nel 1933 ricoprì la carica di segretario del Comitato di partito nella regione di confine Hunan-Kiangsi e, contemporaneamente, quella di commissario politico del 6° gruppo di armate dell'Esercito rosso. Dopo l'unione del 6° gruppo di armate con il 2° gruppo, fu nominato commissario politico dell'armata del secondo fronte formata da questi due gruppi di armate. All'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone divenne capo del Dipartimento politico generale dell'8ª armata. Dal 1940 lavorò nella segreteria del Comitato centrale del partito. Alla prima sessione plenaria del settimo Comitato centrale, nel 1945, fu eletto membro dell'ufficio politico e della segreteria del Comitato centrale. Morì a Pechino il 27 ottobre 1950.
20. * Nell'ottobre del 1934, il 1°, il 3° e il 5° gruppo di armate dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi (l'armata del primo fronte dell'Esercito rosso, chiamato anche Esercito rosso centrale), partendo da Changting e Ninghua nel Fukien occidentale e da Juichin, Yutu e altre località del Kiangsi meridionale, iniziarono un trasferimento strategico generale. L'Esercito rosso attraversò undici province: Fukien, Kiangsi, Kwangtung, Hunan, Kwangsi, Kweichow, Szechwan, Yunnan, Sikang (oggi corrisponde al Szechwan occidentale e alla parte orientale della Regione autonoma del Tibet), Kansu e Shensi. Superò alte montagne coperte da nevi eterne e paludi ove non si era mai spinto piede umano. Sopportò privazioni e sofferenze a non finire, rese vani i numerosi tentativi del nemico di accerchiarlo, inseguirlo, ostacolarlo e intercettarlo e nell'ottobre del 1935, dopo una marcia ininterrotta di 25.000 *li*, raggiunse trionfalmente la base d'appoggio rivoluzionaria nel nord dello Shensi.
21. * L'Esercito rosso della regione di confine Szechwan-Shensi costituiva l'armata del quarto fronte dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi. Nel marzo del 1935, lasciata la base d'appoggio della regione di confine Szechwan-Shensi, iniziò il suo trasferimento verso il confine fra le province del Szechwan e del Sikang. Nel mese di giugno si congiunse a Maokung, nella parte occidentale del Szechwan, con l'armata del primo fronte dell'Esercito rosso; le due armate si diressero verso nord su due colonne parallele. Ma nel settembre, raggiunta la zona di Maoerhkai, presso Sungpan, Chang Kuo-tao, dell'armata del quarto fronte, contravvenendo agli ordini del Comitato centrale del partito e agendo di propria iniziativa, guidò la colonna di sinistra verso sud, frazionando così le forze dell'Esercito rosso. Nel giugno del 1936 l'armata del secondo

fronte dell'Esercito rosso, dopo aver infranto l'accerchiamento, lasciò la regione di confine Hunan-Hupeh-Szechwan-Kweichow, attraversò lo Hunan, il Kweichow e lo Yunnan e si congiunse a Kantze, nel Sikang, con l'armata del quarto fronte. I compagni dell'armata del quarto fronte, contro la volontà di Chang Kuo-tao, ripresero la marcia verso il nord insieme all'armata del secondo fronte. Nell'ottobre del 1936, l'armata del secondo fronte e parte dell'armata del quarto fronte raggiunsero il nord dello Shensi, dove si riunirono all'armata del primo fronte dell'Esercito rosso.

22. * Traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia a nord dell'Esercito rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali fra il Szechwan e il Sikang; svolse inoltre aperta opera di tradimento contro il partito e il Comitato centrale, formò uno pseudo-comitato centrale e minò l'unità del partito e dell'Esercito rosso, cose che provocarono gravi danni all'armata del quarto fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale del partito, l'armata del quarto fronte dell'Esercito rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggibile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia ed entrò nel servizio segreto del Kuomintang.
23. * L'Esercito rosso centrale, o armata del primo fronte dell'Esercito rosso, fu creato nella zona Kiangsi-Fukien (zona sovietica centrale) e posto sotto la guida diretta del Comitato centrale del Partito comunista cinese.
24. Personaggio della mitologia cinese. Separò il cielo dalla terra e fu il primo dominatore dell'umanità.
25. Dominatori dell'antica Cina secondo le leggende popolari.
26. * Nel luglio del 1935 le truppe del Kuomintang lanciarono la terza campagna di "accerchiamento e annientamento" contro la base d'appoggio rivoluzionaria Shensi-Kansu. All'inizio il 26° corpo d'armata dell'Esercito rosso dello Shensi settentrionale sconfisse sul fronte orientale due brigate nemiche e ricacciò l'avversario sulla riva orientale del Fiume Giallo. Nel settembre il 25° corpo d'armata dell'Esercito rosso, che precedentemente operava nella base d'appoggio Hupeh-Honan-Anhwei, dopo aver attraversato la parte meridionale dello Shensi e la parte orientale del Kansu, giunse nel nord dello Shensi dove si riunì alle forze dell'Esercito rosso dello Shensi del nord, formando così il 15° gruppo di armate dell'Esercito rosso. Nella battaglia di Laoshan, a Kanchuan, questo gruppo di armate annientò la maggior parte della 110ª divisione nemica, ne uccise il comandante e poco dopo, a Yulinchiao, nel distretto di Kanchuan, distrusse quattro battaglioni della 107ª divisione nemica. Il nemico organizzò nuovi attacchi. Al comando di Tung Ying-pin (comandante di un corpo d'armata dell'armata del nord-est), cinque divisioni nemiche attaccarono su due colonne. A oriente una divisione mosse in direzione nord seguendo la strada Lochuan-Fuhsien, a occidente quattro divisioni, partite da Chingyang e Hoshui (Kansu), si diressero verso Fuhsien,

nel nord dello Shensi, costeggiando il fiume Hulu. In ottobre l'Esercito rosso centrale raggiunse il nord dello Shensi. In novembre, insieme al 15° gruppo di armate, distrusse a Chihlochen, a sud-ovest di Fuhsien, la 109ª divisione nemica e nel corso dell'inseguimento annientò a Heishuisze un reggimento della 106ª divisione. Così fu definitivamente sbaragliata la terza campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico contro la base d'appoggio rivoluzionaria Shensi-Kansu.

27. * Nel 1934-1935, quando si trasferirono dalle loro posizioni, le forze principali dell'Esercito rosso della Cina meridionale lasciarono reparti partigiani che condussero un'accanita guerriglia in quattordici zone di otto province. Si tratta delle seguenti zone: Chekiang del sud, Fukien del nord, Fukien orientale, Fukien meridionale, Fukien occidentale, Kiangsi del nord-est, regione di confine Fukien-Kiangsi, regione di confine Kwangtung-Kiangsi, Hunan meridionale, regione di confine Hunan-Kiangsi, regione di confine Hunan-Hupeh-Kiangsi, regione di confine Hupeh-Honan-Anhwei, Monti Tungpai nello Honan meridionale e isola di Hainan (Kwangtung).
28. * Nel 1931, dopo l'occupazione del nord-est della Cina da parte degli imperialisti giapponesi, il Partito comunista cinese chiamò il popolo alla resistenza armata, organizzò reparti partigiani antigiapponesi e l'Esercito rivoluzionario popolare del nord-est e prestò aiuto ai vari reparti volontari antigiapponesi. Dopo il 1934, sotto la direzione del partito, tutte queste forze furono riorganizzate nell'Esercito unificato antigiapponese del nord-est al comando del famoso Yang Ching-yu, membro del Partito comunista cinese. Questo esercito condusse per lungo tempo la lotta partigiana antigiapponese nel nord-est. Per guerra partigiana antigiapponese nello Hopei orientale si intende l'insurrezione contadina antigiapponese che ebbe luogo nel maggio del 1935.
29. * Guerra del 1918-1920, nel corso della quale il popolo sovietico respinse l'intervento armato degli Stati imperialisti (Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Giappone, Polonia, ecc.) e soffocò la rivolta delle Guardie bianche.
30. * Il potere politico e la politica di una repubblica popolare, di cui il compagno Mao Tse-tung parla, divennero una realtà, durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, nelle regioni popolari liberate che si trovavano sotto la direzione del Partito comunista cinese. Questo permise al partito di dirigere il popolo a condurre con successo la guerra, nelle retrovie del nemico, contro gli invasori giapponesi. Durante la terza Guerra civile rivoluzionaria, scoppiata dopo la capitolazione del Giappone, le regioni popolari liberate si estesero gradualmente a tutta la Cina e così nacque la repubblica unificata, la Repubblica popolare cinese e l'ideale del compagno Mao Tse-tung circa la repubblica popolare fu realizzato su scala nazionale.
31. * Nel luglio del 1928 il sesto Congresso nazionale del Partito comunista cinese adottò un programma composto dei seguenti dieci punti: 1. rovesciamento del dominio imperialista; 2. confisca delle imprese e delle banche appartenenti al capitale straniero; 3. unificazione della Cina e riconoscimento alle minoranze nazionali del diritto all'autodeterminazione; 4. rovesciamento del governo dei signori della guerra del Kuomintang; 5. instaurazione di un governo eletto dall'assemblea dei rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati; 6. introduzione della giornata lavorativa di otto ore,

aumento dei salari, sussidi ai disoccupati, assicurazioni sociali; 7. confisca delle terre dei proprietari terrieri e distribuzione delle terre ai contadini; 8. miglioramento delle condizioni di vita dei soldati e, a essi, distribuzione di terre e garanzia di lavoro; 9. abolizione di tutte le tasse e imposte esorbitanti e adozione di un'unica imposta progressiva; 10. alleanza con il proletariato mondiale e con l'URSS.

32. * Il gruppo dei trotskisti, in origine una fazione antileninista in seno al movimento operaio russo, degenerò in una vera e propria banda di controrivoluzionari. Nel rapporto presentato nel 1937 alla sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, il compagno Stalin così spiegava l'evoluzione di questo gruppo di rinnegati: "In passato, sette-otto anni fa, il trotskismo era una delle tendenze politiche nella classe operaia, una tendenza antileninista, è vero e perciò profondamente errata, ma pur sempre una tendenza politica [...]. Il trotskismo attuale non è una tendenza politica nella classe operaia, ma una banda di uomini senza principi e senza ideali, una banda di sabotatori, di informatori, di spie, di assassini, una banda di nemici giurati della classe operaia che agiscono al soldo degli organi di spionaggio di Stati stranieri". Dopo il fallimento della rivoluzione cinese nel 1927, anche in Cina si vide apparire un piccolo numero di trotskisti che, unitisi a Chen Tu-hsiu e ad altri rinnegati, formarono nel 1929 una piccola cricca controrivoluzionaria. Essi conducevano una propaganda controrivoluzionaria, pretendendo fra l'altro che il Kuomintang avesse portato a termine la rivoluzione democratica borghese e divennero un vile strumento nelle mani dell'imperialismo e del Kuomintang nella loro lotta contro il popolo. I trotskisti cinesi si misero apertamente al servizio dello spionaggio del Kuomintang. Dopo l'Incidente del 18 settembre, seguendo le direttive del rinnegato Trotski di "non impedire l'occupazione della Cina da parte dell'Impero giapponese", essi presero a collaborare con i servizi segreti giapponesi, ricevettero da loro sovvenzioni e si abbandonarono a tutta una serie di attività a favore degli invasori giapponesi.
33. * Citazione da Mencio. In Cina, nell'Epoca delle Primavere e degli Autunni (722-481 a.C.) i feudatari lottavano continuamente fra di loro per il potere e ciò spiega la frase citata nel testo.
34. * Nel 1840-1842, in risposta all'opposizione del popolo cinese al traffico dell'oppio, l'Inghilterra, con il pretesto di salvaguardare il commercio, inviò truppe per invadere la Cina. Le truppe cinesi al comando di Lin Tse-hsu opposero resistenza. La popolazione di Canton organizzò spontaneamente "Corpi di repressione antinglesi" che infersero gravi colpi agli aggressori.
35. * Guerra rivoluzionaria contadina condotta alla meta del XIX secolo contro il dominio feudale e l'oppressione nazionale della dinastia Ching. Nel gennaio del 1851 i dirigenti di questa rivoluzione, Hung Hsiu-chuan, Yang Hsiu-ching e altri organizzarono un'insurrezione nel villaggio di Chintien, distretto di Kueiping, provincia del Kwangsi e proclamarono la costituzione del "Regno celeste del Taiping". L'Esercito del Taiping, lasciato il Kwangsi nel 1852, occupò Nanchino nel 1853 dopo aver attraversato lo Hunan, lo Hupeh, il Kiangsi e l'Anhui. Una parte delle forze continuò la sua marcia verso nord e si spinse fino ai sobborghi di Tientsin. L'Esercito del Taiping, sia perché non aveva creato solide basi d'appoggio nelle zone occupate, sia perché dopo aver

stabilito la capitale a Nanchino il suo gruppo dirigente aveva commesso numerosi errori politici e militari, non fu in grado di resistere agli attacchi congiunti delle truppe controrivoluzionarie della dinastia Ching e degli aggressori inglesi, americani e francesi. La rivolta fu soffocata nel 1864.

36. * La Guerra dello Yi Ho Tuan, scoppiata nel 1900 nella Cina settentrionale, fu un vasto movimento spontaneo di contadini e artigiani che, organizzati in società segrete a sfondo mistico, condussero una lotta armata contro gli imperialisti. Le forze congiunte di otto Stati imperialisti, dopo aver occupato Pechino e Tientsin, repressero crudelmente il movimento.
37. * La Rivoluzione del 1911 portò alla caduta dell'autocratica dinastia Ching. Il 10 ottobre 1911 una parte del Nuovo esercito, sotto l'influenza di organizzazioni rivoluzionarie borghesi e piccolo-borghesi, insorse a Wuchang. La rivolta si estese a diverse province e poco dopo il dominio reazionario della dinastia Ching crollò. Il 1° gennaio 1912 si costituì a Nanchino il governo provvisorio della Repubblica cinese e Sun Yat-sen fu eletto presidente provvisorio della Repubblica. La Rivoluzione del 1911 riuscì grazie all'alleanza della borghesia con i contadini, gli operai e la piccola borghesia urbana. Ma il gruppo che dirigeva la rivoluzione aveva carattere conciliatore, non promosse concreti benefici per i contadini, cedette alla pressione dell'imperialismo e delle forze feudali e il potere cadde nelle mani di Yuan Shih-kai, signore della guerra del nord. Questo segnò il fallimento della rivoluzione.
38. La Spedizione al nord fu la guerra iniziata nel 1924 dal Kuomintang, fino al 1927 con la collaborazione del PCC, contro i signori della guerra che dominavano la Cina del nord, per la riunificazione del paese. Il Kuomintang la concluse nel 1928 sulla base del riconoscimento formale, da parte dei signori della guerra, di un unico governo nazionale composto dal Kuomintang.
39. * V. I. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*. Vedi anche *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS, (breve corso)*, cap. 6, par. 3.

NEVE

(febbraio 1936)

Paesaggio delle terre del nord
mille miglia sigillate dal ghiaccio,
per diecimila miglia turbina la neve.
Di qua e di là della Grande Muraglia
vedi soltanto spazi sconfinati,
il Grande Fiume a monte e a valle,
ha arrestato il suo corso impetuoso.
I monti, danzanti serpenti d'argento
gli altopiani, galoppanti elefanti di cera
gareggiano in altezza con il Cielo.
Attendi un giorno di sole:
rosso mantello gettato sul bianco
t'appariranno affascinanti e seducenti.

Fiumi e montagne tanto belli
innumerevoli eroi s'inchinarono a gara.
Ahimè, Chin Huang e Han Wu
mancavano un po' di cultura,
Tang Tsung e Sung Tsu
non avevano maniere raffinate,
Gengis Khan,
il superbo figlio del cielo
sapeva soltanto tender l'arco
per colpire le aquile.
Sono tutti scomparsi!
Per trovare uomini di stile e d'ingegno
volgiti a guardare il nostro tempo.

Mao Tse-tung scrisse questa poesia nel periodo in cui si trovava a Yen-an, la capitale della base rossa Shensi-Kansu-Ningsia. Gli altipiani di cui si parla sono quelli dello Shensi e dello Shansi.

Chin Shih-huang-ti, Han Wu-ti, Tang Tsung e Sung Tsu sono fondatori o grandi esponenti rispettivamente della dinastia Chin (221-207 a.C.), della dinastia Han (206 a.C.-9 d.C.), della dinastia Tang (618-907 d.C.), della dinastia Sung (960-1126). Gengis Khan è il grande condottiero dei Mongoli che nel 1206 diede inizio all'espansione che li portò a occidente fino in Polonia, a sud fino in India e in Persia e a oriente fino in Cina.

APPELLO ALLA SOCIETA' DEI FRATELLI

(15 luglio 1936)

L'appello alla Ko Lao Hui¹ qui pubblicato è rappresentativo delle multiformi iniziative prese dal Partito comunista cinese per promuovere la mobilitazione dell'intero popolo cinese nell'ambito del fronte unito nazionale anti-giapponese.

Fratelli della Ko Lao Hui!

In questi ultimi anni i nemici mortali della nazione cinese, gli imperialisti giapponesi, hanno continuamente aumentato la ferocia del loro selvaggio saccheggio della Cina. Non solo hanno occupato le nostre quattro province nord-orientali, ma sono andati oltre e di fatto hanno esteso il loro controllo a tutta la Cina settentrionale. Non si sono accontentati di espandere le loro azioni di contrabbando, rovinando così tutta la nostra economia e aumentando le varie forme di sofferenza del nostro popolo (fallimenti, disoccupazione, ecc.), ma hanno imposto il loro regime coloniale su Taiwan e sulla Corea e hanno inviato più di 50 mila soldati anche nella Cina settentrionale. Tutte le loro misure economiche e politiche mirano a trasformare la Cina settentrionale in un secondo Manciukuo² e a fare di essa una base per invadere tutta la Cina.

Infatti proprio in questo periodo avanzano senza posa nella Cina nord-occidentale, centrale e meridionale e tentano di impadronirsi di tutto il paese: vogliono trasformare i nostri 400 milioni di fratelli in loro schiavi e in loro bestie da soma. La sventura della dissoluzione del nostro Stato e dell'estinzione della nostra razza brucia oramai le nostre ciglia. Ci troviamo oramai sull'orlo di una crisi che ci pone una questione di vita o di morte, di sopravvivenza o di rovina.

Tolto un piccolo gruppo di traditori che stanno vendendo il loro paese, tra tutti i cinesi che conservano anche solo un po' di onestà, tra tutti i cinesi che non vogliono diventare schiavi senza patria non ce n'è neanche uno i cui capelli non si rizzano di rabbia, il cui cuore non è gonfio di rancore e che non vuole impegnarsi in una guerra di resistenza contro il Giappone anche a costo della sua vita. In questi giorni i generali delle province sud-occidentali, Li Tsung-jen, Chen Chi-tang e altri, hanno alzato la bandiera della resistenza al Giappone e hanno incominciato a spostare le loro truppe verso il nord. Essi hanno anche chiesto al governo di Nanchino e a Chiang Kai-shek di andare avanti e di battersi contro il Giappone.

La guerra nazionale rivoluzionaria contro il Giappone è oramai entrata in una nuova fase.

In passato la Ko Lao Hui ha partecipato attivamente alla Rivoluzione del 1911

seguendo in ciò i suoi principi “restaurare gli Han, eliminare i Ching”³ e “colpire i ricchi e aiutare i poveri”. La rivoluzione nello Shensi settentrionale si è parimenti avvantaggiata del considerevole aiuto, dell'appoggio e dell'attiva partecipazione dei compagni della Ko Lao Hui. Compagni come Hsieh Tzu-chang e Liu Chih-tan non sono soltanto comandanti dell'Esercito rosso ma anche membri eminenti della Ko Lao Hui. Questo spirito rivoluzionario, queste gesta gloriose devono manifestarsi ancora più ampiamente oggi nell'eroica lotta per salvare il paese e salvare noi stessi.

Il governo centrale della Repubblica sovietica cinese ha già dichiarato più volte nel passato la sua volontà di resistere al Giappone e di salvare la nostra nazione. Esso ha fatto appello a tutti quelli che non vogliono trovarsi ridotti nella condizione di schiavi senza patria perché si uniscano senza distinzione né di partito né di classe, si mobilitino e combattano assieme contro il nostro comune nemico, gli imperialisti giapponesi e i traditori che stanno vendendo il loro paese, per conquistare l'indipendenza e la libertà della nazione cinese. La Ko Lao Hui è sempre stata un'organizzazione eminente tra le organizzazioni di uomini risoluti del nostro paese, rappresentativa delle larghe masse dei contadini e degli artigiani. Essa è sempre stata oggetto dell'oppressione dei signori della guerra e dei burocrati. I suoi membri sono stati trattati come plebaglia e calunniati come banditi e le è sempre stata negata un'esistenza legale. La classe dominante ha inflitto alla Ko Lao Hui un trattamento pressoché uguale a quello che ha inflitto a noi.

In passato voi avete sostenuto la restaurazione degli Han e l'eliminazione dei Manciù. Oggi noi sosteniamo la resistenza al Giappone e la salvezza del paese. Voi sostenete che bisogna colpire i ricchi e aiutare i poveri; noi sosteniamo che bisogna colpire i signorotti locali e distribuire la terra. Voi disprezzate la ricchezza, difendete la giustizia e riunite nelle vostre file i più coraggiosi cavalieri senza macchia di questa terra; noi non lesiniamo sforzi per salvare il paese e il mondo e raduniamo attorno a noi i popoli e i gruppi oppressi e sfruttati del mondo intero. I nostri punti di vista e le nostre posizioni sono quindi molto simili; quanto ai nostri nemici e alle nostre prospettive essi sono ancora più simili. Per questo noi lanciamo oggi, ancora una volta, un appello speciale e sincero ai fratelli della Ko Lao Hui di tutto il paese. Quali che siano stati in passato le nostre divergenze e i motivi di reciproco scontento, ora dobbiamo dimenticarli per unirci sulla parola d'ordine di resistere al Giappone e di salvare il paese.

Costruiamo una stretta e salda alleanza fraterna, difendiamo assieme la giustizia e il diritto e mobilitiamoci in aiuto del nostro paese in pericolo. Questo è il nostro sacro compito, il sacro compito di tutto il popolo cinese.

Il governo sovietico è il governo del popolo oppresso del nostro paese. Noi ci siamo assunti la responsabilità di accogliere e proteggere tutti quelli che il governo del Kuomintang minaccia di arrestare. Quindi la Ko Lao Hui può esistere legalmente nella Repubblica sovietica cinese. Noi abbiamo creato un ufficio per la Ko Lao Hui per accogliere tutti gli eroi, gli uomini coraggiosi e gli intrepidi combattenti per la causa della giustizia che non possono restare nelle zone bianche. Noi speriamo e chiediamo che i maestri e i grandi maestri delle logge di ogni parte del paese e i nostri

fratelli coraggiosi di ogni categoria mandino loro rappresentanti o vengano essi stessi per discutere assieme cosa fare per salvare il nostro paese. Li aspettiamo con entusiasmo e saluteremo con gioia sincera il loro arrivo. Noi proclamiamo solennemente: mostrate lo spirito rivoluzionario che un tempo era della Ko Lao Hui!

Che la Ko Lao Hui e l'intero popolo cinese si uniscano per colpire il Giappone e restaurare la Cina!

Viva la liberazione del popolo cinese!

Il presidente del governo centrale della Repubblica sovietica cinese
Mao Tse-tung

NOTE

1. Ko Lao Hui (Società dei fratelli) era una società segreta. Al riguardo la commissione del Comitato centrale del PCC incaricata della redazione delle *Opere scelte* di Mao Tse-tung dice (vol. 1):
“La Società della triade, la Società dei fratelli, la Società delle grandi spade, la Società per una vita razionale, il Clan verde erano organizzazioni segrete di tipo primitivo con ramificazioni tra le masse popolari, composte soprattutto da contadini rovinati, artigiani disoccupati e sottoproletari. Nella Cina feudale, questi elementi erano spesso legati da pregiudizi religiosi. Una forma di organizzazione patriarcale regolava queste società dai differenti nomi; alcune possedevano armi. I loro membri si aiutavano reciprocamente nelle varie circostanze della vita e a un certo momento si servirono delle società per organizzare la lotta contro i loro oppressori: i burocrati e i proprietari terrieri. Tuttavia è evidente che queste organizzazioni retrograde non potevano offrire una via d'uscita ai contadini e agli artigiani. Spesso i proprietari fondiari e i despoti locali riuscivano senza difficoltà a controllarle e utilizzarle per i loro interessi; inoltre i membri di queste società erano inclini a compiere atti di vandalismo, ecco perché alcune di esse diventarono centri reazionari. Chiang Kai-shek se ne servì, nel suo colpo di Stato controrivoluzionario del 1927, per distruggere l'unità del popolo lavoratore e sabotare la rivoluzione. Da quando ebbe inizio il possente sviluppo delle forze del proletariato industriale moderno, i contadini, sotto la guida della classe operaia, crearono gradualmente organizzazioni di tipo completamente nuovo e tali società primitive e arretrate perdettero ogni ragione d'essere”.
2. Il governo giapponese nel 1932 creò nelle province nord-occidentali della Cina da esso occupate uno Stato fantoccio, chiamato Manciukuo, a capo del quale pose l'ex imperatore cinese della dinastia Ching, Pu Yi, che era stato spodestato dalla rivoluzione repubblicana del 1911.
3. I Ching erano la dinastia originaria della Manciuria che regnò in Cina dal 1644, quando i Manciù invasero la Cina, fino al 1911 quando venne instaurata la repubblica. Contro questa dinastia straniera si svilupparono diversi movimenti diretti a restaurare un potere cinese. Gli Han erano la nazionalità di gran lunga prevalente dell'impero cinese. Han era anche il nome di grandi antiche dinastie cinesi.

INTERVISTA A EDGAR SNOW

(23 luglio 1936)

Il testo che segue è estratto da un'intervista fatta dal giornalista americano Edgar Snow a Mao Tse-tung a Pao An, nella provincia dello Shensi, il 23 luglio 1936 e pubblicata a puntate il 3, 4 e 5 febbraio 1937 sul *Shanghai Evening Post and Mercury*.

Domanda: Pensa che la vittoria in Cina di un movimento comunista determinerà, come sua immediata conseguenza, una serie di rivoluzioni in altri paesi asiatici coloniali e semicoloniali, come la Corea, l'Indocina, le Filippine e l'India? Ritieni che oggi la Cina sia la "chiave" della rivoluzione mondiale?

Risposta: La rivoluzione cinese è un fattore chiave nella situazione mondiale e le masse lavoratrici di tutti i paesi, specialmente quelle dei paesi coloniali, si augurano con tutto il cuore che giunga alla vittoria. Quando la rivoluzione cinese avrà ottenuto il pieno potere, le masse di molti paesi coloniali seguiranno l'esempio della Cina e otterranno anche loro una vittoria analoga. [...]

Domanda: In pratica, se la rivoluzione cinese trionfasse, i rapporti economici e politici tra la Cina sovietica e la Russia sovietica si manterrebbero nel quadro della terza Internazionale o di una organizzazione del genere, oppure è probabile che si giunga a una sorta di vera e propria fusione dei due governi? Il governo sovietico cinese avrebbe con Mosca relazioni analoghe a quelle che con essa intrattiene il governo della Mongolia esterna?

Risposta: Suppongo si tratti di una domanda puramente ipotetica. Come le ho già detto, oggi l'Esercito rosso non aspira all'egemonia del potere, ma vuole una Cina unita contro l'imperialismo giapponese.

La terza Internazionale è un'organizzazione in cui l'avanguardia del proletariato mondiale mette in comune la sua esperienza collettiva a vantaggio dei popoli rivoluzionari di tutto il mondo. Non è un'organizzazione di tipo amministrativo e non ha nessun potere politico, ma unicamente funzioni consultive. La sua struttura non si differenzia molto da quella della seconda Internazionale, anche se ha contenuto del tutto diverso. Ma come a nessuno verrebbe in mente di sostenere che nei paesi a governo socialdemocratico comanda la seconda Internazionale, così sarebbe altrettanto ridicolo dire che la terza Internazionale comanda nei paesi dove sono al potere dei partiti comunisti.

In URSS il partito comunista è al potere, tuttavia neanche lì governa la terza Internazionale e neanche lì essa ha un qualche potere politico diretto sul popolo. Allo stesso modo si può dire che, anche se il Partito comunista cinese è un membro

della terza Internazionale, questo non significa affatto che la Cina sovietica sia governata da Mosca o dalla terza Internazionale. Noi non stiamo certo combattendo per l'emancipazione della Cina con lo scopo di consegnare il paese nelle mani di Mosca!

Il Partito comunista cinese è solo uno dei partiti che esistono in Cina; dopo la sua vittoria, esso dovrà parlare a nome di tutta la nazione. Non potrà certo parlare a nome del popolo russo o governare per conto della terza Internazionale, ma potrà farlo unicamente nell'interesse delle masse cinesi. Solo qualora l'interesse delle masse cinesi coincidesse con l'interesse delle masse russe, si potrà dire che il Partito comunista cinese "si inchina alla volontà di Mosca". Ma, naturalmente, questa base di interessi reciproci si allargherà enormemente quando le masse cinesi avranno instaurato il potere democratico e si saranno socialmente ed economicamente emancipate, come i loro fratelli in Russia.

Quando governi sovietici si saranno costituiti in molti paesi, è possibile che si ponga il problema di una unione internazionale di essi e sarà interessante vedere come sarà risolto. Ma oggi io non posso suggerire la formula: è un problema che non è stato né può essere risolto in anticipo. Nel mondo di oggi, caratterizzato da una sempre più stretta intimità culturale e politica tra popoli e governi diversi, una simile unione sembrerebbe assai desiderabile, purché si fondasse sulla base di una libera scelta.

È chiaro tuttavia che quest'ultimo punto è della massima importanza. Una tale unione mondiale potrebbe dare buoni frutti soltanto a condizione che ogni nazione avesse il diritto di aderirvi e di ritirarsene conformemente alla volontà del suo popolo e mantenendo intatta la propria sovranità e certamente mai al "comando" di Mosca. Nessun comunista ha mai pensato altrimenti e il mito del "dominio mondiale di Mosca" è un'invenzione dei fascisti e dei controrivoluzionari.

Le relazioni tra la Mongolia esterna e l'Unione Sovietica, oggi come in passato, si sono sempre basate sul principio di una completa uguaglianza. Quando la rivoluzione popolare avrà trionfato in Cina, la repubblica della Mongolia esterna diventerà automaticamente una parte della federazione cinese, di sua propria volontà. Allo stesso modo i popoli musulmani e tibetani costituiranno repubbliche autonome collegate alla federazione cinese. [...]

LETTERA DI MAO TSE-TUNG, CHU TEH E ALTRI A CHIANG KAI-SHEK

(1° dicembre 1936)

Questa lettera venne pubblicata mentre Chiang Kai-shek stava lanciando un'altra campagna di "accerchiamento e annientamento" contro la zona sovietica della regione di confine Shensi-Kansu. Chiang Kai-shek aveva fissato l'inizio della campagna per il 12 dicembre 1936 ed essa doveva essere condotta principalmente dalle truppe di Chang Hsueh-liang già signore della guerra della Manciuria da cui era stato cacciato dai giapponesi nel 1931 e dalle truppe del signore della guerra dello Shensi, Yang Hu-cheng.

L'appello del PCC non cadde a vuoto. Il 7 dicembre Chiang Kai-shek giunse a Sian, capitale dello Shensi, per gli ultimi preparativi. Il 12 dicembre Chiang Kai-shek venne arrestato e tenuto prigioniero fino al 24 dicembre quando venne rilasciato anche grazie all'intervento del PCC che inviò a Sian una delegazione ad altissimo livello composta da Chou En-lai, Yeh Chien-ying e Po Ku. Per concludere l'Incidente di Sian, Chiang Kai-shek si impegnò a intraprendere la resistenza armata contro il Giappone e a rinunciare alla repressione armata contro le zone rosse.

A S.E. il signor Kai-shek,

dall'agosto dello scorso anno più volte il Partito comunista cinese, il governo della Repubblica sovietica cinese e l'Esercito rosso Vi hanno chiesto di cessare la guerra civile e di unirvi a loro per resistere al Giappone. Da quando fu resa pubblica, questa proposta ha trovato un'eco unanime in tutti gli ambienti della Cina, senza distinzione di partiti politici. Voi invece avete continuato imperterrito nella Vostra opinione e avete dato senz'altro l'ordine di scatenare contro di noi una campagna di "accerchiamento e annientamento"¹. Per questo l'inverno scorso c'è stata la battaglia di Chihlochen; questa primavera l'Esercito rosso ha attraversato il Fiume Giallo diretto a oriente per raggiungere la linea del fronte Hopei-Chahar e Voi di nuovo l'avete bloccato nel bacino del fiume Fen. Non volendo causare sacrifici insensati alle forze di difesa nazionale, noi abbiamo ritirato le nostre truppe verso occidente, cercando un'altra via per andare a combattere i giapponesi e abbiamo inoltre pubblicato una dichiarazione per sollecitare una vostra presa di coscienza.

Da qualche mese la situazione nel Suiyuan orientale si è fatta sempre più critica; allora Vi abbiamo chiesto di cambiare radicalmente i Vostri piani e di inviare una grossa armata per combattere i giapponesi. Nessuno avrebbe mai pensato che

avreste mandato solo otto reggimenti di Tang En-po in aiuto al Suiyuan, tanto per salvare le apparenze e che avreste radunato 260 reggimenti di Hu Tsung-nan, Kuan Lin-cheng, Mao Pin-wen, Wang Chun, He Chu-kuo, Wang I-che, Tung Yin-ku, Sun Chen, Wan Yao-huan, Yang Hu-cheng, Ma Hung-ping, Ma Pu-fang, Kao Kui-tsu, Kao Shuang-cheng, Li Hsian-chou², che si sono presentati con aria minacciosa, quasi dovessero a ogni costo spazzar via l'Esercito rosso e le zone sovietiche anti-giapponesi. Nonostante avessimo dato ordine all'Esercito rosso di sospendere gli attacchi contro le Vostre truppe e di ritirarsi un passo dopo l'altro, non siamo riusciti a mutare i Vostri sentimenti carichi di odio. Per nostra difesa, per preservare l'esercito anti-giapponese e le basi anti-giapponesi [...] con quanta indignazione per l'attacco dei banditi giapponesi e quanto entusiasmo per porgere aiuto agli ufficiali e ai soldati che combattono i giapponesi nel Suiyuan! Voi invece avete concentrato tutte le forze per il massacro nella guerra civile.

Ma noi che ci troviamo personalmente al fronte conosciamo molto bene lo stato d'animo degli ufficiali e dei soldati dell'armata del nord-ovest⁴: i loro desideri coincidono con i nostri, essi vogliono sospendere la guerra civile suicida e recarsi al più presto sul campo di battaglia anti-giapponese. Se persino quelle che dal Vostro gruppo vengono definite truppe scelte difficilmente avrebbero potuto sfuggire alla rovinosa disfatta di Shanchengpao, il motivo non sta nel fatto che quelle truppe veramente non fossero capaci di combattere, ma che non volevano combattere tra cinesi e hanno preferito consegnare le armi all'Esercito rosso. Visto che i sentimenti degli uomini e dei soldati vanno in direzione opposta alla guerra civile, perché non interrogate di notte la Vostra coscienza per riflettere sulle cause di questo fenomeno? Oggi la situazione nel Suiyuan peggiora di giorno in giorno, le truppe che difendono il territorio al fronte sono in numero esiguo, per valutare la situazione della lotta anti-giapponese alla Grande Muraglia si può far riferimento al precedente della battaglia di Shanghai del 28 gennaio⁵. La situazione si fa minacciosa, il bene comune dipende da una sola persona. L'attuale questione di importanza vitale dipende solo da una Vostra parola. Se oggi si sospenderà la guerra civile, domani stesso l'Esercito rosso e la Vostra grande armata del nord-ovest, che accerchia i comunisti, potranno lasciare entrambi il campo del massacro fratricida e marciare verso il fronte anti-giapponese. Le forze di difesa nazionale del Suiyuan aumenterebbero subito di alcune decine di volte. Tutto ciò non richiede da Voi che un cambiamento di opinione, una decisione. Il paese allora sarebbe vendicato, il suolo della patria garantito, i territori perduti riconquistati. Anche Voi potreste meritare la gloria di eroe della resistenza al Giappone, il Vostro prestigio salirebbe e la fama della Vostra azione si tramanderebbe per generazioni. Perché non fate questo passo? Noi ci permettiamo con la massima sincerità di pregarVi ancora una volta di cogliere l'occasione per decidere di accettare le nostre richieste di salvare la patria, di trasformare i nemici in amici e di combattere insieme contro il Giappone. Questa non è solo la nostra speranza, ma è realmente l'unica via d'uscita per tutto il paese e tutta la nazione. Di fronte al problema di oggi, resistere al Giappone o capitolare, bisogna scegliere

una delle due soluzioni. Esitare o prendere una strada sbagliata vuol dire mandare in rovina il paese, essere ridotti in schiavitù, tradire la fiducia di tutti i cinesi, attirarsi il loro vituperio per i prossimi mille anni. Sinceramente non vorremmo che le generazioni future dovessero esprimere unanimemente questo giudizio: a mandare in rovina la Cina non è stato altri che Chiang Kai-shek. Vorremmo invece che le generazioni future vedessero in Voi una personalità eminente che si è tempestivamente ravveduta per salvare la patria e il popolo. C'è il detto: chi ha sbagliato non tema di correggersi e l'altro: deporre il coltellaccio e trasformarsi in un Buddha.

Quale strada prendere? Vorremmo che consideraste la cosa con molta ponderazione. L'invasione del nemico avanza in profondità e la sciagura si fa incombente. Le nostre parole sono gravi e il nostro animo in allarme. Abbiamo scritto queste righe in tutta fretta e restiamo in attesa di una risposta chiara.

Mao Tse-tung, Chu Teh, Chang Kuo-tao, Chou En-lai, Wang Chia-chiang, Peng Teh-huai, He Lung, Jen Pi-shih, Lin Piao, Liu Po-cheng, Ye Chien-ying, Chang Yun-i, Hsu Hsiang-chian, Chen Ching-chih, Hsu Hai-tung, Tung Chen-tang, Luo Ping-hui, Shao Shih-ping, Kuo Hung-tao, alla guida dei 200 mila uomini dell'Esercito rosso del popolo cinese.

NOTE

1. Si tratta della terza campagna di "accerchiamento e annientamento" lanciata da Chiang Kai-shek contro la zona sovietica Shensi-Kansu. Al riguardo v. nota 26, pag. 172.
2. I personaggi indicati, come anche Tang En-po, sono alti ufficiali delle forze armate del Kuomintang.
3. Nell'originale vi è un pezzo illeggibile e lacunoso.
4. Si tratta delle truppe del signore della guerra Chang Hsueh-liang, originarie dalla Manciuria da cui erano state cacciate dai giapponesi nel 1931 e animate da forte spirito irredentista.
5. Il riferimento è all'attacco lanciato a Shanghai nella notte del 28 gennaio 1932 dai giapponesi. Nonostante la consegna della non-resistenza data dal Kuomintang, la 19ª armata comandata da Tsai Ting-kai oppose una lunga resistenza. Al riguardo v. nota 10, pag. 169.

*PROBLEMI STRATEGICI DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA

(dicembre 1936)

*Il compagno Mao Tse-tung scrisse quest'opera per fare il bilancio delle esperienze acquisite nel corso della seconda Guerra civile rivoluzionaria e si servì di essa per un ciclo di conferenze tenuto all'Accademia dell'Esercito rosso nello Shensi settentrionale. Come egli stesso dichiarò, potè scrivere solo cinque capitoli; non ebbe il tempo di trattare l'offensiva strategica, il lavoro politico e altre questioni perché l'Incidente di Sian (v. la *Cronologia*) lo distolse dal suo lavoro. Quest'opera è il risultato di un grande dibattito tra due linee che si ebbe nel partito durante la seconda Guerra civile rivoluzionaria sui problemi militari; in essa viene esposto il punto di vista dei fautori di una delle linee. Nel corso della conferenza di Tsunyi, nel gennaio del 1935, l'ufficio politico del Comitato centrale, concludendo il dibattito, confermò l'esattezza della linea del compagno Mao Tse-tung e respinse la linea errata. Nell'ottobre del 1935 il Comitato centrale si trasferì nello Shensi settentrionale. In dicembre, il compagno Mao Tse-tung presentò il suo rapporto *Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese*, nel quale risolveva in modo sistematico i problemi concernenti la linea politica del partito nella seconda Guerra civile rivoluzionaria. Un anno dopo, nel dicembre del 1936, scrisse la presente opera, in cui sono analizzati in maniera metodica i problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina.

COME STUDIARE LA GUERRA

1. Le leggi della guerra si evolvono

Le leggi della guerra sono un problema che chiunque diriga una guerra deve studiare e risolvere.

Le leggi della guerra rivoluzionaria sono un problema che chiunque diriga una guerra rivoluzionaria deve studiare e risolvere.

Le leggi della guerra rivoluzionaria in Cina sono un problema che chiunque diriga una guerra rivoluzionaria in Cina deve studiare e risolvere.

Oggi siamo impegnati in una guerra, la nostra è una guerra rivoluzionaria e la nostra guerra rivoluzionaria si svolge in Cina, cioè in un paese semicoloniale e semif feudale. Noi dobbiamo perciò studiare non soltanto le leggi della guerra in generale, ma anche le leggi specifiche della guerra rivoluzionaria e le leggi ancora più specifiche della guerra rivoluzionaria in Cina.

Nessuno ignora che, qualsiasi cosa facciamo, se non ne comprendiamo le condizioni effettive, il carattere e i rapporti con le altre cose, non capiremo le leggi

che la governano, non sapremo come affrontarla e non potremo farla bene.

La guerra, cominciata con l'apparizione della proprietà privata e delle classi, è la forma suprema di lotta per risolvere, a una certa fase del loro sviluppo, le contraddizioni tra classi, nazioni, Stati o gruppi politici. Se non si comprendono le condizioni effettive della guerra, il suo carattere e i rapporti con le altre cose non si potranno conoscere le leggi che la regolano, non si saprà come dirigerla e non si potrà condurla alla vittoria.

La guerra rivoluzionaria, sia essa una guerra rivoluzionaria di classe o una guerra rivoluzionaria nazionale, oltre alle condizioni e al carattere propri della guerra in generale, ha condizioni specifiche e un carattere particolare. La guerra rivoluzionaria, perciò, oltre alle leggi generali della guerra, ha proprie leggi specifiche. Se non si comprendono le condizioni specifiche e il carattere particolare della guerra rivoluzionaria, se non se ne comprendono le leggi specifiche, sarà impossibile dirigerla e non si potrà condurla alla vittoria.

La guerra rivoluzionaria in Cina, sia essa una guerra civile o una guerra nazionale, viene condotta nella situazione particolare della Cina e ha condizioni sue particolari e un carattere specifico, per cui si distingue dalla guerra in generale e dalla guerra rivoluzionaria in generale. Perciò, oltre alle leggi della guerra in generale e alle leggi della guerra rivoluzionaria in generale, essa è soggetta a proprie leggi particolari. Se non si conosce tutto questo, non sarà possibile raggiungere la vittoria nella guerra rivoluzionaria in Cina.

Noi dobbiamo quindi studiare le leggi della guerra in generale, dobbiamo studiare le leggi della guerra rivoluzionaria, dobbiamo, infine, studiare le leggi della guerra rivoluzionaria in Cina.

Alcuni hanno un punto di vista errato, che già da tempo abbiamo confutato, secondo cui sarebbe sufficiente studiare le leggi della guerra in generale, ossia, in concreto, seguire i manuali militari pubblicati in Cina dal governo reazionario o dalle accademie militari reazionarie. Non vedono che tali manuali espongono soltanto le leggi della guerra in generale e, per di più, sono interamente copiati da manuali stranieri e che se dovessimo utilizzarli così come sono, senza apportare alcun cambiamento né alla forma né alla sostanza, sarebbe come "tagliare il piede per adattarlo alla scarpa", significherebbe andare incontro alla sconfitta. Per sostenere il loro punto di vista, costoro dicono: perché dovremmo rinunciare all'esperienza del passato, esperienza pagata col sangue? Essi non comprendono che noi, naturalmente, dobbiamo tener conto dell'esperienza fatta nel passato e pagata col sangue, ma dobbiamo anche tener conto dell'esperienza per la quale abbiamo versato il nostro sangue.

Altri sostengono un punto di vista ugualmente errato, che pure abbiamo confutato da molto tempo, secondo cui sarebbe sufficiente studiare l'esperienza della guerra rivoluzionaria in Russia, ossia, in concreto, sarebbe sufficiente attenersi alle leggi della condotta della guerra civile nell'Unione Sovietica e ai manuali pubblicati dagli organismi militari di quel paese. Non comprendono che quelle leggi e quei manuali riflettono il carattere specifico della guerra civile e

dell'Esercito rosso nell'Unione Sovietica e che se dovessimo utilizzarli così come sono, senza apportarvi alcun cambiamento, anche in questo caso sarebbe come “tagliare il piede per adattarlo alla scarpa”, significherebbe andare incontro alla sconfitta. Per giustificare il loro punto di vista, costoro dicono: “l'Unione Sovietica ha condotto una guerra rivoluzionaria e la nostra è una guerra rivoluzionaria; l'Unione Sovietica ha conseguito la vittoria; perché allora dovremmo scegliere determinate cose e respingerne altre? Essi non comprendono che noi, naturalmente, dobbiamo tener conto soprattutto dell'esperienza militare sovietica, perché si tratta di una recentissima esperienza di guerra rivoluzionaria fatta sotto la guida di Lenin e di Stalin, ma dobbiamo altresì tener conto dell'esperienza della guerra rivoluzionaria in Cina, perché la rivoluzione cinese e l'Esercito rosso cinese hanno molte caratteristiche proprie”.

Altri infine sostengono il punto di vista, ugualmente errato e anch'esso da noi confutato da molto tempo, secondo il quale l'esperienza più preziosa sarebbe quella della Spedizione al nord del 1926-1927¹ e noi dovremmo ispirarci a essa, ossia, in concreto, dovremmo imitare la Spedizione al nord che fu caratterizzata dalla penetrazione in profondità e dalla conquista delle grandi città. Non comprendono che, pur essendo necessario studiare l'esperienza della Spedizione al nord, non se ne devono ricalcare le orme, poiché le condizioni in cui oggi conduciamo la guerra sono differenti. Dell'esperienza della Spedizione al nord noi utilizzeremo solo ciò che è ancora oggi valido ed elaboreremo qualcosa di nostro, alla luce della situazione attuale.

Concludendo, le diverse leggi della condotta della guerra sono determinate dalle differenti condizioni della guerra, ossia, le leggi variano con il variare del tempo, del luogo e del carattere della guerra. Se si considera il fattore tempo, sia la guerra che le leggi della condotta della guerra si sviluppano; ogni fase storica ha proprie caratteristiche e perciò, per ogni fase, anche le leggi della guerra hanno caratteristiche proprie e non è possibile trasferire meccanicamente queste leggi da una fase all'altra. Se si considera il carattere della guerra, sia la guerra rivoluzionaria sia la guerra controrivoluzionaria hanno caratteristiche proprie, per cui anche le leggi che le governano hanno proprie caratteristiche e non possono essere trasferite meccanicamente da una guerra all'altra. Se si considera il fattore luogo, ogni paese, ogni nazione e in particolare un grande paese e una grande nazione hanno caratteristiche proprie e di conseguenza anche le leggi della guerra hanno proprie caratteristiche a seconda del paese o della nazione e neanche queste leggi possono essere trasferite da un paese all'altro. Studiando le leggi della condotta della guerra nelle diverse fasi storiche, nelle guerre di carattere differente, in luoghi e nazioni diverse, dobbiamo prestare la massima attenzione alle caratteristiche e allo sviluppo di queste leggi e lottare contro ogni concezione meccanicistica del problema della guerra.

Non basta. Se un comandante, all'inizio capace di dirigere solo una piccola formazione, è in grado di assumere il comando di una grande formazione, significa che ha fatto dei progressi, che si è evoluto. Esercitare il comando in una

sola località o esercitarlo in più località non è la stessa cosa. Se un comandante, all'inizio capace di operare soltanto in una località a lui ben nota, si dimostra poi capace di dirigere le operazioni in più località, significa ugualmente che ha fatto dei progressi, che si è evoluto. Per lo sviluppo della tecnica, della tattica e della strategia, sia nel campo nemico sia nel nostro, le condizioni variano da uno stadio all'altro di una stessa guerra. Se un comandante capace di comandare durante la fase più semplice della guerra si dimostra poi capace di comandare anche in una fase superiore, significa che ha fatto ancora più progressi, che si è ancora più evoluto. Il comandante capace di dirigere sempre e solo una data formazione in una data località e in una data fase di sviluppo della guerra dimostra di non aver fatto alcun progresso, di non essersi evoluto. Vi sono alcuni che, paghi delle loro capacità in un certo campo e delle loro vedute estremamente limitate, non fanno più progressi; essi possono avere una certa parte nella rivoluzione in un determinato luogo e in un determinato momento, ma non possono avere una grande funzione. Noi abbiamo bisogno di dirigenti capaci di svolgere una grande funzione nella condotta della guerra. Tutte le leggi della condotta della guerra si evolvono seguendo lo sviluppo della storia e della guerra. Nulla è immutabile.

2. Lo scopo della guerra è eliminare la guerra

La guerra, questo mostro che porta gli uomini a massacrarsi gli uni con gli altri, finirà con l'essere eliminata dallo sviluppo della società umana e in un futuro non molto lontano. Ma per eliminarla vi è un solo mezzo: opporre la guerra alla guerra, opporre la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria, opporre la guerra nazionale rivoluzionaria alla guerra nazionale controrivoluzionaria, opporre la guerra rivoluzionaria di classe alla guerra controrivoluzionaria di classe. La storia conosce solo due tipi di guerre: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Noi siamo per le guerre giuste e contro le guerre ingiuste. Tutte le guerre controrivoluzionarie sono ingiuste, tutte le guerre rivoluzionarie sono giuste. Noi porremo fine all'epoca delle guerre nella storia dell'umanità con le nostre mani e la guerra che combattiamo è indubbiamente una parte dell'ultima guerra. Ma la guerra che noi dovremo condurre sarà senz'altro una parte della più grande e della più spietata delle guerre. La più grande, spietata e ingiusta guerra controrivoluzionaria ci minaccia e se non leveremo la bandiera della guerra giusta, la maggior parte dell'umanità conoscerà le peggiori sofferenze. La bandiera della guerra giusta dell'umanità è la bandiera della salvezza dell'umanità; in Cina la bandiera della guerra giusta è la bandiera della salvezza della Cina. La guerra che la grande maggioranza dell'umanità e del popolo cinese condurrà sarà senza dubbio una guerra giusta, sarà l'impresa più nobile e gloriosa che salverà l'umanità e la Cina, sarà un ponte verso una nuova era nella storia del mondo. Quando la società umana nel corso del suo sviluppo arriverà all'eliminazione delle classi e degli Stati, non vi saranno più guerre, né controrivoluzionarie né rivoluzionarie, né ingiuste né giuste; sarà per l'umanità l'era della pace perenne. Il nostro studio

delle leggi della guerra rivoluzionaria nasce dal desiderio di eliminare tutte le guerre; è questa la differenza tra noi comunisti e tutte le classi sfruttatrici.

3. La strategia studia le leggi della situazione d'insieme della guerra

Ogni guerra ha la propria situazione d'insieme. La situazione d'insieme della guerra può abbracciare tutto il mondo, tutto un paese o una zona partigiana indipendente, o ancora un vasto fronte operativo indipendente. Ogni situazione in cui occorre considerare tutti gli aspetti e tutte le fasi della guerra è una situazione d'insieme della guerra.

Il compito della strategia è studiare le leggi della condotta della guerra che influiscono sulla situazione d'insieme della guerra. Il compito della scienza delle campagne militari e della tattica è studiare le leggi della condotta della guerra che regolano una situazione particolare.

Perché è necessario che il comandante di una campagna o di una operazione tattica abbia un certo grado di conoscenza delle leggi della strategia? Perché, comprendendo il tutto, agirà in modo giusto anche sulla parte, in quanto la parte è subordinata al tutto. L'idea che una vittoria strategica è determinata solo dai successi tattici è errata perché non tiene conto del fatto che l'esito di una guerra dipende soprattutto e innanzitutto dalla giusta valutazione della situazione d'insieme e delle fasi della guerra. Se in questo campo esistono gravi difetti o errori, la sconfitta è inevitabile. Quando si dice che "una mossa sbagliata può far perdere la partita" ci si riferisce a una mossa che influisce sulla situazione d'insieme, una mossa decisiva per il tutto e non a una mossa che può influire su un particolare e non è decisiva per l'insieme. Così è nel gioco degli scacchi e così è anche nella guerra.

Ma il tutto non può esistere in modo indipendente, staccato dalle sue parti; esso è l'insieme di tutte le parti che lo compongono. A volte la distruzione o la sconfitta di alcune parti può non avere serie conseguenze per il tutto, perché queste parti non hanno un'importanza decisiva per il tutto. Alcune sconfitte o insuccessi nelle operazioni tattiche o nelle campagne spesso non provocano un peggioramento della situazione d'insieme della guerra perché non sono d'importanza decisiva. Tuttavia se si perde la maggior parte delle campagne che costituiscono la situazione d'insieme della guerra, o una o due campagne di importanza decisiva, si verifica immediatamente un mutamento nella situazione d'insieme. In questo caso, la "maggior parte delle campagne" e quella "una o due campagne" sono decisive. Nella storia delle guerre si sono verificati casi in cui, dopo tutta una serie di vittorie, una sola sconfitta ha reso nulli tutti i successi precedenti; si sono anche verificati casi in cui, dopo tutta una serie di sconfitte, una sola vittoria ha determinato una situazione del tutto nuova. In questi casi, la "serie di vittorie" o la "serie di sconfitte" avevano un carattere parziale, non avevano una funzione decisiva per il tutto, mentre quella "sola sconfitta" o quella "sola vittoria" erano decisive. Tutto ciò prova quanto sia importante tener conto della situazione

d'insieme. Per chi assume il comando del complesso delle operazioni militari, la cosa più importante è concentrare l'attenzione sulla situazione d'insieme. È essenziale che egli, sulla base delle circostanze, tenga conto dei problemi riguardanti la composizione delle sue unità e delle sue formazioni militari, i rapporti fra due campagne, i rapporti fra le varie fasi delle operazioni, i rapporti fra tutta l'attività della propria parte e tutta l'attività del nemico; tutti questi problemi richiedono la massima attenzione e il massimo impegno. Se il comandante non ne tiene conto e si occupa solo dei problemi secondari, difficilmente potrà evitare la sconfitta.

Il rapporto fra la parte e il tutto non riguarda soltanto il rapporto fra la strategia e le campagne, ma anche il rapporto fra le campagne e la tattica. Esempio pratico può essere il rapporto fra le operazioni di una divisione e quelle dei suoi reggimenti e dei suoi battaglioni, fra le operazioni di una compagnia e le operazioni dei suoi plotoni e delle sue squadre. Ogni comandante, a qualsiasi livello, deve concentrare la sua attenzione soprattutto su problemi e azioni che abbiano la funzione più importante, la funzione decisiva per la situazione d'insieme in cui opera e non concentrare la sua attenzione su altri problemi o azioni.

Per determinare cosa è importante o cosa è decisivo non bisogna partire da considerazioni generiche o astratte, ma dalla situazione concreta. Nelle operazioni militari, per scegliere la direzione e il punto dell'attacco bisogna partire dalla situazione in cui il nemico si trova, dalla natura del terreno e dalla situazione delle nostre forze in quel determinato momento; nelle zone ove vi è abbondanza di viveri, occorre fare attenzione a che i soldati non mangino troppo e nelle località ove i viveri sono scarsi, bisogna stare attenti a che non soffrano la fame; nelle regioni bianche anche la fuga di una sola informazione può causare la sconfitta nelle successive battaglie, mentre nelle regioni rosse sovente tali fughe non rappresentano un problema molto serio; in alcune campagne è necessaria la partecipazione diretta dei comandanti di grado elevato, in altre no; per una scuola militare, i problemi più importanti sono la scelta del direttore e degli istruttori e l'elaborazione dei principi educativi; per un raduno di massa la cosa più importante è mobilitare la popolazione perché vi partecipi, proporre parole d'ordine adatte; e così via. In breve, il principio è concentrare l'attenzione su quei fattori importanti dai quali dipende il tutto.

Per studiare le leggi della condotta della guerra in una situazione d'insieme occorre riflettere profondamente. Ciò che ha rapporto con la situazione d'insieme non è percettibile a occhio nudo, può essere compreso solo riflettendo attentamente e in nessun altro modo. Ma poiché il tutto è formato dalle parti, chi ha esperienza delle parti, chi ha esperienza di campagne e operazioni tattiche, potrà comprendere i problemi a un livello più alto, se vorrà rifletterci seriamente. Ecco alcuni problemi strategici: tener conto del rapporto fra il nemico e noi; tener conto del rapporto fra le varie campagne o tra le varie fasi operative; tener conto di alcune parti (di importanza decisiva) che interessano il tutto; tener conto delle

particolarità della situazione generale; tener conto del rapporto fra il fronte e le retrovie; tener conto della differenza e del rapporto fra le perdite e i recuperi, fra il combattimento e il riposo, il concentramento e il decentramento delle forze, l'attacco e la difesa, l'avanzata e la ritirata, l'occultarsi e l'esporsi, l'attacco principale e l'attacco d'appoggio, l'assalto e le azioni di contenimento, l'accentramento e il decentramento del comando, la guerra di lunga durata e la guerra di rapida decisione, la guerra di posizione e la guerra di movimento, le nostre forze e le forze amiche, un tipo di truppe e un altro, i superiori e gli inferiori, i quadri e gli uomini di truppa, i veterani e le reclute, i quadri superiori e i quadri inferiori, i vecchi quadri e i nuovi quadri, le regioni rosse e le regioni bianche, le vecchie regioni rosse e le nuove regioni rosse, le zone centrali e le zone periferiche, le stagioni calde e le stagioni fredde, la vittoria e la sconfitta, le grandi e le piccole formazioni, l'esercito regolare e le unità partigiane, la distruzione del nemico e la conquista delle masse, l'allargamento delle file dell'Esercito rosso e il suo consolidamento, il lavoro militare e il lavoro politico, i compiti del passato e i compiti del presente, i compiti presenti e i compiti futuri, i compiti imposti da determinate condizioni e i compiti imposti da altre, il fronte stabile e il fronte mobile, la guerra civile e la guerra nazionale, una fase storica e un'altra fase storica, ecc. Nessuno di questi problemi è percettibile a occhio nudo, ma solo dopo matura riflessione è possibile comprenderli, afferrarli e assimilarli, ossia è possibile risolvere tutti i problemi importanti della guerra o delle operazioni militari sul piano superiore dei principi. Nello studio dei problemi strategici, il nostro compito è raggiungere questo obiettivo.

4. L'importante è saper studiare

Perché è stato necessario creare l'Esercito rosso? Per conseguire la vittoria sul nemico. Perché bisogna studiare le leggi della guerra? Per applicarle nel corso della guerra.

Imparare non è facile, mettere in pratica ciò che si è imparato è ancora meno facile. Quando trattano l'arte militare in un'aula o nei libri, molti danno l'impressione di essere dei competenti, ma quando vengono al fronte alcuni vincono, altri subiscono sconfitte. Ciò è confermato sia dalla storia delle guerre che dalla nostra esperienza di guerra.

Qual è dunque la chiave del problema?

Nella pratica non possiamo esigere che i generali siano invincibili; la storia conosce ben pochi generali di questo tipo. Noi abbiamo bisogno di generali intrepidi e sagaci che nel corso della guerra vincano la maggior parte delle battaglie, di generali dotati di saggezza e di coraggio. Per poter avere queste due qualità occorre assimilare un metodo. Questo metodo deve essere utilizzato sia nello studio che nell'applicazione di ciò che si è imparato.

Qual è questo metodo? Esso consiste nell'acquisire una completa conoscenza di tutti gli aspetti sia per quel che riguarda la situazione del nemico sia per quel che riguarda la propria, nell'individuare le leggi che regolano l'azione delle due

parti e nell'applicare queste leggi alle proprie azioni.

Nei manuali militari di molti paesi si indica la necessità di “applicare con elasticità i principi secondo la situazione” e si indicano anche le misure da prendere in caso di sconfitta. La prima indicazione mette in guardia il comandante contro gli errori soggettivi in cui può incorrere applicando i principi alla cieca. La seconda dice come il comandante deve agire quando ha commesso un errore soggettivo oppure quando la situazione oggettiva ha subito cambiamenti imprevedibili e inevitabili.

Perché si commettono errori soggettivi? Perché in una guerra o in una battaglia le forze non sono disposte e dirette secondo le condizioni del momento e del luogo; perché la direzione soggettiva non collima o non si accorda con le reali condizioni oggettive, ossia, per dirla con altre parole, perché non è stata risolta la contraddizione fra il soggettivo e l'oggettivo. È difficile evitare situazioni del genere in qualsiasi campo di attività, ma alcuni vi riescono meglio di altri. In qualsiasi lavoro noi chiediamo un livello relativamente alto di competenza e così, per quel che concerne la guerra, noi chiediamo un numero maggiore di vittorie o, in altre parole, un minor numero di sconfitte. La chiave è questa: far corrispondere il soggettivo e l'oggettivo.

Citiamo un esempio di tattica. Supponiamo di aver scelto come punto d'attacco uno dei fianchi del nemico, che il punto debole sia proprio quello e che perciò l'attacco sia stato coronato da successo. È questo un caso in cui il soggettivo corrisponde all'oggettivo, ossia un caso di corrispondenza fra i dati forniti dalle ricognizioni, la valutazione e la decisione del comandante da un lato e la situazione reale del nemico e il suo schieramento dall'altro. Se al contrario fosse stato deciso di colpire l'altro fianco o il centro dello schieramento nemico, l'attacco sarebbe fallito e non avremmo potuto avanzare; questo caso avrebbe denotato mancanza di corrispondenza fra il soggettivo e l'oggettivo. Se la scelta del momento di inizio dell'attacco è stata felice, se le riserve sono state fatte affluire tempestivamente, se tutte le decisioni prese e tutte le azioni sono state favorevoli a noi e sfavorevoli al nemico, significa che in tutto il corso del combattimento fra il comando soggettivo e la situazione oggettiva vi è stata piena corrispondenza. I casi di piena corrispondenza sono molto rari sia nel corso di una guerra che di una battaglia, perché le due parti sono collettività di esseri umani armati e ognuna nasconde all'altra i propri segreti. Qui le cose non si svolgono come quando si tratta di oggetti inanimati o di fatti della vita quotidiana. Ma se le direttive del comando corrispondono nelle grandi linee alla situazione reale, ossia se gli elementi che hanno un'importanza decisiva corrispondono alla situazione reale, allora vi sono le basi per la vittoria.

Una giusta disposizione delle forze dipende da una giusta decisione del comandante, una giusta decisione dipende da una giusta valutazione e una giusta valutazione da una completa e necessaria ricognizione e da un attento studio comparato dei dati forniti da questa ricognizione. Il comandante usa tutti i metodi di ricognizione possibili e necessari, studia le informazioni ottenute sulla

situazione del nemico, separando la pula dal grano, il falso dal vero, procedendo da una cosa all'altra, dall'esterno all'interno; poi, tenendo conto della propria situazione, fa uno studio comparato delle condizioni delle due parti e delle loro correlazioni; compie così una valutazione, prende una decisione e formula i suoi piani. Questo è il processo completo della conoscenza della situazione attraverso il quale uno stratega deve passare prima di elaborare un piano strategico, un piano per una campagna o una battaglia. Lo stratega poco coscienzioso non agisce così, ma si limita ad architettare i suoi piani sulla base dei propri desideri e quindi i suoi piani si dimostrano utopistici, non corrispondenti alla realtà. Uno stratega impulsivo che si affida soltanto all'entusiasmo cade inevitabilmente nella rete tesagli dal nemico, si lascia trascinare da notizie superficiali e frammentarie sulla situazione del nemico, si lascia suggestionare dalle proposte irresponsabili, infondate e inconsiderate dei suoi subordinati e di conseguenza batte la testa contro il muro, proprio perché non sa o non vuol sapere che ogni piano militare deve essere basato su una indispensabile ricognizione e sullo studio minuzioso della situazione del nemico, della propria situazione e delle relazioni che tra esse intercorrono.

Il processo di conoscenza della situazione non avviene soltanto prima di stabilire un piano militare, ma anche dopo. Durante l'esecuzione di un piano, dal momento in cui il piano viene messo in atto fino al compimento delle operazioni, si svolge un altro processo di conoscenza della situazione, ossia il processo dell'applicazione pratica. Nel corso di questo processo sorge la necessità di verificare di nuovo se il piano elaborato nel processo precedente corrisponde alla situazione reale. Se non corrisponde, in tutto o in parte, occorre, sulla base delle nuove conoscenze, fare una nuova valutazione, prendere una nuova decisione e rielaborare il piano per far sì che corrisponda alla nuova situazione. Per quasi tutte le battaglie si procede a un parziale mutamento del piano iniziale e a volte si rende necessario cambiarlo completamente. Un uomo impulsivo, che non sa o che non vuole cambiare il suo piano, un uomo che procede alla cieca, batterà sicuramente la testa contro il muro.

Quel che abbiamo detto è valido per un'azione strategica, una campagna o una battaglia. Se è modesto e desideroso di apprendere, un comandante esperto sarà in grado di comprendere alla perfezione le caratteristiche che distinguono le proprie forze (comandanti, soldati, armamento, approvvigionamento, ecc. e l'insieme di tutti questi fattori), le caratteristiche che distinguono le forze del nemico (ancora: comandanti, soldati, armamento, approvvigionamento, ecc. e l'insieme di tutti questi fattori) e tutte le altre condizioni che hanno relazione con la guerra: condizioni politiche, economiche, geografiche, climatiche e così via. Un simile comandante sarà più sicuro di sé quando dirigerà una guerra o un'operazione militare e avrà maggiori probabilità di vincere. Raggiungerà questo risultato perché per un lungo periodo sarà riuscito a conoscere la propria situazione e quella del nemico, a individuare le leggi che regolano le azioni militari e a risolvere la contraddizione fra il soggettivo e l'oggettivo. Tale processo conoscitivo è di estrema importanza; senza questo lungo periodo di esperienza, è difficile comprendere e assimilare le leggi che regolano la

guerra nel suo insieme. Non può essere un comandante superiore veramente abile chi è solo un principiante o chi sa combattere solo sulla carta; per diventare un abile comandante è necessario imparare nel corso stesso della guerra.

Tutte le leggi della guerra o le teorie militari che hanno un carattere di principio sono frutto della generalizzazione dell'esperienza delle guerre passate fatta dai nostri predecessori o dai nostri contemporanei. Dobbiamo studiare seriamente le lezioni che ci provengono dalle guerre passate, lezioni che sono state pagate con il sangue. Questo è il nostro compito, ma non è il solo, ce n'è un altro: dobbiamo verificare le conclusioni altrui alla luce della nostra esperienza, assimilare ciò che può esserci utile, eliminare ciò che non serve e aggiungervi gli elementi che ci sono propri. Questo secondo compito è veramente importante; se non faremo così non potremo dirigere la guerra.

Studiare sui libri vuol dire imparare, ma anche applicare significa imparare: è anzi il modo migliore d'imparare. Il nostro metodo principale è imparare a fare la guerra facendola. Anche chi non ha avuto la possibilità di andare a scuola può imparare a fare la guerra: può imparare combattendo. Una guerra rivoluzionaria è un'impresa di massa; spesso non si tratta d'imparare prima e di agire poi, ma al contrario di agire e poi imparare, perché agire è imparare. Esiste una certa distanza tra il civile e il soldato, ma non è una Grande Muraglia e può essere rapidamente colmata. Prendere parte alla rivoluzione e alla guerra: ecco il metodo per colmare questa distanza. Quando affermiamo che imparare e applicare non sono cose facili, intendiamo dire che è difficile imparare a fondo e applicare con abilità. Quando affermiamo che i civili possono trasformarsi in soldati molto rapidamente, intendiamo dire che non è difficile fare il primo passo. Collegando queste due affermazioni, possiamo citare un vecchio detto cinese: "Nulla è difficile al mondo per chi è deciso a riuscire". Fare il primo passo non è difficile e anche perfezionarsi è possibile, purché si abbia la determinazione di riuscire e si sappia imparare.

Le leggi della guerra, come le leggi a cui sono soggette tutte le altre cose, sono il riflesso della realtà² oggettiva nella nostra mente; tutto ciò che esiste fuori della mente è realtà oggettiva. Di conseguenza, due sono gli elementi che dobbiamo studiare e conoscere: noi e il nemico; l'uno e l'altro devono essere l'oggetto del nostro studio, mentre il soggetto che compie l'azione di studiare è la nostra mente (la ragione). Vi sono uomini capaci di conoscere se stessi, ma incapaci di conoscere il nemico; altri capaci di conoscere il nemico, ma incapaci di conoscere se stessi. Né gli uni né gli altri sono in grado di risolvere il problema concernente lo studio e l'applicazione delle leggi della guerra. La massima contenuta nell'opera del grande teorico militare della Cina antica, Sun Wu Tzu³, "Conosci il nemico e conosci te stesso e potrai combattere cento battaglie senza pericolo di sconfitte", si riferisce alle due fasi: lo studio e l'applicazione; si riferisce sia alla conoscenza delle leggi di sviluppo della realtà oggettiva, sia alla determinazione, sulla base di queste leggi, delle nostre azioni intese a vincere il nemico. Non dobbiamo sottovalutare il valore di questa massima.

La guerra è la forma suprema di lotta fra le nazioni, gli Stati, le classi, i gruppi politici. Le nazioni, gli Stati, le classi e i gruppi politici impegnati in una guerra utilizzano tutte le leggi della guerra per poter ottenere la vittoria. Indubbiamente l'esito di una guerra è determinato soprattutto dalle condizioni militari, politiche, economiche e naturali delle due parti. Ma non è tutto. È anche determinato dalla capacità soggettiva che le due parti hanno nel dirigere la guerra. Uno stratega non può sperare di ottenere la vittoria oltrepasando i limiti imposti dalle condizioni materiali; tuttavia, entro questi limiti, egli può e deve lottare per la vittoria. Per uno stratega, la scena ove l'azione si svolge è costruita sulle condizioni materiali oggettive, ma su questa scena egli può dirigere la rappresentazione di imprese magnifiche, piene di suoni e colori, di forza e grandezza. Perciò, su una determinata base materiale oggettiva, cioè in determinate condizioni militari, politiche, economiche e naturali, i comandanti del nostro Esercito rosso devono dimostrare coraggio e abilità e sapere utilizzare tutte le forze di cui dispongono per abbattere i nemici della nazione e i nemici di classe e trasformare questo mondo corrotto. È qui che si può e si deve fare uso della nostra capacità soggettiva di dirigere la guerra. Non permetteremo a nessun comandante dell'Esercito rosso di diventare una testa calda che mena colpi all'impazzata; dobbiamo fare in modo che ogni comandante dell'Esercito rosso divenga un eroe valoroso e lungimirante, un comandante animato da un coraggio indomabile e capace di dominare l'intero corso della guerra in tutte le sue vicissitudini e i suoi sviluppi. Nuotando nel mare della guerra, il comandante non solo non deve affogare, ma deve saper raggiungere con bracciate misurate e sicure la riva opposta. Le leggi che regolano la condotta della guerra costituiscono l'arte di nuotare nel mare della guerra.

Questo è il nostro metodo.

IL PARTITO COMUNISTA CINESE E LA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA

La guerra rivoluzionaria in Cina, iniziata nel 1924, ha già attraversato due fasi, la prima dal 1924 al 1927, la seconda dal 1927 al 1936; ora ha inizio la fase della guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone. In queste tre fasi la guerra rivoluzionaria si è svolta e continua a svolgersi sotto la guida del proletariato cinese e del suo partito, il Partito comunista cinese. Nella guerra rivoluzionaria in Cina, i nostri nemici principali sono l'imperialismo e le forze feudali. La borghesia cinese può, in determinati momenti storici, partecipare alla guerra rivoluzionaria; tuttavia, per il suo egoismo e la sua mancanza di indipendenza politica ed economica, non vuole e non può guidare la guerra rivoluzionaria verso la completa vittoria. Le masse dei contadini e della piccola borghesia urbana cinese vogliono partecipare attivamente alla guerra rivoluzionaria e portarla alla completa vittoria. Esse sono la forza principale della guerra rivoluzionaria; tuttavia, poiché hanno le caratteristiche del piccolo produttore, hanno orizzonti politici limitati (fra i disoccupati taluni hanno punti di vista

anarchici) e quindi non possono dirigere correttamente la guerra. Perciò, nell'epoca in cui il proletariato ha già fatto il suo ingresso sulla scena politica, la responsabilità della direzione della guerra rivoluzionaria in Cina non può che ricadere sulle spalle del Partito comunista cinese. In quest'epoca, ogni guerra rivoluzionaria che non sia diretta dal proletariato e dal partito comunista o che sfugga alla loro direzione, è condannata alla sconfitta. Fra tutti gli strati sociali della Cina semicoloniale, fra tutti i suoi gruppi politici, soltanto il proletariato e il partito comunista sono liberi da grettezza e da egoismo, hanno gli orizzonti politici più vasti e il livello di organizzazione più elevato e sono i più pronti ad accettare con la più grande sincerità l'esperienza dell'avanguardia mondiale, il proletariato e dei suoi partiti politici e ad avvalersi di questa esperienza per la propria causa. Di conseguenza, soltanto il proletariato e il partito comunista sono in grado di guidare i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia, di superare la ristrettezza di vedute dei contadini e della piccola borghesia, il vandalismo dei senza lavoro, nonché l'oscillazione e l'incoerenza della borghesia (a condizione che il partito comunista non commetta errori nella sua politica) e di portare quindi la rivoluzione e la guerra sulla via della vittoria.

Sostanzialmente, la Guerra civile rivoluzionaria del 1924-1927 si svolse in una situazione in cui il proletariato internazionale e il proletariato cinese e i loro partiti esercitavano un'influenza politica sulla borghesia nazionale cinese e il suo partito, con cui avevano stabilito rapporti di cooperazione politica. Ma in un momento critico della rivoluzione e della guerra, innanzitutto per il tradimento della grande borghesia e anche perché gli opportunisti che si trovavano nelle file rivoluzionarie abbandonarono volontariamente la direzione della rivoluzione, la guerra rivoluzionaria si concluse con una sconfitta.

La Guerra rivoluzionaria agraria, iniziata nel 1927 e ancora in corso, si svolge in condizioni nuove. In questa guerra il nemico non è soltanto l'imperialismo, ma anche il blocco formato dalla grande borghesia e dai grandi proprietari fondiari. La borghesia nazionale si trascina a rimorchio della grande borghesia. Soltanto il partito comunista guida la guerra rivoluzionaria sulla quale ha stabilito la propria direzione assoluta. La direzione assoluta del partito comunista è la condizione principale per il proseguimento fermo e coerente della guerra rivoluzionaria. Sarebbe inconcepibile pensare che senza la direzione assoluta del partito comunista la guerra rivoluzionaria possa essere portata avanti con tanta perseveranza.

Il Partito comunista cinese si è messo con coraggio e decisione alla testa della guerra rivoluzionaria in Cina. Durante gli ultimi quindici lunghi anni⁴ ha dimostrato a tutta la nazione di essere l'amico del popolo e di essere sempre in prima linea nella guerra rivoluzionaria per la difesa degli interessi del popolo, per la libertà e per l'emancipazione del popolo.

In questa dura lotta pagata col sangue e la vita di centinaia di migliaia di membri del partito e di decine di migliaia di quadri, animati tutti dallo stesso coraggio, il Partito comunista cinese ha esercitato la grande funzione di educatore su centinaia

di milioni di persone in tutta la nazione. I grandi successi storici del Partito comunista cinese nella lotta rivoluzionaria hanno fatto sì che oggi, nel momento critico in cui il nemico nazionale ha invaso il nostro paese, la Cina ha già una garanzia di salvezza contro il pericolo di asservimento; questa garanzia è rappresentata dall'esistenza di una guida politica che gode della fiducia dell'immensa maggioranza del popolo, il quale l'ha scelta dopo averla sperimentata a lungo. Oggi il popolo ascolta il partito comunista più che qualsiasi altro partito politico. Senza i precedenti quindici anni di dure lotte condotte dal Partito comunista cinese, sarebbe ora impossibile salvare la Cina dal nuovo pericolo di asservimento che la minaccia.

Nel corso della guerra rivoluzionaria, il Partito comunista cinese, oltre ai due errori costituiti dall'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu⁵ e dall'opportunismo "di sinistra" di Li Li-san⁶, ne ha commessi altri due. Il primo, l'opportunismo "di sinistra"⁷ manifestatosi negli anni 1931-1934, causò danni estremamente gravi alla Guerra rivoluzionaria agraria e, oltre a non consentirci di vincere il nemico nella lotta contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento", causò la perdita delle basi d'appoggio e l'indebolimento dell'Esercito rosso. L'errore fu corretto nella riunione allargata dell'ufficio politico del Comitato centrale tenuta a Tsunyi nel gennaio del 1935. Il secondo, l'opportunismo di destra di Chang Kuo-tao⁸ nel 1935-1936, si sviluppò talmente da distruggere la disciplina del partito e dell'Esercito rosso e causò gravi perdite a una parte delle forze principali dell'Esercito rosso. Tuttavia, grazie alla giusta direzione del Comitato centrale e alla coscienza politica dei membri del partito, dei comandanti e dei soldati dell'Esercito rosso, anche questo errore fu alla fine corretto. Naturalmente tutti gli errori indicati hanno arrecato danno al nostro partito, alla rivoluzione e alla guerra, ma siamo finalmente riusciti a eliminarli: così facendo, il nostro partito e il nostro Esercito rosso si sono temprati ancor più e sono diventati più forti.

Il Partito comunista cinese ha guidato e continua a guidare la impetuosa, gloriosa e vittoriosa guerra rivoluzionaria che non soltanto rappresenta la bandiera della liberazione per la Cina, ma riveste anche un'importanza rivoluzionaria mondiale. I popoli rivoluzionari di tutto il mondo guardano a noi. Nella nuova fase, la fase della guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone, noi porteremo la rivoluzione cinese a compimento ed eserciteremo una profonda influenza sulla rivoluzione in Oriente e nel mondo. La nostra guerra rivoluzionaria ha dimostrato che abbiamo bisogno non solo di una giusta linea politica marxista, ma anche di una giusta linea militare marxista. I quindici anni di rivoluzione e di guerra hanno forgiato questa linea politica e militare. Siamo certi che d'ora in poi, nella nuova fase della guerra, questa linea sarà ulteriormente sviluppata, completata e arricchita nelle nuove circostanze e ci farà raggiungere il nostro obiettivo: la vittoria sul nemico della nazione. La storia c'insegna che una giusta linea politica e militare non nasce e non si sviluppa pacificamente e spontaneamente; nasce e si sviluppa nella lotta. Essa deve combattere l'opportunismo "di sinistra" da un lato e l'opportunismo di destra dall'altro. Se non si lotta contro

queste dannose deviazioni che minano la rivoluzione e la guerra rivoluzionaria, se non le si vince completamente, è impossibile elaborare una linea corretta, è impossibile riportare la vittoria nella guerra rivoluzionaria. È proprio per tale ragione che in questo opuscolo faccio continui riferimenti a tali concezioni errate.

LE CARATTERISTICHE DELLA GUERRA RIVOLUZIONARIA IN CINA

1. L'importanza del problema

Coloro che non riconoscono, non capiscono o non vogliono capire che la guerra rivoluzionaria in Cina ha caratteristiche proprie, considerano le operazioni dell'Esercito rosso contro le truppe del Kuomintang alla stessa stregua di una guerra ordinaria o della guerra civile in Unione Sovietica. L'esperienza di questa guerra civile, diretta da Lenin e Stalin, ha un valore universale. Tale esperienza e la sintesi teorica che ne hanno fatto Lenin e Stalin sono la bussola che orienta tutti i partiti comunisti, Partito comunista cinese compreso. Tuttavia ciò non significa che dobbiamo applicare meccanicamente questa esperienza alle nostre condizioni. La guerra rivoluzionaria cinese, sotto molti aspetti, ha caratteristiche proprie che la distinguono dalla guerra civile svoltasi nell'Unione Sovietica. Non tener conto di queste caratteristiche o negarne l'esistenza sarebbe certamente errato. Ciò è stato pienamente confermato in questi dieci anni di guerra.

Anche il nostro nemico ha commesso errori simili. Non ha voluto ammettere che nella guerra contro l'Esercito rosso era necessario ricorrere a una strategia e a una tattica diverse da quelle utilizzate per combattere altre forze. Fidando nella sua superiorità in vari campi, ci ha sottovalutato ed è rimasto ostinatamente attaccato ai vecchi metodi di condotta della guerra. Così si svolsero le cose prima e durante la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" nel 1933. Come risultato, il nemico subì una serie di sconfitte. Nell'esercito del Kuomintang, il primo a prospettare un nuovo punto di vista su questo problema fu il generale reazionario Liu Wei-yuan, subito seguito da Tai Yueh. Alla fine Chiang Kai-shek accettò le loro opinioni. Sorsero così il Corpo di istruzione per ufficiali⁹, creato da Chiang Kai-shek sui Monti Lushan e i nuovi principi militari reazionari¹⁰ applicati poi nel corso della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento".

Ma nel momento in cui il nemico modificava i suoi principi militari per adattarli alle operazioni contro l'Esercito rosso, nelle nostre file apparvero alcuni che volevano tornare ai "buoni sistemi del passato". Essi insistevano perché si ristabilissero i metodi validi per le condizioni generali, rifiutavano di tener conto delle circostanze specifiche di ogni caso, respingevano l'esperienza che era costata tanto sangue all'Esercito rosso, sottovalutavano le forze dell'imperialismo e del Kuomintang, sottovalutavano la potenza dell'esercito del Kuomintang e ignoravano deliberatamente i nuovi principi militari reazionari del Kuomintang. Il risultato fu la perdita di tutte le basi rivoluzionarie, a eccezione della regione

di confine Shensi-Kansu, la diminuzione degli effettivi dell'Esercito rosso da 300 mila a qualche decina di migliaia, la diminuzione dei membri del partito da 300 mila ad alcune decine di migliaia, la distruzione quasi completa delle organizzazioni di partito nelle zone controllate dal Kuomintang. In poche parole, subimmo una terribile punizione, una punizione di portata storica. Questa gente si dichiarava marxista-leninista, ma in realtà dal marxismo-leninismo non aveva imparato nulla. Lenin ha detto che la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo risiede nell'analisi concreta di una situazione concreta¹¹. Era proprio ciò che quei nostri compagni avevano dimenticato.

Ne deriva che se non si comprendono le caratteristiche della guerra rivoluzionaria in Cina, è impossibile dirigere questa guerra, è impossibile portarla alla vittoria.

2. Quali sono le caratteristiche della guerra rivoluzionaria in Cina?

Quali sono, dunque, le caratteristiche della guerra rivoluzionaria in Cina?

Penso che le principali siano quattro.

La prima è che la Cina è un vasto paese semicoloniale che si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale ed è passato attraverso la rivoluzione del 1924-1927.

Questa caratteristica indica che la guerra rivoluzionaria in Cina ha la possibilità di svilupparsi e di trionfare. Abbiamo già fatto presente questa possibilità (al primo Congresso del Partito comunista cinese della regione di confine Hunan-Kiangsi¹²) quando, fra l'inverno del 1927 e la primavera del 1928, poco dopo l'inizio della guerra partigiana, alcuni compagni che operavano sui monti Ching kang, nella regione di confine Hunan-Kiangsi, avevano posto questa domanda: "Per quanto tempo ancora potremo tenere alzata la nostra bandiera rossa?". Si trattava di un problema di importanza fondamentale. Se non avessimo dato una risposta alla domanda circa la possibilità per le basi rivoluzionarie e l'Esercito rosso cinese di esistere e di svilupparsi, non avremmo potuto avanzare di un solo passo. Il sesto Congresso nazionale del Partito comunista cinese, tenutosi nel 1928, rispose ancora una volta a questa domanda. Da allora il movimento rivoluzionario cinese ha avuto una base teorica giusta.

Esaminiamo più dettagliatamente il problema.

La Cina si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale: accanto a una debole economia capitalista esiste una forte economia semifeudale; accanto a un piccolo numero di moderni centri industriali e commerciali esiste una vasta campagna ferma nel suo sviluppo; accanto ad alcuni milioni di operai dell'industria esistono centinaia di milioni di contadini e artigiani sotto il giogo del vecchio regime; accanto ai grandi signori della guerra che controllano il governo centrale, esistono i piccoli signori della guerra che controllano le singole province; esistono l'una accanto all'altra due categorie di truppe reazionarie: l'"Esercito centrale", al comando di Chiang Kai-shek, e le "truppe miste", al comando dei signori della guerra delle singole province; accanto alle poche ferrovie, linee

fluviali e strade carrozzabili, esistono in grande quantità carrarecce, sentieri che permettono soltanto il passaggio di pedoni e sentieri per i quali è difficile passare anche a piedi.

La Cina è un paese semicoloniale: la mancanza di unità tra le potenze imperialiste determina la mancanza di unità fra i diversi gruppi dominanti cinesi. Un paese semicoloniale controllato da diversi Stati differisce da una colonia su cui domina uno Stato soltanto.

La Cina è un vasto paese: “Quando l’est è avvolto nelle tenebre, a ovest è ancora giorno; quando a sud è notte, a nord splende il sole”. Non vi è quindi ragione di preoccuparsi, lo spazio per manovrare non manca.

La Cina è passata attraverso una grande rivoluzione: questo ha preparato il terreno alla nascita dell’Esercito rosso, ha preparato la guida dell’Esercito rosso, cioè il Partito comunista cinese e ha preparato le masse popolari che hanno così un’esperienza della rivoluzione.

Ecco perché diciamo che la Cina è un vasto paese semicoloniale che si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale e che è passato attraverso una rivoluzione. È questa la prima caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina. Tale caratteristica determina sostanzialmente la nostra strategia e la nostra tattica non solo in campo politico, ma anche in campo militare.

La seconda caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina è che il nostro nemico è forte.

Qual è la situazione del Kuomintang, il nemico dell’Esercito rosso? Il Kuomintang è un partito che si è impadronito del potere politico e lo ha più o meno consolidato. Esso beneficia dell’aiuto di tutti i principali paesi imperialisti. Ha riorganizzato il suo esercito in modo tale che si distingue da tutti gli eserciti che la Cina ha avuto nel corso della storia ed è simile, nelle linee generali, agli eserciti degli Stati moderni. Per armi e altri materiali militari è notevolmente superiore all’Esercito rosso, mentre per effettivi supera gli eserciti cinesi di qualsiasi epoca storica e gli eserciti permanenti di qualsiasi Stato del mondo. L’Esercito rosso non può reggere al suo confronto. Il Kuomintang si è impadronito di tutte le leve di comando e di tutte le posizioni-chiave in campo politico ed economico e nel campo delle comunicazioni e della cultura; il suo potere si estende su tutta la nazione.

L’Esercito rosso ha di fronte a sé un potente nemico. Questa è la seconda caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina. Di conseguenza, le operazioni dell’Esercito rosso non possono non differire, sotto molti aspetti, da quelle della guerra in generale, della guerra civile in URSS e della Spedizione al nord.

La terza caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina è che l’Esercito rosso è debole.

L’Esercito rosso cinese è nato dalle unità partigiane dopo la sconfitta della prima grande rivoluzione. Ciò avvenne in un periodo di reazione in Cina e, nello stesso tempo, di relativa stabilità politica ed economica negli Stati capitalisti reazionari del mondo.

Il nostro potere si trova disperso, isolato, in regioni montagnose o remote e non riceve alcun aiuto esterno. Per condizioni economiche e culturali, le basi rivoluzionarie sono indietro rispetto alle regioni controllate dal Kuomintang. In esse si trovano soltanto villaggi e piccole città. All'inizio le nostre basi erano molto piccole e in seguito non sono cresciute di molto. In più, non sono stabili, per cui l'Esercito rosso non ha basi veramente solide.

L'Esercito rosso è numericamente piccolo, male armato e si trova in una situazione difficile per quel che concerne il rifornimento di viveri, vestiario, coperte e altri materiali.

Questa caratteristica è in netto contrasto con la precedente. La strategia e la tattica dell'Esercito rosso sono sorte sulla base di questo contrasto.

La quarta caratteristica della guerra rivoluzionaria in Cina è la guida del partito comunista e la rivoluzione agraria.

Questa caratteristica è l'inevitabile conseguenza della prima. Essa ha determinato una situazione che presenta due aspetti. Da un lato, nonostante che si svolga in un periodo di reazione in Cina e nel mondo capitalista, la guerra rivoluzionaria in Cina può concludersi con la vittoria poiché è diretta dal partito comunista ed è appoggiata dai contadini. Grazie a questo appoggio, le nostre basi, anche se poco estese, rappresentano una grande forza politica, si oppongono con fermezza al potere del Kuomintang, che si estende su vaste regioni e creano, sul piano militare, grosse difficoltà alle offensive delle truppe del Kuomintang. L'Esercito rosso, malgrado la sua inferiorità numerica, si distingue per la grande capacità combattiva perché i suoi uomini, guidati dal partito comunista, si sono formati nel corso della rivoluzione agraria e lottano per i propri interessi; inoltre fra i comandanti e i soldati vi è unità politica.

Dall'altro lato, il Kuomintang si trova in una situazione diametralmente opposta alla nostra. Esso è contro la rivoluzione agraria e perciò non gode dell'appoggio dei contadini. Anche se il suo esercito è numericamente grande, la massa dei soldati e i numerosi ufficiali subalterni, provenienti dall'ambiente dei piccoli produttori, non sono disposti a sacrificare la propria vita per il Kuomintang. Fra gli ufficiali e i soldati esistono divergenze politiche e ciò riduce la capacità combattiva dell'esercito del Kuomintang.

3. La nostra strategia e la nostra tattica derivano da queste caratteristiche

Un vasto paese semicoloniale che è passato attraverso una grande rivoluzione e si sviluppa, dal punto di vista politico ed economico, in modo ineguale, un nemico forte, un debole Esercito rosso, la rivoluzione agraria: ecco le quattro caratteristiche principali della guerra rivoluzionaria in Cina. Queste caratteristiche determinano la linea direttiva e i numerosi principi tattici e strategici della guerra rivoluzionaria in Cina. La prima e la quarta danno all'Esercito rosso la possibilità di svilupparsi e di vincere i propri nemici. La seconda e la terza rendono impossibile all'Esercito rosso di svilupparsi rapidamente e di vincere in breve tempo i suoi nemici; in altre parole,

esse determinano il carattere di lunga durata di questa guerra, la quale, se non è condotta in modo giusto, può anche finire con una sconfitta.

Questi sono i due aspetti della guerra rivoluzionaria in Cina. I due aspetti esistono uno accanto all'altro, cioè accanto alle condizioni favorevoli esistono le condizioni difficili. Tale è la legge fondamentale della guerra rivoluzionaria in Cina, dalla quale derivano molte altre leggi; la sua validità è stata dimostrata dalla storia dei dieci anni di guerra. Chi ignora deliberatamente questa legge fondamentale non può dirigere la guerra rivoluzionaria in Cina né portare l'Esercito rosso alla vittoria.

È chiaro che occorre dare una giusta soluzione alle seguenti questioni di principio: determinare correttamente il nostro orientamento strategico, lottare contro l'avventurismo quando si è in offensiva, il conservatorismo quando si è sulla difensiva e la tendenza alla fuga nel corso degli spostamenti; essere contro lo spirito partigiano dell'Esercito rosso, pur riconoscendo il suo carattere partigiano; essere contro le campagne di lunga durata e la strategia della guerra di rapida decisione e favorevoli alla strategia di una guerra prolungata e alle campagne di rapida decisione; essere contro le linee del fronte fisse e la guerra di posizione e favorevoli alle linee del fronte mobili e alla guerra di movimento; essere contro la guerra che mira solo a mettere il nemico in rotta e favorevoli alla guerra di annientamento; essere contro la concezione di colpire contemporaneamente con i due pugni in due direzioni strategiche e favorevoli alla strategia di colpire con un solo pugno in una sola direzione; essere contro il principio di creare un vasto sistema di retrovie e favorevoli al principio di creare un piccolo sistema di retrovie; essere contro l'accentramento assoluto del comando e favorevoli a un accentramento relativo; essere contro la mentalità puramente militare e la mentalità da "fuorilegge"¹³ e favorevoli a che l'Esercito rosso sia il propagandista e l'organizzatore della rivoluzione cinese; essere contro il banditismo¹⁴ e favorevoli a una rigorosa disciplina politica; essere contro la mentalità da signore della guerra e favorevoli alla democrazia nell'esercito, sia pure entro determinati limiti e a una disciplina militare basata sull'autorità; essere contro una politica errata e settaria nei confronti dei quadri e favorevoli a una giusta politica verso i quadri; essere contro la politica di autoisolamento e riconoscere la necessità di conquistare tutti gli alleati possibili; opporsi, infine, a che l'Esercito rosso resti perennemente nella vecchia fase del suo sviluppo e lottare per il passaggio a una nuova fase. Trattando i problemi della strategia esporremo particolareggiatamente tutti questi problemi, alla luce dell'esperienza storica acquisita nel corso dei dieci anni di sanguinosa guerra rivoluzionaria in Cina.

LE CAMPAGNE DI "ACCERCHIAMENTO E ANNIENTAMENTO" E LE CONTROCAMPAGNE: FORME PRINCIPALI DELLA GUERRA CIVILE IN CINA

Negli ultimi dieci anni, fin dal primo giorno della guerra partigiana, ogni unità

partigiana rossa indipendente, ogni unità dell'Esercito rosso e ogni base rivoluzionaria ha dovuto far continuamente fronte alle campagne di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico. Questi considera l'Esercito rosso un mostro e cerca di catturarlo non appena si fa vivo. È sempre alle sue calcagna e tenta in continuazione di accerchiarlo. Questa forma di guerra è rimasta invariata per dieci anni e, a meno che una guerra nazionale non prenda il posto della guerra civile, tale resterà fino al giorno in cui il nemico sarà diventato debole e l'Esercito rosso forte.

Le operazioni dell'Esercito rosso hanno assunto la forma di controcampagne. Per vittoria noi intendiamo essenzialmente la vittoria in ogni controcampagna, ossia vittoria in campo strategico e vittorie nelle campagne. Le operazioni condotte contro ogni campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" costituiscono una campagna che spesso comprende parecchie battaglie grandi e piccole, talora parecchie decine. Finché una campagna di "accerchiamento e annientamento" non è stata sostanzialmente infranta, anche se abbiamo vinto numerose battaglie, non si può parlare di vittoria strategica o di vittoria di tutta la campagna. La storia dei dieci anni di guerra dell'Esercito rosso è la storia delle controcampagne.

Il nemico nelle sue campagne di "accerchiamento e annientamento" e l'Esercito rosso nelle sue controcampagne sono ricorsi a due forme di combattimento: l'offensiva e la difensiva. In questo senso non esiste alcuna differenza rispetto ad altre guerre, antiche o moderne, in Cina o altrove. La particolarità della guerra civile in Cina sta invece nell'alternarsi di queste forme di combattimento durante un lungo periodo di tempo. In ogni campagna di "accerchiamento e annientamento" il nemico scatena la sua offensiva contro la difensiva dell'Esercito rosso e l'Esercito rosso oppone la sua difensiva all'offensiva del nemico; questa è la prima fase. In seguito il nemico oppone la sua difensiva all'offensiva dell'Esercito rosso e l'Esercito rosso scatena la sua offensiva contro la difensiva del nemico; questa è la seconda fase. Ogni campagna di "accerchiamento e annientamento" comprende queste due fasi che si alternano durante un lungo periodo di tempo.

Quando parliamo dell'alternarsi durante un lungo periodo di tempo, intendiamo il ripetersi delle due forme di guerra e delle due forme di combattimento. È un fatto che salta subito agli occhi di chiunque. Campagna di "accerchiamento e annientamento" e controcampagna: sono queste le forme di guerra che si ripetono. Nella prima fase il nemico ricorre all'offensiva contro la nostra difensiva e noi opponiamo la nostra difensiva alla sua offensiva; nella seconda fase il nemico oppone la sua difensiva alla nostra offensiva e noi scateniamo la nostra offensiva contro la sua difensiva: è così che si alternano in ogni campagna di "accerchiamento e annientamento" le forme di combattimento.

Per quanto riguarda il contenuto della guerra e dei combattimenti, esso non si ripete puramente e semplicemente, ma è ogni volta diverso. Anche questo è un fatto che salta subito agli occhi di chiunque. Qui è possibile osservare questa legge: ogni nuova campagna e controcampagna è più ampia della precedente, la situazione più complessa e i combattimenti più accaniti. Non si deve tuttavia

affermare che in questo campo non vi siano alti e bassi. Dopo la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”, poiché l'Esercito rosso si era estremamente indebolito, aveva perduto completamente le sue basi nel sud e, con il suo trasferimento nel nord-ovest, non occupava più, come nel sud del paese, posizioni estremamente importanti dalle quali poteva minacciare il nemico interno, le campagne di “accerchiamento e annientamento” sono state meno ampie, la situazione si è fatta meno complessa e i combattimenti sono divenuti meno accaniti.

Cos'è la sconfitta per l'Esercito rosso? Sul piano strategico si può chiamare sconfitta soltanto l'insuccesso totale di una controcampagna; ma anche in questo caso la sconfitta non è che parziale e temporanea. Soltanto la totale distruzione dell'Esercito rosso potrebbe costituire una sconfitta completa della guerra civile e questo non si è verificato. La perdita di vaste basi d'appoggio e il trasferimento dell'Esercito rosso rappresentano solo una sconfitta parziale, temporanea, non una sconfitta totale e definitiva, anche se questa sconfitta parziale ha implicato la perdita del 90 per cento sia degli effettivi del partito e dell'Esercito rosso che delle basi d'appoggio. Noi consideriamo tale trasferimento come la continuazione della difensiva e l'inseguimento da parte del nemico come la continuazione della sua offensiva. In altri termini, nel corso della lotta fra la campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico e la nostra controcampagna, noi non abbiamo potuto passare dalla difensiva all'offensiva; al contrario, la nostra difensiva è stata spezzata dall'offensiva nemica e si è trasformata in una ritirata e l'offensiva dell'avversario si è trasformata in un inseguimento. Tuttavia quando l'Esercito rosso ha raggiunto una nuova zona, per esempio quando dal Kiangsi e da altre regioni siamo passati nello Shensi, è cominciato di nuovo il ripetersi delle campagne di “accerchiamento e annientamento”. Perciò noi diciamo che la ritirata strategica dell'Esercito rosso (la Lunga Marcia) è stata la continuazione della sua difensiva strategica e l'inseguimento strategico da parte del nemico è stato la continuazione della sua offensiva strategica.

Nella guerra civile in Cina, come in qualsiasi altra guerra antica o moderna, in Cina o altrove, non vi sono che due forme fondamentali di combattimento: l'offensiva e la difensiva. La particolarità della guerra civile in Cina risiede nel ripetersi, durante un lungo periodo, delle campagne di “accerchiamento e annientamento” e delle controcampagne e nell'alternarsi durante un lungo periodo delle due forme di combattimento, la difensiva e l'offensiva; in questo processo si è inserito il grandioso trasferimento strategico di oltre 20 mila *li* (la Lunga Marcia)⁵.

Così stanno le cose anche per quel che riguarda la sconfitta del nemico. Per il nemico si parla di sconfitta strategica quando noi stronchiamo la sua campagna di “accerchiamento e annientamento” e la nostra difensiva si trasforma in offensiva, mentre esso è costretto a passare alla difensiva e a riorganizzarsi, prima di dare inizio a un'altra campagna. Il nemico non ha avuto bisogno di ricorrere a un trasferimento strategico di oltre venti mila *li*, come è toccato fare a noi, poiché

egli domina in tutto il paese ed è molto più forte di noi. Ma anch'esso ha dovuto operare spostamenti parziali delle sue forze. È accaduto che il nemico abbia dovuto effettuare una sortita dalle roccaforti bianche situate all'interno di alcune basi rivoluzionarie e accerchiate dall'Esercito rosso e ripiegare nelle zone bianche per organizzare nuove offensive. Se la guerra civile si prolungherà e le vittorie dell'Esercito rosso assumeranno maggior ampiezza, simili fatti diverranno molto più frequenti. Il nemico tuttavia non potrà ottenere i risultati conseguiti dall'Esercito rosso poiché non ha l'appoggio della popolazione e non esiste unità fra ufficiali e soldati. Se dovesse seguire l'esempio dell'Esercito rosso ed effettuare un trasferimento a grande distanza, sarebbe certamente distrutto.

Nel 1930, quando la sua linea predominava, il compagno Li Li-san non aveva compreso il carattere di lunga durata della guerra civile in Cina e quindi non aveva afferrato la legge del ripetersi, durante un lungo periodo, delle campagne di "accerchiamento e annientamento" e delle loro sconfitte nel corso della guerra civile (a quell'epoca avevano avuto luogo tre campagne di "accerchiamento e annientamento" nella regione di confine Hunan-Kiangsi e due nel Fukien). Per questo, egli impose all'ancor giovane Esercito rosso di marciare su Wuhan e ordinò l'insurrezione armata in tutto il paese, pensando di ottenere una rapida vittoria della rivoluzione. Commise così un errore opportunistico "di sinistra".

Anche gli opportunisti "di sinistra" del 1931-1934 non credevano nella legge del ripetersi delle campagne di "accerchiamento e annientamento". Nella base rivoluzionaria della regione di confine Hupeh-Honan-Anhwei nacque la cosiddetta teoria della "forza ausiliaria"; alcuni compagni dirigenti della base ritenevano che le forze del Kuomintang, dopo la sconfitta della terza campagna di "accerchiamento e annientamento", si fossero ridotte a una "forza ausiliaria" e che una nuova offensiva contro l'Esercito rosso sarebbe stata impossibile, a meno che gli imperialisti non fossero intervenuti quali forza principale. La linea strategica basata su questa valutazione della situazione consistette nel lanciare l'Esercito rosso alla conquista di Wuhan. Questo in principio corrispondeva al punto di vista di quei compagni del Kiangsi i quali facevano appello all'Esercito rosso perché attaccasse Nanchang, erano contrari al lavoro di edificazione delle basi rivoluzionarie e alla tattica di attirare il nemico all'interno del nostro territorio e ritenevano che l'occupazione del capoluogo e delle principali città di una provincia avrebbe assicurato la vittoria in tutta la provincia, che "la lotta contro la quinta campagna di 'accerchiamento e annientamento' sarebbe stata una battaglia decisiva fra la via della rivoluzione e la via della colonia", ecc. Questo opportunismo "di sinistra" fu l'origine della linea errata seguita durante la lotta contro la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" nella regione di confine Hupeh-Honan-Anhwei e contro la quinta campagna nella zona sovietica centrale del Kiangsi. Esso rese impotente l'Esercito rosso contro le furiose campagne di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico e causò enormi danni alla rivoluzione cinese.

Del tutto errata era anche la teoria, direttamente legata all'opportunismo "di sinistra" che negava il ripetersi delle campagne di "accerchiamento e annientamen-

to”, secondo cui l'Esercito rosso non doveva in nessun caso ricorrere alla difensiva.

Le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono offensive: naturalmente questa affermazione è in un certo senso giusta. Quando le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sorgono e si sviluppano, passando dal piccolo al grande, dalla mancanza del potere alla presa del potere, dalla mancanza dell'Esercito rosso alla creazione dell'Esercito rosso, dalla mancanza di basi rivoluzionarie alla costituzione di basi rivoluzionarie, devono essere sempre offensive, non devono segnare il passo; è quindi necessario lottare contro la tendenza al conservatorismo.

Le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono offensive, ma implicano anche la difensiva e la ritirata: questa è la sola affermazione completamente giusta. Difendersi per poi attaccare, ritirarsi per poi avanzare, attaccare sul fianco per poi attaccare frontalmente, prendere una strada tortuosa per poi avanzare sulla strada diritta: questo è un fenomeno inevitabile nel processo di sviluppo di molte cose e ancor più nelle operazioni militari.

La prima delle due affermazioni sopracitate può essere giusta nel campo politico, ma diventa errata se la si trasferisce nel campo militare. Anche nel campo politico è giusta soltanto in una determinata situazione (ascesa della rivoluzione), ma trasferita a un'altra situazione (riflusso della rivoluzione, come per esempio la ritirata che si ebbe in Russia nel 1906¹⁶ e in Cina nel 1927 e la ritirata parziale in Russia nel 1918 al tempo della conclusione della pace di Brest-Litovsk¹⁷), diventa errata. Soltanto la seconda affermazione è completamente giusta. Il punto di vista degli opportunisti “di sinistra” del 1931-1934, che si opponevano meccanicamente all'impiego di misure difensive in guerra, non era che una manifestazione di infantilismo.

Quando finirà questo ripetersi delle campagne di “accerchiamento e annientamento”? Secondo me, se la guerra civile si prolungherà, questo ripetersi cesserà quando nel rapporto di forze si sarà prodotto un mutamento radicale. Cesserà non appena l'Esercito rosso sarà diventato più forte del nemico. Allora saremo noi che organizzeremo campagne per accerchiare e annientare il nemico e a questi non resterà che organizzare controcampagne, tuttavia né le condizioni politiche, né quelle militari gli permetteranno di avere una posizione simile a quella dell'Esercito rosso nelle sue controcampagne. Possiamo affermare con sicurezza che allora il ripetersi delle campagne di “accerchiamento e annientamento” finirà, se non completamente, almeno sostanzialmente.

LA DIFENSIVA STRATEGICA

In questo capitolo desidero soffermarmi sui problemi seguenti: 1. la difesa attiva e passiva; 2. la preparazione di una controcampagna; 3. la ritirata strategica; 4. la controffensiva strategica; 5. l'inizio della controffensiva; 6. il concentramento delle forze; 7. la guerra di movimento; 8. la guerra di rapida decisione; 9. la guerra di annientamento.

1. La difesa attiva e passiva

Perché cominciamo dalla difesa? Dopo la sconfitta del primo fronte unito nazionale del 1924-1927, la rivoluzione in Cina si trasformò in una delle più violente e spietate guerre di classe. Il nostro nemico dominava su tutto il paese, mentre noi avevamo solo delle modeste forze armate; di conseguenza, fin dagli inizi dovemmo combattere duramente contro le sue campagne di “accerchiamento e annientamento”. La nostra offensiva era in diretto rapporto agli sforzi che compivamo per infrangere queste campagne e il nostro sviluppo dipendeva unicamente dalla nostra capacità di infrangerle. Il processo che porta alla sconfitta di una campagna di “accerchiamento e annientamento” segue spesso una via tortuosa, non rettilinea, così come si vorrebbe. Per noi il primo e più serio problema è come conservare le nostre forze e attendere il momento favorevole per sconfiggere il nemico. Il problema della difensiva strategica diviene quindi il problema più complesso e più importante che l'Esercito rosso deve affrontare nel corso delle operazioni.

In questi dieci anni di guerra, si sono spesso manifestate due deviazioni nei riguardi della difensiva strategica: l'una consisteva nel sottovalutare il nemico, l'altra nell'esserne terrorizzati.

Per aver sottovalutato il nemico, molte unità partigiane sono state sconfitte e l'Esercito rosso non è stato in grado di infrangere diverse campagne di “accerchiamento e annientamento”.

Quando le formazioni partigiane rivoluzionarie erano appena sorte, i loro capi spesso non valutavano in modo giusto la propria situazione e quella del nemico. Essi vedevano solo le circostanze momentaneamente favorevoli (successi riportati nell'organizzazione di una improvvisa insurrezione armata in una determinata località, oppure di una rivolta in seno all'esercito bianco) o non vedevano la gravità della situazione e, di conseguenza, sottovalutavano di frequente il nemico. Inoltre non si rendevano conto dei propri punti deboli (mancanza di esperienza ed esiguità delle forze). Che il nemico fosse forte e noi deboli era una realtà oggettiva, ma alcuni non volevano prenderla in considerazione, parlavano solo di offensiva e mai di difensiva o di ritirata; moralmente si privavano dell'arma della difensiva e di conseguenza indirizzavano la loro azione su una via errata. Questo portò alla sconfitta di numerose unità partigiane.

Esempi dell'incapacità dell'Esercito rosso di infrangere, per queste stesse cause, le campagne di “accerchiamento e annientamento” del nemico ci sono forniti dalla sconfitta subita nel 1928 nella zona di Haifeng-Lufeng¹⁸, provincia del Kwangtung e dalla perdita, nel 1932, della libertà d'azione durante la lotta condotta contro la quarta campagna di “accerchiamento e annientamento” nella regione di confine Hupeh-Honan-Anhwei, allorché l'Esercito rosso si basava sulla teoria secondo la quale l'esercito del Kuomintang non costituiva più che una “forza ausiliaria”.

Abbiamo anche numerosi esempi di insuccessi dovuti al fatto di lasciarsi terrorizzare dal nemico.

Contrariamente a chi sottovalutava l'avversario, alcuni lo sopravvalutavano e sottovalutavano le proprie forze. Si orientavano quindi verso una inutile ritirata, e anch'essi si privavano moralmente dell'arma della difensiva. Ciò portò sia alla sconfitta di alcune unità partigiane, sia alla sconfitta dell'Esercito rosso in qualche campagna, sia, infine, alla perdita di basi d'appoggio.

L'esempio più clamoroso di perdita di una base d'appoggio fu la perdita della nostra zona sovietica centrale del Kiangsi nel corso della quinta controcampagna. Gli errori qui commessi furono dovuti a concezioni deviazionistiche di destra. I dirigenti avevano terrore del nemico come di una tigre, apprestavano dappertutto opere di difesa e opponevano azioni difensive a ogni passo; non osavano lanciare un'offensiva contro le retrovie del nemico, il che sarebbe stato per noi vantaggioso, né osavano attirare il nemico all'interno del nostro territorio, in modo da accerchiarlo e annientarlo. Risultato: tutta la base fu perduta e l'Esercito rosso fu costretto a intraprendere la Lunga Marcia di oltre 20 mila *li*. Tuttavia gli errori di questo genere sono stati spesso preceduti dalla tendenza "di sinistra" a sottovalutare l'avversario. L'avventurismo in campo militare, manifestatosi nel 1932 con l'offensiva contro le città-chiave, fu la causa fondamentale di questa linea di difesa passiva, in seguito adottata per fronteggiare la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" lanciata dal nemico.

La "linea Chang Kuo-tao" con la sua tendenza alla ritirata rappresenta l'esempio limite del terrore che il nemico incute. La sconfitta subita dalla colonna occidentale dell'armata del quarto fronte dell'Esercito rosso a ovest del Fiume Giallo¹⁹ ha segnato il fallimento definitivo di questa linea.

La difesa attiva può anche essere chiamata difesa offensiva o difesa in vista dei combattimenti decisivi. La difesa passiva può anche essere chiamata difesa puramente difensiva o pura difesa. Di fatto la difesa passiva non è che una pseudodifesa; l'unica vera difesa è la difesa attiva, la difesa attuata allo scopo di passare alla controffensiva e all'offensiva. Per quanto ne sappia, tutti i trattati militari di valore, tutti gli esperti militari di una certa levatura, in passato come oggi, in Cina o altrove, si sono sempre opposti alla difesa passiva, sia sul piano strategico che tattico. Solo un pazzo o un insensato può considerare la difesa passiva come un talismano. Eppure al mondo c'è gente che vi fa ricorso. In guerra la difesa passiva è un errore, è una manifestazione di conservatorismo in campo militare. Dobbiamo risolutamente opporci alla difesa passiva.

Esperti militari di quei paesi imperialisti che sono entrati nell'arena mondiale relativamente tardi e si sono sviluppati in modo rapido, la Germania e il Giappone, hanno proclamato i vantaggi dell'offensiva strategica e si sono dichiarati contro la difensiva strategica. Concezioni di questo genere non si addicono nel modo più assoluto alla guerra rivoluzionaria in Cina. Questi esperti militari affermano che la difensiva comporta un grave inconveniente: demoralizza la popolazione invece di galvanizzarla. Ciò è valido per i paesi dove le contraddizioni di classe sono acute, dove alla guerra sono interessati soltanto gli strati reazionari dominanti, in particolare i gruppi politici reazionari che detengono il potere. Da noi la

situazione è differente. Con la parola d'ordine di difesa delle basi rivoluzionarie e di difesa della Cina, noi possiamo unire l'immensa maggioranza delle masse popolari, le quali, come un sol uomo, si getteranno nella battaglia, perché siamo tutti vittime dell'oppressione e dell'aggressione. Anche l'Esercito rosso dell'Unione Sovietica è ricorso alla difensiva durante la guerra civile e ha vinto i propri nemici. Quando gli Stati imperialisti organizzarono l'offensiva delle Guardie bianche, l'Unione Sovietica combattè con la parola d'ordine di difesa dei Soviet e anche nel periodo di preparazione all'Insurrezione d'Ottobre la mobilitazione fu condotta con la parola d'ordine di difesa della capitale. In ogni guerra giusta la difensiva ha non solo la funzione di paralizzare gli elementi politicamente estranei, ma anche quella di rendere possibile la mobilitazione degli strati arretrati della popolazione perché partecipino alla guerra.

Quando Marx diceva che una volta iniziata l'insurrezione armata non bisogna più arrestare, neppure per un istante, l'offensiva²⁰, intendeva dire che le masse, le quali con la loro insurrezione colgono di sorpresa il nemico, non devono dare ai dominanti reazionari la possibilità di mantenere o riprendere il potere, ma devono, al contrario, approfittare del momento propizio per annientare le forze reazionarie dominanti nel paese senza dare loro il tempo di riprendersi e non devono ritenersi soddisfatte delle vittorie ottenute, sottovalutare l'avversario, smorzare l'intensità degli attacchi o esitare ad avanzare e perdere così l'occasione di annientare il nemico, perché ciò condurrebbe al fallimento della rivoluzione. Questo è giusto. Tuttavia non significa che i rivoluzionari non devono adottare misure difensive quando sono già entrati in conflitto armato con un nemico superiore che esercita una forte pressione. Solo un perfetto imbecille potrebbe ragionare così.

Finora la nostra guerra, considerata nel suo insieme, è stata un'offensiva contro il Kuomintang, ma le nostre operazioni hanno assunto la forma di controcampagna per infrangere le campagne nemiche di "accerchiamento e annientamento".

Sul piano militare, la nostra guerra consiste nell'alternare la difensiva e l'offensiva. Nel nostro caso non fa differenza dire che l'offensiva segue o precede la difensiva, perché l'essenziale è far fallire la campagna di "accerchiamento e annientamento". La difensiva continua fino alla disfatta della campagna di "accerchiamento e annientamento", dopo di che ha inizio l'offensiva. Sono due fasi di una medesima operazione, mentre le campagne di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico si susseguono una dopo l'altra. Delle due fasi, la fase della difensiva è la più complessa e la più importante. Essa implica numerosi problemi concernenti il modo di far fallire la campagna di "accerchiamento e annientamento". Il principio fondamentale nel corso di questa fase è adottare la difesa attiva e opporsi alla difesa passiva.

Nella nostra guerra civile, quando le forze dell'Esercito rosso saranno superiori alle forze del nemico, non dovremo più, di regola, far ricorso alla difensiva strategica. Allora la nostra linea sarà solo quella dell'offensiva strategica. Questo cambiamento dipenderà dall'insieme delle modificazioni che si saranno verificate nel rapporto di forze fra il nemico e noi. Allora si ricorrerà solo parzialmente alla difensiva.

2. La preparazione di una controcampagna

Senza la necessaria e completa preparazione per respingere la campagna di “accerchiamento e annientamento” che il nemico attua secondo un piano, cadremo inevitabilmente nella passività. Accettare battaglia in tutta fretta, senza preparazione, significa combattere senza essere sicuri di vincere. È quindi assolutamente necessario che nel momento stesso in cui il nemico prepara la sua campagna di “accerchiamento e annientamento” noi prepariamo la nostra controcampagna. Opporsi a tali preparazioni, come è capitato altre volte nelle nostre file, è infantile e ridicolo.

Sorge a questo punto un difficile problema attorno al quale possono nascere facilmente dissensi: quando dobbiamo porre fine all'offensiva e passare alla fase di preparazione della successiva controcampagna?

Nel momento stesso in cui conduciamo vittoriosamente l'offensiva, l'avversario che è sulla difensiva prepara in segreto la prossima campagna di “accerchiamento e annientamento”, per cui ci è molto difficile poter sapere in quale momento lancerà la nuova offensiva. Se noi cominciassimo innanzi tempo la preparazione della controcampagna, ridurremmo i vantaggi della nostra offensiva e talvolta ciò potrebbe influire negativamente sull'Esercito rosso e sulla popolazione civile. In effetti le misure più importanti da prendere nella fase preparatoria consistono nel preordinamento militare della ritirata e nella mobilitazione politica per preparare la ritirata. Talvolta, se è iniziata troppo presto, la preparazione si può mutare in una vana attesa del nemico; se dopo una lunga attesa il nemico non si fa vedere, siamo costretti a riprendere l'offensiva. A volte, poi, può accadere che l'inizio di questa offensiva coincida proprio con l'inizio dell'offensiva nemica, per cui verremmo a trovarci in una posizione difficile. Perciò scegliere il momento opportuno per iniziare la preparazione rappresenta un importante problema. Per determinare bene questo momento occorre tener conto della situazione propria e di quella del nemico e dei rapporti che fra di esse esistono. Per conoscere la situazione del nemico occorre raccogliere dati sulla sua situazione politica, militare, finanziaria e sull'orientamento dell'opinione pubblica nelle zone da esso controllate. Nell'analizzare questi dati è necessario tenere in debito conto le forze del nemico nel loro insieme, senza esagerare la portata delle sue precedenti sconfitte; è altresì indispensabile prendere in considerazione le contraddizioni esistenti nel campo del nemico, le sue difficoltà finanziarie, le ripercussioni che le precedenti sconfitte hanno avuto, ecc. Per quel che riguarda noi, non dobbiamo esagerare la portata delle nostre precedenti vittorie, ma non dobbiamo neppure trascurarne le ripercussioni.

Per quanto riguarda poi la scelta del momento di inizio della preparazione, in generale è preferibile un anticipo a un ritardo. Infatti il primo comporta perdite minori ed è vantaggioso perché ci permette di premunirci contro i pericoli e ci pone in una posizione praticamente invincibile.

I problemi fondamentali della fase preparatoria sono: preparazione alla ritirata

dell'Esercito rosso, mobilitazione politica, reclutamento, preparativi in campo finanziario e nel campo degli approvvigionamenti, provvedimenti da prendere nei confronti degli elementi politicamente estranei, ecc.

Preparare la ritirata dell'Esercito rosso significa che esso non deve muovere in una direzione che potrebbe non essere vantaggiosa per la ritirata stessa, non deve spingersi troppo lontano negli attacchi, non deve stancarsi troppo. Sono queste le disposizioni che l'Esercito rosso deve prendere alla vigilia di una grande offensiva del nemico. In questo periodo esso deve fare principalmente attenzione alla scelta e alla preparazione del campo di battaglia, all'accumulazione dei mezzi materiali, allo sviluppo e all'addestramento delle proprie forze.

La mobilitazione politica è un problema di primaria importanza nella lotta contro le campagne di "accerchiamento e annientamento" del nemico. Ciò significa che ai combattenti dell'Esercito rosso e alla popolazione delle basi d'appoggio bisogna parlare chiaramente, risolutamente, senza nulla nascondere dell'inevitabilità e dell'imminenza dell'offensiva nemica, dei gravi danni che essa potrà arrecare al popolo e, contemporaneamente, dei punti deboli del nemico, dei fattori favorevoli all'Esercito rosso, della nostra incrollabile volontà di vincere, dell'indirizzo del nostro lavoro, ecc. Occorre chiamare l'Esercito rosso e tutta la popolazione alla lotta contro la campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico e per la difesa delle nostre basi d'appoggio. A meno che non esistano segreti militari, la mobilitazione politica deve svolgersi apertamente; occorre fare ogni sforzo per abbracciare tutti i possibili sostenitori della causa rivoluzionaria. L'importante, in questo caso, è convincere i quadri.

Nel reclutamento è necessario tener presenti due cose: da un lato il livello di coscienza politica della popolazione e il numero degli abitanti della zona; dall'altro lo stato dell'Esercito rosso in quel determinato momento e l'entità delle perdite che potrà subire in tutto il corso della controcampagna.

Non c'è bisogno di dire che i problemi finanziari e quelli dell'approvvigionamento hanno grande importanza in una controcampagna. Occorre tener conto della possibilità che la campagna nemica si prolunghi. Bisogna calcolare il minimo indispensabile per soddisfare i bisogni materiali (innanzitutto dell'Esercito rosso, ma anche della popolazione della base rivoluzionaria) per l'intera durata della lotta contro la campagna di "accerchiamento e annientamento".

Verso gli elementi politicamente estranei occorre essere vigilianti, ma non dobbiamo essere eccessivamente apprensivi per timore che ci tradiscano e prendere quindi nei loro confronti sproporzionate misure di precauzione. È necessario fare una distinzione tra proprietari terrieri, commercianti e contadini ricchi. L'essenziale è spiegare loro la nostra politica, ottenerne la neutralità e organizzare le masse perché li sorveglino. Soltanto nei confronti di un'infima minoranza, costituita dagli elementi più pericolosi, si dovranno prendere misure drastiche come l'arresto.

L'ampiezza della vittoria in una controcampagna dipende direttamente dal come si saranno assolti i compiti nella fase preparatoria. La rilassatezza durante

la preparazione, dovuta alla sottovalutazione del nemico e il panico provocato dalla paura del suo attacco sono due tendenze dannose contro cui occorre reagire decisamente. Ciò di cui abbiamo bisogno è uno spirito entusiasta ma calmo, un lavoro intenso ma ordinato.

3. La ritirata strategica

La ritirata strategica è una misura strategica attuata secondo un piano, alla quale ricorre l'esercito meno forte di fronte all'attacco di forze nemiche preponderanti, al fine di conservare le proprie forze e attendere il momento opportuno per sconfiggere il nemico, poiché non è in grado di sconfiggerlo subito. Tuttavia i fautori dell'avventurismo in campo militare sono decisamente contrari a questa misura e sostengono che bisogna "arrestare il nemico al di là del confine dello Stato".

Tutti sanno che quando due pugili combattono, il più intelligente all'inizio spesso indietreggia, mentre il suo stupido avversario si spinge in avanti e dà fondo a tutte le sue forze, tanto che alla fine è quasi sempre quello che ha indietreggiato a conquistare la vittoria.

Nel romanzo *Shui Hu Chuan*, Hung, maestro di lotta nella casa di Chai Chin, sfidava Lin Chung gridandogli: "Avanza, se hai coraggio!". Alla fine fu colui che indietreggiava, Lin Chung, che, scoperto il punto debole di Hung, lo atterrò con uno sgambetto²¹.

Nell'Epoca delle Primavere e degli Autunni, scoppiò una guerra fra il regno di Lu e quello di Chi²². Il duca Chuang, signore del regno di Lu, avrebbe voluto ingaggiare battaglia senza attendere che l'esercito di Chi fosse sfinito, ma fu trattenuto da Tsao Kuei; egli adottò allora la tattica: "Il nemico è esaurito, noi l'attacchiamo" e sconfisse l'esercito di Chi. Nella storia militare cinese questo è diventato un esempio classico di vittoria riportata da un esercito debole su un esercito forte. Eccone la descrizione fatta dallo storico Tsochiu Ming²³.

"Era primavera. L'esercito di Chi mosse contro di noi. Il duca si accingeva a dar battaglia. Tsao Kuei chiese di essere ricevuto. I suoi vicini gli dissero: 'Alla guerra ci devono pensare i dignitari, di che t'impicci tu?'. Tsao Kuei rispose: 'I dignitari sono dei mediocri, non riescono a veder lontano'. Si presentò al duca. Gli chiese: 'Su cosa fai affidamento quando combatti, signore?'. E questi: 'Vestiti e cibo non li ho mai goduti da solo, li ho sempre divisi con gli altri'. Tsao Kuei replicò: 'Di questi piccoli favori non tutti hanno potuto beneficiare, il popolo non ti seguirà, signore!'. Il duca disse: 'Non ho mai mancato di offrire agli dei gli animali, le giade e le sete che avevo promesso, non sono mai venuto meno alla mia parola'. Tsao Kuei replicò: 'Con queste offerte non ci si attira la fiducia, gli dei non ti benediranno'. E il duca disse: 'Anche se non sono in grado di seguire in ogni particolare tutti i processi, grandi o piccoli, ho sempre giudicato con giustizia'. Tsao disse: 'Questo dimostra il tuo attaccamento al dovere. Puoi dar battaglia. Quando partirai, signore, permettimi di venire con te!'. Il duca e Tsao partirono sullo stesso cocchio. Iniziò la battaglia a Changshao. Il duca si accingeva a battere

sul tamburo il segnale dell'attacco. Tsao disse: 'Non ancora!'. Tre volte i tamburi di Chi batterono l'attacco. Solo allora Tsao disse: 'Ora è il momento!'. Le truppe di Chi cedettero e il duca si accingeva a inseguirle. Tsao Kuei disse: 'Non ancora!'. Scese dal cocchio, esaminò attentamente le tracce dei carri nemici, risalì, scrutò lontano e poi disse: 'Ora è il momento!'. Cominciò allora l'inseguimento delle truppe di Chi. Dopo la vittoria il duca chiese a Tsao Kuei perché avesse dato quei suggerimenti. Tsao rispose: 'La guerra è una questione di coraggio. Il primo rullio di tamburi esalta il coraggio, il secondo lo affievolisce, il terzo lo fa svanire. Il nemico aveva esaurito il coraggio e noi conservavamo integro il nostro e per questo abbiamo vinto. Quando si combatte contro un grande Stato è difficile conoscerne le intenzioni. Io temevo un'imboscata. Ho esaminato le tracce dei carri avversari: erano confuse; ho scrutato in giro: le bandiere nemiche erano ammainate; ho perciò consigliato di iniziare l'inseguimento'".

È questo il caso di uno Stato debole che resiste a uno Stato forte. Nel racconto si parla della preparazione politica alla guerra: la conquista della fiducia del popolo; si parla del terreno favorevole per il passaggio alla controffensiva: Changshao; si parla del momento favorevole per l'inizio della controffensiva: quando il nemico aveva esaurito il coraggio ma il proprio restava integro; si parla del momento di inizio dell'inseguimento: quando le tracce dei carri si incrociavano e le bandiere erano ammainate. Sebbene non si tratti di una grande battaglia, nel racconto sono indicati i principi della difensiva strategica. Nella storia militare della Cina vi sono numerosi esempi di vittorie conseguite sulla base di questi principi. In battaglie famose, come la battaglia di Chengkao fra i Chu e gli Han²⁴, la battaglia di Kunyang fra i Hsin e gli Han²⁵, la battaglia di Kuantu fra Yuan Shao e Tsao Tsao²⁶, la battaglia di Chihpi fra i Wu e i Wei²⁷, la battaglia di Yiling fra i Wu e gli Shu²⁸ e la battaglia di Feishui fra i Chin e i Tsin²⁹, non vi era parità di forze fra le due parti contendenti; la più debole dapprima indietreggiò, poi prese l'iniziativa colpendo il nemico solo dopo che questi aveva attaccato e infine conquistò la vittoria.

La nostra guerra è iniziata nell'autunno del 1927. A quell'epoca non avevamo alcuna esperienza. L'Insurrezione di Nanchang³⁰ e l'Insurrezione di Canton³¹ fallirono. L'Esercito rosso, che operava nella regione di confine Hunan-Hupeh-Kiangsi, durante l'Insurrezione del raccolto d'autunno³² subì anch'esso qualche sconfitta e si trasferì sui monti Ching kang al confine Hunan-Kiangsi. Nell'aprile seguente anche i reparti sopravvissuti alla sconfitta dell'Insurrezione di Nanchang, dopo aver attraversato lo Hunan meridionale, raggiunsero i monti Ching kang. Già nel maggio del 1928 furono elaborati i principi fondamentali della guerra partigiana, principi rudimentali ma corrispondenti alla situazione di allora. Essi erano espressi in questa formula composta da sedici caratteri: "Il nemico attacca, noi ci ritiriamo; il nemico si arresta, noi lo molestiamo; il nemico è esaurito, noi lo attacchiamo; il nemico si ritira, noi lo inseguiamo". Questi principi militari furono approvati dal Comitato centrale prima che prevalesse la linea Li Li-san. In seguito i nostri principi operativi furono maggiormente sviluppati. All'epoca della

prima controcampagna nella base d'appoggio del Kiangsi fu formulato e applicato con successo il principio di "attirare il nemico all'interno del nostro territorio". Quando fu sconfitta la terza campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico, furono elaborati tutti i principi operativi dell'Esercito rosso. Fu una nuova tappa nello sviluppo dei nostri principi militari; essi erano stati notevolmente arricchiti nel contenuto e di molto mutati nella forma e, soprattutto, avevano superato il loro primitivismo originario, ma i principi fondamentali restavano gli stessi di quelli enunciati nella formula in sedici caratteri. Questa racchiudeva i principi basilari per le controcampagne e abbracciava le due fasi, la difensiva e l'offensiva strategica; nella difensiva essa indicava due fasi, la ritirata e la controffensiva strategica. Ciò che venne dopo non fu che lo sviluppo dei principi basilari contenuti nella formula in sedici caratteri.

Tuttavia dal gennaio 1932, dopo il fallimento della terza campagna di "accerchiamento e annientamento" e la pubblicazione da parte del partito della risoluzione *Combattere per la vittoria prima in una o più province*, risoluzione contenente gravi errori di principio, gli opportunisti "di sinistra" iniziarono la lotta contro i principi giusti; alla fine questi principi vennero scartati e sostituiti da tutta una serie di principi che contrastavano con i primi, i cosiddetti "nuovi principi" o "principi regolari". Da allora i vecchi principi non dovevano essere considerati regolari, ma andavano respinti come manifestazioni di "spirito partigiano". La lotta contro lo "spirito partigiano" regnò per tre anni interi. Nella prima fase prevalse l'avventurismo militare, nella seconda esso si trasformò in conservatorismo in campo militare e, nella terza, in tendenza alla fuga di fronte al nemico. Soltanto alla riunione allargata dell'ufficio politico del Comitato centrale, che ebbe luogo nel gennaio del 1935 a Tsunyi, nella provincia del Kweichow, fu proclamato il fallimento di questa linea errata e riaffermata la giustezza della vecchia linea. Ma a quale prezzo!

I compagni che lottavano con maggior accanimento contro lo "spirito partigiano" dicevano: è un errore attirare il nemico all'interno del nostro territorio perché questo significa abbandonare vasti territori. È vero che in passato abbiamo, in questo modo, ottenuto delle vittorie ma oggi la situazione non è forse diversa? Non è meglio vincere il nemico senza abbandonare il territorio? Non è forse meglio batterlo nel suo stesso territorio o al confine fra le nostre e le sue zone? I vecchi principi non avevano nulla di "regolare", erano metodi usati soltanto dalle unità partigiane. Oggi abbiamo creato uno Stato e il nostro Esercito rosso è diventato un esercito regolare. La nostra guerra contro Chiang Kai-shek è diventata una guerra fra due Stati e fra due grandi eserciti. La storia non deve ripetersi, bisogna respingere completamente lo "spirito partigiano". I nuovi principi sono "assolutamente marxisti", i vecchi invece sono stati creati dalle unità partigiane sulle montagne e sulle montagne non vi è marxismo. I nuovi principi erano l'antitesi dei vecchi: "Opporre uno contro dieci, dieci contro cento, agire con audacia e decisione, sfruttare la vittoria e inseguire il nemico"; "Attaccare su tutto il fronte"; "Conquistare le città-chiave"; "Colpire contemporaneamente con i due pugni in

due direzioni". Quando il nemico attaccava, i metodi utilizzati contro di lui erano: "Arrestare il nemico al di là del confine dello Stato", "Prendere l'iniziativa colpendo il nemico prima che questi attacchi", "Non permettere al nemico di rompere i piatti in casa nostra", "Non cedere neppure un palmo di terra", "Dividere le nostre forze in sei colonne". La guerra era una "battaglia decisiva fra la via della rivoluzione e la via della colonia", una guerra di colpi rapidi e improvvisi, una guerra di casematte, una guerra di logoramento, una "guerra di lunga durata". A questo si aggiungeva la concezione di un vasto sistema di retrovie e di un assoluto accentramento del comando e tutto si concluse, come è noto, con un vasto trasferimento. Chi non accettava questi principi veniva punito, era bollato come opportunist, ecc.

Questa teoria e la conseguente pratica erano indubbiamente errate. Si trattava di soggettivismo. In un momento in cui le circostanze erano favorevoli, esse si manifestavano sotto forma di fanatismo e di precipitazione rivoluzionaria di tipo piccolo-borghese; ma in circostanze difficili, con il peggiorare della situazione, esse si trasformarono via via in disperata temerarietà, in conservatorismo e in tendenza alla fuga. Era questa la teoria e la pratica degli esaltati, degli ignoranti, una teoria e una pratica che non avevano nulla di marxista, che in realtà erano antimarxiste.

Qui parliamo soltanto della ritirata strategica, che nel Kiangsi veniva chiamata "attirare il nemico all'interno del nostro territorio" e nel Szechwan "accorciare la linea del fronte". Tutti i teorici del passato e coloro che avevano pratica dell'arte militare hanno riconosciuto che questa deve essere, nella fase iniziale della guerra, la linea di condotta che un esercito debole deve adottare per combattere un esercito forte. Un esperto militare straniero ha detto: "Nella difensiva strategica, di regola è necessario all'inizio evitare la battaglia decisiva in condizioni sfavorevoli e cercarla solo quando la situazione è diventata favorevole". Ciò è completamente giusto e non abbiamo nulla da aggiungere.

Scopo della ritirata strategica è conservare le forze e preparare la controffensiva. La ritirata è necessaria perché, se non ci si ritira davanti all'attacco di un forte nemico, inevitabilmente si mettono a repentaglio le proprie forze. Tuttavia nel passato molti furono decisamente contrari alla ritirata, ritenendola una "linea opportunist puramente difensiva". La nostra storia ha provato che le loro obiezioni erano completamente infondate.

Nel preparare una controffensiva è necessario scegliere e creare condizioni vantaggiose per sé e svantaggiose per il nemico, al fine di ottenere un mutamento nel rapporto di forze; dopo si può passare alla controffensiva.

Come dimostra la nostra precedente esperienza, occorre in generale assicurarsi, nel corso della ritirata, almeno due delle condizioni sottoelencate, perché si possa considerare la situazione favorevole a noi e sfavorevole al nemico e passare alla controffensiva. Le condizioni sono che:

1. la popolazione appoggi attivamente l'Esercito rosso;
2. il terreno sia favorevole alle operazioni;

3. tutte le forze principali dell'Esercito rosso siano concentrate;
4. vengano individuate le unità più deboli del nemico;
5. il nemico sia stato ridotto in uno stato di logorio fisico e morale;
6. il nemico sia stato indotto a commettere errori.

L'aiuto attivo della popolazione è la condizione più importante per l'Esercito rosso. Ciò significa disporre di una base d'appoggio. Soddisfatta questa condizione è facile creare o individuare la quarta, la quinta e la sesta. Perciò quando il nemico lancia un'offensiva su vasta scala, in generale l'Esercito rosso si ritira dalle regioni bianche nel territorio delle basi d'appoggio, poiché qui la popolazione lo aiuta più attivamente a combattere l'esercito bianco. Nello stesso territorio delle basi d'appoggio esiste una differenza fra le zone centrali e quelle periferiche; sulla popolazione delle zone centrali si può fare maggior affidamento per impedire la fuoriuscita di notizie, per la ricognizione, i trasporti, la partecipazione alla guerra e così via. Per questo, quando combatteremo le prime tre campagne di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi, stabilimmo come "punti finali della ritirata" le zone ove, in base alla prima condizione, la situazione era eccellente o relativamente buona. Grazie all'esistenza delle basi d'appoggio, le operazioni dell'Esercito rosso differiscono notevolmente dalle operazioni tradizionali. Questa fu la ragione principale che costrinse il nemico a ricorrere in seguito alla guerra delle casematte.

Il fatto che l'esercito che si ritira può scegliere il terreno a sé più favorevole e imporre all'attaccante le proprie condizioni di lotta è uno dei vantaggi delle operazioni per linee interne. Un esercito debole che vuol vincere un esercito forte deve scegliere accuratamente il terreno di battaglia. Ma questa condizione da sola non è sufficiente; a essa devono aggiungersene altre. La prima condizione è l'appoggio della popolazione. La seconda, l'esistenza di una unità nemica vulnerabile, per esempio un'unità fisicamente esaurita o che abbia commesso degli errori, oppure una colonna nemica avanzante che sia piuttosto debole quanto a capacità combattiva. Se mancano queste condizioni, occorre abbandonare anche il terreno vantaggioso e continuare a ripiegare allo scopo di assicurarsi le condizioni desiderate. Anche nelle regioni bianche si possono trovare terreni vantaggiosi, ma lì ci viene a mancare la condizione favorevole dell'appoggio della popolazione. Se non sono state ancora create o non sono state individuate anche le altre condizioni, l'Esercito rosso non ha che l'alternativa di ritirarsi nel territorio delle basi d'appoggio. Le considerazioni che si fanno sulla differenza fra regioni bianche e regioni rosse valgono, grossomodo, anche per le zone periferiche e le zone centrali delle basi d'appoggio.

Di regola è necessario concentrare tutte le nostre forze d'attacco, a eccezione delle unità locali e delle forze destinate a trattenere il nemico. Tuttavia quando l'Esercito rosso attacca un nemico che strategicamente si trova sulla difensiva, abitualmente decentra le sue forze. Quando invece il nemico scatena una grande offensiva, l'Esercito rosso effettua una "ritirata convergente". Il punto finale di questa ritirata è normalmente scelto nella zona centrale della base d'appoggio;

talvolta viene anche scelto sul limite anteriore o posteriore, secondo le circostanze. La ritirata convergente permette di concentrare tutte le forze principali dell'Esercito rosso.

Un'altra condizione necessaria che un esercito debole deve osservare per vincere un nemico più potente, è quella di colpire le unità più deboli. Tuttavia all'inizio dell'offensiva nemica il più delle volte non sappiamo quale colonna sia la più forte, quale sia un po' meno forte, quale sia debole e quale sia un po' più debole. Per stabilirlo è necessario compiere ricognizioni che spesso prendono molto tempo. Questo è un argomento in più a favore della necessità della ritirata strategica.

Se il nemico che attacca è di molto più numeroso e forte di noi, possiamo modificare il rapporto di forze solo quando esso sia penetrato in profondità nel territorio delle nostre basi e abbia assaggiato tutti i bocconi amari che queste zone gli riservano. A questo riguardo il capo di stato maggiore di una brigata di Chiang Kai-shek ebbe a dichiarare durante la terza campagna di "accerchiamento e annientamento": "I grassi li han fatti diventare magri, i magri li hanno ridotti a cadaveri", mentre Chen Ming-shu, comandante in capo della colonna occidentale dell'armata di "accerchiamento e annientamento", disse: "L'esercito nazionale brancola nel buio, mentre l'Esercito rosso marcia alla luce del giorno". In queste condizioni il nemico, anche se forte, lo è molto meno di prima, i soldati sono esausti, il morale è basso e molti suoi punti deboli vengono alla luce. Al contrario, l'Esercito rosso, anche se debole, ha conservato le sue forze, ha accumulato energie e attende tranquillo di far fronte a un nemico sfinito. A questo punto, è possibile raggiungere, in generale, un certo equilibrio nel rapporto di forze, oppure trasformare l'assoluta superiorità del nemico in una superiorità relativa e la nostra assoluta inferiorità in una inferiorità relativa; a volte accade anche che il nemico diventi più debole di noi e quindi la superiorità diventi nostra. Durante la lotta contro la terza campagna di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi, l'Esercito rosso si ritirò fino al limite estremo (si concentrò sul limite posteriore della base); se non avesse agito così non avrebbe potuto vincere, poiché l'armata di "accerchiamento e annientamento" disponeva di forze più di dieci volte superiori alle nostre. Quando Sun Wu Tzu disse: "Evita il nemico se è nel pieno del suo vigore, colpiscilo quando è sfinito e demoralizzato", intendeva parlare della necessità di logorare moralmente e fisicamente l'avversario per ridurne la superiorità.

Infine, scopo della ritirata è indurre il nemico a commettere errori e scoprire gli errori del nemico. È necessario comprendere che un comandante nemico, per abile che sia, non può non commettere errori in un periodo più o meno lungo; abbiamo quindi sempre la possibilità di sfruttare le occasioni favorevoli che egli ci offre. Il nemico può commettere errori, proprio come capita a noi quando facciamo male i conti e diamo al nemico la possibilità di sfruttare i nostri errori; in più, noi possiamo agire in modo da spingere il nemico a commettere errori, per esempio, con la "creazione delle apparenze" di cui Sun Wu Tzu parlava (fare una

finta a oriente e attaccare a occidente, ossia attuare una manovra diversiva). Per questo motivo non bisogna limitare a una determinata zona il punto finale della ritirata. Talvolta, compiuta la ritirata in una zona prestabilita, capita di non aver ancora individuato le occasioni favorevoli da sfruttare e di essere quindi costretti a ripiegare ancora un po' in attesa che il nemico commetta degli errori.

Sono queste, a grandi tratti, le condizioni favorevoli che la ritirata può crearci. Tuttavia ciò non significa che per passare alla controffensiva dobbiamo attendere che tutte le condizioni sopraindicate siano realizzate. La presenza contemporanea di tutte queste condizioni non è né possibile né necessaria. Ma un esercito debole che opera per linee interne contro un avversario potente, deve cercare di assicurarsi, a seconda della situazione in cui si trova il nemico in quel determinato momento, alcune delle condizioni che gli sono necessarie. Tutti i punti di vista contrari sono errati.

Nel determinare il punto finale della ritirata occorre partire dalla situazione presa nel suo insieme. Sarebbe sbagliato far cadere la nostra scelta su un punto che, anche se favorevole al passaggio alla controffensiva dal punto di vista della situazione particolare, sarebbe a noi sfavorevole in rapporto alla situazione nel suo insieme. Infatti, quando si inizia una controffensiva è necessario tener conto dei cambiamenti che potranno in seguito determinarsi nella situazione; d'altra parte le nostre controffensive hanno sempre inizio su scala ridotta. Talvolta conviene scegliere il punto finale della ritirata sul limite anteriore della base, così come si fece nel corso della seconda e della quarta controcampagna nel Kiangsi, oppure nella terza controcampagna nella regione di confine Shensi-Kansu. Talvolta questo punto va scelto nella zona centrale della base, come durante la nostra prima controcampagna nel Kiangsi. Altre volte va scelto sul limite posteriore della base, come per esempio si fece durante la terza controcampagna nella stessa provincia. In tutti questi casi la decisione fu presa considerando la situazione particolare in rapporto alla situazione generale. Ma durante la quinta controcampagna nel Kiangsi, il nostro esercito non prese in alcuna considerazione la ritirata perché non tenne conto né della situazione particolare né di quella generale e questo fu un modo di agire avventato e imprudente. Una situazione è determinata da tutta una serie di fattori; nell'esaminare i rapporti che intercorrono fra la situazione particolare e quella generale, bisogna vedere se i fattori che condizionano, in quel determinato momento, la situazione del nemico e la nostra, sia dal punto di vista del particolare che del generale, favoriscano, in una certa misura, il nostro passaggio all'offensiva.

I punti finali di ritirata nel territorio di una nostra base possono, in generale, essere divisi in tre categorie: sul limite anteriore, nella zona centrale e sul limite posteriore della base. Ciò significa forse che abbiamo completamente rinunciato a combattere nelle regioni bianche? No. Rifiutiamo di combattere nelle regioni bianche solo quando ci troviamo a fronteggiare una campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" su vasta scala. Soltanto se fra noi e il nemico esiste una grande disparità di forze, noi, attenendoci al principio di conservare le

nostre forze in attesa del momento propizio per battere l'avversario, sosteniamo la necessità di ritirarci nella base d'appoggio e di attirare il nemico all'interno del nostro territorio, poiché solo in questo modo è possibile creare o scoprire le condizioni favorevoli alla controffensiva. Se invece la situazione non è molto grave o se, al contrario, è tanto grave da non permettere all'Esercito rosso di passare alla controffensiva nemmeno all'interno della base o, ancora, se la controffensiva non si svolge in modo a noi favorevole e si rende necessario continuare la ritirata per poter modificare la situazione, allora bisogna ammettere, almeno teoricamente, che il punto finale della ritirata possa essere fissato in una regione bianca, sebbene abbiamo pochissime esperienze di casi del genere.

Anche i punti finali di ritirata nelle regioni bianche possono, in generale, essere divisi in tre categorie: 1. di fronte alla nostra base; 2. sui fianchi; 3. alle spalle della nostra base. Un punto finale di ritirata di fronte alla base poteva, per esempio, essere scelto durante la prima controcampagna nel Kiangsi. Se allora non vi fossero stati dissensi interni nell'Esercito rosso e non vi fosse stata la scissione nelle organizzazioni di partito locali, cioè se non fossero esistiti due ardui problemi, la linea Li Li-san e il Gruppo A-B³³, è da supporre che le nostre forze avrebbero potuto essere concentrate nel triangolo Kian-Nanfeng-Changshu per lanciare una controffensiva. In effetti le forze nemiche che allora muovevano dalla zona fra i fiumi Kan e Fu non erano molto più forti dell'Esercito rosso (100 mila contro 40 mila). Anche se, per quanto riguarda l'appoggio della popolazione, le condizioni non erano così buone come nelle nostre basi d'appoggio, il terreno era a noi favorevole; avremmo anche potuto approfittare del fatto che il nemico avanzava su colonne separate per annientarle una dopo l'altra. Scegliere il punto finale della ritirata su un lato della nostra base sarebbe stato possibile, per esempio, nel corso della nostra terza controcampagna nel Kiangsi; se allora l'offensiva nemica non fosse stata di così vaste proporzioni, se una colonna nemica avesse avanzato dalla regione Chienning-Lichuan-Taining, al confine fra il Fukien e il Kiangsi, se questa colonna fosse stata meno forte si da permettere al nostro esercito di attaccarla, l'Esercito rosso avrebbe potuto concentrare le proprie forze nella zona bianca del Fukien occidentale e annientare innanzitutto quella colonna senza dover compiere un grande giro di 1.000 *li* per raggiungere Hsingkuo attraverso Juichin. Scegliere un punto finale della ritirata alle spalle della nostra base sarebbe stato possibile, per esempio, nel corso della stessa terza controcampagna nel Kiangsi. Se il grosso delle forze nemiche si fosse diretto non verso ovest ma verso sud, noi saremmo stati costretti a ritirarci fino alla zona Huichang-Hsunwu-Anyuen (una zona bianca) per indurre il nemico a dirigersi ancora più a sud; l'Esercito rosso sarebbe poi avanzato da sud verso nord, in direzione della nostra base, dove in quel momento le forze nemiche non sarebbero state molto numerose. Tuttavia gli esempi che abbiamo dato sono puramente ipotetici, non sono basati sull'esperienza; possiamo considerarli come casi eccezionali e non come principi generali. Quando il nemico lancia una grande campagna di "accerchiamento e annientamento", il nostro principio generale è di attirarlo all'interno del nostro territorio

e ripiegare sulla nostra base per combatterlo, poiché è questo il metodo più sicuro per spezzare la sua offensiva.

Coloro che sostengono che bisogna “arrestare il nemico al di là del confine dello Stato” sono contrari alla ritirata strategica e per giustificare questo loro atteggiamento dicono che la ritirata comporta una perdita di territorio, causa danni alla popolazione (o, come si dice, permette al nemico di venire a “rompere i piatti in casa nostra”) e ripercussioni sfavorevoli all'esterno. Durante la nostra quinta controcampagna, costoro affermavano che a ogni nostro passo indietro le fortificazioni nemiche avanzavano di un passo, che il territorio delle nostre basi si restringeva di giorno in giorno e non si sarebbe più riusciti a riconquistare il terreno perduto. Dicevano che sebbene in passato avessimo tratto vantaggio dall'attirare il nemico all'interno del nostro territorio, tale tattica era diventata inutile contro la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento”, durante la quale il nemico applicava la tattica delle casematte. Aggiungevano che lottare contro quella campagna era possibile soltanto adottando il metodo della resistenza con forze decentrate e degli attacchi brevi e improvvisi.

Rispondere a tutte queste affermazioni è facile e, d'altra parte, la nostra storia ha già dato una risposta. Per quanto riguarda la perdita di territorio, accade spesso che soltanto con la perdita è possibile evitare la perdita; è il principio del “dare al fine di prendere”. Se noi perdiamo del territorio ma otteniamo la vittoria e, in più, recuperiamo ciò che abbiamo perduto e ampliamo il nostro territorio, avremo fatto allora un buon affare. Nelle operazioni commerciali chi compra non può ottenere la merce se non “perde” denaro, mentre chi vende non può avere il denaro se non “perde” la merce. In un movimento rivoluzionario la perdita è rappresentata dalle distruzioni e il guadagno dal progresso nell'edificazione. Si perde tempo per dormire e riposare, ma si acquista energia per il lavoro dell'indomani. Se uno stupido non lo capisce e rinuncia al sonno, il giorno dopo sarà privo di forze; la sua sarebbe un'operazione svantaggiosa. Nella quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” concludemmo un'operazione svantaggiosa proprio per questa ragione. Per non voler perdere una parte del nostro territorio, alla fine lo perdemmo tutto. L'Abissinia ha perduto il suo territorio perché si è gettata a corpo morto nella guerra, anche se non è stata questa l'unica causa della sua sconfitta³⁴.

Le cose stanno esattamente nello stesso modo per ciò che riguarda i danni causati alla popolazione civile. Non permettere la rottura dei piatti per un breve periodo e in alcune case, significa permetterla per un lungo periodo e in tutte le case. Per paura di suscitare ripercussioni politiche sfavorevoli per un breve periodo, si provocano ripercussioni politiche sfavorevoli per un lungo tempo. Se dopo la Rivoluzione d'Ottobre i bolscevichi russi avessero accettato il punto di vista dei “comunisti di sinistra” e avessero respinto il trattato di pace con la Germania, il potere dei Soviet avrebbe corso il rischio di perire sul nascere³⁵.

Queste concezioni “di sinistra”, rivoluzionarie solo all'apparenza, trovano origine nella precipitazione rivoluzionaria propria degli intellettuali piccolo-

borghesi e nel gretto spirito conservatore dei contadini nella loro qualità di piccoli produttori. Coloro che sostengono tali concezioni, quando affrontano un problema ne vedono soltanto un aspetto e non sono in grado di considerarlo nel suo insieme, non vogliono collegare gli interessi di oggi a quelli di domani, gli interessi particolari agli interessi del tutto, ma si afferrano a ciò che è parziale e temporaneo e a nessun prezzo vogliono staccarsene. È certo che bisogna tenere in debito conto quei fattori parziali, temporanei, che nelle circostanze concrete del momento appaiono vantaggiosi (specialmente quelli che sembrano avere una importanza decisiva) per la situazione d'insieme e per l'intero periodo, altrimenti ci trasformeremmo in fautori del lasciar correre le cose e del lasciar fare. Ecco perché la ritirata deve avere un punto finale. Non dobbiamo mai lasciarci guidare dalla miopia dei piccoli produttori, ma dobbiamo imparare dalla saggezza bolscevica. Se l'occhio si rivela insufficiente, dobbiamo ricorrere al telescopio e al microscopio. Il metodo marxista, in politica e in campo militare, è un telescopio e un microscopio.

Naturalmente la ritirata strategica presenta le sue difficoltà. La scelta del momento per l'inizio della ritirata, la scelta del punto finale della ritirata, il lavoro politico per convincere i quadri e la popolazione della necessità di ritirarsi, sono tutti problemi difficili ai quali occorre dare una soluzione.

La scelta del momento di inizio della ritirata costituisce un problema molto importante. Se durante la nostra prima controcampagna nel Kiangsi la ritirata non fosse stata iniziata proprio al momento giusto, se cioè fosse stata iniziata con ritardo, si sarebbero avute delle conseguenze negative almeno sull'ampiezza della nostra vittoria. S'intende che sia la ritirata prematura che la ritirata tardiva sono dannose. Tuttavia, in generale, la ritirata tardiva causa più danni di una ritirata prematura. Una ritirata tempestiva dà la possibilità di prendere l'iniziativa nelle proprie mani, il che, una volta raggiunto il punto finale della ritirata, facilita al massimo il consolidamento e la riorganizzazione delle forze e il passaggio alla controffensiva con forze fresche contro un nemico spossato. Durante le operazioni che ci hanno permesso di infrangere la prima, la seconda e la quarta campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi, abbiamo potuto con tutta tranquillità e sicurezza affrontare l'avversario. Solo durante la terza campagna, poiché non ci aspettavamo affatto che il nemico potesse così rapidamente organizzare una nuova offensiva dopo la dura sconfitta che gli avevamo inflitto nella seconda campagna (avevamo terminato la seconda controcampagna il 29 maggio del 1931 e il 1° luglio Chiang Kai-shek già lanciava la terza campagna), l'Esercito rosso dovette concentrarsi in tutta fretta facendo larghi giri, con la conseguenza di stancare all'estremo i soldati. Il momento d'inizio della ritirata, al pari del momento d'inizio della fase di preparazione di una controcampagna, del quale abbiamo già parlato, deve essere deciso unicamente sulla base delle necessarie informazioni che è stato possibile raccogliere e della valutazione della situazione generale sia propria che del nemico.

È veramente difficile persuadere i quadri e la popolazione della necessità di

una ritirata strategica se non hanno esperienza di tale ritirata e se il comando militare non ha raggiunto un livello tale di prestigio da permettere di accentrare nelle mani di pochi, o anche di uno solo, il potere di decidere sulla ritirata strategica e godere nello stesso tempo della fiducia dei quadri. Proprio perché i nostri quadri mancavano di esperienza e non credevano quindi nella ritirata strategica, all'inizio della prima e della quarta controcampaña e durante tutta la quinta, ci trovammo dinanzi a enormi difficoltà. Nel corso della prima controcampaña, influenzati dalla linea Li Li-san, i nostri quadri, fino a quando non riuscimmo a convincerli del contrario, sostenevano la necessità di attaccare, non di ritirarsi. Durante la quarta controcampaña, i quadri, influenzati dall'avventurismo militare, si opposero alla preparazione della ritirata strategica. Nel corso della quinta controcampaña, essi all'inizio rimasero fedeli all'avventurismo militare e furono contrari alla concezione di attirare il nemico all'interno del nostro territorio; in seguito divennero fautori del conservatorismo in campo militare. Un altro esempio concreto ci è offerto dai fautori della "linea Chang Kuo-tao", i quali non credevano nell'impossibilità di creare basi d'appoggio nelle regioni popolate da tibetani e da hui³⁶ e se ne convinsero solo dopo aver sbattuto la testa contro il muro. Per i quadri l'esperienza è indispensabile; la sconfitta è veramente la madre del successo. Nello stesso tempo è necessario studiare con modestia l'esperienza degli altri. Se per ogni caso si aspetta di aver fatto un'esperienza personale, se si resta testardamente ancorati alle proprie opinioni e si rifiuta l'esperienza altrui, si cade nel più "gretto empirismo". Ciò ha procurato non pochi danni alla nostra guerra.

A causa della sua inesperienza, la popolazione non è mai stata così poco convinta della necessità di una ritirata strategica come durante la nostra prima controcampaña nel Kiangsi. Le organizzazioni di partito locali e le masse popolari dei distretti di Kian, di Hsingkuo e di Yungfeng si opposero unanimi alla ritirata dell'Esercito rosso. Ma dopo l'esperienza della prima controcampaña, nelle successive questo problema non si pose più. Tutti si convinsero che la perdita di territorio e le sofferenze della popolazione erano temporanee e che l'Esercito rosso era in grado di sconfiggere le campagne nemiche di "accerchiamento e annientamento". Tuttavia, che il popolo abbia o no fiducia dipende strettamente dal fatto che i quadri abbiano o non abbiano fiducia, per cui il primo e fondamentale compito è convincere i quadri.

La ritirata strategica ha come unico obiettivo il passaggio alla controffensiva ed è solo la prima tappa della difensiva strategica. La chiave di tutta la strategia è determinare se la vittoria potrà essere raggiunta nel corso della fase seguente, la fase della controffensiva.

4. La controffensiva strategica

Come si è già detto innanzi, infrangere l'offensiva di un nemico che possenga la superiorità assoluta è possibile solo nel caso in cui la situazione venutasi a creare nel corso della fase della ritirata strategica sia divenuta favorevole a noi e

sfavorevole al nemico e differisca da quella esistente all'inizio dell'offensiva avversaria. A creare questa situazione concorrono diversi fattori.

Comunque l'esistenza di condizioni e di una situazione favorevoli a noi e sfavorevoli al nemico non significa che il nemico sia stato sconfitto. Queste condizioni e questa situazione danno soltanto la possibilità della vittoria o della sconfitta, ma non rappresentano la realizzazione della vittoria o della sconfitta; esse non comportano la vittoria o la sconfitta di una delle due parti in lotta. Per trasformare in realtà questa possibilità di vittoria o di sconfitta è necessaria una battaglia decisiva; solo questa potrà risolvere la questione di quale sia l'esercito vincitore. Questo è l'unico compito che ci si pone nella fase della controffensiva strategica. La controffensiva è un processo lungo e costituisce la fase più avvincente, più dinamica, la fase ultima della difensiva. Per difesa attiva si intende principalmente una controffensiva strategica che ha il carattere di una battaglia decisiva. Le condizioni e la situazione di cui abbiamo parlato non si creano solo nella fase della ritirata strategica, ma continuano a formarsi anche durante la fase della controffensiva, nel corso della quale né per forma né per carattere sono completamente identiche a quelle che esistevano nella fase precedente.

Ciò che per forma e per carattere può restare identico nella seconda fase è, ad esempio, la stanchezza crescente dell'avversario e l'aumento delle perdite umane, che però non sono che la continuazione della stanchezza e delle perdite della prima fase.

Ma condizioni completamente nuove e una situazione del tutto nuova sono destinate a manifestarsi. Per esempio: quando l'esercito nemico ha subito una o più sconfitte, le condizioni a noi favorevoli e ad esso sfavorevoli non si limitano più alla stanchezza del nemico, ecc., in quanto si sarà aggiunta una nuova condizione, quella delle sconfitte subite. Nuovi cambiamenti si producono anche nella situazione. Le truppe nemiche si spostano disordinatamente e compiono delle false manovre e la potenza relativa dei due eserciti in lotta risulta naturalmente modificata.

Ammettiamo che sia stato il nostro esercito e non l'esercito avversario a subire una o più sconfitte; in questo caso le condizioni e la situazione cambiano in senso opposto. Ciò significa che per l'avversario sono diminuiti gli svantaggi, mentre per noi essi cominciano a manifestarsi e ad aggravarsi. È questo un fenomeno completamente nuovo e del tutto diverso dal precedente.

La sconfitta di una delle parti conduce direttamente e rapidamente chi l'ha subita a compiere nuovi sforzi per scongiurare il pericolo, uscire dalla situazione e dalle nuove condizioni sfavorevoli per sé e favorevoli all'avversario e ricreare condizioni e una situazione vantaggiose per sé e sfavorevoli per il nemico, allo scopo di esercitare una pressione su quest'ultimo.

Al contrario, gli sforzi della parte che ha conseguito la vittoria saranno diretti a sfruttare al massimo la vittoria, a infliggere all'avversario perdite ancora maggiori, ad accrescere e sviluppare le condizioni e la situazione favorevoli per sé e a non permettere al nemico di liberarsi delle condizioni e della situazione sfavorevoli e di scongiurare il pericolo.

Così, per entrambe le parti, la lotta nella fase della battaglia decisiva è la più accanita, la più complessa, la più soggetta a mutamenti e, al tempo stesso, la più difficile e dura di tutto il corso della guerra o della campagna; dal punto di vista del comando, rappresenta il momento più delicato.

Nella fase della controffensiva sorgono molti problemi. I principali sono i seguenti: l'inizio della controffensiva, il concentramento delle forze, la guerra di movimento, la guerra di rapida decisione e la guerra di annientamento.

Nel risolvere questi problemi, sia nella controffensiva che nell'offensiva si applicano in sostanza gli stessi principi. In questo senso si può dire che una controffensiva è un'offensiva.

Tuttavia la controffensiva non è esattamente un'offensiva. I principi della controffensiva si applicano quando il nemico attacca, quelli dell'offensiva quando il nemico si difende. In questo senso esistono differenze fra la controffensiva e l'offensiva.

Proprio per questa ragione, sebbene nel capitolo che riguarda la controffensiva nel quadro della difensiva strategica io illustri vari problemi relativi alla condotta delle operazioni militari e nel capitolo riguardante l'offensiva strategica io tratti solo qualche altro problema per evitare ripetizioni, non dobbiamo perdere di vista, nell'applicazione pratica, né le affinità né le differenze fra la controffensiva e l'offensiva.

5. L'inizio della controffensiva

Il problema dell'inizio della controffensiva è il problema della "battaglia iniziale" o "battaglia introduttiva".

Molti esperti militari borghesi ritengono che, sia nella difensiva strategica che nell'offensiva strategica, occorra essere cauti nell'affrontare la battaglia iniziale. Ciò riguarda in particolare la difensiva. Anche in passato abbiamo posto seriamente questo problema. Le operazioni condotte contro le cinque campagne nemiche di "accerchiamento e annientamento" nel Kiangsi ci hanno fornito una ricca esperienza che sarà utile studiare.

Nella prima campagna, il nemico impiegò circa 100 mila uomini, divisi in otto colonne, che muovendo dalla linea Kian-Chienning avanzarono verso sud contro la base d'appoggio dell'Esercito rosso. L'Esercito rosso disponeva di circa 40 mila uomini ed era concentrato nella zona Huangpi-Hsiaopu nel distretto di Ningtu, provincia del Kiangsi.

La situazione era la seguente: 1. l'armata di "accerchiamento e annientamento" non superava i 100 mila uomini, nessuno dei quali apparteneva alle truppe personali di Chiang Kai-shek; la situazione generale non era pertanto particolarmente grave. 2. Sulla riva opposta, occidentale, del fiume Kan, si trovava la divisione nemica comandata da Lo Lin con il compito di difendere la città di Kian. 3. Tre divisioni nemiche (comandate da Kung Ping-fan, Chang Hui-tsan e Tan Tao-yuan) occupavano la zona Futien-Tungku-Lungkang-Yuantou a sud-est di Kian

e a nord-ovest di Ningtu. Il grosso della divisione di Chang Hui-tsan era a Lungkang, il grosso di quella di Tan Tao-yuan a Yuantou. Poiché la popolazione di Futien e di Tungku, ingannata dal Gruppo A-B, in quel particolare momento non aveva fiducia nell'Esercito rosso, nei cui riguardi si dimostrava addirittura ostile, non era consigliabile scegliere queste due località come teatro di battaglia.

4. La divisione nemica di Liu Ho-ting si trovava più lontano, a Chienning, nella regione bianca del Fukien ed era poco probabile che si sarebbe messa in marcia verso il Kiangsi.

5. Le due divisioni nemiche al comando di Mao Ping-wen e Hsu Keh-hsiang avanzavano nella zona Toupi-Lokou-Tungshao, fra Kuangchang e Ningtu. Toupi era una regione bianca e Lokou una zona partigiana; a Tungshao vi erano elementi del Gruppo A-B ed era facile che si verificassero fughe di notizie. Se avessimo attaccato le divisioni di Mao Ping-wen e Hsu Keh-hsiang e ci fossimo poi diretti a occidente, le tre divisioni disposte a occidente (al comando di Chang Hui-tsan, Tan Tao-yuan e Kung Ping-fan) avrebbero potuto concentrarsi e questo avrebbe reso difficile la vittoria e impossibile una risoluzione definitiva del problema.

6. Le divisioni di Chang Hui-tsan e di Tan Tao-yuan, che costituivano le forze principali dell'avversario, appartenevano alle truppe personali del governatore del Kiangsi, Lu Ti-ping, comandante in capo della campagna di "accerchiamento e annientamento"; la direzione delle operazioni al fronte era stata affidata a Chang Hui-tsan. Distruggere queste due divisioni avrebbe praticamente significato far fallire la campagna. Ogni divisione era composta da circa 14 mila uomini e la divisione di Chang Hui-tsan era dislocata in due località. Attaccandole una alla volta avremmo avuto la superiorità assoluta.

7. La zona Lungkang-Yuantou, in cui era dislocato il grosso delle divisioni di Chang Hui-tsan e Tan Tao-yuan, era in prossimità del punto ove erano concentrate le nostre forze. Per di più in questa zona le condizioni erano a noi favorevoli in quanto vi godevamo l'appoggio della popolazione e questo ci avrebbe permesso di avvicinarci inosservati al nemico.

8. A Lungkang il terreno ci era favorevole. Non era facile attaccare Yuantou. Se il nemico ci avesse attaccato a Hsiaopu, anche lì il terreno ci sarebbe stato favorevole.

9. Nella zona di Lungkang potevamo concentrare il massimo di truppe. Avevamo inoltre a Hsingkou, qualche decina di *li* a sud-ovest di Lungkang, una divisione autonoma di oltre mille uomini che avrebbe potuto con una manovra aggirante piombare alle spalle del nemico.

10. Dopo aver sfondato al centro, aprendo una breccia nel fronte nemico, le nostre truppe avrebbero potuto tagliare in due gruppi separati da una grande distanza le colonne orientali e occidentali del nemico.

Tenendo conto di tutte queste considerazioni, decidemmo che la nostra prima battaglia avrebbe avuto luogo contro le forze principali di Chang Hui-tsan; riuscimmo a distruggere due brigate e il quartier generale della sua divisione e a far prigionieri 9 mila uomini, compreso lo stesso comandante della divisione; né un uomo né un cavallo riuscirono a sfuggire. Dopo la nostra vittoria, la divisione di Tan Tao-yuan, presa dal panico, fuggì in direzione di Tungshao e quella di Hsu Keh-hsiang verso Toupi. Le nostre truppe si lanciarono all'inseguimento della

divisione di Tan Tao-yuan e ne annientarono la metà degli effettivi. In cinque giorni (dal 27 dicembre 1930 al 1° gennaio 1931) combattemmo due battaglie, in seguito alle quali le forze nemiche di stanza a Futien, a Tungku e a Toupi, temendo di essere a loro volta distrutte, abbandonarono precipitosamente le zone ove erano dislocate. Così finì la prima campagna di “accerchiamento e annientamento”.

Durante la seconda campagna la situazione era la seguente: 1. l'armata di “accerchiamento e annientamento” disponeva di 200 mila uomini; il comandante in capo era Ho Ying-chin e la sede del comando generale era a Nanchang. 2. Come nella prima campagna, nessuna delle unità apparteneva alle truppe personali di Chiang Kai-shek. La 19ª armata di Tsai Ting-kai, la 26ª di Sun Lien-chung e l'8ª di Chu Shao-liang erano forti o relativamente forti; le altre erano alquanto deboli. 3. Il Gruppo A-B era stato liquidato e tutta la popolazione della base d'appoggio sosteneva l'Esercito rosso. 4. La 5ª armata di Wang Chin-yu, che era appena arrivata dal nord, aveva paura di noi. Si poteva dire più o meno la stessa cosa delle due divisioni di Kuo Hua-tsung e Hao Meng-ling, dislocate sul fianco sinistro di Wang Chin-yu. 5. Se avessimo attaccato innanzitutto Futien e avessimo respinto il nemico a est, avremmo potuto estendere la nostra base d'appoggio alla zona Chienning-Lichuan-Taining, lungo il confine fra il Fukien e il Kiangsi e procurarci altro materiale; questo ci avrebbe aiutato a battere la successiva campagna nemica; sferrando invece il colpo a occidente, avremmo potuto al massimo raggiungere il fiume Kan e ciò non ci avrebbe permesso, dopo la battaglia, di ampliare la base; ripiegare nuovamente a oriente dopo la battaglia avrebbe significato stancare le truppe e perdere tempo. 6. Rispetto alla prima campagna i nostri effettivi erano alquanto diminuiti (poco più di 30 mila uomini), ma in compenso avevano avuto quattro mesi di completo riposo per recuperare e accrescere le proprie energie.

Per queste ragioni decidemmo di dar battaglia innanzitutto alle unità di Wang Chin-yu e di Kung Ping-fan (11 reggimenti), dislocate nella zona di Futien. Dopo aver vinto la battaglia attaccammo uno dopo l'altro Kuo Hua-tsung, Sun Lien-chung, Chu Shao-liang e Liu Ho-ting. In quindici giorni (dal 16 al 30 maggio 1931), percorremmo 700 *li*, combattemmo cinque battaglie, catturammo oltre 20 mila fucili e infrangemmo la campagna di “accerchiamento e annientamento” esattamente come avevamo previsto. Durante le operazioni contro Wang Chin-yu ci trovavamo fra le unità di Tsai Ting-kai e Kuo Hua-tsung, a una quarantina di *li* dal primo e a più di dieci dal secondo. Alcuni dicevano che ci stavamo cacciando in un “vicolo cieco”, tuttavia riuscimmo a passare. Ciò fu dovuto soprattutto all'appoggio della popolazione della nostra base e alla mancanza di coordinazione fra le unità nemiche. Dopo la sconfitta della divisione di Kuo Hua-tsung, la divisione di Hao Meng-ling fuggì nottetempo verso Yungfeng, scampando così a un disastro.

Durante la terza campagna di “accerchiamento e annientamento” la situazione era la seguente: 1. Chiang Kai-shek scese personalmente in campo quale comandante in capo; ai suoi ordini vi erano tre comandanti di colonna. Ho Ying-chin, che al pari di Chiang Kai-shek aveva il quartier generale a Nanchang,

comandava la colonna centrale; Chen Ming-shu, con comando a Kian, comandava la colonna di destra; Chu Shao-liang, comandante la colonna di sinistra, aveva il quartier generale a Nanfeng. 2. Gli effettivi dell'armata di "accerchiamento e annientamento" ammontavano a 300 mila uomini. Le forze principali, per un totale di circa 100 mila uomini, truppe personali di Chiang Kai-shek, erano cinque divisioni (ognuna di nove reggimenti) comandate rispettivamente da Chen Cheng, Lo Cho-ying, Chao Kuan-tao, Wei Li-huang e Chiang Ting-wen. Alla campagna prendevano parte altre tre divisioni (per un totale di 40 mila uomini) al comando di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai e Han Teh-chin e l'armata comandata da Sun Lien-chung con 20 mila uomini. Altre truppe, che non appartenevano alle truppe personali di Chiang Kai-shek, avevano una capacità combattiva piuttosto bassa. 3. La strategia del nemico in questa campagna consisteva nell'attuare una "avanzata in profondità" allo scopo di distruggere l'Esercito rosso spingendolo verso il fiume Kan; questa strategia era radicalmente diversa da quella del "consolidamento a ogni passo" applicata nella seconda campagna. 4. Tra la fine della seconda campagna e l'inizio della terza era trascorso soltanto un mese. Dopo i duri combattimenti sostenuti, l'Esercito rosso (circa 30 mila uomini) non aveva avuto il tempo né di riposare né di reintegrare i propri effettivi. Aveva appena compiuto un lungo giro di circa 1.000 *li* per concentrarsi a Hsingkuo, nella parte occidentale della base d'appoggio del Kiangsi meridionale, allorché il nemico cominciò a premere su di esso da più direzioni.

In queste condizioni, il nostro piano primitivo era di partire da Hsingkuo, passare per Wanan, sfondare a Futien e quindi avanzare rapidamente da ovest a est per attaccare le linee di comunicazione nelle retrovie nemiche, rendendo inutile la penetrazione delle forze principali del nemico all'interno del territorio della nostra base nel Kiangsi meridionale. Questa doveva essere la prima fase dell'operazione. Quando il nemico fosse ritornato verso nord, le sue truppe sarebbero state senza dubbio molto stanche e noi avremmo potuto approfittare di questa occasione per attaccare le unità più vulnerabili. Questa sarebbe stata la seconda fase dell'operazione. L'idea centrale del nostro piano era di evitare il grosso delle forze nemiche e colpire l'avversario nei suoi punti deboli. Quando, però, le nostre unità erano in marcia verso Futien, furono scoperte dal nemico che si affrettò a inviare sul posto le divisioni di Chen Cheng e di Lo Cho-ying. Fummo costretti a cambiare il nostro piano e far ritorno a Kaohsinghsu, nella parte occidentale del distretto di Hsingkuo. In quel momento potevamo concentrare le nostre truppe soltanto in questo punto e nei suoi dintorni, su un'area di alcune decine di *li* quadrati. Il giorno successivo al concentramento delle nostre truppe, decidemmo di spingerci verso oriente in direzione di Lientang (nella parte orientale del distretto di Hsingkuo), Liangtsun (nella parte meridionale del distretto di Yungfeng) e Huangpi (nella parte settentrionale del distretto di Ningtù). La notte stessa, con il favore delle tenebre, passammo attraverso un corridoio largo 40 *li* fra la divisione di Chiang Ting-wen e le unità di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai e Han Teh-chin e sbucammo a Lientang. Il giorno seguente

avemmo delle scaramucce con i reparti di avanguardia di Shangkuan Yun-hsiang (che comandava la propria divisione e quella di Hao Meng-ling). Il terzo giorno attaccammo la divisione di Shangkuan Yun-hsiang: fu la nostra prima battaglia; il quarto giorno attaccammo la divisione di Hao Meng-ling: seconda battaglia; poi, dopo una marcia di tre giorni, giungemmo a Huangpi e attaccammo la divisione di Mao Ping-wen: terza battaglia. In queste tre battaglie riportammo la vittoria e catturammo oltre 10 mila fucili. A questo punto il grosso delle forze nemiche, che avanzava in due direzioni, a ovest e a sud, si volse verso est e concentrò tutta la sua attenzione su Huangpi, dove si diresse a marce forzate per darci battaglia. Procedendo in ordine compatto e stringendo il suo accerchiamento, si avvicinò al nostro esercito. Noi infilammo di soppiatto un corridoio largo 20 *li* in mezzo ad alte montagne, fra le truppe di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai e Han Teh-chin da un lato e quelle di Chen Cheng e Lo Cho-ying dall'altro e, dopo aver effettuato una conversione da est a ovest, ci concentrammo nel distretto di Hsingkuo. Prima che il nemico ci scoprisse e riprendesse il cammino verso occidente, erano passati quindici giorni, durante i quali le nostre truppe poterono riposare. Affamate, stanche, demoralizzate, le truppe nemiche non erano più in grado di combattere e decisero quindi di ritirarsi. Approfittando della loro ritirata, attaccammo le unità di Chiang Kuang-nai, Tsai Ting-kai, Chiang Ting-wen e Han Teh-chin e distruggemmo una brigata di Chiang Ting-wen e l'intera divisione di Han Teh-chin. La battaglia contro le divisioni di Chiang Kuang-nai e Tsai Ting-kai aveva raggiunto un punto morto, per cui le lasciammo partire.

Durante la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" la situazione era la seguente: il nemico avanzava verso Kuangchang su tre colonne. Il grosso delle forze era costituito dalla colonna orientale. Le due divisioni che formavano la colonna occidentale apparvero di fronte a noi, poco lontano dalla zona ove le nostre forze si erano concentrate. Così avemmo innanzitutto la possibilità di attaccare la colonna occidentale nella parte meridionale del distretto di Yihuang e di distruggere con un solo colpo le due divisioni di Li Ming e Chen Shih-chi. Il nemico tolse allora due divisioni dalla colonna orientale per rafforzare quella centrale e continuò la sua avanzata. Riuscimmo a distruggere un'altra divisione nella parte meridionale del distretto di Yihuang. In queste due battaglie catturammo oltre 10 mila fucili e sostanzialmente infrangemmo la campagna nemica.

Nella quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" il nemico applicò, nella sua avanzata, una nuova strategia, basata sulla "guerra delle casematte" e prima di tutto occupò Lichuan. Noi invece, nel tentativo di riconquistare Lichuan e arrestare il nemico fuori della nostra base d'appoggio, attaccammo Hsiaoshih, a nord di Lichuan, solida posizione nemica situata, per di più, in territorio bianco. Sconfitti in questa battaglia, attaccammo Tzehsichiao, altra solida posizione nemica in territorio bianco, situata a sud-est di Hsiaoshih, ma anche qui subimmo un rovescio. Cercammo allora di dar battaglia dibattendoci tra le forze principali dell'avversario e le sue fortificazioni, ma fummo ridotti alla passività più completa.

La nostra quinta controcampagna durò un anno e in quest'anno fummo incapaci di manifestare la minima iniziativa. Alla fine fummo costretti ad abbandonare la nostra base del Kiangsi.

L'esperienza militare accumulata dal nostro esercito nelle cinque controcampagne dimostra che per l'Esercito rosso, quando si trova sulla difensiva e vuole sconfiggere la potente armata di "accerchiamento e annientamento", è della massima importanza la prima battaglia della controffensiva. L'esito della prima battaglia esercita una considerevole influenza sulla situazione d'insieme e questa influenza si fa sentire fino all'ultima battaglia. Di qui si possono trarre le seguenti conclusioni.

1. Bisogna vincere la prima battaglia. Si può attaccare soltanto quando le condizioni (situazione in cui si trova l'avversario, terreno, appoggio della popolazione, ecc.) sono favorevoli a noi e sfavorevoli al nemico e quando si ha l'assoluta certezza di vincere. In caso contrario è meglio ritirarsi, agire con cautela e attendere l'occasione favorevole. L'occasione si presenterà sempre, non dobbiamo accettare battaglia alla leggera. Durante la nostra prima controcampagna, avevamo dapprima stabilito di attaccare le truppe di Tan Tao-yuan; siccome però il nemico non si decideva ad abbandonare le posizioni dominanti che occupava sulle alture di Yuantou, il nostro esercito si avvicinò ad esso per due volte e per due volte pazientemente si ritirò; alcuni giorni dopo capitò a tiro la divisione di Chang Hui-tsan che fu facile attaccare. Durante la seconda controcampagna il nostro esercito entrò a Tungku e, in attesa che Wang Chin-yu abbandonasse le sue posizioni fortificate di Futien, si accampò non lontano dal nemico con il rischio di tradire la propria presenza, respinse tutte le proposte di attaccare immediatamente il nemico dettate dall'impazienza, attese venticinque giorni e alla fine raggiunse il suo obiettivo. Nella nostra terza controcampagna, nonostante che la situazione fosse estremamente difficile tutt'attorno a noi e avessimo dovuto compiere un giro di 1.000 *li* per rientrare nella nostra base d'appoggio e nonostante che il nemico avesse scoperto il nostro piano di aggiramento, noi ci ritirammo pazientemente, cambiammo il nostro piano iniziale, sfondammo al centro e alla fine, a Lientang, ingaggiammo la prima vittoriosa battaglia. Durante la quarta controcampagna, dopo il fallimento della nostra offensiva su Nanfeng, ci ritirammo senza esitare, riuscimmo a spostarci sul fianco destro del nemico, ci concentrammo nella zona di Tungshao e alla fine impegnammo nella parte meridionale del distretto di Yihuang una grande battaglia che finì con la nostra vittoria. Soltanto nella quinta controcampagna non fu compresa l'importanza della prima battaglia. Allarmate per la perdita della sola città di Lichuan, le nostre truppe, nel tentativo di riconquistarla, marciarono verso nord direttamente sul nemico. Poi, invece di considerare l'imprevisto scontro a Hsunkou risoltosi in una nostra vittoria (era stata distrutta una divisione nemica) come la prima battaglia e senza tener conto dei cambiamenti che questa battaglia aveva dovuto necessariamente portare, si intraprese con leggerezza l'offensiva su Hsiaoshih, il cui successo era dubbio. Così fin dalle prime mosse perdemmo l'iniziativa. Fu il

peggiore e il più stupido modo di condurre le operazioni.

2. Il piano della prima battaglia deve essere il prologo organico del piano di tutta la campagna. Senza un buon piano valido per tutta la campagna è assolutamente impossibile condurre una prima battaglia veramente utile. Ciò significa che, pur avendo conseguito la vittoria nella prima battaglia, se nel piano di tutta la campagna questa battaglia non solo non ha avuto una funzione utile ma al contrario ha portato un danno, essa deve essere considerata come un insuccesso nonostante la vittoria ottenuta (così come avvenne, ad esempio, nella battaglia di Hsunkou durante la quinta controcampagna). Perciò prima di ingaggiare la prima battaglia è necessario stabilire nelle grandi linee come condurre la seconda, la terza, la quarta e perfino l'ultima battaglia e prevedere quali mutamenti si verificheranno nella situazione generale del nemico dopo ognuno dei nostri successi o dopo ognuno dei nostri insuccessi. È necessario cercare di prevedere tutto questo con accuratezza e in modo realistico, partendo dalla situazione d'insieme di entrambe le parti, anche se poi il risultato non coinciderà e in realtà non potrà coincidere del tutto con le nostre aspettative. In una partita a scacchi è impossibile fare una mossa veramente buona se non si tiene conto della situazione d'insieme.

3. È anche necessario considerare cosa avverrà nella successiva fase strategica della guerra. Tener conto soltanto della controffensiva e non tener conto di quel che si farà dopo il successo della controffensiva, o nel caso che, contro ogni aspettativa, si subisca una sconfitta, significa non adempiere il proprio dovere di stratega. Nel corso di una fase strategica, uno stratega deve prendere in considerazione le fasi successive o, per lo meno, la fase successiva. Anche se è difficile prevedere i cambiamenti futuri poiché più si guarda lontano e più le cose diventano nebulose, è tuttavia possibile fare dei calcoli generali ed è indispensabile valutare le prospettive future. Il metodo di direzione che considera soltanto ciò che avviene a ogni passo che si compie è dannoso sia in politica che in guerra. Dopo ogni passo è necessario esaminare i cambiamenti concreti che sono avvenuti e su questa base modificare o sviluppare i piani strategici e i piani delle campagne, altrimenti si cade nell'avventurismo. D'altra parte è assolutamente necessario un piano che abbracci tutta una fase strategica e perfino alcune fasi strategiche, un piano studiato nelle sue linee generali e valido per un lungo periodo. Senza un piano di questo genere si può cadere in errore: resteremo nella incertezza, segneremo il passo e, in pratica, favoriremo gli intendimenti strategici del nemico, condannando noi stessi alla passività. Non bisogna dimenticare che anche il comando generale del nemico ha delle prospettive strategiche. Potremo riportare vittorie strategiche soltanto quando saremo riusciti a superare di una lunghezza il nemico. La direzione strategica sia della linea opportunistica "di sinistra" nel corso della quinta campagna nemica di "accerchiamento e annientamento" sia della "linea Chang Kuo-tao" si dimostrò errata proprio perché questa condizione non fu soddisfatta. In breve, fin dalla fase della ritirata bisogna tener presente la fase della controffensiva; nella fase della controffensiva occorre tener

presente la fase dell'offensiva e in quest'ultima, infine, la fase della ritirata. Non farlo e limitarsi alle sole considerazioni del momento, significa andare direttamente incontro alla sconfitta.

Bisogna vincere la prima battaglia. Bisogna tener conto del piano di tutta la campagna. Bisogna tener conto della fase strategica successiva. Sono questi i tre principi che non bisogna dimenticare quando si inizia una controffensiva, cioè quando si combatte la prima battaglia.

6. Il concentramento delle forze

A prima vista il concentramento delle forze sembra un compito facile, ma in pratica è molto difficile. Tutti sanno che il modo migliore di vincere è quello di impiegare grandi forze contro piccole forze. Tuttavia molti non riescono a fare questo, anzi spesso decentrano le proprie forze. Ciò si verifica perché taluni capi militari non hanno attitudine per la strategia, si perdono nelle situazioni complesse e di conseguenza cadono in balia delle circostanze, perdono l'iniziativa e non si preoccupano che di tamponare le falle.

Per quanto complessa, grave e difficile sia la situazione, un comandante deve innanzitutto avere la capacità di agire in modo indipendente nell'organizzare e utilizzare le proprie forze. Capita spesso che il nemico ci costringa alla passività. In questi casi è importante che il comandante riprenda rapidamente l'iniziativa. Se non ci riesce, va incontro alla sconfitta.

L'iniziativa non è qualcosa di astratto, ma qualcosa di concreto, di materiale. La cosa principale è conservare e concentrare il maggior numero possibile di uomini animati da grande spirito combattivo.

È facile cadere nella passività quando si è in difensiva poiché la difensiva, al contrario dell'offensiva, non offre la possibilità di sviluppare al massimo l'iniziativa. Tuttavia la difensiva, che è passiva nella forma, può avere un contenuto attivo e può passare dallo stadio della passività formale allo stadio dell'iniziativa sia formale che sostanziale. Una ritirata strategica pienamente prevista dal piano, formalmente è imposta, ma sostanzialmente viene effettuata allo scopo di conservare le forze, di attendere il momento opportuno per sconfiggere il nemico e di attirare il nemico all'interno del nostro territorio e preparare la controffensiva. D'altra parte, opporsi alla ritirata e accettare avventatamente battaglia (come nella battaglia di Hsiaooshih) può sembrare un serio sforzo per assicurarsi l'iniziativa, ma in realtà non si tratta che di passività. Nella controffensiva strategica, invece, l'iniziativa non si manifesta soltanto nel contenuto, ma anche nella forma, si manifesta ossia nell'abbandono della passività del periodo della ritirata. Per l'avversario la nostra controffensiva rappresenta lo sforzo che il nostro esercito compie per privarlo dell'iniziativa e spingerlo alla passività.

Le condizioni necessarie per il pieno raggiungimento di questo scopo sono: il concentramento delle forze, la guerra di movimento, la guerra di rapida decisione e la guerra di annientamento; fra queste, il concentramento delle forze è la

condizione prima, la condizione più importante.

Il concentramento delle forze è necessario per capovolgere la situazione delle due parti. Il suo scopo è:

1. capovolgere la situazione delle due parti per quel che riguarda l'avanzata e la ritirata. Prima era il nemico ad avanzare mentre noi ci ritiravamo; ora cerchiamo di creare una situazione in cui noi andiamo avanti e il nemico indietreggia. Quando concentrando le nostre forze vinciamo una battaglia, raggiungiamo lo scopo già in questa battaglia, il che influirà su tutto il corso della campagna.

2. Capovolgere la situazione delle parti per quel che concerne l'attacco e la difesa. Nella difensiva la ritirata fino al punto prestabilito appartiene, fondamentalmente, alla fase passiva, alla fase della "difesa". La controffensiva appartiene alla fase attiva, la fase dell'"attacco". Sebbene la controffensiva conservi il suo carattere di difesa per tutta la durata della difensiva strategica, tuttavia essa, rispetto alla ritirata, costituisce già un cambiamento sia per quanto riguarda la forma che per quanto riguarda il contenuto. La controffensiva rappresenta il passaggio dalla difensiva strategica all'offensiva strategica, è il preludio all'offensiva strategica. È questo lo scopo del concentramento delle forze.

3. Capovolgere la situazione delle parti per quel che concerne le operazioni per linee interne e per linee esterne. Un esercito che sul piano strategico combatte per linee interne, in particolare l'Esercito rosso che deve far fronte alle campagne di "accerchiamento e annientamento", risente di numerosi fattori sfavorevoli. Tuttavia nel corso di una campagna o di una battaglia noi possiamo e dobbiamo assolutamente rovesciare questa situazione. Dobbiamo trasformare la grande campagna di "accerchiamento e annientamento" che il nemico conduce contro di noi in una quantità di piccole e isolate campagne di accerchiamento e annientamento che le nostre truppe conducono contro l'esercito nemico; dobbiamo trasformare l'attacco convergente che l'esercito nemico sferra contro di noi sul piano strategico in una serie di attacchi convergenti nelle campagne o nelle battaglie che il nostro esercito lancia contro il nemico; dobbiamo trasformare la superiorità strategica del nemico in una nostra superiorità nelle campagne o nelle battaglie; dobbiamo far sì che il nemico, forte sul piano strategico, diventi debole nelle campagne o nelle battaglie, e passare al tempo stesso dalla nostra debolezza strategica a una forte posizione nelle campagne o nelle battaglie. Questo è ciò che noi chiamiamo operazioni per linee esterne nelle operazioni per linee interne, campagne di accerchiamento e annientamento all'interno della campagna di "accerchiamento e annientamento", blocchi all'interno del blocco, offensiva nell'ambito della difensiva, superiorità in una situazione d'inferiorità, forza nella debolezza, vantaggio in una situazione svantaggiosa e iniziativa in stato di passività. La conquista della vittoria nella difensiva strategica dipende essenzialmente dal concentramento delle forze.

Nella storia militare dell'Esercito rosso cinese questo problema è stato spesso oggetto di importanti controversie. Nella battaglia di Kian, il 4 ottobre 1930, la nostra avanzata e il nostro attacco ebbero inizio prima che le nostre forze fossero

completamente concentrate. Fortunatamente il nemico (la divisione di Teng Ying) si diede alla fuga di propria iniziativa; il nostro attacco non dette alcun risultato.

A partire dal 1932, con la parola d'ordine "attaccare su tutto il fronte" si pretendeva che dall'interno delle nostre basi si sferrassero colpi in tutte le direzioni, a nord e a sud, a est e a ovest. Questo è un errore, non solo sul piano della difensiva strategica, ma anche su quello dell'offensiva strategica. Finché il rapporto di forze tra noi e il nemico non avrà subito un radicale mutamento, esisteranno sempre, sia in campo strategico sia in campo tattico, la difensiva e l'offensiva, le azioni per trattenere il nemico e gli assalti; gli "attacchi su tutto il fronte" sono nella realtà estremamente rari. Quella parola d'ordine era una manifestazione di egualitarismo in campo militare, egualitarismo che si accompagna all'avventurismo militare.

Nel 1933 i seguaci dell'egualitarismo in campo militare lanciarono anche la formula "colpire contemporaneamente con i due pugni in due direzioni". Nel tentativo di ottenere la vittoria contemporaneamente in due direzioni strategiche, divisero le forze principali dell'Esercito rosso in due parti. Il risultato fu che uno dei due pugni restò inattivo e l'altro si stancò nei combattimenti; inoltre perdemmo l'occasione di riportare la più grande vittoria possibile in quel momento. Secondo me, quando abbiamo a che fare con un nemico potente, per un certo periodo di tempo dobbiamo impiegare le nostre forze, a prescindere dalla loro consistenza, in una sola direzione principale, non due. Non sono contrario a due o anche a più direzioni operative, ma in ogni determinato momento deve esistere una sola direzione principale. L'Esercito rosso, che entrò nell'arena della guerra civile come un esercito debole, ha da allora ripetutamente sconfitto il suo potente nemico e ha riportato vittorie che hanno meravigliato il mondo, soprattutto perché ha fatto largo assegnamento sul concentramento delle forze. Una qualsiasi delle nostre grandi vittorie può rappresentare una prova convincente. "Uno contro dieci, dieci contro cento": questa è una formula strategica che si applica alla guerra nel suo insieme, al rapporto tra le nostre forze e quelle del nemico nel loro complesso; strategicamente è proprio ciò che stiamo facendo. Ma questa formula non è valida né per le campagne né per le azioni tattiche e in questi casi non possiamo assolutamente applicarla. Sia nella controffensiva che nell'offensiva noi concentriamo sempre grandi forze per colpire una parte dell'esercito nemico. Nelle operazioni contro Tan Tao-yuan nella zona di Tungshao, distretto di Ningtu nel Kiangsi, nel gennaio del 1931; contro la 19ª armata nella zona di Kaohsinghsu, distretto di Hsingkuo nel Kiangsi, nell'agosto del 1931; contro Chen Chi-tang nella zona di Shuikouhsu, distretto di Nanhsiung nel Kwangtung, nel luglio del 1932; contro Chen Cheng nella zona di Tuantsun, distretto di Lichuan nel Kiangsi, nel marzo del 1934, i nostri insuccessi furono dovuti al fatto che non avevamo concentrato le forze. Operazioni come quelle di Shuikouhsu e Tuantsun sono state, in generale, considerate come vittorie, anzi come grandi vittorie (nella prima mettemmo in rotta 20 reggimenti di Chen Chi-tang, nella seconda 12 di Chen Cheng), ma noi non le abbiamo mai

salutate come vittorie, anzi, in un certo senso, le abbiamo addirittura considerate delle sconfitte. Dal nostro punto di vista, l'importanza di simili vittorie è minima poiché esse non ci procurano bottino o, se ce lo procurano, il bottino non compensa le perdite. La nostra strategia consiste nel combattere "uno contro dieci", la nostra tattica nel combattere "dieci contro uno". È questa una delle leggi fondamentali che ci assicurano la vittoria sul nemico.

L'egualitarismo in campo militare raggiunse il suo apogeo durante la nostra quinta controcampagna nel 1934. Si riteneva che con la "suddivisione delle forze in sei colonne" e la "resistenza su tutta la linea del fronte" si potesse vincere il nemico; il risultato fu che chi ebbe la meglio fu proprio il nemico e questo perché avevamo paura di perdere del territorio. Quando le forze principali si concentrano in una direzione principale e nelle altre direzioni restano soltanto le forze necessarie per trattenere il nemico, le perdite territoriali sono inevitabili. Ma si tratta di perdite temporanee, parziali, a prezzo delle quali si raggiunge la vittoria nella direzione d'attacco. Dopo questa vittoria, è possibile riconquistare il terreno nella direzione ove erano dislocate le forze che avevano il compito di trattenere il nemico. Durante la prima, la seconda, la terza e la quarta campagna nemica di "accerchiamento e annientamento", abbiamo subito perdite territoriali, in particolare durante la terza campagna, allorché perdemmo quasi interamente la base dell'Esercito rosso nel Kiangsi; ma alla fine non solo riconquistammo il terreno perduto, ma ampliammo anche il nostro territorio.

Spesso si ha paura che l'Esercito rosso si allontani troppo e questa paura ingiustificata è dovuta a una sottovalutazione delle forze popolari delle basi d'appoggio. Fu quel che si verificò nel 1932, quando l'Esercito rosso si allontanò dal Kiangsi per attaccare Changchow nel Fukien, o nel 1933, quando fece una conversione per attaccare il Fukien dopo la vittoria conseguita nella quarta controcampagna. Nel primo caso si temeva che il nemico si impadronisse di tutta la nostra base, nel secondo di perderne una parte e per questo, opponendosi al concentramento delle forze, si insisteva sul decentramento per la difesa della base. Gli avvenimenti dimostrarono che tali timori erano infondati. Per quanto riguarda il nemico, esso considera rischioso penetrare nelle nostre basi, ma secondo lui, il pericolo maggiore è rappresentato dall'Esercito rosso quando penetra nelle regioni bianche per dar battaglia. Perciò l'attenzione dell'esercito nemico si è sempre concentrata lì dove si trova l'Esercito rosso regolare. Accade di rado che il nemico distolga lo sguardo dal nostro esercito per rivolgerlo alle nostre basi d'appoggio. Anche quando l'Esercito rosso è in difensiva, l'attenzione del nemico è sempre rivolta ad esso. La riduzione dell'ampiezza delle nostre basi rientra nel piano generale del nemico, ma se l'Esercito rosso concentra le sue forze principali per distruggere una colonna nemica, l'alto comando dell'esercito nemico è costretto a concentrare ancora di più la sua attenzione sull'Esercito rosso e a inviare contro di esso forze ancora maggiori. È quindi possibile far naufragare i piani del nemico intesi a ridurre l'ampiezza delle nostre basi d'appoggio.

È ugualmente sbagliato dire che "durante la quinta campagna nemica di

‘accerchiamento e annientamento’, condotta secondo il metodo della ‘guerra delle casematte’, era per noi impossibile operare con forze concentrate e tutto ciò che si poteva fare era decentrare le forze per la difesa e lanciare attacchi brevi e improvvisi”. La tattica adottata dal nemico, consistente nell’avanzare di 3, 5, 8 o anche 10 *li* e nel costruire a ognuna di queste tappe delle casematte, fu dovuta proprio al fatto che l’Esercito rosso opponeva resistenza su ognuno di questi punti. La situazione sarebbe stata indubbiamente diversa se il nostro esercito, operando per linee interne, avesse abbandonato la tattica della resistenza su tutti i punti e, quando fosse stato necessario e possibile, fosse passato sulle linee interne del nemico per colpirlo. Il principio del concentramento delle forze è proprio il mezzo per vincere la “guerra delle casematte” intrapresa dal nemico.

Il concentramento delle forze che noi sosteniamo non implica affatto la rinuncia alla guerra partigiana popolare. Come è stato già da tempo dimostrato, la linea Li Li-san, che respingeva la guerra partigiana popolare ed esigeva che “tutto, fino all’ultimo fucile, fosse concentrato nelle mani dell’Esercito rosso”, era errata. Considerando la guerra rivoluzionaria nel suo complesso, la guerra partigiana popolare e l’Esercito rosso regolare si completano a vicenda come il braccio destro e quello sinistro dell’uomo; se avessimo solo l’Esercito rosso regolare, senza la guerra partigiana popolare, saremmo come un guerriero con un braccio solo. In termini concreti, e specialmente riguardo alle operazioni militari, quando parliamo della popolazione della base d’appoggio come di un elemento della guerra, intendiamo dire che abbiamo un popolo armato. Questa è la principale ragione per cui il nemico teme d’avvicinarsi alla nostra base d’appoggio.

È necessario anche impiegare unità dell’Esercito rosso in direzioni operative secondarie; non è affatto necessario concentrare tutte le forze dell’Esercito rosso. Il concentramento delle forze che noi vogliamo si basa sulla necessità di assicurarci la superiorità assoluta o relativa sul campo di battaglia. Contro un nemico potente o in un settore-chiave è necessario combattere con una superiorità assoluta di forze; per esempio, il 30 dicembre 1930, nella prima battaglia della prima controcampagna, noi avevamo concentrato 40 mila uomini contro i 9 mila soldati di Chang Hui-tsan. Contro un nemico debole o per combattere in settori non molto importanti basta avere una superiorità relativa; ad esempio, il 29 maggio 1931, nell’ultima battaglia della seconda controcampagna, impegnammo poco più di 10 mila uomini per attaccare a Chienning la divisione di Liu Ho-ting, forte di 7 mila uomini.

Ciò non vuol dire che sia necessario avere la superiorità delle forze in tutti i casi. In determinate circostanze si può affrontare la battaglia con forze relativamente o assolutamente inferiori. Per il primo caso, nel caso cioè che dobbiamo affrontare il nemico con forze relativamente inferiori, supponiamo per esempio che, in una determinata zona, l’Esercito rosso disponga solo di piccole forze (non si tratta qui del caso in cui le forze esistono, ma non sono state concentrate). In questa eventualità, per spezzare l’attacco lanciato da un nemico più forte, quando esistono le condizioni a noi favorevoli (appoggio della popolazione, terreno e

condizioni atmosferiche) è senz'altro necessario trattenere il nemico al centro e su un fianco facendo uso dei reparti partigiani o di piccole unità e concentrare tutte le forze dell'Esercito rosso per lanciare un attacco a sorpresa su un settore dell'altro fianco del nemico. In questo modo potremo ottenere la vittoria. Quando attacchiamo a sorpresa un qualsiasi settore del fianco nemico, applichiamo ancora il principio di usare una forza superiore contro una forza inferiore, di impiegare molti uomini per annientare pochi uomini. Per il secondo caso, quando le nostre forze sono assolutamente inferiori a quelle del nemico, può servire da esempio l'attacco a sorpresa di un reparto partigiano contro un grosso reparto dell'esercito bianco. I partigiani attaccano soltanto una piccola parte delle forze nemiche applicando esattamente lo stesso principio formulato prima.

All'affermazione secondo cui il concentramento di un grosso esercito in vista della battaglia in una data zona trova dei limiti nel terreno, nelle strade, nel rifornimento, nell'alloggiamento, ecc., rispondiamo che ciò deve essere valutato caso per caso, secondo le circostanze. Queste limitazioni pesano in misura diversa sull'Esercito rosso e sull'esercito bianco, poiché l'Esercito rosso è in grado di sopportare meglio le avversità.

In pochi vinceremo forze numerose: noi lo dichiariamo a tutti coloro che dominano la Cina. In molti vinceremo forze esigue: noi lo dichiariamo a ognuna delle forze nemiche con le quali ci scontriamo sul campo di battaglia. Questo non è più un segreto e il nemico ormai conosce le nostre abitudini. Ma esso non può impedire la nostra vittoria, non può evitare le perdite che gli infliggiamo, perché non sa quando e dove lo batteremo con tale metodo. Questo lo teniamo segreto. L'Esercito rosso opera in generale mediante attacchi a sorpresa.

7. La guerra di movimento

Guerra di movimento o guerra di posizione? La nostra risposta è: guerra di movimento. Finché non avremo grandi forze e grosse riserve di munizioni, finché in ogni base d'appoggio disporremo di una sola unità dell'Esercito rosso che bisogna spostare continuamente laddove è necessario combattere, la guerra di posizione non avrà, in generale, per noi alcuna utilità. Per noi la guerra di posizione è fondamentalmente inaccettabile non solo in difensiva ma anche in offensiva.

Una delle particolarità più evidenti delle operazioni dell'Esercito rosso, particolarità che deriva dalla potenza del nemico e dalla debolezza dell'Esercito rosso sul piano tecnico, è la mancanza di una linea stabile del fronte.

Le linee del fronte dell'Esercito rosso sono determinate dalle sue direzioni operative. L'instabilità delle direzioni operative porta alla instabilità delle linee del fronte. Sebbene la direzione generale resti immutata per un determinato periodo, nel suo ambito le singole direzioni parziali cambiano continuamente: quando una direzione è bloccata, occorre cambiarla. Se dopo un certo tempo risulta bloccata anche la direzione generale, bisogna cambiare anche questa.

Durante una guerra civile rivoluzionaria le linee del fronte non possono essere stabili; questa situazione si è presentata anche nell'Unione Sovietica. Fra la situazione dell'esercito sovietico e la nostra l'unica differenza è che laggiù l'instabilità non ha mai raggiunto il grado che ha da noi. In nessuna guerra le linee del fronte possono essere assolutamente stabili; lo impediscono i cambiamenti dovuti alle vittorie e alle sconfitte, alle avanzate e alle ritirate. Tuttavia nelle guerre ordinarie si possono spesso avere linee del fronte relativamente stabili. Si hanno delle eccezioni soltanto per gli eserciti che combattono un nemico molto potente, come è il caso dell'Esercito rosso cinese nella fase attuale.

L'instabilità delle linee del fronte porta all'instabilità territoriale delle nostre basi d'appoggio, che ora si allargano, ora si riducono e spesso avviene che una sparisca e una si formi. Questa instabilità del territorio è interamente dovuta alla mobilità delle operazioni militari.

La mobilità delle operazioni militari e l'instabilità del territorio producono a loro volta instabilità in tutto il lavoro di edificazione nelle nostre basi. È inconcepibile tracciare piani di costruzione validi per alcuni anni. Il mutamento frequente dei piani è divenuto per noi un fenomeno dei più comuni.

Riconoscere questa particolarità è per noi molto utile. Dobbiamo basarci su di essa per formulare i nostri piani e non dobbiamo farci illusioni riguardo a una guerra fatta di sole avanzate senza ritirate, né allarmarci per le variazioni temporanee del nostro territorio o delle retrovie del nostro esercito, né cercare di elaborare piani dettagliati a lungo termine. Dobbiamo adattare il nostro modo di pensare e il nostro lavoro alla situazione, essere pronti a rimanere sul posto o a metterci in marcia e avere sempre lo zaino a portata di mano. Soltanto a prezzo degli sforzi che compiamo nella nostra vita di oggi fatta di continui spostamenti, potremo ottenere dapprima una relativa stabilità e in seguito la stabilità completa.

Quando, al tempo della quinta controcampagna, dominava la linea strategica basata sulla "guerra regolare", questa mobilità veniva respinta, si lottava contro il cosiddetto "spirito partigiano". I compagni contrari alla mobilità si comportavano come se fossero i dirigenti di un grande Stato e il risultato fu che si dovette ricorrere a una mobilità straordinaria e di grande ampiezza: la Lunga Marcia di 25.000 *li*.

La nostra repubblica democratica degli operai e dei contadini è sì uno Stato, ma oggi non è ancora uno Stato nel pieno significato della parola. Oggi nella guerra civile siamo ancora nel periodo della difensiva strategica e la forma del nostro potere statale è ancora lontana dall'essere compiuta. Per numero e per mezzi tecnici il nostro esercito è ancora notevolmente inferiore a quello avversario; il nostro territorio è ancora molto piccolo; il nemico pensa solo ad annientarci e sarà soddisfatto solo quando ci sarà riuscito. Nel determinare la nostra politica sulla base di queste condizioni, non dobbiamo lottare genericamente contro lo "spirito partigiano", ma riconoscere onestamente il carattere partigiano dell'Esercito rosso. Non c'è da vergognarsene. Al contrario, il carattere partigiano è proprio la nostra particolarità, il nostro lato forte, lo strumento per vincere il nemico.

Dobbiamo prepararci ad abbandonare questo carattere, ma oggi non lo possiamo fare. In futuro il carattere partigiano diventerà qualcosa di cui aver vergogna, qualcosa da respingere, ma oggi è qualcosa di prezioso che dobbiamo tenacemente conservare.

“Combattere quando esistono possibilità di vittoria, andarsene quando non è possibile vincere”, questa è, in parole povere, la nostra guerra di movimento di oggi. Non esistono al mondo esperti militari che ritengano che si debba solo combattere e neghino la necessità di ritirarsi, per quanto nessuno compia come noi tanti spostamenti. In generale spendiamo più tempo in marce che in operazioni militari propriamente dette. Se in media sosteniamo un grosso combattimento al mese è già una gran cosa. Ma anche quando “ci ritiriamo” lo facciamo allo scopo di “combattere” e tutti i nostri principi della strategia e delle campagne sono basati su questo punto fondamentale: combattere. Tuttavia in alcuni casi non è vantaggioso battersi: in primo luogo, non è opportuno battersi se il nemico che ci attacca dispone di forze superiori; in secondo luogo, a volte non è opportuno battersi se le forze nemiche, anche se poco rilevanti, non sono distanti da altre unità nemiche; in terzo luogo, e in generale, non è consigliabile battersi contro una unità nemica che non sia isolata e che occupi posizioni molto solide; in quarto luogo, non è opportuno continuare a combattere quando non si è sicuri di vincere. In tutti i casi che abbiamo enumerato dobbiamo essere sempre pronti a ritirarci. Tali ritirate sono ammissibili e necessarie. Questo perché il riconoscimento della necessità di ritirarci è basato innanzitutto sul riconoscimento della necessità di combattere. È proprio in ciò che consiste la particolarità fondamentale della guerra di movimento condotta dall'Esercito rosso.

La nostra guerra è essenzialmente una guerra di movimento, ma questo non significa che noi rinunciamo alla guerra di posizione quando si dimostra necessaria e possibile. Durante la difensiva strategica occorre ammettere la necessità di ricorrere alla guerra di posizione quando si tratta di difendere tenacemente, nel corso delle operazioni per trattenere il nemico, alcuni punti-chiave e, durante l'offensiva strategica, quando ci si trova di fronte a forze nemiche isolate e tagliate fuori da ogni possibilità d'aiuto. Servendoci dei metodi della guerra di posizione per conseguire la vittoria, abbiamo già accumulato molta esperienza; abbiamo occupato numerose città nemiche, forti, capisaldi, abbiamo infranto posizioni campali abbastanza solide. In futuro dovremo raddoppiare gli sforzi in tale direzione e porre rimedio alle nostre insufficienze in questo campo. Dobbiamo essere favorevoli all'attacco o alla difesa delle posizioni fortificate quando la situazione lo richieda e lo permetta. Ci opponiamo soltanto a che in generale si passi oggi alla guerra di posizione o che si ponga la guerra di posizione sullo stesso piano della guerra di movimento, perché ciò è inammissibile.

Durante i dieci anni di guerra civile, non vi sono stati forse dei mutamenti nel carattere partigiano dell'Esercito rosso, nella mancanza di stabili linee del fronte, nella instabilità territoriale delle basi e nella instabilità del lavoro di edificazione all'interno delle basi d'appoggio? Sì, ci sono stati dei cambiamenti. Nella prima

fase, che va dal periodo della lotta sui monti Ching kang all'inizio della prima controcampagna nel Kiangsi, il carattere partigiano dell'Esercito rosso e l'instabilità si manifestarono molto acutamente. L'Esercito rosso era nel periodo della sua infanzia e le nostre basi erano ancora zone partigiane. Nella seconda fase, che va dalla prima controcampagna alla fine della terza controcampagna, il carattere partigiano e l'instabilità si ridussero sensibilmente, fu formata l'armata del fronte ed esistevano basi d'appoggio con una popolazione di alcuni milioni. Nella terza fase, tra la fine della terza controcampagna e la conclusione della quinta, il carattere partigiano e l'instabilità si ridussero ancora e furono creati il governo centrale e la Commissione militare rivoluzionaria. La Lunga Marcia costituisce la quarta fase. Il rifiuto, erroneo, di ricorrere alla guerra partigiana su piccola scala e di ammettere un minimo di instabilità condusse a una guerra partigiana su larga scala e a una mobilità eccessiva. Oggi stiamo attraversando la quinta fase. In seguito alla mancata sconfitta della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" e alla grande mobilità, l'Esercito rosso e le nostre basi d'appoggio si sono sensibilmente ridotti. Tuttavia ci siamo già solidamente insediati nel nord-ovest; abbiamo consolidato e sviluppato la base d'appoggio della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Le tre armate del fronte, che costituiscono le forze principali dell'Esercito rosso, si trovano già sotto un comando unico, cosa mai verificatasi prima d'ora.

Riguardo al carattere della nostra strategia, possiamo dire che il periodo che va dalla lotta sui monti Ching kang alla fine della quarta controcampagna costituisce la prima fase; la quinta controcampagna rappresenta la seconda fase e il periodo che va dalla Lunga Marcia a oggi, la terza. Durante la quinta controcampagna la precedente linea strategica, che era giusta, fu a torto respinta; oggi noi giustamente respingiamo l'errata linea adottata durante la quinta controcampagna e riesumiamo quella precedente. Tuttavia non respingiamo in blocco tutto quello che si è fatto durante la quinta controcampagna, né riesumiamo in blocco tutto ciò che c'era prima. Noi riesumiamo soltanto ciò che vi era di buono nel passato e respingiamo soltanto ciò che vi era di sbagliato nella quinta controcampagna.

Lo "spirito partigiano" ha due aspetti. Il primo è rappresentato dalla irregolarità, ossia dalla mancanza di centralizzazione, di unità e di una disciplina rigorosa, dalla elementarità dei metodi di lavoro, ecc. Queste caratteristiche l'Esercito rosso le ha portate con sé dall'infanzia e alcune di esse rappresentavano proprio ciò di cui avevamo bisogno in quell'epoca. Ma in una fase superiore di sviluppo dell'Esercito rosso occorre eliminare gradatamente e consapevolmente queste deficienze, occorre rendere l'Esercito rosso più centralizzato, più unito, più disciplinato, più preciso nel lavoro, dargli, cioè, un carattere più regolare. Riguardo al comando delle operazioni, occorre pure gradatamente e consapevolmente attenuare quella parte del carattere partigiano che non è più necessaria in una fase superiore di sviluppo. Rifiutarsi di fare passi avanti in questo campo, restare ostinatamente aggrappati alla vecchia fase è inammissibile e dannoso, oltre a essere svantaggioso per le operazioni su larga scala.

L'altro aspetto dello "spirito partigiano" è: il principio della guerra di movimento;

il carattere partigiano, ancora oggi necessario, delle nostre operazioni sul piano della strategia e delle campagne; l'inevitabile instabilità delle nostre basi; l'elasticità dei piani d'edificazione all'interno delle basi; il rifiuto di dare un carattere regolare all'Esercito rosso nel corso della sua edificazione se il momento non è opportuno. A questo proposito, negare i fatti storici, essere contrari a conservare ciò che è utile, abbandonare sconsideratamente la fase attuale per correre ciecamente dietro alla "nuova fase", ancora irraggiungibile e priva di qualsiasi reale significato nel momento attuale, è altrettanto inammissibile e dannoso, altrettanto svantaggioso per le operazioni militari in corso.

Ci troviamo oggi alla vigilia di una nuova fase per quel che riguarda l'equipaggiamento tecnico e l'organizzazione dell'Esercito rosso. Dobbiamo prepararci a passare a questa nuova fase. Non farlo sarebbe errato e svantaggioso per l'ulteriore condotta della guerra. In futuro, quando saranno cambiate le condizioni tecniche e organizzative dell'Esercito rosso, quando l'edificazione dell'Esercito rosso sarà entrata in una nuova fase, le direzioni operative e le linee del fronte diverranno più stabili, l'importanza della guerra di posizione aumenterà, mentre il carattere di mobilità della guerra, l'instabilità del territorio e del lavoro di edificazione si ridurranno sensibilmente fino a sparire del tutto; allora il nostro campo di azione non sarà più limitato da tutto ciò che lo limita oggi, come, per esempio, la superiorità del nemico e le sue posizioni solidamente fortificate.

Oggi noi lottiamo, da un lato, contro i metodi errati che venivano applicati nel periodo in cui regnava l'opportunismo "di sinistra" e, dall'altro, contro il risorgere di tutte quelle irregolarità caratteristiche dell'Esercito rosso nel periodo della sua infanzia, che oggi non sono più necessarie. Ma dobbiamo riprendere decisamente tutti quei numerosi e preziosi principi che riguardano l'edificazione dell'esercito, la strategia e la tattica grazie ai quali l'Esercito rosso ha costantemente ottenuto la vittoria. Dobbiamo fare un bilancio di tutto ciò che abbiamo avuto di buono nel passato e trasformarlo in una linea militare sistematica, ancora più sviluppata e ricca, per vincere il nemico oggi e prepararci a passare in futuro alla nuova fase.

La condotta della guerra di movimento abbraccia molti problemi, come ad esempio la ricognizione, la valutazione della situazione, la presa di decisioni, la disposizione delle truppe per il combattimento, il comando, l'occultamento, il concentramento delle forze, le marce, lo schieramento, l'attacco, l'inseguimento, l'attacco a sorpresa, l'attacco di posizioni, la difesa di posizioni, lo scontro fortuito, la ritirata, il combattimento notturno, le operazioni speciali, le manovre per evitare un nemico più forte e attaccare il nemico più debole, l'assedio delle città per distruggere i rinforzi che vengono inviati in aiuto, i finti attacchi, la difesa antiaerea, le manovre fra diversi gruppi nemici, le operazioni di aggiramento di una unità per attaccare un'altra unità nemica, i combattimenti consecutivi, le operazioni senza retrovie, la necessità di riposare e di recuperare le energie. Questi problemi hanno presentato, nella storia militare dell'Esercito rosso, molti aspetti caratteristici che dovrebbero venire esposti sistematicamente e generalizzati nella scienza delle campagne. Qui non mi soffermerò su di essi.

8. La guerra di rapida decisione

Una guerra di lunga durata dal punto di vista strategico e campagne o battaglie di rapida decisione, sono due aspetti di una stessa cosa, due principi ai quali, nella guerra civile, bisogna attribuire la stessa importanza, due principi che possono essere applicati anche in una guerra antimperialista.

Il carattere prolungato della nostra guerra è dovuto al fatto che le forze della reazione sono potenti, mentre le forze della rivoluzione crescono gradatamente. In questo caso l'impazienza è dannosa e reclamare una "decisione rapida" (cioè una conclusione rapida della guerra) sarebbe errato. Condurre una guerra rivoluzionaria per dieci anni, come noi abbiamo fatto, potrebbe essere sorprendente per gli altri paesi, ma per noi questi dieci anni sono come l'"enunciazione del tema", la "spiegazione del tema" e le "tesi fondamentali" di un "componimento classico in otto parti"³⁷, ai quali seguiranno ancora molti emozionanti capitoli. È indubbio che per l'influenza dei fattori interni e internazionali il ritmo di sviluppo delle cose si potrà accelerare di molto. Dato che nella situazione interna e internazionale sono già intervenuti dei cambiamenti e che in futuro ve ne saranno di maggiori, si può dire che abbiamo superato la situazione di un tempo, caratterizzata dalla lentezza del ritmo di sviluppo e dall'isolamento in cui combattevamo. Non dobbiamo tuttavia contare di ottenere la vittoria da un giorno all'altro. Il desiderio di "vincere il nemico prima di colazione" è lodevole, ma i piani di azione concreti basati su di esso sono senz'altro cattivi. Poiché le forze della reazione in Cina sono appoggiate da numerosi Stati imperialisti, la nostra guerra rivoluzionaria conserverà il suo carattere di lunga durata finché la rivoluzione cinese non avrà accumulato forze sufficienti per infrangere le posizioni principali dei nemici esterni e interni e le forze rivoluzionarie internazionali non avranno sconfitto o immobilizzato la maggior parte delle forze reazionarie internazionali. Partire da queste considerazioni per elaborare la strategia di una guerra di lunga durata è uno dei più importanti principi della nostra direzione strategica.

Ma il principio applicato nelle campagne e nelle battaglie è direttamente opposto: non già lunga durata ma decisioni rapide. In tutte le epoche e in tutti i paesi si è sempre cercato di ottenere nelle campagne e nelle battaglie una decisione rapida. Anche per quel che riguarda la guerra nel suo insieme, sempre, in tutte le epoche e in tutti i paesi, si è cercato di ottenere una rapida decisione; la lunga durata è sempre stata considerata svantaggiosa. Soltanto in Cina la guerra deve essere condotta con grande pazienza e portata avanti come una guerra di lunga durata. All'epoca della linea Li Li-san alcuni deridevano il nostro modo d'agire considerandolo "tattica da pugilato" (la tattica della conquista di una grande città soltanto dopo molti attacchi e ritirate), ci prendevano in giro dicendo che avremmo visto la vittoria della rivoluzione solo quando avremmo avuto i capelli completamente bianchi. Che l'impazienza sia un errore è stato già da tempo dimostrato. Ma se le loro critiche fossero state dirette non alla strategia ma ai problemi delle campagne e delle

battaglie, allora sarebbero state del tutto giuste, perché, in primo luogo, l'Esercito rosso non possiede fonti di rifornimento di armi e soprattutto di munizioni; in secondo luogo, contro le numerose armate bianche esiste una sola armata rossa e questa deve essere sempre pronta a condurre senza interruzioni tutta una serie di rapide operazioni per battere di volta in volta le campagne di "accerchiamento e annientamento"; in terzo luogo, nonostante che le armate bianche avanzino in colonne separate, nella maggior parte dei casi la distanza fra l'una e l'altra non è grande per cui, quando ne attacchiamo una, se non concludiamo la battaglia molto rapidamente le altre possono accorrere in soccorso. Per tutte queste ragioni dobbiamo condurre operazioni di rapida decisione. È normale per noi concludere una battaglia in poche ore, oppure in uno o due giorni. Solo quando il nostro piano è "assediare le città per distruggere i rinforzi che vengono inviati in aiuto" (in questo caso il nostro scopo non è quello di distruggere il nemico assediato, ma i rinforzi che accorrono in suo soccorso) noi siamo pronti a operazioni relativamente prolungate contro il nemico accerchiato, ma anche in questo caso cerchiamo di ottenere che l'attacco contro i rinforzi abbia una rapida decisione. Quando durante la difensiva strategica difendiamo strenuamente le nostre posizioni nei settori ove conduciamo azioni intese a trattenere il nemico o quando durante l'offensiva strategica attacchiamo il nemico isolato fuori dalla portata dei rinforzi o siamo impegnati nella distruzione di punti d'appoggio bianchi nel territorio delle nostre basi d'appoggio, applichiamo spesso il principio della guerra di lunga durata alle campagne e alle battaglie. Queste operazioni di lunga durata aiutano, non intralciano, le operazioni di rapida decisione che l'Esercito rosso regolare conduce.

Per ottenere una rapida decisione non basta desiderarlo, occorre la presenza di molte condizioni concrete, di cui le principali sono: la buona preparazione, il saper cogliere l'occasione favorevole, il concentramento di forze preponderanti, l'adozione della tattica degli accerchiamenti e degli aggiramenti, la scelta di un terreno a noi favorevole, gli attacchi contro il nemico in movimento o quando è in sosta ma non ha ancora avuto il tempo di consolidare la sua posizione. Senza queste condizioni è impossibile ottenere una rapida decisione in una campagna o in una battaglia.

Le operazioni per sconfiggere una campagna di "accerchiamento e annientamento" rappresentano una campagna di ampiezza maggiore, nella quale conviene applicare il principio della rapida decisione e non quello delle operazioni prolungate. In effetti le condizioni delle nostre basi (potenziale umano, risorse finanziarie e potenza militare) non permettono di condurre operazioni di lunga durata.

Tuttavia, pur attenendosi in generale al principio della rapida decisione, è necessario lottare contro una precipitazione ingiustificata. È assolutamente necessario che i più alti organi militari e politici di ogni base rivoluzionaria tengano conto delle condizioni della base che abbiamo sopra indicate e della situazione del nemico, non si lascino intimidire dalla tracotanza dell'avversario, non si perdano d'animo davanti a difficoltà che si possono ancora sopportare, non si scoraggino per qualche rovescio, ma diano prova di pazienza e spirito di resistenza. Per sconfiggere la prima

campagna di “accerchiamento e annientamento” nel Kiangsi bastò, dalla prima all’ultima battaglia, una sola settimana; la seconda campagna fu sconfitta in quindici giorni, la terza in tre mesi, la quarta in tre settimane; la lotta contro la quinta campagna si è protratta per un anno intero. Ma quando fummo costretti a spezzare l’accerchiamento nemico poiché si era dimostrato impossibile infrangere la quinta campagna, fummo presi da una fretta ingiustificata. Nella situazione di allora avremmo potuto resistere ancora due o tre mesi, dando così alle truppe il tempo di riposarsi e di riorganizzarsi. Se ciò fosse stato fatto e se dopo la rottura dell’accerchiamento il comando si fosse dimostrato un po’ più assennato, in seguito la situazione avrebbe potuto essere molto diversa.

Nonostante questo, resta sempre valido il principio di ridurre con ogni mezzo la durata di una campagna, principio del quale abbiamo già parlato. Nei nostri piani per le campagne e le battaglie naturalmente dobbiamo tendere in tutti i modi al concentramento delle forze, alla guerra di movimento, ecc., allo scopo di distruggere le forze vive del nemico per linee interne (cioè all’interno delle nostre basi d’appoggio) e di sconfiggere rapidamente la sua campagna di “accerchiamento e annientamento”; tuttavia, quando appare impossibile infrangere la campagna per linee interne, occorre, per risolvere il problema, impegnare le forze principali dell’Esercito rosso per rompere l’accerchiamento e passare sulle nostre linee esterne, cioè sulle linee interne del nemico. Ora che il nemico ha così diffuso la “guerra delle casematte”, questo diventerà il nostro metodo abituale di condotta delle operazioni. Due mesi dopo l’inizio della quinta controcampagna, al tempo dell’Incidente del Fukien, le forze principali dell’Esercito rosso avrebbero dovuto penetrare senza esitazione nella regione Kiangsu-Chekiang-Anhwei-Kiangsi, che aveva il Chekiang come centro, avanzare in lungo e in largo nella zona fra Hangchow, Soochow, Nanchino, Wuhu, Nanchang e Foochow, passare dalla difensiva strategica all’offensiva strategica, minacciare i centri vitali del nemico e cercare battaglia nelle vaste zone prive di casematte nemiche. In tale modo sarebbe stato possibile costringere il nemico, che attaccava il sud del Kiangsi e il Fukien occidentale, a tornare indietro per difendere i suoi centri vitali; si sarebbe fatta così fallire la sua offensiva contro la nostra base del Kiangsi e, al tempo stesso, si sarebbe alleggerita la situazione del governo popolare del Fukien (e agendo così gli saremmo stati certamente di aiuto). Poiché tale piano fu respinto, la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” non potè essere infranta e la caduta del governo popolare del Fukien divenne inevitabile. Dopo un anno intero di combattimenti era ormai svantaggioso per noi penetrare nel Chekiang; tuttavia era ancora possibile passare all’offensiva strategica in un’altra direzione, avremmo cioè potuto dirigerci con le nostre forze principali verso lo Hunan per raggiungere la parte centrale della provincia (non per attraversarlo al fine di raggiungere il Kweichow) e in questo modo sarebbe stato possibile attirare il nemico dal Kiangsi nello Hunan e distruggerlo. Anche questo piano fu respinto, le speranze di sconfiggere la quinta campagna del nemico caddero definitivamente e non restò che la via della Lunga Marcia.

9. La guerra di annientamento

Non è opportuno per l'Esercito rosso sostenere una "gara di logoramento". Se un Re Dragone si mettesse a gareggiare in ricchezza non con un altro Re Dragone, ma con un mendicante, la cosa sarebbe alquanto ridicola. Per l'Esercito rosso che attinge quasi tutto dal nemico, la guerra di annientamento resta la principale linea d'azione. Solo distruggendo le forze vive del nemico è possibile sbaragliare le sue campagne di "accerchiamento e annientamento" e ampliare il territorio delle basi rivoluzionarie. Infliggere perdite al nemico è un mezzo per distruggerlo, altrimenti non avrebbe senso. Quando infliggiamo perdite al nemico ne subiamo anche noi, ma se annientiamo il nemico aumentiamo la nostra potenza. In questo modo non solo ci risarciamo delle perdite subite, ma rafforziamo il nostro esercito. In guerra, le operazioni che mettono in rotta un nemico potente non possono determinare in modo radicale l'esito della guerra stessa. Una guerra di annientamento, però, produce un'immediata e fortissima influenza su qualsiasi nemico. In una rissa è meglio recidere un dito all'avversario che ferirgli tutte e dieci le dita; in guerra è meglio annientare una divisione nemica che metterne in rotta dieci.

La nostra linea d'azione per fronteggiare la prima, la seconda, la terza e la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" lanciate dal nemico si è sempre basata sulla guerra di annientamento. Le forze distrutte in ciascuna di queste campagne costituivano solo una parte degli effettivi nemici, eppure tutte le campagne sono state sbaragliate. Durante la quinta controcampagna si è adottata la linea opposta e ciò, in pratica, ha aiutato il nemico a raggiungere i suoi scopi.

La guerra di annientamento richiede il concentramento di forze superiori e l'adozione della tattica degli accerchiamenti e degli aggiramenti; senza di ciò essa sarebbe impossibile. L'appoggio della popolazione, il terreno favorevole, l'avversario vulnerabile, l'attacco a sorpresa, ecc. sono altrettante condizioni indispensabili per distruggere il nemico.

Mettere in rotta alcune forze nemiche o anche lasciarle fuggire ha senso solo se in una battaglia o in tutta la campagna le nostre forze principali conducono operazioni di annientamento solo contro un'altra determinata parte delle forze nemiche; in qualsiasi altra occasione la cosa è priva di senso. Solo nel caso preso in esame, infatti, le perdite sono giustificate dai vantaggi.

Dobbiamo creare la nostra industria bellica, ma dobbiamo evitare di dipendere da essa. Il nostro principio fondamentale è fare assegnamento sulle industrie belliche dei paesi imperialisti e dei nostri nemici interni. Abbiamo dei diritti sulla produzione degli arsenali di Londra e di Hanyang e il nemico ci serve da brigata di trasporto. Questa è la verità e non un paradosso.

NOTE

1. Sulla Spedizione al nord v. nota 38, pag. 175.
2. *In cinese la parola *Shihchi* (realtà) serve a indicare sia la realtà nel senso proprio della parola, sia l'attività degli uomini, cioè la pratica. Nelle sue opere, il compagno Mao Tse-tung usa spesso questa parola nel suo doppio significato.
3. *Sun Wu Tzu, o Sun Wu, famoso teorico militare vissuto nel V sec. a.C., autore del trattato *Sun Tzu* in tredici capitoli. La citazione è tratta dal terzo capitolo: *La strategia dell'attacco*.
4. *Quando nel 1936 il compagno Mao Tse-tung scrisse questo articolo ricorreva il quindicesimo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese (luglio 1921).
5. *Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto quale redattore della rivista *Gioventù nuova*. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'imaturità del partito nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato nel partito da Chen Tu-hsiu sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti nell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del pessimismo, perdettero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidatori. Assunsero la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942. Per quel che riguarda l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu, vedasi le note introduttive a *Analisi delle classi nella società cinese* e *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung* vol. 2) e l'articolo *Presentazione della rivista "Il Comunista"*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2.
6. *La linea opportunistica "di sinistra" di Li Li-san, comunemente detta "linea Li Li-san", regnò nel partito per circa quattro mesi, a partire dal giugno del 1930, nel periodo in cui Li Li-san era il massimo dirigente del Comitato centrale del Partito comunista cinese. La linea Li Li-san aveva le seguenti caratteristiche: violava la linea politica adottata dal sesto Congresso nazionale del partito; rifiutava di riconoscere la necessità di preparare le masse in vista della rivoluzione e di ammettere l'ineguaglianza nello sviluppo della rivoluzione; riteneva che la concezione del compagno Mao Tse-tung (secondo cui è necessario dedicare per un lungo tempo la massima attenzione soprattutto alla creazione di basi rivoluzionarie nelle campagne, servirsi delle campagne per accerchiare le città e, poggiando sulle basi d'appoggio, accelerare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese) era una concezione "profondamente errata", "una espressione del provincialismo e del conservatorismo dei contadini" e insisteva per la preparazione di

un'insurrezione immediata in tutto il paese. Sulla base di questa linea errata, il compagno Li Li-san formulò un piano avventurista per l'immediata organizzazione di insurrezioni armate in tutte le maggiori città della Cina. Inoltre, negando l'ineguaglianza di sviluppo della rivoluzione mondiale, riteneva che lo scoppio generale della rivoluzione cinese avrebbe provocato lo scoppio generale della rivoluzione mondiale e che la rivoluzione cinese avrebbe potuto vincere solo a condizione che si fosse verificato lo scoppio generale della rivoluzione in tutto il mondo; non ammetteva neppure il carattere di lunga durata della rivoluzione democratica borghese in Cina, affermando che la vittoria della rivoluzione in una o più province avrebbe segnato l'inizio del passaggio alla rivoluzione socialista e su questa base elaborò diverse direttive avventuriste "di sinistra" che non rispondevano alle esigenze del momento. Il compagno Mao Tse-tung lottò contro questa linea errata; numerosi quadri e membri del partito chiesero che fosse corretta. Nel settembre del 1930, alla terza sessione plenaria del sesto Comitato centrale, il compagno Li Li-san riconobbe gli errori che gli venivano indicati e lasciò la direzione del Comitato centrale. Poiché con il tempo riuscì a liberarsi delle sue idee errate, il settimo Congresso nazionale del Partito comunista cinese lo rielesse membro del Comitato centrale.

7. *Il sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese, durante e dopo la terza sessione plenaria tenuta nel settembre del 1930, prese una serie di misure efficaci per mettere fine alla linea Li Li-san. Ma dopo la sessione alcuni compagni che non possedevano un'esperienza pratica di lotta rivoluzionaria, con Chen Shao-yu (Wang Ming) e Chin Pang-hsien (Po Ku) alla testa, si opposero alle misure prese dal Comitato centrale. Nell'opuscolo *Due Linee o Lotta per l'ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese*, essi facevano notare che in quel periodo il pericolo principale esistente nel partito era rappresentato non dall'opportunismo "di sinistra" ma dall'"opportunismo di destra" e per giustificare le proprie attività "criticavano" la linea Li Li-san come linea di "destra". Essi proponevano un nuovo programma politico che, sotto nuove forme, continuava, riprendeva o sviluppava la linea Li Li-san e altre concezioni e direttive politiche "di sinistra", e lo opponevano alla giusta linea del compagno Mao Tse-tung. Proprio per criticare gli errori in campo militare della nuova linea opportunistica "di sinistra", il compagno Mao Tse-tung scrisse *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*. La linea deviazionista "di sinistra" dominò il partito nel periodo compreso fra la quarta sessione plenaria del sesto Comitato centrale, che ebbe luogo nel gennaio del 1931, e la riunione dell'ufficio politico del Comitato centrale che si tenne a Tsunyi, provincia del Kweichow, nel gennaio del 1935. Questa riunione pose fine al predominio della linea errata ed elesse la nuova direzione del Comitato centrale con il compagno Mao Tse-tung alla testa. L'errata linea "di sinistra" dominò nel partito per un periodo particolarmente lungo (quattro anni) e procurò al partito e alla rivoluzione gravissime perdite. Le tristi conseguenze dell'applicazione di tale linea si manifestarono nella perdita di circa il 90 per cento dei membri del partito, degli effettivi dell'Esercito rosso e del territorio delle basi d'appoggio dell'esercito; decine di milioni di abitanti delle basi rivoluzionarie furono vittime della feroce repressione scatenata dal Kuomintang. Tutto ciò frenò lo sviluppo della rivoluzione. La grande maggioranza dei compagni che avevano seguito la linea opportunistica "di sinistra", grazie alla lunga esperienza fatta, capirono i propri errori, li corressero e resero in seguito molti servizi al partito e al popolo. Sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung, essi si unirono a tutti gli altri compagni del partito sulla base di convinzioni politiche comuni.

8. Vedi le note 21 e 22, pagg. 171 e 172.
9. *Si tratta di un'organizzazione creata da Chiang Kai-shek nel luglio del 1933 a Lushan (nel distretto di Kiukiang, provincia del Kiangsi), allo scopo di preparare quadri militari anticomunisti. Gli ufficiali delle forze armate di Chiang Kai-shek ricevevano, a rotazione, un'istruzione militare e politica di tipo fascista sotto la guida di istruttori tedeschi, italiani e americani.
10. *Per nuovi principi militari della quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" s'intende soprattutto la "tattica delle casematte" che la banda di Chiang Kai-shek conduceva; essa prevedeva la costruzione di fortificazioni a mano a mano che le truppe avanzavano.
11. *Vedi V. I. Lenin in *Comunismo* (12 giugno 1920). In questo articolo, criticando il comunista ungherese Bela Kun, Lenin scriveva che "egli dimentica la sostanza stessa, l'anima vivente del marxismo, l'analisi concreta di una situazione concreta".
12. *Il primo Congresso del Partito comunista cinese della regione di confine Hunan-Kiangsi fu convocato il 20 maggio 1928 a Maoping, distretto di Ningkang.
13. Al riguardo v. note 2 e 3 nella *Risoluzione del nono Congresso del partito del 4° corpo d'armata dell'Esercito rosso*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2 (pagg. 218 e 219).
14. *Ci si riferisce agli atti di saccheggio dovuti a mancanza di disciplina, di organizzazione e di scopi politici precisi.
15. La Lunga Marcia di 25.000 *li* fu compiuta dall'Esercito rosso dal Kiangsi allo Shensi settentrionale. Al riguardo v. note 20, 21 e 27, pagg. 171, 172 e 173.
16. *Ci si riferisce al periodo di graduale riflusso della rivoluzione sopravvenuto in Russia dopo la sconfitta dell'insurrezione del dicembre 1905. Vedasi a questo proposito la *Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS, (breve corso)*, cap. 3, par. 5 e 6.
17. *Trattato di pace concluso fra la Russia sovietica e la Germania nel marzo del 1918. Di fronte a forze nemiche nettamente superiori, le forze rivoluzionarie dovettero effettuare una temporanea ritirata per impedire che gli imperialisti tedeschi lanciassero un'offensiva contro la Repubblica sovietica che si era appena formata e non disponeva ancora di un esercito. La stipulazione del trattato di Brest-Litovsk permise alla Repubblica sovietica di guadagnare tempo in modo da poter rafforzare il potere politico del proletariato, riorganizzare la sua economia e formare l'Esercito rosso. Permise inoltre al proletariato di conservare la direzione sui contadini e di raggruppare forze sufficienti per sconfiggere le Guardie bianche e gli interventi armati dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Francia, del Giappone, della Polonia e altri paesi, tra il 1918 e 1920.
18. *Il 30 ottobre 1927 i contadini della zona di Haifeng e di Lufeng, nella provincia del Kwangtung, insorsero per la terza volta sotto la guida del Partito comunista cinese. Occuparono Haifeng e Lufeng e le zone circostanti, organizzarono unità dell'Esercito rosso e stabilirono il potere politico democratico degli operai e dei contadini. Furono in seguito sconfitti per aver commesso l'errore di sottovalutare il nemico.

19. *Nell'autunno del 1936 le armate del secondo e del quarto fronte dell'Esercito rosso si ricongiunsero e, partendo dalla zona nord-orientale del Sikang, iniziarono la marcia verso nord. In quel periodo Chang Kuo-tao si ostinava ancora nella sua posizione antipartito e nella sua politica basata sulla ritirata e sul liquidazionismo. Nell'ottobre, quando le due armate arrivarono nel Kansu, egli ordinò di formare con le unità di avanguardia dell'armata del quarto fronte (forti di oltre 20 mila uomini) la colonna occidentale che avrebbe dovuto attraversare il Fiume Giallo e marciare verso ovest in direzione del Chinghai. Nel dicembre la colonna fu praticamente messa fuori combattimento dopo avere subito una serie di colpi e nel marzo 1937 venne definitivamente sbaragliata.
20. *Vedasi la lettera del 12 aprile 1871 di K. Marx a Kugelmann a proposito della Comune di Parigi.
21. **Shui Hu Chuan (La storia delle spiagge)*, famoso romanzo cinese che descrive una guerra contadina. Autore del romanzo è ritenuto Shih Nai-an, vissuto fra la fine della dinastia Yuan e l'inizio della dinastia Ming (XIV sec.). Lin Chung e Chai Chin sono gli eroi del romanzo. Hung era maestro di lotta in casa di Chai Chin.
22. *Lu e Chi erano due Stati feudali dell'Epoca delle Primavere e degli Autunni (722-481 a.C.). Chi era un grande Stato nella parte centrale dell'attuale Shantung, mentre Lu era un piccolo Stato situato nella parte meridionale della stessa provincia. Chuang regnò su Lu dal 693 al 662 a.C.
23. *Tsochiu Ming, autore del *Tso Chuan*, una celebre cronaca della dinastia Chou. Per il passo citato, vedasi la parte del *Tso Chuan* intitolata *Il X anno di regno del duca Chuang*.
24. *Chengkao, antica città nella parte nord-occidentale dell'attuale distretto di Chengkao, nella provincia dello Honan, aveva una grande importanza strategica. Qui nel 203 a.C. ebbe luogo la battaglia fra Liu Pang, re di Han e Hsiang Yu, re di Chu. All'inizio questi occupò Hsingyang e Chengkao e le truppe avversarie furono sbaragliate. Liu Pang attese il momento favorevole e, mentre le truppe di Hsiang Yu stavano attraversando il fiume Szeshui, le annientò e riconquistò Chengkao.
25. *Kunyang, antica città nell'attuale distretto di Yehhsien, provincia dello Honan. Qui Liu Hsiu, capostipite della dinastia degli Han Orientali, nel 23 d.C. sconfisse le truppe di Wang Mang, imperatore della dinastia Hsin. Tra le due parti vi era una enorme disparità numerica: Liu Hsiu disponeva di 8-9 mila uomini contro i 400 mila di Wang Mang. Ma approfittando della negligenza di Wang Hsun e di Wang Yi, generali di Wang Mang che sottovalutavano il nemico, Liu Hsiu con solo 3 mila soldati scelti mise in rotta le forze principali di Wang Mang. Sfruttando la vittoria, egli passò poi all'attacco e annientò le rimanenti truppe del nemico.
26. *Kuantu si trovava nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chungmou, provincia dello Honan. Qui nel 200 d.C. si svolse la battaglia fra gli eserciti di Tsao Tsao e di Yuan Shao. Yuan Shao disponeva di 100 mila uomini, mentre Tsao Tsao non aveva molti soldati e mancava di approvvigionamenti. Approfittando della mancanza di vigilanza di Yuan Shao, che sottovalutava il nemico, Tsao Tsao lanciò un attacco di

sorpresa con le sue truppe leggere e dette fuoco al carreggio dell'esercito nemico. Quando le truppe di Yuan Shao furono prese dal panico, l'esercito di Tsao Tsao le attaccò e distrusse il grosso delle forze nemiche.

27. *Lo Stato di Wu era governato da Sun Chuan e quello di Wei da Tsao Tsao. Chihpi si trova sulla sponda meridionale dello Yangtse, nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chiayu, provincia dello Hupeh. Nel 208 d.C. Tsao Tsao guidò un esercito di oltre 500 mila uomini (ma dava a intendere che fossero 800 mila) contro Sun Chuan. Questi, alleato con l'altro avversario di Tsao Tsao, Liu Pei, mise insieme 30 mila soldati. Sapendo che il nemico era stato colpito da una epidemia e che non era abituato a condurre combattimenti navali, le forze alleate di Sun Chuan e di Liu Pei diedero fuoco alla flotta di Tsao Tsao e ne sconfissero l'esercito.
28. *Yiling si trovava nella parte orientale dell'attuale distretto di Ichang, nella provincia dello Hupeh. Qui nel 222 d.C. Lu Hsun, generale del regno di Wu, sconfisse l'esercito del regno di Shu comandato da Liu Pei. All'inizio questi aveva riportato una serie di vittorie ed era penetrato per 5-600 *li* nel territorio di Wu, spingendosi fino a Yiling. Lu Hsun, che difendeva Yiling, rifiutò la battaglia per 7-8 mesi. Giunto il momento in cui Liu Pei "non sapeva più cosa fare e le sue truppe erano esauste e demoralizzate", Lu Hsun, approfittando del vento favorevole, dette fuoco al campo di Liu Pei e ne annientò l'esercito.
29. *Hsieh Hsuan, generale della dinastia degli Tsin Orientali, sconfisse Fu Chien, sovrano dello Stato di Chin, nel 383 d.C. presso il fiume Feishui, nella provincia dello Anhwei. Fu Chien disponeva di oltre 600 mila fanti, 270 mila cavalieri e di una guardia a cavallo di oltre 30 mila uomini, mentre le truppe degli Tsin Orientali raggiungevano appena gli 80 mila soldati (flotta compresa). I due eserciti erano separati da fiume Feishui. Hsieh Hsuan, approfittando della boria e della sicumera dell'avversario, chiese a Fu Chien di concedergli una testa di ponte sulla sponda da lui occupata in modo da poter far attraversare il fiume al proprio esercito e dare inizio alla battaglia decisiva. Fu Chien accettò e dette alle sue truppe l'ordine di ritirarsi. Ma appena queste iniziarono il movimento, nessuno fu più in grado di fermarle. Approfittando della situazione, le truppe degli Tsin Orientali attraversarono il fiume, lanciarono una offensiva e sconfissero il nemico.
30. *Il 1° agosto del 1927, allo scopo di combattere la controrivoluzione di Chiang Kai-shek e di Wang Ching-wei e di continuare la rivoluzione del 1924-1927, il Partito comunista cinese diresse la famosa Insurrezione di Nanchang, capoluogo della provincia del Kiangsi. Unità armate con più di 30 mila uomini parteciparono a questa insurrezione diretta dai compagni Chou En-lai, Chu Teh, Ho Lung, Yeh Ting. Il 5 agosto 1927, le truppe insurrezionali, secondo piani prestabiliti, abbandonarono Nanchang e si diressero verso il Kwangtung, subendo però dei rovesci in prossimità di Chaochow e di Swatow. Una parte di esse, al comando dei compagni Chu Teh, Chen Yi e Lin Piao riuscì ad aprirsi la strada e a raggiungere i monti Chingkang dove si riunì con la 1ª divisione del 1° corpo d'armata dell'Esercito rivoluzionario degli operai e dei contadini, diretta dal compagno Mao Tse-tung.
31. L'Insurrezione di Canton iniziò l'11 dicembre con l'azione dei militari comunisti guidati

da Yeh Chien-ying e della Guardia rossa guidata da Chang Tai-lei e portò alla fondazione della Comune di Canton alla cui presidenza fu nominato l'operaio comunista Su Chao-cheng, protagonista dello sciopero di Hong Kong-Canton del 1925. Il 14 dicembre 1927 l'insurrezione era già soffocata.

32. *Nel settembre del 1927, nella regione di confine Hunan-Kiangsi, le forze armate popolari dei distretti di Hsiushui, Pinghsiang, Pingkiang e Liuyang, sotto la guida del compagno Mao Tse-tung, scatenarono la famosa Insurrezione del raccolto d'autunno e formarono la 1ª divisione del 1° corpo d'armata dell'Esercito rivoluzionario degli operai e dei contadini. Il compagno Mao Tse-tung guidò queste forze sui monti Ching kang, dove creò una base d'appoggio rivoluzionaria nella regione di confine Hunan-Kiangsi.
33. *Il Gruppo A-B (abbreviazione di "antibolscevico") era una organizzazione controrivoluzionaria composta da agenti del Kuomintang che operava clandestinamente nelle regioni rosse.
34. Mao Tse-tung si riferisce alla resistenza opposta tra l'ottobre del 1935 e il maggio del 1936 dal governo abissino all'aggressione del governo fascista italiano, resistenza diretta dalla classe feudale locale con risultati fallimentari.
35. *Vedi V. I. Lenin, *Tesi su una conclusione immediata di una pace separata e annessionista, Cosa strana e mostruosa, Lezione seria e seria responsabilità e Rapporto sulla guerra e sulla pace*, e anche *Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS* (breve corso), cap. 7, par. 7.
36. *Ci si riferisce ai tibetani che abitavano alcune zone del Sikang e agli hui che abitavano alcune zone del Kansu, del Chinghai e del Sinkiang.
37. *Particolare forma di componimento che dovevano svolgere coloro che sostenevano esami di Stato nella Cina feudale del XV-XIX secolo. Si teneva conto solo della forma e non si dava alcuna importanza al contenuto. Il componimento era composto da una enunciazione del tema, da una spiegazione del tema, dalle tesi fondamentali, da una premessa allo svolgimento, dall'inizio dello svolgimento, dalla parte principale dello svolgimento, dalla fine dello svolgimento e da una conclusione. Ciascuna delle ultime quattro parti constava di una tesi e di una antitesi e per questo tutto il componimento veniva chiamato "componimento classico in otto parti". Il compagno Mao Tse-tung si avvale qui dello sviluppo di un componimento in otto parti come metafora per illustrare le varie fasi di sviluppo della rivoluzione. Ma il compagno Mao Tse-tung ricorre spesso all'espressione "componimento classico in otto parti" per ridicolizzare il dogmatismo.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
Decisioni relative ad alcuni problemi sorti nella lotta nelle campagne (10 ottobre 1933)	33
Ordine n. 49 del governo centrale della Repubblica sovietica cinese (10 ottobre 1933)	55
Inchiesta nel cantone di Changkang (12 dicembre 1933)	57
*La nostra politica economica (23 gennaio 1934)	93
La nostra politica militare (24-25 gennaio 1934)	99
*Preoccuparsi delle condizioni di vita delle masse, fare attenzione ai metodi di lavoro (27 gennaio 1934)	105
Legge sul matrimonio (8 aprile 1934)	111
Proclama dell'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi sulla marcia verso il nord per combattere il Giappone (15 luglio 1934)	115
Huichang (estate 1934)	119
Risoluzione della conferenza di Tsunyi (8 gennaio 1935)	121
Il passo di Loushan (febbraio 1935)	141
Tre poesie di sedici caratteri (3 aprile 1935)	143
La Lunga Marcia (ottobre 1935)	145
Il monte Liupan (ottobre 1935)	147
Kunlun (ottobre 1935)	149
*Sulla tattica contro l'imperialismo giapponese (27 dicembre 1935)	151
Neve (febbraio 1936)	177
Appello alla Società dei fratelli (15 luglio 1936)	179
Intervista a Edgar Snow (23 luglio 1936)	183
Lettera di Mao Tse-tung, Chu Teh e altri a Chiang Kai-shek (1° dicembre 1936)	185
*Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina (dicembre 1936)	189